

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FILARETE ON LINE

Publicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia

PAOLA VISMARA CHIAPPA
“Il buon cristiano”. Dibattito e
contese sul catechismo nella
Lombardia di fine Settecento

Firenze, La Nuova Italia, 1984

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università
degli Studi di Milano, 106)

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5). Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;

- l'opera non sia usata per fini commerciali;

- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

CVI

SEZIONE A CURA DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIEVALE E MODERNA

3

PAOLA VISMARA CHIAPPA

"IL BUON CRISTIANO"

Dibattiti e contese sul catechismo
nella Lombardia di fine Settecento



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

Vismara Chiappa, Paola

Il buon cristiano. — (Pubblicazioni della
Facoltà di lettere e filosofia dell'Università
di Milano ; 107. Sezione a cura dell'Istituto
di storia medievale e moderna ; 3)

ISBN 88-221-0125-1

1. Catechismo — Lombardia — Sec. XVIII I. Tit.
238'.2'452

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1984 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1^a edizione: settembre 1984

INDICE

<i>Presentazione</i>	p. IX
Elenco delle abbreviazioni usate	XI
INTRODUZIONE	1
CAPITOLO I - TEOLOGIA E POLITICA NELLA BATTAGLIA ANTI-BELLARMINIANA	11
1. - Il catechismo del Bellarmino: modello irripetibile o emblema di un mondo da distruggere?	11
2. - Martino Natali regio censore contro la <i>Dottrina cristiana</i>	15
3. - Opinioni teologiche a confronto	29
CAPITOLO II - UN CATECHISMO "CIVILE"?	49
1. - Una elaborazione non originale: la <i>Istruzione cristiana</i> di Giuseppe Leporini	49
2. - Fede, etica e « viver civile » nel catechismo di Tommaso Campani	62
CAPITOLO III - VERSO UN TESTO UNICO DI DOTTRINA CRISTIANA NELLA LOMBARDBIA AUSTRIACA	66
1. - Un compendio del « Catechismo Romano »?	66
2. - I vescovi della Lombardia austriaca all'opera	75
3. - Discordie ecclesiastiche	82
4. - Le posizioni di Vienna sul nuovo testo. Il catechismo per le scuole	94
5. - La <i>Esposizione della dottrina cristiana</i> (1789)	110

VIII

INDICE

CAPITOLO IV - "MOSTRUOSA BABILONIA DI CATECHISMI"	p. 118
1. - La « nuova fabbrica di Babele »: molteplicità e confusione nell'insegnamento della dottrina cristiana	118
2. - Censura e censori. « E intanto regna il Bellarmino »	123
3. - La diffusione dei catechismi d'oltralpe	137
APPENDICE	149
INDICE BIBLIOGRAFICO	185

PRESENTAZIONE

Il problema del catechismo, tema del lavoro di Paola Vismara Chiappa, risulta di particolare rilievo nel periodo preso in esame, perché attorno ad esso si concentra in quell'epoca l'attenzione sia del mondo ecclesiastico sia del potere civile. Strumento di grande diffusione e capillare penetrazione, il catechismo era reputato il mezzo più sicuro per formare la mentalità dei fedeli; attraverso il linguaggio solo in apparenza amorfo dei testi di dottrina cristiana si riteneva infatti possibile foggare una certa visione del mondo e un'immagine di uomo rispondente agli intenti dell'autorità. Per suo mezzo il potere civile intendeva limitare e ridurre l'influenza del clero sulla popolazione, e inoltre agire sulla formazione di quest'ultimo attraverso i seminari modificando l'insegnamento che vi era impartito.

Dalla ricerca della Vismara emerge in primo piano, tra gli obiettivi del governo, la formazione del 'buon cittadino' (tale dovendo essere in primo luogo il 'buon cristiano') anche se non mancano le aspirazioni alla lotta contro la 'superstizione' e l'appoggio dato alla diffusione di una « devozione regolata ». Ne consegue la complessità dei rapporti tra sfera civile e sfera ecclesiastica, spesso controversi e tesi data l'importanza del problema sul tappeto. L'A. segue gli sviluppi principali del dibattito con particolare penetrazione, attenta a mettere in evidenza, tra l'altro, caratteri e vicende di un mondo ecclesiastico tutt'altro che compatto, dalle molteplici sfaccettature in gran parte ancora sconosciute.

Col presente lavoro la Vismara approfondisce e porta a compimento ricerche già da tempo iniziate sulla vita religiosa nella Lombardia del XVIII secolo. Si segnalano in particolare una serie di contributi sulle soppressioni di missioni e di organismi conventuali e monastici nella

*Lombardia austriaca prenapoleonica*¹, e un'altra serie su aspetti qualificanti della spiritualità e della pietà nel medesimo ambiente²; la tematica specifica del presente volume è stata anticipata in un notevole articolo³.

Questo ampio studio, oltre che su solide basi bibliografiche, riposa su un'approfondita indagine archivistica, che ha permesso di porre in luce molti aspetti finora sconosciuti della fisionomia religiosa della Lombardia tardo-settecentesca. Come tale esso apporta un ragguardevole contributo alla nostra conoscenza sia della politica ecclesiastica teresio-giuseppina sia della vita religiosa e civile in Lombardia nello stesso periodo.

ATTILIO AGNOLETTO
GUIDO BEZZOLA
GIORGIO RUMI
GIOVANNI ORLANDI

¹ *L'abolizione delle missioni urbane dei Gesuiti a Milano (1767)*, in «Nuova rivista storica», LXII (1978), pp. 549-571; *Le soppressioni di monasteri benedettini. Un episodio dei rapporti Stato-Chiesa nella Lombardia teresio-giuseppina e napoleonica*, in «Archivio ambrosiano», XL (1980), pp. 138-201; *La soppressione dei conventi e dei monasteri in Lombardia nell'età teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, III, pp. 481-500.

² *Forme della pietà barocca nelle campagne lombarde tra Sei e Settecento*, in *Economia, istituzioni, cultura ...*, cit., II, pp. 813-830; *La spiritualità olivetana in un testo pavese del XVIII secolo*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», LXXXII (1982), pp. 130-140.

³ *La questione del catechismo nella Lombardia austriaca durante la seconda metà del XVIII secolo*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXXII (1978), pp. 460-503.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI USATE

ACAM	=	Archivio della curia arcivescovile - Milano
CU	=	Carteggio ufficiale
ACVP	=	Archivio della curia vescovile - Pavia
ASV	=	Archivio Segreto Vaticano
LC	=	Lettere di cardinali
NG	=	Nunziatura di Germania
NV	=	Nunziatura di Vienna
Instr. Misc.	=	Instrumenta Miscellanea
BAV	=	Biblioteca Apostolica Vaticana
Ambr.	=	Biblioteca Ambrosiana - Milano
Arch. Obl. Mi.	=	Archivio della Congregazione degli oblati dei SS. Ambrogio e Carlo - Milano
ACOR	=	Archivio del Collegio degli oblati missionari - Rho
ASM	=	Archivio di stato - Milano
FCu	=	Fondo Culto
FSt	=	Fondo Studi
FComm	=	Fondo Commercio
PA	=	Parte antica
ASP	=	Archivio di stato - Pavia
Bibl. Univ. Pv.	=	Biblioteca della Università - Pavia
Misc. Tic.	=	Miscellanea Ticinensia
AEM	=	Acta Ecclesiae Mediolanensis
ASL	=	Archivio Storico Lombardo
DBI	=	Dizionario biografico degli italiani
Dict. Théol. Cath.	=	Dictionnaire de Théologie Catholique
MSDM	=	Memorie storiche della diocesi di Milano
RHE	=	Revue d'Histoire Ecclésiastique
RHEF	=	Revue d'Histoire de l'Église de France
RSCI	=	Rivista di Storia della Chiesa in Italia

INTRODUZIONE

Il catechismo si può definire come l'insegnamento sistematico della dottrina e della pratica cristiana rivolto ai battezzati¹. Tale insegnamento nel Settecento si fonda sull'idea che esistono delle verità necessarie alla salvezza², le quali devono essere conosciute, comprese ed

¹ Per una definizione di catechismo v. ad es. N. S. Bergier, *Dictionnaire de théologie* (ed. Lille 1838, vol. I, p. 300 s.) s. v. *catéchisme*.

Secondo l'opinione comune, gli ammaestramenti impartiti, nel momento stesso in cui illuminano l'intelletto devono mostrare « il pratico esercizio delle cristiane verità per la santità del costume » (*Riflessioni teologiche e critiche sopra molte censure fatte al catechismo composto per ordine di Clemente VIII ed approvato dalla Congregazione della Riforma, opera di un prete pavese*, Bergamo 1780, p. 274; cfr. *ibidem*, p. 273: « Il frutto della dottrina cristiana non è solo di stabilire la fede con la cognizione delle verità rivelate, ma ancora di stabilire e mantenere i buoni costumi »). Il Guadagnini (*Esame delle "Riflessioni teologiche e critiche sopra molte censure fatte al catechismo composto per ordine di Clemente VIII ed approvato dalla Congregazione della Riforma", ove specialmente si tratta de' bambini morti senza battesimo, e si danno alcune regole per ben comporre un nuovo catechismo, correggere un vecchio, e spiegar l'uno o l'altro ai fedeli*, 2 tomi, Pavia 1786, II, p. 281 s.) condivide tale impostazione, e concorda sull'argomento con l'opera che intende confutare.

Sulla funzione del sapere in vista di una organizzazione pratica: M. de Certeau, *L'histoire religieuse du XVII^e siècle. Problèmes de méthode*, in « *Recherches de Science Religieuse* », 57 (1969), pp. 231-250.

² Tale notazione è più marcata nei riformatori ecclesiastici e nei giansemiti. M. Natali, *Lettera colla quale il P.*.* mandò ad un ecclesiastico suo amico questa medesima Istruzione sopra la Chiesa* [1788], in E. Codignola, *Carteggi di giansemiti liguri*, 3 voll., Firenze 1941-42, III, pp. 687-691, *ivi* p. 689: « La dottrina cristiana consiste praticamente nel sapere quelle cose che Cristo Signor nostro ci ha insegnate per mostrarci la via del Paradiso »; « S'un cristianu nun sapi la dottrina cristiana, nun avirà la saluti eterna, e sarà dannatu », dice il catechismo in lingua siciliana del vescovo di Catania, Ventimiglia (cfr. G. Di Fazio, *Salvatore Ventimiglia e il rinnovamento della catechesi nell'Italia del Settecento*, in « *Orientamenti sociali* », 36 (1981), pp. 63-102).

attuate. La regola di fede si coniuga con una proposta di vita coerente a quelle verità, con una morale, con dei « frutti », nel trinomio *sapere, credere, operare*. Il catechismo costituisce il canale per mezzo del quale tutti i battezzati, bambini o adulti, si accostano alla conoscenza dei fondamenti di quella religione che sono chiamati a vivere: la maggior parte dei cristiani attinge ogni sua conoscenza dal catechismo, inteso sia come istruzione orale (in famiglia o in Chiesa) che come manuale su cui tale insegnamento si basa. Il testo cui il maestro fa riferimento è essenziale anche per gli illetterati, data la continua e solerte opera del clero (particolarmente evidente nel « caso » lombardo) per un apprendimento mnemonico delle risposte del catechismo.

Il predominio del libro nella catechesi, che spiega l'interesse rivolto a manuali che ad uno sguardo rapido possono parere molto simili³, si afferma in ambito cattolico nell'epoca della Controriforma e segna l'inizio di un notevole moltiplicarsi di testi, particolarmente accentuato nel XVIII secolo. Legato alle idee del tempo, il manuale di dottrina cristiana inevitabilmente riflette la fisionomia culturale della sua epoca⁴ e delle correnti spirituali e teologiche⁵ che lo ispirano. La base minima dei catechismi è costante, e consiste nella spiegazione del credo e dei sacramenti. La maggior parte dei manuali del Sei-Settecento è riconducibile allo schema tripartito (diverso da quello del catechismo Romano) *simboli - comandamenti - sacramenti*, con una accentuazione di comandamenti e precetti morali espressa in un vero e proprio codice di prescrizioni minuziose, e con la formulazione di una pietà individualista e moralizzante.

Il catechismo è generalmente un libro di piccolo formato e basso costo, diffuso capillarmente, anche nelle più sperdute campagne. La sua forma è per lo più quella dialogata: in essa si rispecchia la lezione del maestro, articolata in domande e risposte, e, più radicalmente, la necessità di avere un maestro, un'autorità, in un materia in cui il fedele deve limitarsi ad assorbire (succhiare, come un bambino) senza discus-

³ M. Vovelle, *La storia della pietà: fonti e metodi di ricerca*, in « Ricerche di storia sociale e religiosa », 5 (1976), pp. 265-327, ivi p. 277.

⁴ La necessità di considerare il catechismo come fenomeno culturale, in cui gioca la ragione umana non immutabile ed atemporale bensì storica, è messa in luce dal Dhotel (J. C. Dhotel, *Les origines du catéchisme moderne d'après les premiers manuels imprimés en France*, Paris 1967, ivi p. 290).

⁵ Considerato nel XVI secolo un sunto di teologia, tende tuttavia col tempo a distinguersi da essa e a costituire un fenomeno a sé stante.

sione alcuna i contenuti a lui presentati. Nella forma del dialogo poi si riversa anche la volontà di tener desta l'attenzione⁶ e di favorire l'apprendimento mnemonico del testo.

Il fatto che il catechismo sia un manuale ampiamente accessibile e conosciuto anche dagli analfabeti rende immediatamente evidente la sua importanza storica: « esso è stato per molti e per secoli l'unico libro conosciuto »⁷. In una società qual è quella dell'Europa del Sei-Settecento — in un « regime di civiltà cristiana » in cui il discorso religioso organizza il mondo — il catechismo modella la fede, la cultura, la mentalità, i comportamenti popolari. « L'enseignement du catéchisme — scrive la van der Plancke⁸ — [...] n'est pas un élément isolé dans la transmission de la foi, ni le témoin unique de la sensibilité et de l'intelligence chrétienne. Néanmoins, il apparaît comme l'élément le plus marquant dans la formation des mentalités ». In effetti, il catechismo è, per ammissione comune dei testimoni, realmente penetrato nella vita di ogni giorno, « pane quotidiano del popolo [...], di uso continuo e giornaliero, e di continuo consumo », « istruzione e norma al minuto popolo », il « primo sacro libro che si porge a chierici, che si studia da preti, che si spiega da parrochi »⁹.

L'insegnamento della dottrina cristiana è considerato parte essenziale del ministero sacerdotale, e molto sottolineata nella seconda metà del Settecento è la responsabilità e il ruolo del clero in questo campo: senza dubbio, dal momento della istituzionalizzazione del catechismo si può parlare anche di una sua clericalizzazione sempre più accentuata,

⁶ Tale volontà si esplica anche in molteplici altre forme. Sui modi di insegnamento della dottrina cristiana: G. B. Castiglioni, *Istoria delle Scuole della dottrina cristiana*, Milano 1800 (comprende solo la prima parte dell'opera, che si conserva ms. presso la Biblioteca Ambrosiana); A. Tamborini, *La Compagnia e le Scuole della dottrina cristiana*, Milano 1939; cfr. anche G. Pelliccia, *Scuole di catechismo e scuole rionali per fanciulle nella Roma del Seicento*, in « Ricerche per la storia religiosa di Roma », 4 (1980), pp. 237-268, ivi soprattutto pp. 251-256.

⁷ Vovelle, *La storia della pietà*, p. 276.

⁸ C. Van der Plancke, *Une conscience d'Eglise à travers la catéchèse janséniste du XVIII^e siècle*, in RHE 72 (1977), pp. 5-39, ivi p. 7 s.; cfr. anche E. Germain, *Langages de foi à travers l'histoire. Approche d'une étude des mentalités*, Paris 1972.

⁹ Longo al magistrato politico camerale 2 luglio 1794 (ASM FS^tPA 101); Pozzobonelli a Pallavicini 10 febbraio 1779 (ASV LC 167, 234 s.). Per la capillare diffusione in Lombardia si veda più avanti. Un'interessante testimonianza, seppur geograficamente limitata, in R. Darricau, *Les catéchismes au XVIII^e siècle dans les diocèses de l'Ouest (province ecclésiastique de Bordeaux)*, in « Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest », (81) 1974, pp. 599-614.

teorizzata dai « novatori » al punto che molti di essi si scagliano violentemente contro chi ha delegato anche solo parzialmente ai laici il compito della catechesi¹⁰. L'influenza del clero sui fedeli è, ancora a fine Settecento, rilevantisima: il che provoca l'attenzione del potere civile, poiché « il clero (in specie quello secolare) restava come strumento indispensabile per garantire le basi morali e l'ordine nello Stato »¹¹.

Nella Lombardia austriaca l'attenzione del potere civile si incentra sui catechismi particolarmente dal 1774-1775; a partire da questi anni, e soprattutto dalla proscrizione della *Dottrina* del Bellarmino nel 1775¹², la questione del catechismo assume notevole importanza e dà luogo a complessi e articolati dibattiti. Il sovrano, che si considera « custode e difensore nato della religione », si preoccupa dei contenuti del catechismo: « Uno de' doveri de' sovrani e de' magistrati civili è di fare e d'invigilare che al popolo non vengano insegnate se non le verità pure e definite della religione, senza mischiarvi cose incerte, disputabili, e non giovevoli per formare migliori cristiani »¹³. Tale volontà di controllo anche in materia dogmatico-religiosa è resa più pressante da una accentuata diffidenza nei confronti del clero, particolarmente prima della organizzazione dei Seminari generali. Il clero ambrosiano, e

¹⁰ V. ad es. G. Zola, *Oratio habita in sacris funeribus quae Imperatori Caesari Josepho II Aug. persolvebant alumni collegii germ. hung.*, Pavia 1790 (estr. dal I tomo della *Biblioteca Ecclesiastica*); un richiamo ai doveri del clero e alle conseguenze della negligenza in: *Lettera pastorale in occasione di pubblicare il catechismo ad uso delle città e diocesi di Cortona, di Chiusi e Pienza, di Pistoia e Prato, e di Colle*, riportata in appendice agli *Atti e decreti del concilio diocesano di Pistoia dell'anno 1786*, Pistoia [1788], pp. (88)-(91). Cfr. anche [M. Daverio], *Confronto storico dei nuovi con gli antichi regolamenti rapporto alla polizia della Chiesa nello Stato per trattenimento dei parrochi di campagna*, Firenze 1787, p. 255 s. Sul ruolo del clero v. G. De Rosa, *Il Cilento nel Seicento e Settecento secondo le relazioni dei vescovi caputaquensi*, in *Vescovi, popolo e magia nel Sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Napoli [1971], pp. 93-149, ivi p. 101 s.

¹¹ E. Passerin d'Entrèves, *Le premesse del riformismo di Maria Teresa e di Giuseppe II nel campo ecclesiastico, in Austria e in Lombardia*, in AA.VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna 1982, vol. II, pp. 729-740, ivi p. 739; X. Toscani, *L'autorità civile e i seminari nella Lombardia teresiana*, *ibidem*, vol. III, pp. 537-559.

¹² G. Schio, *La "Dottrina cristiana" del b. Roberto Bellarmino proscritta nella Lombardia austriaca*, in « *La Civiltà Cattolica* », 76 (1925), I, pp. 403-415 e pp. 516-521.

¹³ Kaunitz a Wilzeck 20 novembre 1788 (*ASM FStPA* 209); cfr. Kaunitz a Firmian PS 27 novembre 1775 e PS 6 maggio 1776 (*ASM FCuPA* 2008).

quello delle diocesi della Lombardia austriaca piú in generale, è considerato, agli inizi degli anni '70, imbevuto delle dottrine di Roma e ligio alla curia pontificia. Se gli ecclesiastici « si tengono quieti per quel che riguarda i fatti [...], non tralasciano però di mantenere viva la semente della dottrina »¹⁴; e tale atteggiamento è imputato in primo luogo ai vescovi¹⁵.

In realtà le tematiche piú prettamente teologico-dottrinali interessano solo marginalmente il potere civile, preoccupato del fatto che non siano preponderanti, e che in esse non si frammischino princípi tali da indurre il popolo ad erronee opinioni in campo morale¹⁶. Infatti « la scienza de' costumi è la piú essenziale in una ben regolata società, e pur troppo abbisognano gli uomini di spinte per battere le strade delle virtù sociali e per soddisfare ai loro doveri »¹⁷. In ciò ha un ruolo determinante la religione come sostegno del vivere civile (*effectrix et custos civilis societatis*): il « buon cristiano » è dai governanti visto innanzitutto come buon suddito e buon cittadino; si stabilisce una equazione tra l'essere cristiani autentici e l'essere moralmente e socialmente validi. Quando si parla di uomo in generale, si intende sempre l'uomo cristiano inserito nella società, il « cittadino cristiano », e l'istruzione religiosa deve a lui rivolgersi in questi due aspetti considerati inscindibili. Se virtù cristiane e doveri sociali non si possono separare nell'individuo, anche l'insegnamento dovrà esserne unitario, svolto attraverso il manuale di dottrina cristiana¹⁸.

Oggetto essenziale per la società è « profittare dell'opportunità del catechismo con ispirare alla gioventú nella stessa spiegazione del dogma quei sentimenti di pratica morale, l'uso dei quali tende a rendere gli uomini migliori sotto ogni rapporto sociale, vaglia a dire, veri cristiani »¹⁹. Conformemente alle idee del tempo, tra religione e felicità

¹⁴ Firmian a Kaunitz 19 agosto 1775 (ASM FCuPA 2008).

¹⁵ *Ibidem*. Cfr. anche Natali a Dupac de Bellegarde, 19 dicembre 1781, cit. in Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, I, pp. 180-185, ivi p. 181: « Si Mantuae episcopum excipias, caeteri et molinistae sunt, et praedudicatis Romanae Curiae opinamentis addictissimi ».

¹⁶ Kaunitz a Firmian PS 6 maggio 1776 (ASM FCuPA 2008).

¹⁷ Kaunitz a Firmian PS 27 giugno 1774.

¹⁸ Wilzeck a Kaunitz 22 luglio 1788; cfr. Relazione Bovara 22 maggio 1775 (ASM FStPA 206); M. Fenini, *Riflessioni sul catechismo manoscritto ad uso delle scuole della Lombardia austriaca* (aprile 1788 - ms. in ASM FStPA 209).

¹⁹ Kaunitz a Firmian PS 18 gennaio 1781; cfr. Kaunitz a Wilzeck 29 marzo

pubblica viene stabilito uno stretto rapporto, il che presuppone nel catechismo una non preponderanza dell'elemento teologico. In ciò la collusione tra il potere civile ed i riformatori religiosi della Università pavese cela divergenze, che sono talora anche esplicitamente affermate. Quando il libraio Galeazzi richiede al governo dei privilegi per la ristampa di varie opere teologiche tra cui quelle di Giansenio, il Wilzeck esita e si rivolge a Vienna; la risposta del Kaunitz ai suoi quesiti è estremamente significativa. La ristampa dell'*Augustinus* è sconsigliata nel modo piú categorico²⁰, per il fatto che la lettura e lo studio di tali testi da parte degli studenti di teologia fanno sí che essi si impegnino nelle controversie *de gratia* anziché approfondire la « teologia pratica ». Ne è causa l'atteggiamento degli stessi professori pavesi, ritenuti « troppo inclinati allo spirito di controversia, ed a promuovere certe dottrine, che non corrispondono a quanto Sua Maestà desidera di vedere insegnato per formare ecclesiastici piú capaci di guidare la nazione nella pratica delle virtù cristiane e sociali che sottili argomentatori e dialettici controversisti, che alla fine turbano e non istruiscono alcuno in quella maniera che richiede il bene della religione »²¹. Per la Corte e il governo come per i giansenisti pavesi, il catechismo è uno strumento di comunicazione importante, ma divergono i contenuti da trasmettere.

Al centro dell'attenzione dei giansenisti è l'istruzione religiosa in senso stretto. Funzione prima dell'insegnamento e del testo di dottrina cristiana è a loro parere il formare nell'uomo l'idea di Dio e della sua legge, e fargli conoscere la sua miseria, la sua dipendenza, i suoi doveri verso Dio, poiché in ciò consiste il cristianesimo autentico. Il catechismo è dunque per costoro essenzialmente uno strumento per diffondere la « sana dottrina » e riformare religione e pietà riportandole alla pristina purezza: la confluenza con chi intende valersi del catechismo soprattutto per modellare la figura del cristiano che vive nella società non può che essere ambigua.

Molteplici testi di riformatori ecclesiastici pongono a tema sia l'insegnamento della dottrina cristiana che i criteri di formulazione di nuovi manuali catechistici²². In tale compito, ritenuto tanto importante

1785 (ASM FCuPA 2008). Cfr. Alpruni a Pujati 17 novembre 1788 (ASV Instr. Misc. 6660).

²⁰ Afferma il Kaunitz che alla ristampa dell'*Augustinus* è molto piú sfavorevole Giuseppe II di quanto non possa esserlo il pontefice romano.

²¹ Kaunitz a Wilzeck PS 13 giugno 1785 (ASM FSrPA 103).

²² Il *De claris catechistis* del Serrao è entusiasticamente accolto negli am-

quanto difficile, il Natali, il Guadagnini ed altri concordano nel ritenere che sia fondamentale l'attenzione tanto al contenuto che alla forma. Lo stile a loro parere deve essere perspicuo, attenta la scelta dei vocaboli: su questo punto si scatena la battaglia contro il linguaggio scolastico che accusano di oscurare le verità anziché palesarle. Nei manuali ritengono negativi l'atteggiamento controversistico²³ e la esposizione di questioni inutili, di opinioni, di dottrine false o incerte, non chiaramente distinte dal dogma²⁴.

La dottrina, pura e ridotta all'essenziale come nei primi tempi della Chiesa, va compresa, assimilata, appresa a memoria. A tal fine, chi insegna la dottrina cristiana deve prestare molta attenzione, poiché « ciocché è puramente intellettuale facilmente dileguasi dalla memoria degli uomini non avvezzi a filosofare. Bisogna dunque attaccare [le verità spiegate] ai sensi, e per essi imprimerle nella fantasia. Lo stile naturale, le similitudini e i racconti servono a ciò mirabilmente »²⁵. Tuttavia i giansenisti, nel riconoscerne l'utilità, propongono un criterio di rigore nell'uso di *exempla* e similitudini, che si erano moltiplicati nei catechismi dell'età moderna tanto per aiutare la comprensione quanto più spesso per muovere il cuore. Essi raccomandano di evitare sia gli *exempla* di fantasia o tratti da autori non accreditati, sia quelli più certi qualora vi compaiano elementi come miracoli o visioni. Le similitudini e gli *exempla* infatti appaiono loro l'indice di una pietà popolare

bienti filo-giansenistici (A. C. Jemolo, *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari 1928, pp. 384 ss.; E. Chiosi, *Andrea Serrao. Apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano*, Napoli 1981, *passim*); il testo del Serrao è ripreso dallo Zola (*Praelectio de catechista habita ad alumnos suos cum iis explicare aggredetur S. Augustini librum de catechizandis rudibus*, Pavia 1791). Fondamentali anche la *Lettera* del Natali, cit., e le opere del Guadagnini (v. più avanti p. 32). Per il giansenismo toscano v. soprattutto la *Istruzione pastorale* del 1 maggio 1782 che, pubblicata in occasione della adozione del catechismo del Gourlin, suscitò grande impressione e si diffuse nei territori dell'impero (cfr. M. Vaussard, *Jansénisme et gallicanisme aux origines religieuses du Risorgimento*, Paris 1959, p. 24 s.); gli atti del sinodo pistoiese; la *Pastorale* collettiva dell'11 settembre 1786 di accompagnamento alla traduzione italiana del Montazet (v. più avanti pp. 141-143).

²³ Tipico di molti catechismi del '500, s'era notevolmente attenuato in realtà nei testi del 6-700. Il Guadagnini riconosce l'utilità della controversia solo in quelle regioni che si trovano a contatto con l'eresia.

²⁴ Nelle *Riflessioni teologiche e critiche* (pp. 372-373) l'autore ritiene inattuabile questa posizione giansenista, poiché per la comprensione del dogma occorre spesso aggiungere altre verità pur non necessarie alla salvezza.

²⁵ Guadagnini, *Esame delle Riflessioni*, II, p. 63.

ed emotiva identificata con la superstizione²⁶, e di almeno alcune di queste forme di pietà disconoscono l'autentico significato religioso²⁷, poiché la religione vera consisterebbe solo in una rigorosa « adorazione in spirito e verità ».

Nella battaglia alla « superstizione », Pavia e Vienna si trovano schierate a fianco. Il potere civile ritiene che la superstizione sia più che la miscredenza dannosa alla religione, poiché ne altera radicalmente i connotati, deformandola e degradandone la dignità, mentre al tempo stesso si assume la pretesa di difenderla e conservarla. I deboli e gli ignoranti sarebbero particolarmente esposti a questi pericoli, convinti come sono che i catechismi contengano unicamente verità rivelate da Dio. In tal senso sono ritenuti negativi quasi tutti i catechismi ed i libri di devozione ampiamente diffusi in Lombardia, contro i quali si esercita l'azione pur non sistematica e coerente della censura²⁸.

Molti dei catechismi tradizionali dai giansenisti inoltre sono considerati, in quanto veicolo di una religiosità superficiale, anche via al filosofare e all'empietà, non meno di quanto lo sia la totale ignoranza dei fondamenti della religione. Il buon catechismo e il suo assiduo insegnamento, al contrario, costituiscono a parere dei giansenisti lo strumento più efficace per porre un argine all'empietà dilagante.

Perché i testi catechistici ottengano appieno il loro intento di completa ed efficace istruzione dei fedeli, a prevenzione di ogni possibile

²⁶ *Atti del concilio di Pistoia*, sessione VI, § XI, p. 199: « Sarebbe per altro desiderabile [...] che questa pietà e meditazione fosse sgombra da tutte le inutili e pericolose materialità a cui vollero assoggettarla i superstiziosi devoti di secoli a noi vicini »; cfr. anche sessione VI, § XXV-XXVI, pp. 206-208.

²⁷ In catechismi di orientamento differente si tende, pur condannando superstizioni ed abusi, a conservare gesti e consuetudini popolari mettendone in risalto il valore spirituale.

²⁸ *Le Istruzioni per la censura di Milano (ASM FSIPA 36)* così si esprimono: « La superstizione essendo più che la miscredenza perniciosa alla religione, perché col deformarla ne degrada la dignità, la espone al disprezzo e all'attacco dei filosofi miscredenti, e sotto la falsa apparenza di pietà facendo illusione agli spiriti deboli fomenta gli antichi abusi nel vero culto e nella disciplina della Chiesa: i censori saranno tanto più austeri nell'impedire non solo la stampa e ristampa, ma ancora la introduzione di libricciuoli contenenti massime pratiche di superstiziosa e mal intesa devozione, e contraria allo spirito vero della S. Chiesa, contro le quali li per altro buoni cristiani non sono in guardia come lo sono contro i libri che attaccano apertamente la religione ».

Sui modi di esercizio della censura v. più avanti pp. 123-126. Giudizi negativi sui catechismi in circolazione (Ferreri, Bellarmino e altri) sono espressi dal Kaunitz (a Firmian PS 6 luglio 1775 - PS 27 novembre 1775 - PS 6 maggio 1776; a Wilzeck 20 novembre 1788; ASM FCuPA 2008).

errore o deviazione, un altro requisito si impone, e cioè l'uniformità. Considerata di difficile realizzazione, essa è auspicata nel corso del Settecento a molteplici livelli, pur con motivazioni diverse. La sua necessità è resa tanto più evidente da quella confusione e varietà in materia, tipica del Settecento, che induce alcuni a parlare di « mostruosa Babilonia di catechismi ».

Dalla metà del '600, l'uniformità aveva avuto sovente delle applicazioni su scala ridotta in ambito diocesano²⁹. I vescovi talora puntano all'uniformità per desiderio di libertà ed autonomia rispetto a Roma, che a sua volta puntava ad essa su scala più ampia per ragioni di ortodossia e di certezza nel dottrinale. Nel caso della diocesi ambrosiana, l'intento dichiarato dei pastori è quello di avere « una regola comune d'insegnare la fede e d'istruire il popolo cristiano nei doveri di pietà »³⁰ e di evitare che, dopo il divieto governativo di valersi della *Dottrina cristiana* del Bellarmino, si faccia esclusivo riferimento all'insegnamento del maestro o si scelga il testo in base alle opinioni personali³¹: il libro evita l'incertezza, la novità dottrinale, l'arbitrio di chi insegna. Notevoli sono considerati generalmente anche i vantaggi pratici della uniformità, poiché essa ovvia alla confusione causata dalla mobilità sociale o dall'avvicinarsi dei parroci, e permette al vescovo di operare con facilità un controllo sui fedeli e sulla loro preparazione, in occasione della visita pastorale.

Non sempre facile è il rapporto della gerarchia con Roma, specialmente negli anni di Clemente XIII; al di là delle difficoltà, vi è tuttavia, soprattutto da parte dell'arcivescovo di Milano, un ossequio alle decisioni della sede romana e una concordanza di fondo sulle linee da promuovere. Comune è la volontà di assicurare la diffusione di una dot-

²⁹ In qualche caso alla varietà si sostituisce la monotonia dell'uniformità, ladove il testo unico diocesano sostituisce i catechismi « per ceti » o « per ambiente geografico ». Non è tuttavia questo il caso delle diocesi lombarde.

³⁰ « *Prendete, figliuoli diletteissimi* ». *Lettera pastorale* di Filippo Visconti 8 settembre 1789, in *AEM*, ed. Ratti, IV, coll. 1754-1760, ivi col. 1755; cfr. col. 1758.

³¹ V. ad es. [F. Paladini], *Appendice storica intorno ai catechismi prescritti ad adoperarsi nelle dottrine cristiane della città e diocesi di Milano dal loro stabilimento al 1789*; [Id.], *Riflessioni tendenti ad una nuova sistemazione dell'instituto delle dottrine cristiane della diocesi di Milano* (*ACAM* XIV, 91 e 214; pubblicati da A. Sala, *Dissertazioni e note circa la vita e le gesta di San Carlo Borromeo*, in appendice a *Biografia di San Carlo Borromeo*, Milano 1858, pp. 5-62 e pp. 63-100). Cfr. *Riflessioni teologiche e critiche*, pp. 109 s.; Guadagnini, *Esame delle Riflessioni*, pp. 15-16.

trina « ortodossa » e di formare « veri cristiani piuttosto che materiali, comunicando loro solide cognizioni e non già vuote parole »³².

Il potere civile manifesta pur esso il suo interesse per l'uniformità dell'insegnamento, a condizione che il manuale destinato ad un uso generalizzato sia sottoposto a controllo, dovendo risultare un testo civile prima che dogmatico, una istruzione del cittadino cristiano in vista della pubblica felicità e del buon vivere sociale.

Su questi temi si muovono dunque Roma e Vienna, Milano e l'episcopato, i giansenisti e i riformatori ecclesiastici, una parte del clero; e talora anche i fedeli trovano il modo di far sentire la loro voce. In questo scorcio di secolo, in una società ancora « a religione amministrata », il catechismo risulta essere il mezzo più semplice e più efficace per raggiungere e plasmare secondo una propria immagine di « buon cristiano » il fedele o il suddito. La posta in gioco non è indifferente, il canale è privilegiato: tanto più acceso sarà il dibattito e tanto più significativi i suoi esiti.

Ringrazio il professor Attilio Agnoletto, con cui ho a più riprese discusso il tema e l'impostazione del mio lavoro, e i professori Guido Bezola, Giorgio Rumi, Giovanni Orlandi e Brunello Vigezzi per il costante prezioso aiuto. La mia gratitudine va anche al dott. Carlo Paganini dell'Archivio di stato di Milano, e mons. Ambrogio Palestra e al dott. Pier Giorgio Figini dell'Archivio della curia arcivescovile di Milano, a mons. Alfonso Stickler della Biblioteca Apostolica Vaticana, e a tutti gli archivisti, per avere facilitato le mie ricerche.

³² *Pastorale* del Visconti 8 settembre 1789, *AEM*, ed. Ratti, IV, col. 1757.

CAPITOLO I
TEOLOGIA E POLITICA
NELLA BATTAGLIA ANTI-BELLARMINIANA

1. - IL CATECHISMO DEL BELLARMINO: MODELLO IRRIPETIBILE O EMBLEMA DI UN MONDO DA DISTRUGGERE?

Tra i testi piú diffusi ed utilizzati per l'insegnamento del catechismo figurava da tempo la *Dottrina cristiana* del Bellarmino. Base prevalente — anche se non universale — della catechesi nel Seicento, in Italia e particolarmente in Lombardia, essa continua a rimanere tale a lungo nel corso del secolo successivo.

Affermano fonti settecentesche, tanto civili quanto ecclesiastiche, che il catechismo del Bellarmino gira per le mani di tutti, costituisce il primo alimento spirituale dei fanciulli, il primo testo da sillabare, leggere e apprendere a memoria. L'ex-gesuita Giuseppe Cernitori nella sua *Biblioteca polemica* lo considera « dottrina dominante in tutte le chiese »; il barnabita Andreani, vescovo di Lodi, a Settecento inoltrato dichiara che il popolo minuto lo ha assimilato fin dalla piú tenera età; il Kaunitz e il Firmian piú volte ne rilevano la diffusione, giudicandolo « un classico nella dottrina dogmatica da tanti anni senza contraddizione per tutta l'Italia »¹.

¹ Kaunitz a Firmian PS 24 agosto 1775 e 15 gennaio 1776; Firmian a Kaunitz 30 dicembre 1775 (« Di presente si sostiene il nome di questo [catechismo Romano], supponendosi che i parroci stiano a quello; ma in fatti la dottrina del Bellarmino è quella che gira per le mani di tutti, in tutte le diocesi ») e 9 marzo 1776 (*ASM FCuPA* 2008); Circolare ai vescovi di Mantova, Cremona, Lodi, Como (prima stesura non inviata) 9 marzo 1776 (*ibidem*); G. Cernitori, *Biblioteca polemica degli scrittori che dal 1770 sino al 1793 hanno o difesi o impugnati i dogmi della Cattolica Romana Chiesa*, Roma 1793, ivi p. 129 s. (per notizie sull'autore: G. Pignatelli, s.v. *Cernitori*, in *DBI* 23, p. 778 s.); Andreani a Pozzobonelli 5 maggio 1776

Se sulla fortuna del testo bellarminiano tutti concordano, le divergenze si fanno immediatamente evidenti allorché dalla pura constatazione si passa ad una valutazione del fenomeno. La *Dottrina cristiana* è da taluni definita pane, latte², cibo indispensabile e nutrimento essenziale per il popolo. Quell'opera costituirebbe il primo ed autentico alimento per la conoscenza dei fondamenti della fede, la fonte prima di una autentica educazione cristiana.

Altri, al contrario, giudicano negativamente il testo ed il suo apprendimento, paragonandolo ad un morbo, o — piú frequentemente — a un veleno capace di inquinare la vita spirituale e gravido di pericoli mortali. Cosí scrive Giuseppe Albetti, canonico della cattedrale di Novara, a Scipione de' Ricci: « Sono entrato nella cura delle anime venti anni sono con nausea, quando dirozzava i miei fanciulli e le mie ragazze imbevuti o per meglio dire avvelenati ancora di quelle massime »³.

L'avversione al Bellarmino ed il conseguente declino del testo prendono consistenza verso la metà del XVIII secolo: è il « tempo che hanno molti aperti gli occhi, per correggerlo, o per sostituirvene dei migliori »⁴.

e 15 giugno 1776 (*ACAM CU* 151); *Riflessioni alle postille del Natali al catechismo del Bellarmino* (*ibidem*).

Sulla fortuna della *Dottrina* del Bellarmino: F. Gustà, *Sui catechismi moderni. Saggio storico-teologico*, Ferrara 1788 (Foligno 1793²); C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, tomi 12, Bruxelles-Paris 1890; Toulouse 1911-1930; G. Schio, *La "Dottrina cristiana" del b. Roberto Bellarmino*; P. Stella, *Alle fonti del Catechismo di san Pio X. Il Catechismo di mons. Casati*, in « *Salesianum* », 23 (1961), pp. 43-66, ivi p. 44 s.; J. C. Dhotel, *Les origines du catéchisme, passim* (v. soprattutto pp. 101 s. e 201).

² Il paragone ha in sé una valenza non trascurabile. Implica infatti che il fedele, paragonato ad un bimbo appena nato, debba assimilare passivamente delle verità trascendenti, che oltrepassano la sua comprensione e alle quali si accosta in modo iniziale e non autonomo. Ciò è evidente già nella espressione usata nel Concilio di Trento (congregazione generale del 6 aprile 1546, cit. in R. Donghi, « *Credo la Santa Chiesa Cattolica* ». *Dibattiti pretridentini e tridentini sulla Chiesa e formulazione dell'articolo nel catechismo romano*, Roma 1980, p. 160): « Pro pueris autem et adultis indoctis erudiendis, quibus lacte opus est et non solido cibo [...] ». Anche la similitudine del pane ha, seppur in modo meno immediatamente evidente, connotazioni simili: in effetti di esso sovente si dice che deve essere « spezzato » (cfr. *Pastorale del Visconti*, *AEM*, ed. Ratti, IV, col. 1755).

³ Albetti a S. de' Ricci 30 gennaio 1787 (cit. in *Il giansenismo in Italia. Collezioni di documenti* a cura di P. Stella, 3 voll., Zürich 1970-1974, I/II, p. 454); ed il Natali affermava: « Ne è nato questo gran bene in questi popoli, che per mia opera si è levato via un catechismo cattivo » (Natali a G. Ramo 16 dicembre 1777, cit. in E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, I, pp. 87-99, ivi p. 93).

⁴ *Difesa delle correzioni fatte dal P. Martino Natali pubblico professore nel-*

I ritmi variano anche notevolmente: se la maggior parte delle diocesi piemontesi ne vede scomparire l'uso in tempi piuttosto brevi, altrove la campagna anti-bellarminiana inizia piú tardi e sortisce effetti pratici solo a lunga scadenza⁵.

Si intrecciano in queste vicende svariati motivi: a quelli di ordine piú propriamente teologico s'affiancano ragioni politiche, quali la tendenza favorita dai governi ad iniziative autonome dei vescovi, ivi compresa la formazione di catechismi diocesani; non indifferente è il peso di una nuova sensibilità che si va diffondendo, le cui connotazioni, caratterizzate da rigorismo ed antigesuitismo, esulano sovente dall'ambito tipicamente giansenista. Acutamente cosí si esprime qualche anno piú tardi l'incaricato d'affari della S. Sede in Torino:

Lo spirito giansenista è qui tuttor potente [...]. Quando dico giansenisti, non intendo parlar di gente che professino espressamente le dottrine condannate in Giansenio e compagnia; la maggior parte di costoro ignorano pienamente quelle dottrine, né curano punto di saperle. Ma per giansenisti intendo quelli che covano odio contro l'autorità della Chiesa e massime della Sede Apostolica⁶.

Come spesso avviene, nella questione Bellarmino la radicalizzazione degli opposti schieramenti porta a schematismi eccessivi, cosí che una posizione di equilibrio e di critica costruttiva risulta difficilmente praticabile. Da un lato stanno coloro che difendono l'antico testo a spada tratta: l'opera in questione è ritenuta preziosa, insostituibile, non modificabile neppure nelle sue formulazioni piú particolari. In sostanza i suoi sostenitori, operando una totale identificazione tra la *Dottrina* del Bel-

l'Università di Pavia al catechismo volgarmente detto del Bellarmino contro le Riflessioni teologiche e critiche di un prete pavese, contenuta nel n. 8 del 1781 degli Annali Ecclesiastici, s. l., s. d., ivi p. 4 s. (= « Annali Ecclesiastici », n. 8 del 23 febbraio 1781, pp. 57-64).

⁵ Stella, *Alle fonti*, pp. 45 ss.; G. Orlandi, *Le campagne modenesi tra rivoluzione e restaurazione*, Modena 1967, pp. 230 ss.; S. da Campagnola, *Un "Compendio della dottrina cristiana" del 1765 che sta alla base del catechismo di Pio X*, in « Laurentianum », 2 (1961), pp. 197-225; M. Deambrosi, *Filogiansenisti, anticuriali e giacobini nella seconda metà del Settecento nel Trentino*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 48 (1961), pp. 79-90.

⁶ Cit. in P. Savio, *Devozione di Mons. Adeodato Turchi alla S. Sede. Testi e documenti sul giansenismo italiano ed estero*, Roma 1938, pp. 692 s.

Occorre tuttavia osservare con il Passerin (E. Passerin d'Entrèves, *Il fallimento dell'offensiva riformista di Scipione de' Ricci secondo nuovi documenti*, in RSCI 9 (1955), pp. 99-131, ivi pp. 105-106) che lo spunto polemico in chiave anti-gesuitica è spesso insufficiente a costituire un denominatore comune di atteggiamenti talora profondamente eterogenei.

larmino e la dottrina della Chiesa *tout court*, affermano che criticare l'una equivale a demolire l'altra. In tale identificazione, determinante è l'appoggio offerto dai pontefici al testo del Bellarmino, chiamato da alcuni « catechismo di Clemente VIII ». L'anonomo autore delle *Riflessioni teologiche e critiche* argomenta, a partire da un'affermazione del Muratori, che i catechismi traggono la loro autorità « non da' scrittori che li estendono, ma dal giudizio de' pastori che li approvano »⁷. Sulla stessa linea si pone l'ex-gesuita, attivo polemista, Francesco Gustà; « Sarà mai credibile che Clemente VIII ed il concilio romano abbiano fallato, precipitando un'approvazione ed un decreto, dalla cui falsità ne sarebbe risultato tanto danno alle anime? »⁸.

Anche nel corso del Settecento i pontefici continuano a sostenere con la loro autorità il Bellarmino: da Benedetto XIII a Benedetto XIV a Clemente XIII⁹. Molti vescovi poi si pongono sulla loro scia fornendo alla *Dottrina cristiana* un'incondizionata approvazione¹⁰.

Di questa fedeltà alla tradizione si beffano i giansenisti. Basti quanto si dice nella introduzione al secondo tomo della *Biblioteca ecclesiastica e di varia letteratura*, nella quale si lodano ironicamente quanti badano a che le edizioni recenti dei catechismi riproducano le precedenti perfino nell'antiquata ortografia, in modo che si possa dire veramente che il nuovo esemplare *concordat cum originali*.

Nella pastorale premessa alla edizione del *Catechismo per i fanciulli ad uso delle diocesi di Cortona, Chiusi e Pienza, Pistoia, Prato e Colle*, del 1786, così sono sintetizzati i motivi per i quali « la religiosa

⁷ *Riflessioni teologiche e critiche*, p. 175 e XIV. Sulla genesi di quest'opera v. più avanti p. 31.

⁸ Il Gustà (del quale riparleremo) non individua alcun altro testo di dottrina cristiana, tra i numerosi che giudica ottimi, che riscuota oltre all'approvazione di pur numerosi vescovi, quella dei pontefici e di un concilio (il romano del 1725: cfr. L. Fiorani, *Il concilio romano del 1725*, Roma 1978; ivi pp. 263-265, la « Istruzione per facilitare il metodo di ben insegnare la dottrina cristiana »).

⁹ F. Gustà, *Difesa del catechismo del card. Bellarmino contro alcune imputazioni che leggonsi in un catechismo stampato in Prato*, Ferrara 1787, p. 31: « Quanto grande sia poi l'autorità del sommo vicario di Gesù Cristo nell'approvazione solenne di un libro, proponendone ai fedeli la dottrina in esso contenuta come pura e sana, non fa mestieri di mostrarlo ».

L'opuscolo del Gustà fu accolto con qualche perplessità dal « Giornale Ecclesiastico di Roma » (8 settembre 1787, p. 43 s.), poiché si riteneva che sostenesse alcune dottrine non definite dalla Chiesa.

¹⁰ Secondo il Firmian (a Kaunitz 9 marzo 1776, *ASM FCuPA* 2008), essa è, nella Lombardia austriaca come altrove, « troppo favorita o con dichiarato consenso o da connivente tolleranza de' vescovi ».

vigilanza dei sovrani cattolici e la illuminata pietà di piú vescovi » intendono far dimenticare la *Dottrina* bellarminiana:

la falsità ed inesattezza delle dottrine che vi si contengono, la mancanza di molte essenziali verità, l'indebolimento della sana morale, la puerilità di alcuni insegnamenti, non possono tollerarsi a danno delle anime innocenti, che non devono bere il veleno in quello studio che dovrebbe dar loro la vita, né debbono rimanere prive delle cognizioni piú necessarie ¹¹.

Una educazione autenticamente cristiana dei figli dovrebbe, in questo spirito, portare ad escludere la superficialità di pratiche devote puramente esteriori, spesso sconfinanti nella superstizione: cosa che può avvenire solo se la base dell'istruzione è costituita da un catechismo « fruttuoso e solido », ben diverso da quello del Bellarmino. Chi difende quest'opera, quali che siano in generale le sue posizioni, è, negli ambienti sensibili al giansenismo, generalmente bollato come « loiolista », ed il testo del Bellarmino diviene l'emblema di un mondo da distruggere.

2. - MARTINO NATALI REGIO CENSORE CONTRO LA "DOTTRINA CRISTIANA".

Nella Lombardia austriaca l'opposizione alla *Dottrina cristiana* esplose nel 1775, allorché a Pavia gli stampatori Porro e Bianchi richiedevano la licenza per la ristampa, a tenore di quanto prescritto dal piano della censura del 1768. In realtà a Milano il testo già in epoca precedente pareva aver incontrato qualche difficoltà, probabilmente agli inizi degli anni '70. La data è imprecisabile, ma sappiamo che la macchina della censura era già operante secondo le nuove modalità, e d'altra parte si parla della questione come avvenuta « alcuni anni prima » del 1775. In questo caso il regio censore Alfonso Longo ¹² aveva esposto

¹¹ P. 8. Molti autori ritorcono contro i « novatori » l'accusa di diffondere veleno. Secondo il Gustà (*Difesa del Bellarmino, passim*), scopo primo dello screditare il Bellarmino è quello di « condurre le anime innocenti alla lezione di altri catechismi, meno sinceri e non interamente conformi a quelli che dalla Chiesa sono approvati », « sorgenti infette » in quanto colmi di dottrine erronee.

¹² Alfonso Longo (1738-1804) ricoprì diversi incarichi pubblici quali l'insegnamento di diritto pubblico ecclesiastico nelle Scuole Palatine: la sua prolusione fece scalpore e suscitò reazioni per il tono regalista ed anticuriale. In essa affermava tra l'altro che nella giusta rivendicazione degli *iura circa sacra* è stato ristabilito l'inalienabile diritto regio circa la stampa dei libri. Fu in carica come censore

al Firmian gravi dubbi circa la validità dell'opera quando gli era stata chiesta un'autorizzazione per la ristampa. Anche il canonico Ramberto Perego era stato in proposito consultato per un parere. In conclusione, si accordava la ristampa in base ad una valutazione di ordine non teologico-dottrinale, ma essenzialmente politico¹³.

Nel 1775 regio censore a Pavia era il professore giansenista Martino Natali¹⁴; in lui l'interesse per i temi teologici è prevalente, e scarsa la duttilità politica: ne consegue che, in una situazione analoga a quella milanese, le vicende si sviluppano in modo totalmente diverso.

Il Natali intende che nella ristampa si appertino al catechismo del Bellarmino¹⁵ sostanziali variazioni¹⁶. Le sue correzioni, afferma, « sono fondate sopra ragioni [...] evidenti ed incontrastabili » pur non esplicitamente espresse nell'elenco di quanto va modificato¹⁷. Il governo, avocando a sé la questione, non nega che le postille del Natali siano con-

dal 1772 al 1796, con un ruolo rilevante. Cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. II, Torino 1976, p. 92 s.; *Illuministi italiani. Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli [1958], pp. 215-222; S. Caldirola, *Il lecchese Alfonso Longo riformatore lombardo*, in « Archivi di Lecco », 3 (1980), pp. 312-340; A. Tarchetti, *Censura e censori di Sua Maestà Imperiale nella Lombardia austriaca: 1740-1780*, in AA. VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna 1982, vol. II, pp. 741-792, ivi pp. 771-779.

¹³ Il Longo riferisce la questione in epoca successiva, riassumendo le vicende della opposizione al Bellarmino (Longo al magistrato politico camerale 27 giugno 1794, ASM FSIPA 101).

¹⁴ Chierico regolare delle Scuole Pie, censore dal 1773. Su di lui v. soprattutto — per quanto insufficiente come valutazione — N. Calvini, *Il Padre Martino Natali, giansenista ligure dell'Università di Pavia*, Genova 1950; cfr. anche Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri, passim*, e particolarmente vol. I, pp. xxvi s. e xci s. Il Codignola lo ritiene, di tutti i giansenisti del gruppo pavese, il più prossimo alla tradizione di Port-Royal ed il più profondamente religioso. Cfr. anche H. Hurter, *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, 6 voll., Innsbruck 1905-1911, ivi V, 1, col 326 (si parla qui erroneamente di scomunica ad opera di un *episcopus patavinus*); J. Carreyre, s. v. *Natali*, in *Dict. Théol. Cath.* XI-1, col. 35.

¹⁵ Va generalmente esente da critiche la *Dottrina cristiana breve*, che contiene solo nozioni essenziali non soggette a controversia.

¹⁶ Il Calvini (*Il P. Martino Natali*, p. 13) ritiene che il Natali abbia udito le prime critiche alla *Dottrina cristiana* allorché all'Archetto partecipava alla discussione sulla beatificazione del card. Bellarmino.

¹⁷ Natali a Firmian 8 maggio 1775 (ASM FCuPA 2008); *Postille del P. Natale delle Scuole Pie Lettore di Teologia nell'Università di Pavia al catechismo del Bellarmino in occasione di ristampa con le Riflessioni alle dette postille di quella Curia vescovile* (ACAM CU 151).

formi a verità¹⁸: ma la situazione richiede che i passi da compiersi tengano conto di innumerevoli altri fattori che vanno ben oltre la pura disquisizione teologica.

Infatti il vescovo di Pavia, Bartolomeo Olivazzi¹⁹, venuto a conoscenza del fatto che si stava effettuando una ristampa del Bellarmino sulla base della revisione operata dal regio censore, s'era affrettato ad intervenire presso il governo. Il motivo di fondo della sua azione consiste nel fatto che egli ritiene intangibile il testo del Bellarmino, in quanto provvisto della approvazione della somma autorità ecclesiastica e della forza di una lunga tradizione; l'obiezione si volge dunque contro l'idea stessa di un mutamento, anche a prescindere dal suo contenuto, che comunque è considerato « di molta sostanza ».

Parlando dei fedeli, così scrive l'autore delle *Riflessioni*, facendosi interprete delle posizioni della curia pavese: « Poverelli, avvezzi a quel latte di semplicità e di buona credenza, vederselo tutto ad un tratto cambiar di colore, e porsi sotto un'aria di diffidenza, quasi vi si frammischiasse o feccia o veleno. Poverelli! quante angustie, quanti dubbi, quante miscredenze, quanti sospiri! »²⁰. Le variazioni al testo causerebbero dubbi e diffidenze nei più deboli, ma anche libertà di pensare e discorrere negli spiriti forti. Il tutto è riassunto in una sola parola: « scandalo ». Questo termine ritorna incessantemente sotto la penna di quanti vedono negativamente l'introduzione di un testo modificato. D'altronde lo stesso stampatore, secondo quanto riferisce il Natali in persona, era inizialmente avverso all'idea del censore di apportare delle mutazioni all'opera, per il timore di non venderne più neanche una copia.

Anche i propugnatori delle correzioni ammettono che la situazione non è tranquilla e che vi è un diffuso malcontento popolare; negano tuttavia che si possa realmente parlare di scandalo, poiché ci si pre-

¹⁸ Firmian a Natali 10 maggio 1775 (*ASM FCuPA* 2008).

¹⁹ Su di lui notizie e bibliografia in X. Toscani, *Il clero lombardo dall'Ancien Régime alla restaurazione*, Bologna 1979, p. 311.

Secondo il Natali, la vicenda della *Dottrina* bellarminiana offre l'occasione all'Olivazzi di svolgere un'azione concreta contro i professori dell'Università di Pavia, cui era ostile (Natali a Firmian 15 ottobre 1775, *ASM Autografi* 147; *ibidem*, ms. *Nota di proposizioni ereticali* in cui accusa il Natali di sostenere tesi erronee, legate alcune alle correzioni al Bellarmino, altre sostenute in diversa sede).

²⁰ *Riflessioni teologiche e critiche*, p. VIII.

figge, pur nelle difficoltà, di « porgere al popolo i lumi onde conoscere la verità »²¹.

Alle accuse di scandalo, respinte dal Natali, risponderà in modo organico soprattutto il Guadagnini, che, nell'analizzare ampiamente la questione, riprende tematiche già accennate nel dibattito degli anni 1775-1776. Egli articola il discorso in tre punti, quasi tre domande tratte dalle voci diffuse²².

« Che diranno i fedeli al sentirsi insegnare adesso l'opposto di ciò che sempre è stato insegnato loro come dottrina cristiana? ». Il Guadagnini risponde che in alcune diocesi il Bellarmino non è usato, ad esempio a Brescia; ed il Romano, considerato la base della catechesi, su molti argomenti perfettamente si accorda (anche se talora solo *ex silentio*) con le critiche al Bellarmino.

« Che diranno i fedeli di ciò che è stato fatto loro imparare a mente in un catechismo tanto approvato e tanto usato per tutta Italia? ». Secondo il Guadagnini, si tratta di un problema ozioso, poiché in molte diocesi i fedeli sono avvezzi a sentire pareri discordanti su alcuni punti (l'attenzione si incentra soprattutto sulla definizione del Limbo, come si vedrà più avanti); ritengono che si tratti non di questioni dogmatiche, ma di opinioni: e ciò taglia alla radice la possibilità stessa dello scandalo, poiché si sa che le opinioni possono essere multiformi. Può accadere, è vero, che qualcuno invece confonda dogma e opinione. La responsabilità in questo caso è di coloro che, anziché attingere ai « fonti pubblici della Chiesa », si rivolgono per definire la dottrina ai « fonti privati di alcuni scolastici ».

« Non impareranno a diffidare dell'insegnamento de' lor sacerdoti e de' loro pastori? ». Il pericolo, secondo l'arciprete di Cividate, è su questo punto reale. Ma egli libera da ogni responsabilità in merito chi apporta al Bellarmino le correzioni ritenute indispensabili, accusando invece con forza chi ha a suo parere corrotto il testo bellarminiano²³, chi ha insegnato la dottrina contenuta nel Bellarmino come di fede,

²¹ Firmian a Kaunitz 5 agosto 1775 (*ASM FCuPA* 2007). Un ampio carteggio tra il governo milanese, il podestà di Pavia de Felber, il vescovo Olivazzi, è conservato in *ASM FCuPA* 2008 e *ACVP Faldone Libri e censura libri*. Per i temi in oggetto v. soprattutto de Felber a Firmian 8 maggio 1775 e 6 gennaio 1776 (*ASM FCuPA* 2008).

²² Guadagnini, *Esame delle Riflessioni*, I, capo XV, pp. 422-427.

²³ Su questo argomento v. anche più avanti pp. 30-31.

trascurando l'uso del Catechismo Romano prescritto dai pontefici, e infine chi, legato a determinate scuole teologiche, insegna non solo false sentenze ma spirito di parte.

Nel complesso, il Guadagnini tende o a far ricadere polemicamente sugli avversari l'accusa di scandalo, o a minimizzarne l'evenienza riducendola ad alcuni casi particolari.

Convinto invece della gravità della questione, l'Olivazzi, dopo inutili passi compiuti in sede locale, si rivolge direttamente al Firmian chiedendo che si impedisca la ristampa corretta, e si proceda, se necessario per carenza di copie, ad una ristampa del testo « sul solito esemplare approvato dai papi »²⁴.

Il governo, ritenendo che le autorità ecclesiastiche pavesi siano state troppo affrettate ed emotive nel loro giudizio, desidera che le obiezioni della curia vengano formalizzate e messe per iscritto, con la spiegazione chiara e dettagliata dei motivi in base ai quali si respingono le osservazioni del censore²⁵. A sua volta il Natali avrà modo di leggere le osservazioni del vescovo e controbatterle, riproponendo le proprie correzioni²⁶. Queste sono, in sede governativa, ritenute prive di errori dogmatici e di « dichiarazioni vane e superflue ». Nel carteggio di governo si afferma inoltre recisamente che quanto il Natali propone per migliorare il catechismo del Bellarmino è, in fondo, poco rispetto ai difetti del testo; ma il testo è così difettoso che anche più ampie correzioni non riuscirebbero a renderlo totalmente accettabile²⁷.

Il giudizio negativo sul Bellarmino colpisce l'opera nella sua totalità. Tutto è sgradito, a partire dall'impianto e dalla scelta degli argomenti. Il volume è, nel suo complesso, definito « produzione meschinissima ».

La *Dottrina cristiana* del Bellarmino non rispondeva certo ai desideri di chi si proponeva di diffondere una spiritualità rigorista ed una devozione regolata. In esso la dimensione della « popolarità » era essenziale. Tale catechismo era stato fin dall'origine concepito come risposta

²⁴ Olivazzi a Firmian 2 maggio 1775 (*ACVP Faldone Libri e censura di libri*).

²⁵ Firmian a de Felber 10 maggio 1775; de Felber a Firmian 17 maggio 1775 (*ASM FCuPA* 2008). In curia a Pavia si riuniscono alcuni ecclesiastici per elaborare la linea di difesa in favore del testo del Bellarmino.

²⁶ Ciò avviene nella *Risposta alle Riflessioni sopra le postille*, che non vedranno la luce per l'opposizione del governo alla pubblicazione.

²⁷ Firmian a de Felber 20 maggio 1775; Perego a Firmian 1 agosto 1775; carteggio Kaunitz-Firmian agosto-novembre 1775 (*ASM FCuPA* 2008).

alle esigenze della gente comune, ignorante, superficiale; caratteristica prima doveva dunque essere la comprensibilità. Ciò andava talora a scapito del contenuto: si preferivano le enunciazioni piú semplici, le formulazioni piú accessibili, gli argomenti piú facili anche se di secondaria importanza o addirittura fantasiosi. Il rischio evidente era quello di una riduzione del messaggio cristiano al fine di schematizzarlo in formule lineari e memorizzabili.

La validissima preoccupazione di fornire un testo a tutti accessibile può in effetti dare adito ad un affievolimento nell'annuncio della salvezza, a una predominanza di elementi secondari, fantasiosi o pragmatici, rispetto all'essenziale dei misteri della fede. Il Dhotel, nella sua ampia disamina sull'insegnamento della dottrina cristiana nei manuali usati nella Francia del Cinque e Seicento, afferma a proposito della *Dottrina cristiana* del Bellarmino che essa imprime alla catechesi un orientamento nuovo e pericoloso²⁸.

Secondo l'opinione di Corte e governo, il catechismo del Bellarmino esercita, attraverso l'azione del clero, una profonda influenza sulla mentalità popolare, insegnando una morale fluida, una pietà superficiale e non sufficientemente cristologica, una ecclesiologia ritenuta discutibile; e soprattutto ha il torto di mantenere gli antichi pregiudizi legati alle dottrine della curia romana, inaccettabili specie in materia di giurisdizione.

Afferma tra l'altro il Firmian:

Tralasciando le opinioni di pia credulità, e quelle che sono false, o pericolose, o lasse, non credo che V. A. assentirà che niuna mutazione si faccia in quelle per le quali si sostiene esser la Chiesa una convocazione di fedeli sotto la ubbidienza del pontefice romano, esclusi gli altri legittimi pastori; aver la Chiesa giurisdizione coattiva e punitiva, della quale sa V. A. che uso ne ha fatto Gregorio VII ed altri successori suoi. Né credo che V. A. consentirà doversi lasciar al giudizio de sudditi il caso in cui, con privata opinione a dubbio soggetta, determini esser volontà di Dio che si neghi l'ubbidienza a superiori²⁹.

Nel Bellarmino si vede lo « spirito » gesuitico tuttora vivo anche se la Compagnia piú non sussiste; eliminare quel catechismo equivale a « sbandire il morbo gesuitico, morbo che qualche cadavere della estinta

²⁸ Dhotel, *Les origines du catéchisme*, pp. 104-106.

²⁹ Firmian a Kaunitz 19 agosto 1775; Kaunitz a Firmian PS 27 novembre 1775; Firmian a Kaunitz 30 dicembre 1775; Perego a Firmian 1 agosto 1775 (*ASM FCuPA* 2008); Albetti a S. de' Ricci 30 gennaio 1787, cit. in Stella, *Il giansenismo in Italia*, I/II, p. 454.

Compagnia si studia di propagare ancora ». Se ne rifiuta l'impostazione morale, considerata lassista; si respinge la pietà, proposta in forme ridondanti e poco cristologiche. Così si esprime il Kaunitz, indicando al Firmian la posizione di Vienna:

Deve dispiacere al teologo l'affettata totale dissimulazione dell'esistenza de' libri divini, contenenti la dottrina di Cristo; all'uomo sensato poi parerà strano il continuarsi ancora presso il popolo italiano l'uso delle preghiere in una lingua straniera da lui non intesa. A che finalmente in un catechismo il Salve Regina, il Stabat Mater, il Dies Irae, l'Ave Maris Stella, ecc., quando che non vi è nemmeno una orazione, eccettuato l'inno Pange Lingua, diretto a Cristo nostro Signore? Così pure nella litania i soli nomi di Maria e di S. Siro sono distinti con lettere maggiuscole, onore che non vi è accordato al nome di Cristo³⁰.

Si è detto che nella critica al Bellarmino costituisce un elemento importante, seppur non unificante, l'opposizione allo spirito gesuitico. Scrive il Natali al Dupac de Bellegarde nel giugno del 1775 dandogli resoconto delle vicende della censura alla *Dottrina cristiana*, e segnala in esse la forte influenza dello spirito gesuitico a due livelli: all'interno del testo stesso, e nell'azione dell'Olivazzi, che egli attribuisce all'agitazione degli ex-gesuiti, i quali « hanno sollevato la plebe, le monache, tutti i religiosi, i preti, i parrochi, i quali in corpo hanno ricorso al vescovo di Pavia ». I teologi del vescovo, che forniscono gli argomenti contro il Natali, sono detti « imbevuti di dottrine gesuitiche »; l'autore delle *Riflessioni teologiche e critiche*, che pur afferma esplicitamente di non esser mosso da un « reliquato di gesuitismo », è considerato affetto da un'inclinazione smodata verso la Compagnia per il solo fatto di difendere il Bellarmino. Dei gesuiti, che pure « più non esistono in corpo », si vedono ovunque l'ombra e l'influenza, per il perpetuarsi del loro spirito oltre la soppressione: spirito di cieca obbedienza incompatibile con la ragione, voluto da quanti « sulle coscienze dei fedeli vogliono dominare, massimamente per stringere leghe e confederazioni, e far giuocare come tante molle i formulari e i biglietti, onde scompigliare la Chiesa e gli stati »³¹. Sono, questi, luoghi comuni della polemica anti-gesuitica dell'epoca; ma vi è in effetti un dissidio di fondo tra due sensibilità profondamente diverse. Spirito inconciliabile col giansenistico,

³⁰ Kaunitz a Firmian PS 27 novembre 1775 (ASM FCuPA 2008).

³¹ « Annali Ecclesiastici », n. 8 del 23 febbraio 1781, p. 61; Natali a Dupac de Bellegarde 26 giugno 1775, cit. in Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, I, pp. 42-45; cfr. Firmian a Kaunitz 5 agosto 1775 (ASM FCuPA 2007) e 19 agosto 1775 (ASM FCuPA 2008).

il gesuitismo propugna una pietà ancora barocca, che ricorre al tempo stesso al sensibile ed all'ultraterreno, che cerca di rendere Dio vicino e accessibile all'uomo. E, se utile a tal fine, non esita ad affidarsi ad una moltitudine di mediatori, Madonne e Santi, canali comprensibili all'uomo comune che attraverso essi si accosta ad una divinità altrimenti distante e difficilmente conoscibile. La spiritualità gesuitica tiene conto della mentalità popolare nel proporre sanguinanti meditazioni sulla passione nelle quali la contemplazione — ripetuta talora col gesto — della flagellazione di Cristo diviene componente essenziale della spiritualità con la sua carica carnale ed emotiva; l'evidente significato religioso di tale gestualità è tuttavia dagli avversari spesso negato. Popolarità, devozionalismo, ottimismo: ben al di là delle singole dottrine teologiche che in tale contesto sono sostenute, vi è un'incompatibilità sul piano del sentimento, del tessuto della religiosità. E la *Dottrina cristiana* del Bellarmino diviene, in questo momento, come tramite importante della mentalità gesuitica, uno dei bersagli preferiti.

Il Natali è indubbiamente schierato in modo drastico in tal senso, ma non trova un appoggio incondizionato nel governo, dove pure non vi è uniformità di vedute. Il Perego, ad esempio, sarebbe del parere di lasciar sussistere il testo del Bellarmino, almeno temporaneamente, nella sua consueta forma, e di preparare nel frattempo un catechismo totalmente nuovo da adottarsi in tutta la Lombardia austriaca. Come quest'ultimo suggerimento fosse recepito vedremo poi. Pur concordando sull'ipotesi di un nuovo catechismo, il governo respinge l'idea di mantenere intatto il Bellarmino o di ripubblicarlo in una versione modificata. Secondo il Kaunitz, costituirebbe un grave errore politico il pubblicare il Bellarmino con le revisioni del Natali: il rischio è quello di provocare inutili contese, poiché la gente si troverebbe tra le mani sotto lo stesso titolo un testo diverso da quello prescritto ed usato in diocesi ³².

³² L'uso del Bellarmino nelle scuole della dottrina cristiana a Pavia era sistematico; ad esso si affiancava un più complesso manuale (*Lettoni da farsi nelle scuole della dottrina cristiana doppo che li scolari saranno bene instrutti col Bellarmino nella fede e legge di Nostro Signore*, Pavia 1657), poco usato, anche per la sua struttura da lezione spirituale, condotta sulla scorta soprattutto del Granata e del Rodriguez. Notizie sul funzionamento delle scuole si trovano in: De Gasparis, *Diario*, ms., *Bibl. Univ. Pavia, Misc. Tic.* 149, *passim*; ACVP, Faldone *Dottrina cristiana*; P. Terenzio, *Notizie storiche intorno alla dottrina cristiana in Pavia*, Pavia 1850. Cfr. anche: *Ordini da osservarsi nelle scuole della dottrina cristiana*, Pavia 1647; *Il trionfo della dottrina cristiana rappresentato in Pavia dalle scuole di detta dottrina*, Pavia 1651 (ristampato ancora nel 1764); *Regole della*

Non resta quindi altra strada praticabile che la proscrizione totale del testo in qualsivoglia versione.

Si giunge così, agli inizi del 1776, al divieto di ristampa del Bellarmino, collegato alla proibizione di introdurre nello stato copie dell'opera altrove stampate.

Il governo, temendo le reazioni popolari, desidera che il provvedimento sia effettuato con rigore sí, ma in sordina, « nella via dolce, senza verun strepito né pubblicità »³³, per evitare gli inconvenienti che potrebbero derivare dalle diffuse prevenzioni a favore del testo bellarminiano, il quale « in niun luogo era tanto accreditato quanto in questo stato »³⁴. I librai, apparentemente senza resistenze, consegnano le copie della *Dottrina cristiana* in loro possesso, le quali sono destinate ad essere « lacerate, distrutte, ridotte a cartaccia ». Unica eccezione prevista è quella per gli stampatori Porro e Bianchi, che avevano iniziata l'edizione della ristampa con le correzioni del regio censore: in tal caso gli esemplari del testo potrebbero essere destinati alla vendita anziché distrutti. Questo in realtà non avviene, in quanto da un attento esame risulta che l'edizione corretta « non è completata a dovere » e che le disposizioni della censura sono state almeno parzialmente disattese. Accertato ciò, tutti gli esemplari del Bellarmino, garantisce il podestà di Pavia, sono stati in sua presenza completamente distrutti, in conformità alle istruzioni ricevute; e, ovviamente, ripagati, sia pure al semplice costo di carta e stampa, il che comporta in totale il rimborso ai nove librai interessati della non indifferente cifra di lire 789³⁵.

La volontà del governo di passare il più possibile sotto silenzio la questione non trova però riscontro nell'atteggiamento del Natali. Per quanto egli lo neghi, lo si può ritenere con certezza il responsabile (diretto o indiretto) delle notizie apparse in proposito, ben prima della conclusione della vicenda, sulla « Gazzetta di Lugano » in data 30 ottobre 1775, che annunciavano come imminente la pubblicazione di una *Risposta alle riflessioni*³⁶.

congregazione et scuole della dottrina cristiana nella città e diocesi di Pavia, Pavia 1677.

³³ Firmian a Kaunitz 30 dicembre 1775; Firmian a de Felber 30 dicembre 1775; de Felber a Firmian 6 gennaio 1776 (*ASM FCuPA* 2008).

³⁴ Firmian a Kaunitz 17 febbraio 1776 (*ibidem*).

³⁵ Carteggio governativo gennaio-marzo 1776 (*ibidem*).

³⁶ La corrispondenza da Pavia, del 24 ottobre 1775, esce sul fascicolo n. 44 del 30 ottobre 1775.

Il Guasco, nel suo *Dizionario ricciano ed anti-ricciano*³⁷, satireggia le posizioni di questi informatori giansenisti « ridotti alla umiliante necessità di mercare da un gazzettiere ignorante e screditato gli elogi dei loro libri » e la fama che altrimenti non conseguirebbero. Resta il fatto che la « Gazzetta » costituisce un importante strumento per la diffusione delle notizie. Il canonico Filippo Millo, che gravitava attorno al gruppo giansenista torinese, ad esempio, scrivendo al Dupac de Bellegarde agli inizi del 1776, riferirà le notizie sulle vicende pavesi desuementi proprio dalla « Gazzetta »³⁸.

L'Olivazzi immediatamente inoltra una protesta al Firmian, sia per il tono del resoconto della « Gazzetta », sia per il fatto che si tratta di materia ritenuta delicata ed importante, non ancora definita, della quale il governo ha assicurato un meticoloso esame e sulla quale dovrà assumere decisioni solo dopo mature riflessioni, che le chiacchiere non favoriscono³⁹.

Non pare probabile — risponde il Firmian — che il r. professore e censore P. Natali possa esserne autore: imperciocché non è verisimile ch'egli permetta la pubblicazione di cose fatte per ordine del governo, e le quali egli sa di non dovere e di non poter pubblicare senza la permissione del medesimo⁴⁰.

Al Natali però il Firmian rimprovera l'accaduto; non lo accusa direttamente di una responsabilità in merito alla pubblicazione sulla « Gazzetta », ma gli obietta in forma piuttosto pesante che egli è tenuto a custodire i suoi scritti e ad evitare inopportune pubblicazioni in una materia che coinvolge Corte e governo.

Era nel carattere stesso del Natali l'assumere posizioni di tal fatta: Vienna e Milano dovranno suggerirgli di accordare le sue convinzioni teologiche con una « circospetta moderazione », invitandolo ad essere piú guardingo, poiché il rispetto della verità non comporta necessariamente l'imprudenza; ed il governo evita con cura anche solo la parvenza di un incondizionato appoggio al professore pavese⁴¹. In-

³⁷ S. Deserti [F. E. Guasco], *Dizionario ricciano ed anti-ricciano*, Vercelli 1794², p. 305 s.

³⁸ F. Millo a Dupac de Bellegarde 8 marzo 1776, cit. in Stella, *Il giansenismo in Italia*, I/II, p. 358 s.

³⁹ Olivazzi a Firmian 2 novembre 1775 (ACVP Faldone Libri e censura di libri).

⁴⁰ Firmian a Olivazzi 11 novembre 1775 (*ibidem*).

⁴¹ Firmian a Natali 11 novembre 1775 (ASM FCuPA 2008); il Natali (a Firmian 14 novembre 1775, *ibidem*) sostiene che causa di tutto è l'odio teologico

fatti in sede governativa le posizioni del Natali sono ritenute eccessive sia in sé, sia soprattutto per il fatto che rischiavano di avere troppo vasta risonanza, testimoniata dall'interesse anche oltre i confini lombardi.

I giansenisti — italiani e non — attendevano con impazienza che il Natali desse alle stampe le argomentazioni a proprio favore. Ne dà testimonianza, tra gli altri, il Guadagnini nella prefazione al suo *Esame delle Riflessioni*, laddove afferma che il clamore suscitato dalle censure del Natali nel 1775 gli aveva fatto sperare che le « dotte scritture » del censore sull'argomento fossero ben presto pubblicate; speranza che, a distanza di molti anni, egli vede disattesa. Allorché il Gustà pubblica il suo attacco contro il piccolo catechismo della diocesi di Pistoia e intraprende al tempo stesso un'apologia del Bellarmino, Scipione de' Ricci vorrebbe che il Natali pubblicasse in Toscana quelle opere⁴² delle quali la volontà governativa impediva la pubblicazione in Lombardia; ma anche questa iniziativa non ebbe esito.

Il Natali riteneva breve, chiaro e privo di espressioni troppo aspre quanto scritto a sostegno del proprio operato, mentre il Firmian lo dice scritto con eccessivo calore⁴³. Se in un primo momento la sospensione di ogni pubblicazione poteva essere motivata dall'attesa delle decisioni sovrane, tale argomentazione veniva a cadere dopo la proibizione del Bellarmino. L'opposizione del governo alla pubblicazione degli scritti del Natali in materia è quindi successivamente presentata come misura prudenziale, volta a sopire il clima di disputa che s'era creato.

Benché il Natali andasse orchestrando attraverso varie vie, tra cui la « Gazzetta di Lugano » e le « Nouvelles Ecclésiastiques », una campagna in proprio favore, l'atteggiamento del governo si mantenne inflessibile. Il professore pavese, amareggiato, ripetutamente afferma nei suoi carteggi che il divieto ebbe come matrice l'invidia e l'intrigo, sia

degli avversari. Il « prete pavese » (*Riflessioni teologiche e critiche*, p. 378 s.) gli risponde: « Moderazione vi vuole per chi la pretende adoperata per sé ». Cfr. anche Firmian a Kaunitz 30 settembre 1777 (*ASM FCuPA* 2008); Kaunitz a Firmian 16 dicembre 1779 e Firmian a Kaunitz 15 gennaio 1780 (*ASM FStPA* 421; ivi varie sul Natali); minuta senza firma a Sciugliaga 15 aprile 1777 (*ASM FCuPA* 2007).

⁴² Calvini, *Il P. Martino Natali*, p. 138. Solo interrompe il silenzio, nel 1781, la pubblicazione sugli « Annali Ecclesiastici » della *Difesa delle correzioni* (anonima, ma del Natali), in risposta alle *Riflessioni teologiche e critiche*.

⁴³ Natali a Firmian 15 settembre 1775; Firmian a Natali 26 settembre 1775; 11 novembre 1775; 2 gennaio 1776 (*ASM FCuPA* 2008); Natali a Firmian 6 gennaio 1776 (*ASM Autografi* 147).

in seno alla curia pavese e agli ambienti gesuitici (accusati di vera e propria congiura ai suoi danni) sia in seno al governo stesso.

Il Natali pare inserirsi all'interno della non esigua schiera di personaggi rissosi e affetti da mania di persecuzione. Secondo il professore pavese, vi è nei suoi confronti non solo odio, bensì autentica persecuzione, organizzata dai gesuiti e dai domenicani, che pure dichiara di non temere definendosi sostenitore della verità che essi oppugnano.

I gesuiti tutti mi hanno sempre odiato, e mi odiano di più perché ho fatto sbandire il Bellarmino. I domenicani mi hanno sempre odiato, perché sempre sono stato opposto al loro sistema, e mi odiano di più perché lo ho fatto sbandire dalla nostra sovrana. I gesuiti mi perseguitano per nuocermi; i domenicani cercano nuocermi per fare ristabilire il loro sistema, e per ottenere che in questa università la dottrina dominante sia la tomistica. Ma io soffrirò ogni persecuzione⁴⁴.

Egli giunge ad affermare che alcuni personaggi milanesi furono corrotti con denaro proprio al fine di impedire la pubblicazione delle sue apologie.

Particolarmente preso di mira in quei virulenti attacchi contro membri del governo è, talora allusivamente talora in forma esplicita, il Bovara. Costui aveva agli occhi del Natali il grave torto di preferirgli Zola e Tamburini, e di essere poco incline alla teologia, ivi compresa la teologia agostiniana. L'analisi che il Natali fa delle posizioni del Bovara⁴⁵ è per certi versi acuta: a suo parere il Bovara è in sostanza un indifferente dal punto di vista dottrinale, che ritiene inutili le controversie teologiche, al quale solo preme la tranquillità dei sudditi che teme possa essere incrinata da questioni sulla grazia o comun-

⁴⁴ Natali al P. Generale delle Scuole Pie G. Ramo 16 dicembre 1777 (cit. in Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, I, pp. 87-99, ivi p. 97). Continuamente insiste sulla esistenza di trame ordite contro di lui dai gesuiti e dai sostenitori del catechismo del Bellarmino, presenti soprattutto nella curia pavese. Tra l'uno e l'altro ambiente vi sarebbero a suo parere stretti collegamenti.

Tra i domenicani, nemico dichiarato è il padre Sua, vivacemente poi attaccato nella *Difesa delle correzioni* (p. 3) come istigatore di accuse al Natali. Conseguenza del contrasto tra i due fu l'allontanamento del padre Sua dalla Facoltà, con il dichiarato scopo di riportarvi la calma (Kaunitz a Firmian 3 giugno 1776, *ASM FCuPA* 2008).

⁴⁵ Natali a Dupac de Bellegarde 25 giugno e 17 luglio 1779, cit. in Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, I, pp. 110 s.; cfr. anche Natali a Scipione de' Ricci 6 marzo 1790, *ibidem*, p. 255; Natali a C. Amaduzzi 20 giugno 1777, cit. in Calvini, *Il P. Martino Natali*, pp. 169-171.

Sul Bovara: L. Sebastiani, *s. v. Bovara*, in *DBI* 13, pp. 537-540; M. Vausard, *Jansénisme et gallicanisme*, pp. 84 s.

que spiccatamente dottrinali: alla teologia egli preferirebbe argomenti piú concreti e meno controversi come la botanica e la chimica.

La questione, per le resistenze del governo, si trascina a lungo. Alla metà del 1779 il Natali insiste per pubblicare le sue osservazioni sul Bellarmino e la sua apologia contro le riflessioni dei teologi pavesi, senza riuscire ad infrangere l'ostilità del governo: « Questo — egli afferma ancora una volta — è effetto della cabbala contro di me [...]. Per opera di subalterni il partito gusmano-obblatico-gesuitico mi fa proibire le stampe ». L'obbligo, al Natali piú volte ribadito, di sottoporre a censura i propri scritti, è motivato dal fatto che la questione non è solo, come egli afferma, di onore e decoro personale di professore dell'Università, ma lo riguarda nel suo pubblico ufficio di censore. Tale distinzione il Natali malvolentieri accetta, ritenendo che mediante essa si tenda a salvaguardare la « convenienza del revisore », tralasciando totalmente il prestigio della persona ⁴⁶.

Intento del Natali è ora, nell'impossibilità di pubblicare tal quali le sue opere, di riprendere, attraverso opuscoli in forma di lettere, la propria difesa contro i « preti gesuiti inquisizionisti ». Lo scopo è di « illuminare le genti, e togliere dal pubblico quelle cattive voci, che i miei nemici seguitavano e seguitano a spargere contro di me: con l'idea di pubblicare nelle altre lettere mie le mie giustificazioni, facendola da testimoni sopra tutti i punti, dei quali io sono stato accusato; senza mai però nominare le controversie da me avute, né mai attaccare alcuno » ⁴⁷. Rimane il rimpianto per il lavoro compiuto e mai dato alla luce; la mancata pubblicazione delle sue opere riguardo alla controversia sul Bellarmino, dovuta all'atteggiamento del governo, secondo il Natali impedisce al pubblico di conoscere i fatti come realmente si sono svolti e di lodare il censore quanto egli merita ⁴⁸.

Il Firmian aveva pure suggerito al censore pavese di adire per il momento vie meno compromettenti per trattare gli argomenti in questione: « un'aria innocente, ch'Ella dia alle diseguate osservazioni, senza alludere all'accaduto, può ben in massima astratta comprenderlo, e trattare le cose che sono state impugnate e difese senza indicare gl'impugnatori » ⁴⁹. Nasce così la *Lettera prima ad un lettore di teologia in*

⁴⁶ Natali a Firmian s.d. (1775) (*ASM Autografi* 147).

⁴⁷ Natali a G. Ramo 16 dicembre 1777, cit. in Codignola, *Carteggi di giansebastiano liguri*, I, p. 96.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 92.

⁴⁹ Firmian a Natali 13 gennaio 1776 (*ASM FSIPA* 421).

Roma sopra la morte di Gesù Cristo e sua discesa all'Inferno che susciterà ampie reazioni. Agli inizi del luglio 1777 da Roma il governo milanese è informato che si ventila l'ipotesi di porre all'Indice la *Lettera* senza neppure consultare l'autore; il Firmian segnala il fatto sia al Kaunitz sia soprattutto al card. Herzan. A costui, meno informato forse sulla vicenda, ne riassume i dati essenziali, ed afferma che l'origine della *Lettera* è da ricercarsi nello svolgersi stesso degli eventi, che hanno spinto il Natali a giustificare le proprie idee ed il proprio operato e a difendersi dall'accusa di eresia rivoltagli dai teologi favorevoli al Belarmino.

Interessante è la risposta dello Herzan. Egli formalmente auspica che si eviti la condanna, ma nella sostanza il suo giudizio sul Natali è profondamente negativo.

Mi pare che questo buon Padre — scrive il cardinale — farebbe meglio d'impiegare i suoi talenti a comprovare la veracità de' nostri dogmi, che d'infastidire il mondo con quest'analisi delle ultime proposizioni della nostra credenza. Cosa molto distante da questo sistema felicemente abbracciato di sbandire dalle università quelle scolastiche inutilità, in cui la gioventù ha perso il suo tempo, e che diede occasione a tante turbolenze. È vero che alle cose fatte convenga qualche volta sostenere ciò che prima si sarebbe disapprovato, ma questi buoni religiosi dovrebbero capire che queste sottigliezze non servono che a far nascere impegno, il che a lungo gioco non potrà essere che pregiudicevole a loro medesimi⁵⁰.

Il Kaunitz apprezza l'intervento dello Herzan, di cui mostra di condividere appieno la diagnosi. Se il Firmian all'inizio dell'anno precedente suggeriva al Natali di rispondere e difendersi in forma indiretta, ora anche tale via viene preclusa al professore pavese. Di nuovo gli si impone di sottoporre alla preventiva censura dello Sciugliaga⁵¹ qualsivoglia sua opera, eccezion fatta per la prosecuzione del *De gratia*, a condizione che in tale opera manchi qualsiasi accenno riferibile anche in modo indiretto a quanto è accaduto riguardo alla *Dottrina* del Belarmino. Tali prescrizioni il Firmian invita ad accogliere con la docilità che egli afferma essere propria degli uomini di talento, e al tempo stesso raccomanda un contegno prudente e rispettoso nei confronti di Roma e dei suoi tribunali, al fine di non peggiorare ulteriormente la situa-

⁵⁰ Herzan a Firmian 6 agosto 1777 (*ASM FSIPA* 105). Tutto il carteggio, del luglio-settembre 1777, si trova in *ASM FCuPA* 2008 e *ASM FSIPA* 105.

⁵¹ Lo Sciugliaga, segretario del Firmian, sarà dal Natali definito « tutto gusmano loiolita » (Natali a Scipione de' Ricci 6 marzo 1790, cit. in Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, I, p. 255).

zione. Nel complesso, la posizione del Natali si fa piú incerta: anche il Kaunitz lo giudica negativamente, come incline alle discussioni troppo scolastiche e privo di misura nel controbattere quanti hanno un diverso sistema di dottrina. D'altronde lo stesso Padre Generale degli Scolopi, Ramo, che in varie occasioni aveva mostrato la sua condiscendenza nei confronti del Natali, gli rimproverava verso la fine del 1777 di non tener conto del fatto che azioni in sé non criticabili possono, in circostanze particolari, produrre effetti funesti, e gli chiedeva al tempo stesso quell'atteggiamento di moderazione che deve essere caratteristico di un religioso.

In linea di massima il Natali affermerà sempre, fino alla monotonia, di aver osservato nelle vertenze sul Bellarmino il silenzio prescrittogli e di essersi conformato appieno alle disposizioni del governo, pur contrastanti col suo temperamento e coi suoi desideri. A suo dire, la prudenza che egli ritiene di aver adottato, sia nel non pubblicare quanto avrebbe voluto, sia nel pubblicare in forma pacata le sue osservazioni nel *De gratia* e nella *Lettera prima*, non gli è stata facile: « Ogni qual volta mi si tocca questo tasto, mi sento avampar tutto di sdegno, e debbo ritornar tosto al divino aiuto, acciò smorzi in me quel fuoco d'intolleranza e di vendetta che mi porterebbe ad eccessi »⁵². Una sola volta il Natali ammetterà che il contenuto della sua difesa era in qualche punto erroneo, a motivo dell'affrettata stesura, e, nel fervore della polemica, il tono era eccessivamente aspro⁵³. Ma in linea generale difende sempre strenuamente il proprio operato, attribuendo alla « lite bellarminiana » lo sfavore — a suo parere particolarmente riscontrabile sul piano della retribuzione economica — di cui gode presso il governo; oltre che, ma questo era inevitabile e non lo stupisce, presso quei molti che negli ambienti ecclesiastici continuano a difendere con tenacia e con insistenza la *Dottrina* del Bellarmino.

3. - OPINIONI TEOLOGICHE A CONFRONTO.

Si è visto che il catechismo del Bellarmino aveva goduto, fin dall'origine e lungo il corso dei secoli XVII e XVIII, del favore dei pontefici e dell'appoggio di numerosi prelati e pastori d'anime. Ora se

⁵² Natali a G. Ramo 16 dicembre 1777 (cit. in Codignola, *Carteggi di gesuiti liguri*, I, p. 97); Natali a Scipione de' Ricci 6 marzo 1790 (*ibidem*, p. 253); Natali a Firmian 4 dicembre 1780 (*ASM FCuPA* 2008).

⁵³ Natali a Amaduzzi 20 giugno 1777 (*BAV, Vat. Lat.* 9038, f. 23 r.).

per alcuni tali approvazioni non costituivano ostacolo a una critica anche radicale, per altri la situazione era ben diversa. Vi era infatti chi nel particolare clima spirituale dell'ultimo Settecento poteva, per i suoi sentimenti e la sua religiosità, aderire nella sostanza al contenuto delle critiche rivolte al Bellarmino, ma essere restio nell'ammetterle a causa dell'approvazione ufficiale che il testo aveva sempre riscosso.

In tale contesto ha origine una particolare tematica: alcuni autori affermano che chi critica la *Dottrina cristiana* opera in realtà a favore del card. Bellarmino. Secondo una prima argomentazione in merito, esposta generalmente solo di sfuggita, Roberto Bellarmino, trovandosi là dove si presume che la conoscenza e l'amore per la verità tocchino il culmine, certamente è lieto per le correzioni apportate alla sua opera al fine di renderla più agevole ed esatta.

Di maggior rilevanza e interesse è l'altra argomentazione: nel catechismo del Bellarmino fu inserito ciò che non era nel testo, contro le intenzioni dell'autore, della Sacra Congregazione, del papa. Si vuole dimostrare che il testo così com'è non ha ottenuto l'approvazione del pontefice, e neppure quella dell'autore; il trovar in esso dei difetti non assume in conseguenza alcun aspetto di critica nei confronti di chi l'ha redatto e di chi l'ha approvato. « È dunque un servire al suo [di Clemente VIII] pastoral insigne zelo l'affaticarsi a render quell'opera preziosa tale quale egli dapprincipio la desiderò; particolarmente col tornare a levarne ciocché dapprincipio non v'era e che vi fu poi clandestinamente intruso contra la mente dell'autore, della congregazione, e del papa ». Tale ipotesi viene avanzata nella pastorale premessa alla traduzione italiana del catechismo del Montazet⁵⁴; il Guadagnini la riprende con maggior ampiezza ed afferma che, sostenendo egli sul tema dei bambini morti senza battesimo dottrine totalmente opposte a quelle che si trovano nella *Dottrina cristiana*, espone la vera dottrina del card. Bellarmino, quale si può desumere dalle *Controversie*⁵⁵. L'ex-

⁵⁴ *Catechismo per i fanciulli ad uso delle città e diocesi di Cortona, Chiusi e Pienza, Pistoia, Prato e Colle*, Pistoia 1786, p. 7. Su di esso v. più avanti pp. 141-143.

⁵⁵ A ciò è dedicato esplicitamente tutto il quarto capitolo della prima parte dell'*Esame*: « Capo IV. Si mostra che la dottrina del ven. card. Bellarmino è tutt'altra che la espressa ne' testi or ora descritti; e che perciò essi non posson esser suo parto legittimo, ma una straniera interpolazione ». E, al capo V: « Se ne deduce, e con nuovo argomento confermasi, che sopra quei testi non cade l'approvazione della Congregazione, né di Clemente VIII ». Il Guadagnini tende in generale a respingere l'autorevole paternità di un testo per aver maggior agio nell'at-

gesuita vicentino Cristoforo Muzani risponde, dedicando l'opera sua a Francesco Antonio Zaccaria, per mostrare al contrario il perfetto accordo e l'unità del pensiero bellarminiano così come si esprime tanto nella *Dottrina cristiana* quanto nelle opere controversistiche: negando la contraddizione, il Muzani nega anche la possibilità che il catechismo sia stato da altri alterato contro la volontà e gli intendimenti dell'autore ⁵⁶.

Anche il Gustà controbatte l'asserzione che la *Dottrina cristiana* contenga alcunché di contrario agli intenti del Bellarmino o di Clemente VIII, e sollecita in proposito prove attendibili: « Da quale archivio abbia mai egli disotterrato una siffatta notizia, non è facile indovinarlo; in quale autore accreditato abbia egli letto un aneddoto così interessante, difficile è del pari il rinvenirlo ». Ed adduce egli stesso prove in contrario che confermerebbero a suo parere come la *Dottrina cristiana*, composta per ordine di Clemente VIII, ne rispecchi le intenzioni, ed abbia ottenuto, dopo attento esame, l'approvazione della Congregazione della Riforma per la pubblicazione, sulla quale pienamente consentiva l'autore.

Nella congerie di scritti che si collegano in modo più o meno diretto alla « questione bellarminiana », alcuni rivestono una particolare importanza. Così, ad esempio, nello stesso 1775 la curia vescovile di Pavia su richiesta del governo aveva avanzato proprie osservazioni in merito alle postille del Natali ⁵⁷. I temi qui abbozzati trovano poi più compiuta formulazione e più ampia trattazione nelle *Riflessioni teologiche e critiche sopra molte censure fatte al catechismo composto per ordine di Clemente VIII ed approvato dalla Congregazione della Riforma*, testo che si dice opera di un prete pavese ⁵⁸. Ad esso, oltre al

taccarlo. Così nel *Saggio* di cui più avanti contesta che il catechismo pubblicato per la diocesi di Brescia sotto Domenico Bollani sia opera sua, negandone autenticità e autorità.

⁵⁶ *Perfetta concordia della dottrina delle Controversie del ven. card. Bellarmino colla dottrina del suo celebre catechismo*, Venezia 1791, recensita nel « Giornale Ecclesiastico di Roma » del 24 dicembre 1791, p. 202 s. Sul Muzani: A. Prandi, *Religiosità e cultura nel '700 italiano*, Bologna 1966, p. 20 n. e *passim*. Per le affermazioni in merito del Gustà, citate sotto, cfr. Gustà, *Difesa del Bellarmino*, p. 23.

⁵⁷ Il testo delle *Riflessioni* si trova in: *Postille del P. Natale delle Scuole Pie Lettore di Teologia nell'Università di Pavia al Catechismo del Bellarmino in occasione di ristampa con le Riflessioni alle dette postille di quella Curia vescovile* (a. 1775) (ms., in ACAM CU 151).

⁵⁸ Bergamo, presso Vincenzo Antoine, 1780. Il Cernitori nella *Biblioteca po-*

Natali con la sua *Difesa delle correzioni*, risponde il Guadagnini⁵⁹ con l'*Esame delle Riflessioni teologiche e critiche*, del 1786, che testimonia l'interesse dell'autore per l'argomento « catechismo » ben oltre i limiti delle vicende legate alla soppressione del Bellarmino nella Lombardia austriaca.

Posto all'Indice, l'*Esame* suscita al suo apparire contrastanti reazioni. Esso è vivacemente attaccato dal bergamasco Giuseppe Rota e da Giovan Vincenzo Bolgeni. Il giudizio negativo si diffonde, tanto che il Gustà nella *Difesa del Bellarmino* critica l'*Esame*, ammettendo di non averlo letto ma di fondarsi sulle obiezioni del Bolgeni, e conclude che « ben lungi dall'essere il libro del Guadagnini una opera forte e robusta, è tanto debile che non può reggere in piedi, e se i Tamburini ed i Natali non si procacciano difensori piú bravi di costui, la loro lite è perduta »⁶⁰.

Non uniforme né sempre positivo è il giudizio sull'opera negli

lemica (pp. 129-130) non riesce a stabilire alcuna attribuzione. Il Gustà (*Difesa del Bellarmino*, pp. 59-60) pur non avendolo letto lo reputa « buono, imperocché vien molto biasimato da un nemico aperto della verità quale si è il suddetto annalista [ecclesiastico] ». Il Natali prende spunto dalla pubblicazione dell'opera per derogare all'impartitogli ordine del silenzio, subito riconfermato dal Firmian che pur critica le *Riflessioni* (carteggio del dicembre 1780 in *ASM FCuPA* 2008).

⁵⁹ Per notizie biografiche: Hurter, *Nomenclator literarius*, V, 1, col. 794; Jemolo, *Il giansenismo in Italia*, pp. 336-341; G. Mantese, *Pietro Tamburini e il giansenismo bresciano*, Brescia 1942, p. 66; A. Frugoni, *Lettura del giansenista Guadagnini (1723-1807)*, in « Ricerche religiose », 19 (1948), pp. 107-133; F. Molinari - A. Fappani, *Religiosità popolare e giansenismo in Valcamonica: la Via Crucis di Cerveno*, in AA.VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna 1982, vol. II, pp. 831-850; G. Scarabelli, *Due opere sconosciute ed inedite di G. B. Guadagnini*, in « Memorie storiche della diocesi di Brescia », n. s., 9 (1974), pp. 46-52.

Può per diverse ragioni essere attribuito al Guadagnini il *Saggio di osservazioni fatte da un paroco di campagna sopra un catechismo che ha per titolo Institutione christiana*, contenuto nel secondo tomo della *Biblioteca ecclesiastica e di varia letteratura*. Cfr. G. Mantese, *P. Tamburini*, p. 239 s. Il Frugoni (*Lettura del Guadagnini*, p. 128) giustamente afferma che nel mare di scritti giansenistici anonimi è spesso difficile stabilire le attribuzioni sulla base di motivi contenutistici o di stile; in questo caso però l'attribuzione pare fondata. Nel *Saggio* (recensito negativamente nel « Giornale Ecclesiastico di Roma » del 29 ottobre 1791, p. 171 s.) dopo un rapido richiamo alle regole per comporre un buon catechismo esposte nell'*Esame*, l'autore critica il catechismo della diocesi di Brescia risalente all'epoca del Bollani, testo che in quegli anni era stato a Brescia ristampato su impulso del vescovo Nani. Il Peroni (*Biblioteca bresciana*, 3 voll., Brescia 1818-1823, vol. II, pp. 137-139) attribuisce al Guadagnini inedite *Postille al catechismo di Pistoia*.

⁶⁰ Pp. 60 e 72.

ambienti vicini al giansenismo. Se il Tamburini la loda apertamente, qualche riserva pur non sostanziale avanza il Pujati⁶¹ che tuttavia rivolge la sua attenzione quasi solo alla trattazione sulle modalità di composizione dei nuovi catechismi. Per quanto concerne piú direttamente la controversia bellarminiana, parere in parte critico esprimono nelle loro recensioni tanto nel 1788 le « Nouvelles Ecclésiastiques », quanto sulla loro scia, nell'anno successivo, gli « Annali Ecclesiastici ». Il Natali⁶², pur dando atto al Guadagnini di aver confutato gli errori del Bellarmino, gli rimprovera una insufficiente valorizzazione delle proprie censure, che invece riscuotevano l'incondizionata approvazione di Scipione de' Ricci e del *milieu* giansenista toscano.

Il Natali dunque attribuiva una grande importanza alle censure da lui avanzate in occasione della ristampa del Bellarmino, e, nell'impossibilità di condurre personalmente la battaglia, sarebbe stato lieto se altri si fossero fatti interpreti delle sue opinioni.

Un esame di tali censure, sopra citate, rivela che alcune di esse sono formali ed implicano correzioni del tutto marginali, relative per lo piú a veri e propri errori di stampa. A tal proposito l'autore delle *Riflessioni alle Postille* può affermare di aver omesso di ribattere ad alcune censure palesemente superflue, su particolari che non riguardano né la fede né la morale. Il Guadagnini ritiene di poter individuare la ragione delle correzioni minute nella volontà di rendere il testo del Bellarmino corretto in ogni sua parte, privo anche delle piú piccole improprietà o inesattezze⁶³. Anche l'autore delle *Riflessioni teologiche e critiche* ammette la legittimità di codesta prima categoria di correzioni, che non toccano la sostanza del testo, anzi in qualche caso ne ripristinano la grafia esatta alterata nel corso delle varie edizioni.

Altre correzioni, pur apparentemente minute, comportano invece un piú ampio dibattito, e non sono accettate da chi ritiene che l'aggiungere anche una sola parola non necessaria possa far insorgere dubbi e incertezze nei fedeli; tali mutamenti sono considerati pericolosi, pur

⁶¹ A Guadagnini 6 giugno 1789, cit. in D. Federici, *Echi di giansenismo in Lombardia e l'epistolario Pujati-Guadagnini*, in *ASL* n. s., V (1940), pp. 109-158, ivi p. 122; cfr. Guadagnini a Pujati 14 giugno e 23 agosto 1788 (*ASV Instr. Misc.* 6659, ff. 98 e 173).

⁶² Natali a Scipione de' Ricci 6 marzo 1790, cit. in Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, I, p. 254; cfr. « Annali Ecclesiastici », n. 5 del 30 gennaio 1789, pp. 17-20.

⁶³ *Esame delle Riflessioni*, II, p. 98.

non essendo erronei⁶⁴. Al Natali l'autore delle *Riflessioni teologiche e critiche* rimprovera di avanzare critiche solo « per sembrare piú dotto, uomo datoci dalla Provvidenza a ritrovare, dopo tanti secoli, egli solo la verità »; caratteristiche precipue dell'operato e degli scritti del professore pavese in questa occasione sarebbero la caparbieta e lo spirito di contraddizione. Il Gustà definisce il Natali « teologo troppo illuminato che presume di veder piú dei maestri e dei dottori della religione », in cui, nonostante le dichiarazioni contrarie, l'amore alla novità prevale sulla testimonianza dovuta alla verità⁶⁵.

Un'ulteriore categoria di correzioni colpisce quanto nel testo del Bellarmino contiene similitudini forzate o materiali, oppure elementi di fantasia cui viene attribuito un valore di verità. Il dibattito sulla possibilità di esporre in un catechismo mere opinioni (e sulla loro definizione) è qui in primo piano. Secondo il Guadagnini, non devono essere inserite in un testo di dottrina cristiana le affermazioni inutili o dubbie, mentre il « prete pavese » sostiene essere lecito, se la materia è in sé opinabile, servirsi di quell'opinione che pare migliore, a condizione che essa possa essere sostenuta e creduta senza pregiudizio per la fede e per la verità; anzi, la rimozione dal testo di certi particolari, opinabili ma accreditati, può costituire una grave imprudenza per le alterazioni che rischia di provocare nella fede popolare. Con queste azioni paiono aprirsi « pericolose fenditure » che non conducono affatto, secondo le intenzioni dei « novatori », ad una fede piú lineare, ma giovano soltanto ai libertini che ne approfittano con il loro spirito negatore e la loro sapienza puramente carnale. Secondo l'autore delle *Riflessioni teologiche e critiche* inoltre è utopistico il voler depurare il catechismo da ogni opinione lasciandovi solo le verità di fede: il procedere del censore, anziché chiarire la distinzione dogma/opinione, confonderebbe ulteriormente le idee, in quanto lascia comunque intatte (e quindi implicitamente dichiara di fede) mere opinioni, pur accreditate, come quella che fissa in 33 anni la durata esatta della vita di Cristo, ed altre consimili.

Cosí pure l'autore vuole conservare le minuziose descrizioni della

⁶⁴ Interessanti le argomentazioni contro il Natali del « prete pavese » (*Riflessioni teologiche e critiche*, pp. 271-273 e pp. 355-362) a proposito della censura 29 (che vorrebbe tolta l'espressione « senza furti né fraudi » allorché si parla del procurarsi i mezzi di sostentamento) e della censura 39 (sulla non validità del battesimo amministrato per burla).

⁶⁵ *Difesa del Bellarmino*, p. 36; cfr. *Riflessioni teologiche e critiche*, p. 96.

passione di Cristo, ritenendole atte a sollecitare l'affettività e la comprensione popolare. Il momento emotivo è considerato legittimo in un catechismo; nel caso specifico, esso dovrebbe tendere a creare un senso di odio nei confronti del peccato, del quale, attraverso la sanguinosa descrizione della Passione, si dovrebbe avvertire tutto l'orrore.

Analogamente, l'autore delle *Riflessioni* non accetta l'obiezione che il Natali muove all'asserzione secondo la quale il romano che colpì Cristo con la lancia si chiamava Longino. Al di là delle disquisizioni erudite sulla veridicità del nome, egli asserisce che, sopprimendo il ricordo del colpo di lancia, si pongono nell'oblio misteri relativi a verità essenziali della fede⁶⁶.

Quanto alle similitudini⁶⁷ il « prete pavese » afferma che esse sono necessarie per avvicinare il popolo rozzo alla comprensione delle verità della fede. Il ruolo della fantasia è ammesso e rivendicato: sono lodevoli le « immagini sensibili adattate alla capacità delle persone idiote, per appianare l'intelligenza delle sublimi verità, e potere coll'aiuto di qualche fantastica idea giungere più facilmente alla cognizione de' sagri misteri ».

Il Guadagnini, nell'ultima delle regole per ben comporre un catechismo⁶⁸, affronta il tema delle similitudini facendo esplicito riferimento alle correzioni del Natali e alle *Riflessioni*. A suo parere il censore non vuole certo opporsi all'uso delle similitudini, sancito dalla tradizione più antica, sostenuto tanto dalla ragione quanto dall'esperienza, bensì contrasta determinati esempi che non giovano affatto a rendere chiara la verità che si intende spiegare, anzi mettono in ridicolo tanto gli estensori del catechismo quanto gli espositori⁶⁹. In sostanza il Guada-

⁶⁶ Cfr. *Riflessioni teologiche e critiche*, pp. 84-96 e p. 372 s.; Guadagnini, *Esame delle Riflessioni*, II, pp. 50-54.

⁶⁷ L'uso delle similitudini nel Bellarmino si spiega con il carattere accentuatamente pragmatico constatabile nella trattazione dei concetti più complessi, e con il desiderio di semplicità e chiarezza espositiva. L'uso frequente tuttavia può divenire facilmente abuso, portando con sé gravi conseguenze, che segnala il Dhôtel (*Les origines du catéchisme*, pp. 105-106). Il passo cit. delle *Riflessioni teologiche e critiche* è alla p. 114.

⁶⁸ *Esame delle Riflessioni*, II, pp. 108-114.

⁶⁹ A questo proposito il Guadagnini respinge la censura relativa alla Trinità (censura 13) (II, p. 109) e quella (censura 40) (II, pp. 110-111) relativa all'anima, mentre dà ragione al prete pavese per quanto concerne (censura 15) (II, pp. 111-112) la similitudine che paragona l'offesa a Dio all'offesa al principe, in quanto « porge occasione all'attento catechista d'ispirare ai popoli somma riverenza alla maestà del sovrano ».

gnini tende a proporre una maggior severità su questo punto rispetto alle censure del Natali.

Sono, questi, sintomi di un clima che s'è visto diffuso oltre la ristretta cerchia dei giansenisti veri e propri, di uno stato d'animo che auspica la purificazione della religione e l'eliminazione da essa di quanto appare superfluo, ridondante, superstizioso, di quanto pare lasciare troppo spazio alla fantasia ed alla sensibilità. Dagli eccessi nel culto mariano e santorale, alle leggende ed ai falsi miracoli cui non si vuole più attribuire alcun valore storico, dalle pie credenze prive di fondamento alle pratiche devozionali che fanno leva sul sentimento: su costesti elementi si impernia la critica, pur con esito incerto.

Allo stesso modo, un atteggiamento mentale sottende altre censure: alla base di molte di esse vi è il desiderio di vedere salvata una determinata concezione dell'uomo, la natura del quale si ritiene radicalmente sfigurata dal peccato d'origine⁷⁰. Significativa a tal proposito è la censura 27, che vuole cancellata la parola « tutti » nella frase: « Non siamo bastanti da noi stessi ad osservare tutti i comandamenti ». Attraverso tale correzione il Natali intende mettere in risalto la totale incapacità dell'uomo, la corruzione dell'umana natura, l'originaria mutilazione dell'umana libertà: egli ha un senso della storia in cui la nota dominante è il peccato. Sulla sua scia il Guadagnini afferma: « Mi pare incredibile che un tanto autore abbia insegnato nel suo catechismo una proposizione così manifestamente pelagiana e tanto apertamente contraria a quel detto di Cristo: ' senza di me non potere far niente ', ed a quella sentenza di san Paolo: ' Non siamo bastanti a pensar niente da noi, come da noi, ma la sufficienza nostra è da Dio ' »⁷¹.

Le preoccupazioni del Natali in proposito si rivelano in modo limpido ed evidentissimo nella *Difesa delle correzioni*⁷², laddove, criticando le *Riflessioni teologiche e critiche*, afferma che esse favoriscono la religione naturale, il che equivale a dire la « irreligione di tanti moderni filosofastri »: tale posizione

⁷⁰ Lo Jemolo (*Il giansenismo in Italia*, p. 25) identifica nell'esasperazione dell'idea di peccato originale uno dei motivi di opposizione alla credenza nell'Immacolata Concezione: pare agli agostinisti inconcepibile e pericolosissimo accreditare la possibilità che pur una sola creatura sia sfuggita al marchio che segna ogni uomo e che motiva l'intervento salvifico del Redentore.

⁷¹ *Esame delle Riflessioni*, II, p. 13.

⁷² Pp. 13-14.

distrugge la necessità della Incarnazione del Verbo, subito che l'uomo possa giungere da sé ad una finale natural felicità; e gonfia l'umana superbia riempiendola dello spirito di un'animosità libertà; cancella le vere idee del giusto e dell'onesto; e facendo vacillare la base della pubblica tranquillità e della sicurezza dei principi, viene a stabilire il tenebroso seminario della luciferiana anarchia.

Dunque la strada che conduce a Dio deve necessariamente passare attraverso una totale sfiducia nell'uomo, nelle sue forze e nelle sue capacità, un apprezzamento delle quali porterebbe a svuotare di significato l'evento centrale della salvezza che Cristo mediante la sua incarnazione e la sua morte ha reso possibile: diverrebbero perciò stesso evanescenti termini essenziali come giustizia, santificazione, redenzione. Per l'uomo, Cristo non sarebbe più mediatore, salvatore, vita: la sua morte sarebbe priva di motivo e di senso. A considerazioni di questo tipo si collega l'affermazione, cara ai giansenisti e fatta propria anche dal Natali, sul collegamento tra molinismo, ateismo e deismo: si afferma che molinismo e probabilismo avrebbero spianato il terreno al deismo, a sua volta punto di passaggio verso l'ateismo⁷³. La stessa accusa era stata rivolta dagli avversari ai giansenisti, e viene ripresa particolarmente negli ultimi anni del XVIII secolo alla luce degli eventi francesi. La libellistica anti-giansenista sovente si richiamava al « convegno di Borgofontana » come momento di elaborazione di un progetto di lunga durata diretto a sconvolgere il cristianesimo e a propugnare il deismo⁷⁴. L'accusa si articolava nell'analisi di ricercati nessi tra il giansenismo e la filosofia del tempo, e tra il giansenismo ed il protestantesimo⁷⁵. Vi è

⁷³ Su questi argomenti cfr. F. Traniello, *Il giansenismo bresciano nell'ultima storiografia*, in « Brixia sacra », 3 (1968), pp. 40-47; B. Plongeron, *Théologie et politique au siècle des Lumières*, Genève 1973, *passim*.

⁷⁴ Cfr. A. Aquarone, *Giansenismo italiano e rivoluzione francese prima del triennio giacobino*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 49 (1962), pp. 559-624.

⁷⁵ Per il supposto rapporto giansenismo-protestantesimo, v. ad es.: Cernitori, *Biblioteca polemica, passim* (La tesi è che il giansenismo, vicino al mondo protestante, ha, come esso, aperto la strada all'incredulità. Il Tamburini (p. 80) vi è definito « Lutero d'Italia » o « ecclesiasta di Wittemberga »); il Guasco (*Dizionario ricciano ed anti-ricciano*, pp. 67 e 86) parla di un nuovo fenomeno che chiama « giancalviluteranesimo ».

Oltre che negli autori più noti, tali affermazioni si trovano anche in una miriade di opuscoli anonimi. (Cfr. ora su questi temi: D. Menozzi, *La figura di Lutero nella cultura italiana del Settecento*, in AA.VV., *Lutero in Italia. Studi storici nel V centenario della nascita*, Casale Monferrato 1983, pp. 139-166, ivi particolarmente pp. 160-165).

Tale filone interpretativo prosegue nell'Ottocento. L'accostamento del giansenismo al protestantesimo costituisce poi una chiave di lettura del fenomeno gian-

un continuo addossare gli uni agli altri queste accuse, poiché tutti rifiutano qualsivoglia assimilazione con le tendenze protestanti o quelle filosofiche del tempo, ritenute le une e le altre pericolose per la religione e per la società.

Molti autori, nel negare collusioni tra giansenismo e protestantesimo, giansenismo e filosofia moderna, portano come ulteriore argomento l'impossibilità di stabilire nessi tra un fenomeno reale e circoscrivibile quale il protestantesimo o la filosofia moderna, ed un altro, il giansenismo, che sulla scia di una collaudata tradizione affermano del tutto inesistente: il giansenismo sarebbe « larva », eresia solo fantastica ed immaginata, montatura anti-agostiniana dei molinisti, ordita al solo scopo di colpire gli autori di sana dottrina, che rifiutano gesuitismo e lassismo ancorandosi alla tradizione di Agostino e Tommaso⁷⁶. Vi è chi, anche sull'opposta sponda, ammette esservi state delle indebite generalizzazioni⁷⁷, che tuttavia non possono portare a concludere alla inesistenza del giansenismo.

La visione antropologica sopra delineata, tipicamente giansenista, con la considerazione pessimistica dell'uomo e della storia, appare ben lontana dalla nuova teologia politica. Vi è una notevole divergenza tra il radicale pessimismo sulla natura dell'uomo (pessimismo fondato su

senista anche in tempi recenti. Così G. De Giovanni (*Il giansenismo a Napoli nel secolo XVIII*, in AA. VV., *Nuove ricerche storiche sul giansenismo*, Roma 1954, pp. 195-210, ivi p. 196): « A me si presenta il giansenismo [...] come la più importante infiltrazione dell'eresia luterana e calvinista nella Chiesa della restaurazione cattolica ».

⁷⁶ Notevole eco ha nella cultura italiana la traduzione dello *Jansenismi spectrum detectum* dello Spaur, vescovo-principe di Bressanone (*Il fantasma del giansenismo scoperto*, in *Raccolta di opuscoli interessanti la religione*, Pistoia 1783, t. I, pp. 145-159). Ivi ad es. p. 157: « O i molinisti nelle opere dei pretesi giansenisti hanno perseguitato un'ombra, un fantasma, una chimera, o sotto l'odioso nome di giansenismo non ebbero altro in cura che la dottrina agostiniana e tomistica ». Sullo Spaur: M. Deambrosio, *Filogiansenisti del Tirolo e del Trentino nella seconda metà del Settecento: il principe-vescovo di Bressanone Giuseppe Spaur*, in « Archivio Veneto », 92 (1961), pp. 23-41. In ambito pavese si possono citare ad esempio: *Risposta di frate Tiburzio M. R. allievo della Regia Università di Pavia ai dubbi proposti alli signori professori della Facoltà teologica della medesima*, Pavia 1790, tesi XI, pp. 341 ss. (« Haeresis janseniana est inane spectrum callide confictum ab hostibus veritatis ad suos adversarios opprimendos »); *Difesa delle correzioni*, pp. 20 s.

⁷⁷ *Riflessioni teologiche e critiche*, pp. 49 s.: « Pur troppo in questi ultimi tempi taluni, soverchiamente prevenuti e preoccupati da loro pregiudizi, vedevano, o sembrava loro di vedere trapelare da ogni parte e sbucare da ogni angolo de' giansenisti ».

motivazioni di ordine meramente teologico) e la prospettiva ottimistica basata su motivazioni politiche; eppure entrambe le linee si trovano presenti in autori come il Tamburini, tanto che è difficile per alcuni di loro individuare una chiave di lettura onnicomprensiva. Il Traniello⁷⁸ asserisce che nel mondo giansenista è riscontrabile un « incoerente frammischarsi di aspirazioni arcaicizzanti e di spunti modernizzanti ».

La considerazione dell'uomo in chiave pessimistica non cessa di venire in luce anche in quelle correnti o in quei periodi in cui la linea riformista ha maggior peso. Così si esprime il sinodo pistoiese⁷⁹: « Tutta la religione consiste nella cognizione del primo e del secondo Adamo [...]. La caduta del primo Adamo e la riparazione operata per il secondo sono i due punti di veduta che dobbiamo sempre avere presenti, per indi cavare le giuste idee del cuore dell'uomo, delle sue malattie, degli opportuni rimedi ».

Data la rilevanza del peccato d'Adamo, appare — ai giansenisti come agli agostiniani rigidi — inaccettabile l'idea dell'esistenza di un Limbo⁸⁰, di un luogo intermedio destinato a quanti, morti bambini prima di ricevere il battesimo, sono macchiati solo dal peccato di origine. La questione del Limbo si inserisce dunque e si collega strettamente alle concezioni antropologiche e ai problemi sulla grazia; il Limbo sarebbe una « favola pelagiana » che intacca il valore essenziale

⁷⁸ F. Traniello - E. Passerin D'Entrèves, *Ricerche sul tardo giansenismo italiano*, in « Rivista di Storia e Letteratura religiosa », 3 (1967), pp. 279-313, ivi p. 286 s. In alcuni giansenisti tuttavia, specialmente negli anni '60, prevale ancora l'interesse religioso, tanto che il giansenismo in essi appare quale movimento di natura precipuamente ecclesiastica. Il riformismo politico-ecclesiastico si innesta comunque sulle premesse pur remote del giansenismo delle origini.

⁷⁹ Sessione III, § III (p. 85). Cfr. Guadagnini, *Esame delle Riflessioni*, II, p. 14: « Dalla giusta idea del peccato originale e delle sue conseguenze [...] nasce la cognizione di Gesù Cristo Signor nostro, della sua redenzione, della sua grazia e de' suoi sacramenti ».

⁸⁰ Sessione IV, § 1 (p. 110 s.). Per uno *status questionis* v. ad es. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840-1861, 103 voll., XXXVIII, pp. 215-218 (ricalca in sostanza il Bergier); A. Gaudel, s. v. *Limbe*, in *Dict. Théol. Cath.* IX-1, coll. 760-772.

Il Caffè (a Degola 11 novembre 1794, cit. in Savio, *Devozione di mons. Turcchi*, p. 879 s.) a distanza di anni, allorché fatti storici di grande portata avranno condotto alla ribalta nuove tematiche, ribadirà la permanente attualità della questione della pena dei bambini morti senza battesimo, per concludere che « l'écriture elle-même n'enseigne, après le dernier jugement, que la droite et la gauche, et n'annonce d'autre partage que l'étang de soufre et de feu, à quiconque n'est pas écrit dans le livre de vie ».

della grazia⁸¹. In tale contesto, la battaglia che si scatena in proposito risulta a molti incomprensibile; pensatori quali Pietro Verri propendono comunque per la dottrina tradizionale, ritenendone crudele ed ingiusta la negazione. Polemisti come il Gustà⁸² si chiedono come sia possibile parlare di giustizia divina se si propugna una concezione del divino che « ripugna la ragione » e contrasta con l'idea di un Dio il cui volere è conforme alle leggi dell'equità e della giustizia. Questa preoccupazione emerge in lui soprattutto in una dimensione apologetica, per la difesa della fede contro gli attacchi dei deisti; è evidente l'intento di presentare il contenuto della religione come « ragionevole », tema questo assai caro anche all'Aufklärung cattolica. Significativo è anche il fatto che, tra gli autori invocati dal Gustà, primeggiano Spedalieri e Fréret.

Vi è chi si richiama ad Agostino e chi nega l'autorevolezza dell'Ipponate attribuendo le sue affermazioni in merito al clima della polemica antipelagiana e sminuendone quindi la portata. L'autore delle *Riflessioni teologiche e critiche*⁸³ ad esempio, nel chiedersi perché alcuni antichi Padri (tra cui Agostino) insegnavano che i bambini morti senza battesimo erano condannati al fuoco eterno, risponde che essi erano trasportati dall'impeto della lotta contro i loro avversari; afferma che, volendo arrivare a concedere la posizione intermedia, Agostino sostiene l'estrema opposta a quella dei suoi avversari, secondo le regole della retorica del tempo. Ad ulteriore sostegno delle proprie tesi, l'autore vuole mettere in evidenza eventuali incertezze ed oscillazioni di Agostino sull'argomento, mentre di contro porta la testimonianza di chi, come Tommaso ed altri autori, gli sembra teorizzare libero da condizionamenti polemici. Costoro liberano i bambini da ogni pena di

⁸¹ Il Natali ne tratta nelle censure 5-7-17-18-19-34. Per lui il Limbo è « pelagiano o scolastico o molinistico ». Il termine « favola » ricorre con estrema facilità a questo proposito sotto la penna di autori giansenisti, e il Limbo costituisce un elemento sul quale si appunta l'attenzione di chi esamina e giudica il valore dei catechismi in uso. Cfr. C. D. Pagani a mons. Ferrero [1799], cit. in Stella, *Il giansenismo in Italia*, I/III, pp. 483-499, ivi p. 491.

Per la trattazione dell'argomento nei testi catechistici di ispirazione giansenista, si veda l'edizione italiana del Gourlin che, a proposito del battesimo, afferma: « L'Evangelio non assegna luogo di mezzo tra la vita eterna e l'eterno supplizio »; il che porta a conclusioni sulla gravità del peccato originale e sull'atteggiamento da tenere per conservare la grazia. Anche il catechismo di Montpellier indicava che bambini morti senza battesimo soffrono per l'eternità una pena sensibile.

⁸² *Difesa del Bellarmino*, pp. 62-67.

⁸³ Se ne occupa a più riprese: v. soprattutto pp. 34-38.

senso in nome della misericordia che Dio non negherà a chi di sua volontà non commise alcun male.

Altra argomentazione dell'autore delle *Riflessioni* è questa: posto che la dottrina agostiniana debba essere ritenuta autentica nella sua forma piú radicale, essa non diviene per ciò stesso accettabile. Quanto non appartiene alla Rivelazione, non è chiaramente rivelato nelle Scritture né è definito dal giudizio della Chiesa, è opinabile e quindi soggetto nel tempo a variazioni e a mutamenti.

La piena autorità di Agostino in materia è invece rivendicata da quanti negano l'esistenza di un luogo intermedio tra l'eterno premio e l'eterna pena⁸⁴ (e gli avversari sono detti cattivi interpreti di Agostino). Essi però, in generale, colgono alcune espressioni di Agostino staccate dal contesto del suo pensiero e della sua intera opera, precludendosene spesso una piena comprensione⁸⁵.

Il Guadagnini si distingue per lo spazio che dedica alla questione. Secondo il Frugoni⁸⁶, ciò non comporta un prevalere nell'autore dell'interesse teologico, che sarebbe in lui tutt'altro che essenziale. Tutta la prima parte dell'*Esame* è dedicata all'argomento del Limbo, in modo indubbiamente sproporzionato rispetto all'ampiezza riservata al tema nell'opera cui si vuole ribattere.

L'autore stesso espone il motivo di questa sua scelta. La questione dei bambini morti senza battesimo gli appare di grande importanza: ben lungi dal trattarsi di una sottigliezza scolastica di scarsa rilevanza, come accade per tante altre questioni teologiche, essa « tocca il fondo del deposito della fede, anzi va [...] alla radice del cristianesimo ».

Oltre al risvolto speculativo, tale argomento ha, secondo il Guadagnini, una forte valenza pratica, che ne accresce l'importanza: « riguarda la salute eterna di milioni di bambini, la sollecitudine che deve aversi nel procacciar loro il battesimo, la gelosa attenzione di custodire

⁸⁴ V. ad es. la tesi sostenuta il 7 giugno 1790 presso la Università di Pavia (cit. in Savio, *Devozione di mons. Turchi*, pp. 530 s.): « Quoad a multis recentiorum impugnatur pueros sine baptismo decedentes in damnatione ignis quamvis mitissima futuros, hoc ad fidem catholicam pertinere docuit, defenditque adversus pelagianos Augustinus ».

⁸⁵ Esempi della infedeltà reale di Giansenio — e di giansenisti — nei confronti del loro maestro, e un'analisi delle cause, in: H. de Lubac, *Agostinismo e teologia moderna*, tr. it., Milano 1978, pp. 119-126.

⁸⁶ Frugoni, *Lettura del Guadagnini*, p. 124 s.

le gravidanze, l'orror che si dee concepire dei volontari aborti, la vigilanza sopra le ostetriche, i chirurghi ed i medici »⁸⁷; e dunque è tanto « connesso colla salute dell'anime » quanto « concentrato colle regole de' cristiani costumi ».

L'analisi ampia e diffusa si rifà ai testi del primo cristianesimo e ripete ad oltranza la consueta argomentazione della interpolazione, estranea ai primitivi intenti bellarminiani, all'interno del catechismo. L'attenzione si appunta in particolare sulla affermazione che i bambini sono esenti dai tormenti del fuoco; autorità dei Padri e Tradizione sono passate in rassegna, allo scopo di metterne in luce i contenuti e l'autorità di contro alle opinioni dei singoli scrittori moderni.

Non si tratta solo di un riflesso della teologia sulla prassi di vita e di pietà: alla base della preoccupazione di impartire al più presto il battesimo ai bambini non vi è solo la rigoristica teoria agostiniana della dannazione. Infatti tale preoccupazione è ugualmente presente in ambienti estranei alla mentalità rigorista o giansenista. Per rendersi conto della complessità del problema, basta pensare alla valenza sociale e « politica » del sacramento del battesimo nel contesto di una *societas christiana*⁸⁸. Il Guadagnini cita, per biasimarle, alcune usanze che testimoniano la diffusa preoccupazione per il battesimo dei bambini (nonché l'elevata incidenza della mortalità pre- o perinatale). Esisteva l'uso che le donne incinte pregassero Dio di battezzare il bambino nell'utero nel caso gli dovesse mancare il battesimo vero e proprio⁸⁹, uso che l'autore riprova e vorrebbe sostituito con preghiere affinché il feto nasca vivo ed abbia il tempo di ricevere regolarmente il sacramento.

Il Guadagnini critica anche la credenza nelle resurrezioni temporanee e le pratiche ad essa connesse: il cadavere del neonato viene collocato dinanzi ad un'immagine tradizionalmente taumaturgica per ri-

⁸⁷ *Esame delle Riflessioni*, I, capo XIV, pp. 417-421; il passo citato è a p. 418. Eppure, dice il Guadagnini, in un secolo in cui la teologia ha fatto grandi progressi, essendo passata « dai secchi e sterili raziocinii alla solida ricerca della Tradizione e della dottrina de' concilii e de' Padri », sull'argomento s'addensano tenebre ancor più fitte che nel passato.

⁸⁸ Plongerón, *Théologie et politique*, pp. 184 s.

⁸⁹ La preghiera della madre a nome del figlio perché costui ottenga da Dio un battesimo di desiderio è proposta da Ignazio Lodovico Bianchi (nella sua opera *Del rimedio dell'eterna salute per li bambini che muoiono senza battesimo chiusi nell'utero*, Venezia 1768, criticata poi da Clemente Biagi): cfr. G. F. Torcellan, s. v. I. L. Bianchi, in *DBI* 10, pp. 128-129; G. Pignatelli, s. v. C. Biagi, in *DBI* 9, pp. 825-826.

sorgere e ricevere il battesimo, in modo che i genitori possano « acquistare » la sua anima. Questa pratica, che il Guadagnini ritiene « nata d'ordinario dalla pietà poco illuminata de' semplici fedeli, e talvolta nudrita o dall'ignoranza o dalla cupidità de' presidenti di quelle chiese », è testimoniata in diverse zone d'Europa e costituisce un fenomeno di singolare interesse, fenomeno che persiste ben oltre il giudizio di condanna espresso alla metà del Settecento da Benedetto XIV⁹⁰.

Esempio palese della falsità dei miracoli di resurrezione temporanea dei bambini è dall'autore considerato l'episodio di un esposto trovato morto, condotto ad una lontana immagine taumaturgica, risuscitato, battezzato. Ma si accertò successivamente che, ancora vivo, per ben due volte durante la notte precedente era stato battezzato da passanti che l'avevano udito vagire. Come è dunque possibile, si chiede il Guadagnini, che Dio faccia resuscitare per ricevere il battesimo chi già l'ha ricevuto?

La preoccupazione dei genitori, guidata dal sentimento e da una compassione contraria alla volontà divina, secondo il Guadagnini dovrebbe manifestarsi ben prima; se, a parto già iniziato, si teme per la vita del feto, si provveda a battezzarlo con le mani o con adeguato strumento ancora entro il seno materno, *sub condicione*. Si tratta di temi vivacemente dibattuti nel Settecento⁹¹: tanto che i dettagli in

⁹⁰ Guadagnini, *Esame delle Riflessioni*, I, pp. 409-411. Cfr. sull'argomento C. Donati, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975, pp. 97-101; e soprattutto il denso saggio di S. Cavazza, *La doppia morte: resurrezione e battesimo in un rito del Seicento*, in « Quaderni storici », 17 (1983), pp. 551-582, dove il fenomeno è esaminato a partire dagli episodi di resurrezioni temporanee avvenuti a Trava nel Friuli. Il Cavazza ritiene che, accanto all'elemento teologico preponderante nelle fonti, giochi sia pur in minor misura l'antico motivo dell'insepolto-folletto. Chi, privo di battesimo, non viene sepolto in terra consacrata, per il suo non avere pace tormenta i viventi, riapparendo nei luoghi della sua breve esistenza. L'impartire il battesimo dunque non solo assicurerebbe il riposo eterno ai morti, ma anche la pace ai vivi. L'ipotesi, suggestiva, non ha tuttavia riscontro nei nostri testi.

⁹¹ Guadagnini, *Esame delle Riflessioni*, I, pp. 412-415. Con un'angolazione sovente — ma tutt'altro che esclusivamente — rigorista, questi argomenti sono nel XVIII secolo oggetto di discussione. Tra gli autori più noti si possono ricordare il Gualdo, il Cangiamila, il già citato Ignazio Lodovico Bianchi. Figura particolarmente degna di nota è Francesco Emanuele Cangiamila (su di lui: M. Condorelli, *s. v. F. E. Cangiamila*, in *DBI* 18, pp. 72-74) che nella Sicilia settecentesca diffonde l'uso di moderne tecniche nel taglio cesareo, da lui propugnato per una preoccupazione essenzialmente religiosa (possibilità di garantire al neonato la salvezza eterna, non la vita terrena). Il Condorelli nota un possibile (ma non dimostrato) legame tra l'appoggio alla pratica del taglio cesareo e l'appartenenza a correnti di

merito invadono i testi di dottrina cristiana (anche quelli di afflato tutt'altro che giansenista) trovando in essi un veicolo di conoscenza e di diffusione delle informazioni ritenuto indispensabile.

Un'antica definizione assegnava il titolo infamante di *tortor parvulorum* a Gregorio da Rimini (che riservava ai fanciulli la pena del fuoco), e in generale a tutti gli aderenti alla scuola agostiniana⁹². Il Marcelli⁹³ ribatte che tale offesa non costituisce una argomentazione: « Iudex talium puerorum est Deus; tortores sunt daemones qui Dei praecepta exequantur ». L'accusa è tuttavia ampiamente utilizzata: il Guadagni ad esempio è presentato dal Bolgeni come « nuovo boia dei bambini ».

Vari sono i punti di discussione: dalla localizzazione del Limbo, che il Bellarmino poneva in centro alla terra secondo la *communis opinio* teologico-filosofica del tempo, al tipo di pena sofferta: i bambini sono tormentati, secondo il Natali, con pena di senso, e patiscono il tormento del fuoco, inteso in tutta la sua materialità.

Altro punto di contesa è la condizione delle anime dei giusti prima della venuta di Cristo, che, secondo una considerevole tradizione ecclesiastica cui il Bellarmino aderisce, si trovavano nel seno d'Abramo e furono liberati dal Cristo che a loro diede la visione beatifica. A ciò si collega la discussione sul modo della discesa di Cristo agli Inferi. Il Natali, nelle correzioni al Bellarmino, incentra la sua attenzione su due punti: se Cristo sia disceso agli inferi con l'anima; se la persona divina non sia stata disgiunta dal corpo nella morte. Il dibattito su questi temi esce dall'ambito della controversia bellarminiana e coinvolge i più noti esponenti della cultura teologica dell'epoca.

La stessa idea di un Dio giusto prima che misericordioso sta alla base di altre censure del Natali, che s'appuntano contro la concezione

agostinismo rigido con le loro concezioni sulla pena del fuoco per i bambini morti senza battesimo.

Per una anteriore regolamentazione circa il battesimo del feto durante il parto: *Sacramentale ambrosianum*, in *AEM*, ed. Gaysruck, t. I, p. 562 (« De iis quae parochus curet cum timetur de partu »). Queste preoccupazioni, evidenti in « regime di civiltà cristiana », tendono a dissolversi con la rivoluzione: in una « Istruzione generale sui principi del diritto universale » (*ASM FStPA* 207) si può notare che si parla dei « mezzi di soccorrere i fanciulli che sembrano morti nascendo » senza alcun riferimento o cenno al problema del battesimo e della salvezza.

⁹² N. Merlin, *s. v. Grégoire de Rimini*, in *Dict. Théol. Cath.* VI-2, coll. 1852-1854. La controaccusa è di essere *deceptores populorum*.

⁹³ Cit. in Jemolo, *Il giansenismo in Italia*, p. 157.

di un Dio che premia *ultra condignum* (censura 33), o contro le debolezze umane verso le quali non è possibile ammettere alcun atteggiamento di tolleranza. Così il Natali richiede all'uomo (censura 28) di conformare perfettamente e immediatamente la propria volontà a quella divina nelle tribolazioni, sottomettendosi senza frapporre il benché minimo indugio o resistenza pur momentanea. Nell'analisi delle *Riflessioni teologiche e critiche* vi è a questo proposito una notevole attenzione alla psicologia umana, all'uomo concreto⁹⁴. Il Natali di contro, in un ascetismo quasi esasperato, è assai rigido ed astratto, privo di duttilità nel suo respingere la fragilità e debolezza dell'essere umano che deve giungere all'amore e alla perfetta accettazione del dolore solo attraverso un processo immediato. Anche la cancellazione dell'atto di attrizione⁹⁵ (censura 4), scontata, s'inserisce in questa visione.

L'uomo deve esercitarsi esclusivamente nella contrizione; è escluso il timore anche quale preambolo all'amore e strada alla contrizione. Il Natali è, dall'autore delle *Riflessioni*, accusato di non tener conto delle condizioni normali dell'uomo peccatore, la cui conversione interiore richiede una gradualità, eccezion fatta per episodi clamorosi quanto rari come la conversione di Saulo sulla via di Damasco. L'autore si richiama al Tridentino, a Tommaso, ai Padri, tra cui particolarmente citato Agostino, quasi a combattere l'avversario con la parola degli stessi suoi maestri; invoca infine la testimonianza evangelica, per dimostrare che la penitenza ha i suoi prodromi nel timor servile: esso è inizio della salvezza, principio di conversione, strada al dolore perfetto e all'amore. Il Natali, egli dice, poco capisce della giustificazione e dell'economia della grazia, ed è paragonato a chi, volendo abitare ai piani

⁹⁴ Pp. 250-269. Già nelle *Riflessioni alle Postille* si diceva: « Egli è altresì ragione ed esperienza chiara che, all'improvviso che s'alzan le passioni, l'intelletto resta sempre più cieco ed offuscato, ed il senso si fa più forte, onde il primo trionfo è quello di fermare il senso da suoi trasporti. Ottimamente perciò con pratica istruzione ammaestrando il popolo scrisse il Bellarmino esser noi obbligati di primo passo almeno a non mormorare, e a non ci lamentare della Provvidenza divina, cioè fermare il moto del senso, perché, pesando poi a mente rischiarata dalla ragione e dal consiglio la ragione ivi addotta dal Bellarmino, si piegheremo a conformar la propria volontà con quella di Dio ».

⁹⁵ Si tratta di un problema teologico con grossi risvolti pastorali. Sull'importanza e le connotazioni della parte riservata alla penitenza nei catechismi cfr. Dhôtel, *Les origines du catéchisme*, pp. 337-344.

A questo proposito così si esprimerà il sinodo di Pistoia (Sessione V, X, p. 146): « La carità di Dio dominante nel nostro cuore è assolutamente necessaria a ricevere validamente il sacramento ».

superiori, pensasse di farsi costruire un edificio senza locali inferiori, senza basi, senza scale: così chi esclude l'attrizione considera la penitenza solo nella sua perfezione terminale, trascurandone l'inizio ed i primi movimenti⁹⁶.

Un altro punto nodale all'interno dei catechismi è la definizione di Chiesa⁹⁷. Pochi testi di dottrina cristiana riprendono la definizione di Chiesa data dal Catechismo Romano. Per lo più, in epoca controversistica, trionfa la definizione bellarminiana di Chiesa come società di uomini che professano la stessa fede e attraverso l'adempimento di determinati obblighi appartengono a tale istituzione. Si opera così una consistente sottolineatura della Chiesa visibile, giuridico-gerarchica, fortemente centralizzata, mentre le connotazioni spiritualistiche, l'aspetto di mistero e di corpo mistico sfumano in secondo piano o scompaiono totalmente. Si pongono in tal modo le premesse per un giuridismo eccessivo, che conduce ad un impoverimento della nozione di Chiesa in numerosi testi catechistici di epoca successiva, nonché per l'affermarsi del razionalismo in campo religioso e teologico a causa della esteriorizzazione del concetto di Chiesa. Questo processo dalla grazia alla struttura gerarchica, dai sacramenti alla «vita virtuosa», da Dio all'uomo, inizia col Bellarmino, in un momento in cui l'insistenza su determinati temi si collega con l'intento controversistico e anti-eretico. Ma l'accentuazione eccessiva dell'autorità magisteriale e della infallibilità

⁹⁶ *Riflessioni teologiche e critiche*, pp. 16-32. Sull'argomento si diffonde anche il Gustà (*Difesa del Bellarmino*, pp. 72-79).

Il Natali vorrebbe imporre obblighi gravosi ai fedeli anche per quanto riguarda l'osservanza del precetto festivo. Egli ritiene infatti non solo conveniente, ma strettamente vincolante il trascorrere l'intero giorno festivo in azioni di pietà, che il Guadagnini vorrebbe specificate nel dettaglio, con la particolare sottolineatura che questo tipo di pietà deve avere il suo unico alveo nella parrocchia. Questa impostazione è vigorosamente combattuta dal Gustà (*Difesa del Bellarmino*, pp. 89-90).

⁹⁷ Cfr. Dhôtel, *Les origines du catéchisme*, pp. 316-320; B. Plongeron, *Une image de l'Église d'après les "Nouvelles Ecclésiastiques" (1728-1790)*, in *RHEF* 53 (1967), pp. 241-268; Id., *Questions pour l'Aufklärung catholique en Italie*, in «Il pensiero politico», 3 (1970), pp. 30-58, ivi p. 35 s.; J. Orcibal, *L'idée d'Église chez les catholiques du XVIII^e siècle*, in *Atti del X Congresso di Scienze Storiche, Relazioni*, vol. IV (*Storia moderna*), Firenze 1955, pp. 111-135; G. Alberigo, *Lo sviluppo della dottrina dei poteri nella Chiesa universale. Momenti essenziali tra il XVI e il XIX secolo*, Roma - Freiburg - Basel 1964, *passim*; Y. Congar, *L'Église de saint Augustin à l'époque moderne*, Paris 1970, pp. 372-374; W. Muehs, *Variazioni della nozione di Chiesa nei catechismi specialmente tedeschi dalla riforma ad oggi*, Roma 1973; G. Sicard, *L'image de la papauté d'après les catéchismes français du XVII^e au XX^e siècle*, in «Revue de droit canonique», 26 (1976), pp. 425-450.

rende difficile evitare il giuridismo. Questo, secondo il Plongeron, costituisce la base per l'avvicinamento tra giansenisti e gallicani, per altri versi su posizioni antitetiche.

Non è in discussione in questo periodo la nozione di Chiesa. Essa è, nei vari manuali, sufficientemente uniforme quanto all'essenziale: alcuni elementi della definizione sono costanti⁹⁸. Eppure il Settecento è un momento critico di discussione e polemica ecclesiologica: soprattutto la dottrina sulla gerarchia viene posta in questione. Si mette in discussione il funzionamento e la struttura della gerarchia, ritenendo di non intaccare con ciò il fondo del deposito della fede. I giansenisti operano una distinzione tra la « natura » della Chiesa, definita preferibilmente come assemblea piuttosto che come società, ed il « governo » della Chiesa, in cui il pontefice ha per diritto divino un certo primato di onore e di giurisdizione, in cui si attribuiscono determinate funzioni a vescovi e parroci (non a tutto il clero indistintamente) in una visione che è, nelle sue conclusioni, sostanzialmente aristocratica⁹⁹.

Nella sua definizione di Chiesa il Bellarmino metteva in particolare rilievo la visibilità della Chiesa e la funzione di *caput* che in essa riveste il pontefice: l'autorità pontificia risulta essere l'unico ed esclusivo criterio ecumenico. Alla definizione del Bellarmino il Natali vuole che, là dove si parla di obbedienza al pontefice, costantemente si aggiunga la nota della obbedienza ai legittimi pastori. Secondo l'autore delle *Riflessioni* (p. 193 s.) il Bellarmino con tutta evidenza non intende negare la necessità di tale obbedienza; ma egli si chiede come possa chi è ignorante discernere i legittimi pastori. Qual è il criterio per riconoscerli?: « L'ubbidienza al sommo pontefice è il segnale veridico per conoscere i legittimi pastori, essendo la Chiesa romana centro e vincolo della cattolica comunione ».

La giurisdizione coattiva della Chiesa, rivendicata dai difensori del Bellarmino, è negata dal Natali (censura 25) e dal Guadagnini. La

⁹⁸ Per quanto riguarda il papato, è dottrina comune che il pontefice è il capo visibile della Chiesa, successore di Pietro, primo degli apostoli; che la Chiesa è costituita dall'insieme di pastori e di fedeli, questi ultimi sottomessi all'autorità dei primi; che l'appartenenza alla Chiesa cattolica apostolica romana costituisce l'unica via di salvezza.

⁹⁹ Il termine di aristocrazia, ad esclusione di quelli di monarchia e democrazia, è usato esplicitamente dal Tamburini (*Risposta di frate Tiburzio ai dubbi proposti alli signori professori della Facoltà teologica*, Pavia 1790, pp. 163 ss.). L'autore propugna una aristocrazia senza dispotismi in funzione della creazione di una perfetta armonia che rispetti i diritti di ognuno.

Chiesa dovrebbe avere a sua disposizione solo pene spirituali come la scomunica, e usare le preghiere e l'istruzione come mezzi per ricondurre a sé i fedeli che si allontanano; le pene temporali sono ritenute di esclusiva competenza dei principi, cui devono stare a cuore lo zelo per la religione e la felicità dei sudditi¹⁰⁰.

Queste sono, in sintesi, alcune delle censure del Natali alla *Dottrina cristiana* del Bellarmino. Esse, come s'è visto, erano dal governo considerate inefficaci a modificare sostanzialmente il testo e a renderlo accettabile; appare dunque evidente come si facesse sempre più strada l'idea già abbozzata di formulare nuovi manuali piuttosto che mutare e riformare gli antichi.

¹⁰⁰ Solo il principe avrebbe la possibilità di esaminare, giudicare, ed eventualmente rifiutare le ordinazioni episcopali in materia di disciplina esterna della Chiesa: i fedeli si devono adeguare alle decisioni del principe.

CAPITOLO II

UN CATECHISMO “CIVILE”?

1. - UNA ELABORAZIONE NON ORIGINALE: LA “ISTRUZIONE CRISTIANA” DI GIUSEPPE LEPORINI.

Allorché esplode la « questione bellarminiana », già da qualche mese per incarico del governo il regio fiscale Giuseppe Luigi Leporini stava lavorando alla stesura di un nuovo testo catechistico. Tale iniziativa va collocata nel contesto della riforma scolastica e della elaborazione di un piano organico di sistemazione degli studi. Nei programmi, spazio non indifferente era riservato alla religione¹, il che ovviamente si doveva poi riflettere nella elaborazione di testi adeguati: la commissione per i libri di testo inizia i suoi lavori appunto nel 1774.

Vienna richiamava l'attenzione sulla necessità di fornire ai giovani una adeguata istruzione cristiana, morale e civile. Il Bovara, nel riferire circa lo stato delle scuole e prospettare ipotesi di lavoro, segnalava la necessità di accostare all'insegnamento religioso tradizionale un valido insegnamento di morale cristiana « per diffondere generalmente lo spirito pratico de' socievoli doveri, e della più soda e semplice evangelica filosofia »². La inutile ricerca di un testo già edito che proponesse tale orientamento spingeva dunque il Bovara³ ad avanzare l'idea di far comporre appositamente un manuale « di filosofia civile e cri-

¹ Lo studio della religione e della morale, oltre agli spazi ad esso deputati, doveva improntare di sé ogni altro insegnamento (cfr. appunti s.d. — ca. 1775 — in *ASM FStPA* 209).

² *Relazione generale della riforma e nuova sistemazione degli studi* del Bovara, 22 maggio 1775 (*ASM FStPA* 206; gli abbozzi di stesura, con qualche variante, in *ASM FStPA* 205); Kaunitz a Firmian *PS* 27 giugno 1774 (*ibidem*).

stiana ad uso delle scuole»: con una priorità del civile sul religioso che ritorna piú volte sotto la penna degli uomini di governo. La impossibilità constatata di raggiungere questa meta porterà successivamente ad affiancare nelle scuole al catechismo un trattato specifico di morale sui doveri dell'uomo⁴. Per il momento, la Commissione ecclesiastica deputa alla stesura di un catechismo il Leporini, del quale s'elogiavano « i sodi sentimenti di pietà cristiana e la erudizione sacra ». A lui in sostanza si chiedeva appunto l'elaborazione di un testo accessibile al vasto pubblico e soprattutto ai giovani, di intonazione « civile », avente come scopo la « pubblica istruzione e felicità »⁵.

Malgrado qualche iniziale riluttanza, il Leporini s'era assunto l'impegno ed era venuto compilando il nuovo testo, mano a mano sottoposto a revisione⁶. La lettura sistematica delle singole parti si traduce in una fitta corrispondenza che ha come oggetto il testo stesso; poche sono le critiche, che non toccano né il piano né la sostanza dell'opera. La valutazione dei revisori è sostanzialmente positiva: il Beneggi afferma che nel manuale del Leporini si può « ritrovare la vera dottrina

³ Appunti s. d. (1774?) in ASM FS \dot{t} PA 205.

⁴ *Riflessioni sul catechismo manoscritto ad uso delle scuole della Lombardia austriaca* (di M. Fenini, aprile 1788, ms., in ASM FS \dot{t} PA 209); cfr. C. Rossi Ichino, *Francesco Soave e le prime scuole elementari tra il '700 e l'800*, in AA. VV., *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, Milano 1977, vol. I, pp. 93-185, ivi p. 155 s. e 173 ss.; per il problema dell'istruzione in generale cfr. anche M. T. Cigolini, *L'istruzione primaria in Lombardia nell'età delle riforme*, in AA. VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna 1982, vol. III, pp. 1025-1037.

⁵ Carteggio 1774-75 in ASM FCuPA 2007-2008 e FS \dot{t} PA 462. Questo tema, ed altri di cui piú avanti, sono già stati in parte da me affrontati in: *La questione del catechismo nella Lombardia austriaca durante la seconda metà del XVIII secolo*, in RSCI 32 (1978), pp. 460-503, il cui contenuto è ripreso nel presente volume.

⁶ Come revisore era stato scelto inizialmente il padre Flaviano Ricci, minore riformato, professore di teologia dogmatica nella Università di Pavia. Su di lui: Hurter, *Nomenclator literarius*, V, 1, col. 225; A. Teetaert, s. v. *A. Reiffenstuel*, in *Dict. Théol. Cath.* XIII-2, coll. 2126-2130. Di particolare rilevanza la sua opera nel campo della teologia morale, mediante la correzione in senso probabilioristico della notissima opera di teologia morale del Reiffenstühl. Il Firmian lo dirà « stimabilissimo per la sua diligenza e per la sua saviezza » (a Kaunitz 30 agosto 1785, ASM FS \dot{t} PA 206).

Nell'opera di revisione al Ricci era stato successivamente affiancato il padre Bernardino Maria Beneggi, definitor generale dei Servi di Maria.

Ampio carteggio del 1774-1775 in ASM FCuPA 2007; varie carte relative a Flaviano Ricci in ASM FS \dot{t} PA 425; per il Beneggi, documentazione in ASM FCuPA 1547 e soprattutto in *Ambr. Suss.* H 43.

del cristianesimo accompagnata da un'unzione di pietà particolare, e da una chiarezza e precisione mirabile », che rende il testo stesso utile alla edificazione ed al bene spirituale del pubblico; parimenti Flaviano Ricci espone la sua sostanziale approvazione.

Una copia del testo⁷ viene in conseguenza inoltrata a Vienna ove però non riscuote altrettanto successo. Seppur compilato, si dice, con saggezza ed erudizione, il testo non pare corrispondere a quanto il governo aveva a suo tempo richiesto, e cioè un catechismo « civile » adatto a tutti⁸.

Il Firmian richiede allora un ulteriore parere al Natali⁹ che il Leporini aveva inizialmente ricusato come revisore. Il professore pavese riconosce all'opera alcuni pregi, ma nel complesso la giudica proponibile soltanto ai dotti, cui può piacere e risultare utile per la chiarezza e la verità della dottrina. Invece essa risulterebbe « troppo diffusa e sublime » per i fanciulli e gli indotti cui è nelle intenzioni rivolta. Al di là di qualche annotazione particolare, il Natali avanza delle critiche che toccano l'essenza stessa dell'opera e che si articolano nei seguenti tre punti. Il catechismo in oggetto si diffonde con ampiezza sulla fede e dedica alla morale una parte troppo limitata; secondariamente, presuppone varie cognizioni filosofiche e storiche che sono di pochi; in terzo luogo, spesso non distingue ciò che è argomento di fede da quanto la Chiesa non definisce tale¹⁰.

Il Beneggi, pur mettendo in evidenza alcune consonanze tra le sue precedenti osservazioni e quelle del Natali, non concorda con lui

⁷ L'originale inedito si trova in *ASM FCuPA* 2007, col titolo *Istruzione cristiana in forma di catechismo*.

⁸ Il Kaunitz lo ritiene « troppo impastato di storia ». Così si esprime (a Firmian *PS* 22 maggio 1775, *ASM FCuPA* 2007): « Dubito che possa corrispondere a ciò che si desiderava essendo troppo elevato per il comune de' lettori, e non abbastanza dettagliato per quelli che sono maggiormente istruiti ». Il Firmian (a Kaunitz 5 agosto 1775, *ibidem*) si allinea con le posizioni viennesi: « Sembra che questo catechismo abbia il difetto di massima parte di sì fatte istruzioni, le quali sono piene e diffuse nella parte che riguarda la fede, e molto ristrette in quella che riguarda la morale » (giudizio che anche il Natali farà suo).

⁹ Il Firmian gli invia l'opera chiedendo un giudizio severo sia sulla dottrina che sulla chiarezza espositiva e sulla completezza (Firmian a Natali 1 agosto 1775, *ASM FCuPA* 2008; Firmian a Kaunitz 5 agosto 1775, *ASM FCuPA* 2007).

¹⁰ Natali a Firmian 12 agosto 1775 e accluse *Annotazioni generali e particolari* (*ASM FCuPA* 2007).

sul giudizio generale, confermando attraverso una disamina dettagliata la propria positiva valutazione dell'opera¹¹.

Nonostante il giudizio parzialmente negativo, il Kaunitz ritiene che si debba dare atto all'autore dei suoi meriti e della buona volontà: il riconoscimento al Leporini potrebbe consistere nella pubblicazione dell'opera ad uso delle scuole¹². Dopo qualche incertezza, prevale l'idea di sottoporre il manuale al Pozzobonelli prima di darlo alle stampe. Il Daverio reputa tale passo « necessario o almeno conveniente » ed il Kaunitz concorda, ritenendola l'unica via per poter vedere ammesso l'uso della *Istruzione* (che egli definisce libro « ragionevole ») in luogo di altre opere catechistiche valutate negativamente¹³. « Meriterà sempre — egli afferma — come un libro buono e di lettura utile per l'intreccio giudizioso della dottrina dogmatica, sana morale e storia del popolo di Dio, contenendo egli altresì massime degne di essere sparse e portate alla cognizione de' cittadini »¹⁴.

Se l'opera non aveva soddisfatto completamente né il Natali, né gli ambienti di Corte e governo, essa trova decisa opposizione da parte dell'arcivescovo di Milano, che già a priori si era dichiarato contrario

¹¹ Alla prima osservazione egli sinteticamente risponde che « nella Istruzione cristiana del signor Leporini si troverà quanto basta per il buon regolamento de' costumi da chi vorrà approfittarsene e vivere cristianamente ». Ritiene poi che l'opera in effetti non sia alla portata dei fanciulli, ma solo di quanti, « arrivati all'età della discrezione », devono essere allestiti alla lettura del catechismo e chiedono opere di piacevole lettura. Pur rispondendo a tali requisiti, il testo del Leporini secondo il revisore non richiede da parte del lettore una erudizione specifica: è sufficiente una normale capacità di comprensione, e la conoscenza della lingua italiana. Alla terza annotazione, il Beneggi risponde che, in base a precise indicazioni, qualche piccola correzione può essere apportata per migliorare il testo. Risulta però a suo parere impossibile in un catechismo (a meno di renderlo prolisso ed illeggibile) il distinguere in continuazione ciò che è materia di fede dalla opinione dei teologi e dalla pia credenza dei fedeli: è sufficiente che non si contrabbandi per argomento di fede certa quanto non lo è. Beneggi a Firmian 27 agosto 1775 e accluse *Osservazioni* (ASM FCuPA 2007).

¹² Il Leporini aveva però chiesto che il suo nome non apparisse quando il libro fosse dato alle stampe (Leporini a Firmian 2 marzo 1775 e Firmian a Leporini 7 marzo 1775, ASM FCuPA 2007; Kaunitz a Firmian PS 27 novembre 1775, ASM FCuPA 2008).

¹³ Daverio a Firmian 23 giugno 1775; Firmian a Kaunitz 24 giugno 1775 e 8 agosto 1775; Kaunitz a Firmian PS 6 luglio 1775 e PS 24 agosto 1775; Salvadori a Firmian 25 settembre 1775 (ASM FCuPA 2007). Sostiene il Kaunitz che vale comunque la pena, nonostante i difetti, « sostituire un libro ragionevole alle digiune, poco precise e non ben digerite Istruzioni cristiane, delle quali è stata finora inondata l'Italia principalmente coll'opera de' soppressi gesuiti ».

¹⁴ Kaunitz a Firmian PS 27 novembre 1775 (ASM FCuPA 2008).

a qualsivoglia mutamento in materia di catechismo: quanto sia pericoloso innovare in tale materia egli ritiene ampiamente provato da precedenti esperienze pur estranee all'ambito milanese. Ad una sola condizione il Pozzobonelli dichiara di poter accettare un catechismo opera di un privato, pur dotto e pio: e cioè che il manuale ottenga l'approvazione di Roma, *centrum unitatis*¹⁵.

Dunque il Pozzobonelli, sempre ligio alle direttive romane, immediatamente informa delle intenzioni governative il segretario di stato Pallavicini, che in tale occasione gli indirizza parole di elogio e gli chiede di rimanere attestato su posizioni di resistenza. Per ottenere da Roma un parere sul testo tempestivamente inviato occorrerà, e ciò risulta chiaro fin dall'inizio, parecchio tempo. In attesa di un responso, il Pallavicini invita dunque l'arcivescovo di Milano a procrastinare l'edizione, con la consueta avvedutezza, al fine di evitare attriti con il potere civile¹⁶.

Il testo, prima di essere presentato al Pozzobonelli, aveva subito rispetto all'originaria stesura qualche revisione; era stato modificato su due punti che avrebbero certamente provocato una forte opposizione da parte dell'arcivescovo di Milano. Si trattava di due paragrafi contenenti affermazioni sul pontefice molto discusse e ritenute pericolose in

¹⁵ Frequente da parte dell'arcivescovo di Milano è il richiamo a Roma quale centro di unità cui fare riferimento sulla questione del catechismo, di tanta importanza per la dottrina e la religione: ad es. v. Pozzobonelli a Olivazzi e Mugiasca 16 aprile 1776 (*ACAM CU* 151). Sul ruolo della cattedra di Pietro come *centrum unitatis* nell'apologetica di fine Settecento cfr. G. Ruggieri, *Teologia e società. Momenti di un confronto sul finire del '700 in riferimento all'opera di Nicola Spedalieri*, in «Cristianesimo nella storia», 2 (1981), pp. 437-486, ivi p. 482.

Molti combattevano l'accentramento e propugnavano una semi-autonomia delle chiese locali, mantenendo al tempo stesso, almeno formalmente, l'affermazione del *centrum unitatis*. Scipione de' Ricci scrive (a Gioannetti 15 febbraio 1788, cit. in Passerin D'Entrèves, *Il fallimento dell'offensiva riformista*, p. 123, ivi nota 30): «Dove mai si è potuto dubitare del mio attaccamento al centro della unità?». E parimenti il Longo, nella sua discussa *Prolusione*, nel contesto di una sottolineatura dei diritti dei principi e dei vescovi, conserva l'idea di *centrum unitatis*. Il Natali in anni successivi esporrà in alcune sue opere la tesi che l'idea del pontefice come *centrum unitatis* derivi da un'avvenuta assimilazione di tipo gerarchico del governo ecclesiastico ad un governo politico, diversamente da quanto era nell'ideale modello della Chiesa primitiva. Tali argomenti sono al centro dell'opera *Dubbio sul centro dell'unità cattolica* del 1790, pubblicata anonima, accolta con grande diffidenza pur nell'ambito giansenista, e condannata prontamente.

¹⁶ Carteggio in *ACAM CU* 147-148; cfr. anche Pozzobonelli a Pallavicini 18 novembre 1775 (*ASV NG* 735, 150).

quanto avrebbero potuto suscitare diffidenza nei confronti del testo. Nella prima proposizione si sosteneva che il giudizio dogmatico pronunciato dal pontefice non è irreformabile; nella seconda che né l'assoluzione dal giuramento di fedeltà né la scomunica da parte del papa possono rompere il vincolo che tiene unito il suddito al sovrano¹⁷.

Nell'attesa del giudizio romano, in qualche modo al Pozzobonelli tocca esprimere un parere, per giustificare la propria avversione alla pubblicazione dell'opera. Le sue critiche si incentrano sul fatto che « il catechismo di cui si tratta è in sostanza una copia del catechismo di monsignor Colbert vescovo di Montpellier, dove letteralmente tradotto, dove compendiato, dove mutilato », eccettuati alcuni passi tolti pure alla lettera da altri catechismi anch'essi ritenuti inaccettabili: tanto che il Leporini viene definito traduttore, non autore. Oltre a tutto la traduzione condotta dal Leporini è considerata poco felice, ad essa preferendosi quella del Grasselli, piú valida ed esatta oltre che stilisticamente piú gradevole. L'arcivescovo di Milano ricorda al Firmian che tanto l'originale francese quanto le traduzioni italiana, inglese e spagnola sono incorsi nella condanna di Roma: questo fatto è per lui determinante. Per il suo attaccamento alla sede romana, non appare pensabile, a prescindere da altre considerazioni, che egli si mostri favorevole ad un'opera condannata, pur proposta in una nuova versione¹⁸.

A partire dal titolo, *Istruzione cristiana in forma di catechismo*, il testo del Leporini suggerisce quale sia il suo modello fondamentale, e cioè il catechismo di Montpellier¹⁹. Quest'ultimo, pur posto all'In-

¹⁷ Il Firmian afferma che l'osservazione dei revisori sulla necessità di espungere tali passi è degna di attenzione; concorda il Kaunitz. Cfr. anche Salvadori a Firmian 25 settembre 1775 e l'accluso elenco delle proposizioni da omettere (tutto l'incartamento è in *ASM FCuPA* 2007).

¹⁸ Pozzobonelli a Firmian 9 novembre 1775 (*ASM FCuPA* 2007); Firmian a Pozzobonelli 11 novembre 1775 (*ACAM CU* 147).

¹⁹ Opera dell'oratoriano F. A. Pouget, è adottato dal Colbert vescovo di Montpellier (dove la denominazione frequente di catechismo di Pouget, o di Colbert). Sull'opera e sulle sue complesse vicende v. A. Molién, s. v. *Pouget*, in *Dict. Théol. Cath.* XII-2, coll. 2664-2668; Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, II, p. 446 n. e I, p. 381 n.; Stella, *Alle fonti*, pp. 55 s.; Id., *Il giansenismo in Italia*, I/III, p. 338 n.; il Gustà (*Sui catechismi moderni*, pp. 150-153) attacca duramente tanto il testo in sé quanto il Colbert che lo ha adottato.

Lo Hersche (*Der Spätjansenismus in Österreich*, Wien 1977, p. 67 e *passim*) segnala che il catechismo riscuote grande favore presso molti aristocratici e vescovi riformatori, che alla sua spiritualità si alimentano.

Nel testo, complessivamente equilibrato, si nota qualche suggestione pessimi-

dice, costituisce nel Settecento un punto di riferimento privilegiato per chi, non necessariamente giansenista, si accinge ad elaborare nuovi testi catechistici. Esso riscuote grande successo in quanto esprime la *communis doctrina* teologico-morale dell'epoca, antimolinistica ed antiproabilistica, e trova riscontro nella spiritualità di molti²⁰.

L'impianto del testo leporiniano rispecchia il suo modello: al di là di qualche diversa cesura ed articolazione interna, ne ricopia passo passo la struttura di fondo, a tal punto che i titoli dei capitoli nella maggior parte dei casi altro non sono in sostanza che la versione italiana dei titoli francesi.

In generale, all'interno di un qualsiasi testo catechistico, l'ordine in cui gli argomenti sono trattati ha una sua funzione, anche se ad esso non va attribuito un valore assoluto ed esclusivo²¹. Il Catechismo Romano, secondo lo schema patristico di *fides et sacramentum*, nulla interponeva tra la trattazione del credo e quella dei sacramenti. Nei catechismi settecenteschi invece, sempre piú lontani dal Romano nonostante i molteplici richiami ad esso, la morale, inserita tra credo e sacramenti, tende a ridurre questi ultimi a meri strumenti di soccorso, a mezzi di lotta contro il peccato, anche perché la parte sui comanda-

sta e rigorista, nella visione di una natura fondamentalmente decaduta. La dottrina, pur nella notevole ampiezza e complessità del testo, è esposta in formule nitide.

²⁰ Antonio Martini, arcivescovo di Firenze, se ne vale nelle *Istruzioni morali*; lo stesso Benedetto XIV l'aveva ripetutamente citato nelle sue dissertazioni liturgiche; il Cornaro vi si ispira per un catechismo che tuttavia provoca nell'ambiente bergamasco decise reazioni (su di esso v. A. Pesenti, *Note sul giansenismo bergamasco durante l'episcopato di A. Redetti (1731-1773), con carteggi e documenti inediti*, in *Miscellanea Bernareggi*, Bergamo 1958, pp. 761-828).

Spesso tuttavia la conoscenza del testo, particolarmente negli oppositori, s'arrestava in superficie. Il Pozzobonelli (a Pallavicini 1 maggio 1776, *ACAM CU* 152) afferma: «Non m'erano noti tutti i motivi e tutte le proposizioni per cui si era meritato principalmente la condanna».

²¹ J. R. Armogathe (*Les catéchismes et l'enseignement populaire en France au dix-huitième siècle*, in AA. VV., *Images du peuple au XVIII^e siècle*, Paris 1973, pp. 103-121, ivi pp. 106-111) tende a sottolineare l'importanza dello schema. Egli sostiene che la morale inserita tra credo e sacramenti favorisce di fatto l'utilizzazione razionalista e moralizzante del manuale.

Lo schema tripartito era già nella sostanza adottato dal Canisio e dal Bellarmino, sui quali si modellano molti dei catechismi successivi.

Secondo il Venard (*Le catéchisme au temps des réformes*, in *Transmettre la foi*, «Les quatre fleuves», cahier 11, pp. 41-55) invece il piano non è rilevante in quanto rispecchia solo la struttura del testo e non necessariamente l'ordine dell'insegnamento: ma la struttura può essere ritenuta totalmente priva di incidenza sui contenuti e sulle formulazioni?

menti ha in tale schema tripartito una notevole accentuazione. L'idea di « obbligo » prevale, l'aspetto morale o moralizzante domina, a scapito delle tematiche sacramentali-religiose, o piú propriamente teologiche, con il rischio di una eccessiva moralizzazione e in qualche caso addirittura di una certa laicizzazione dell'insegnamento religioso. Come osserva l'Armogathe²², la subordinazione del ruolo dei sacramenti, specifici del cristianesimo, va a profitto dei precetti morali di tendenza deista e laica. Il trionfo del catechismo tripartito a suo parere costituirà alla lunga una via al trionfo del deismo e dei lumi.

Pur nell'analogia del piano, il testo originario del Pouget risulta, nella versione leporiniana, qua e là abbreviato, mediante la soppressione di alcuni passi o la loro incorporazione in forma sintetica in altri paragrafi. Scompaiono cosí, tra gli altri, parecchi passaggi relativi alla morte e passione di Cristo (motivazioni e frutti di tal morte, profezie ad essa relative) e al purgatorio. Inoltre il Leporini sopprime totalmente il « catechismo delle feste » che occupa nell'originale una trentina di fitte pagine laddove è a tema il primo precetto della Chiesa.

Per il resto il Leporini segue come schema quasi pedissequamente quello del catechismo di Montpellier, salvo arrestarsi alla trattazione delle preghiere principali, tralasciando tutta la parte successiva che tratta delle preghiere pubbliche della Chiesa, della Messa (nella sua fonte tale parte occupa un centinaio di pagine), di esorcismi, benedizioni, processioni, delle pratiche devote.

Tali riduzioni possono in parte esser motivate dal fatto che il catechismo di Montpellier è straordinariamente ampio, assimilabile piú ad una vasta trattazione teologica che non ad un catechismo vero e proprio; tuttavia, qua e là, si riscontra invece qualche carenza voluta, qualche omissione certamente intenzionale: si può affermarlo con certezza là dove le parti omesse non sono ridondanti od inutili, ma al contrario significative. Ad esempio l'autore tralascia, parlando di Maria, la breve affermazione che la Chiesa ha sempre considerato eretici coloro che ne negano la perpetua verginità.

Tra le parti che il Leporini censura figura quasi per intero la trattazione sulla grazia. È, questo, un chiaro sintomo della mentalità del funzionario governativo, non particolarmente incline alle tematiche e ai dibattiti teologici. In ciò la sua opera si differenzia dalla maggior parte dei testi catechistici dell'epoca, i quali, pur privi di accenti gian-

²² Armogathe, *Les catéchismes*, p. 111.

senisti, davano ampio spazio all'argomento della grazia, che costituiva costantemente un capitolo a sé, a partire dalla metà del XVII secolo²³.

A tale proposito il Natali, sensibile a codeste tematiche, ritiene che in ciò il manuale leporiniano sia gravemente lacunoso: « si discorre poco degli effetti del peccato originale, specialmente dell'ignoranza e della concupiscenza: dalla gravezza de' quali effetti dipende la cognizione della presente nostra miseria, e per conseguenza la vera umiltà cristiana »²⁴.

D'altronde l'impostazione del Leporini era chiara fin dall'inizio, allorché egli aveva espresso il suo disagio e la sua prevenzione nei confronti del Natali quale censore, in quanto lo riteneva troppo impegnato in sottili disquisizioni teologiche sulla grazia²⁵.

Meno teologica, l'intonazione del Leporini è più marcatamente morale e precettistica. Tale religiosità moralizzante è, non solo in questo testo ma comunemente, individualista. Il Venard²⁶ nota che già prima dell'età delle riforme l'avventura cristiana si è dissociata in tanti destini individuali, orizzonte di cui i catechismi portano un potente riflesso e di cui si fanno ulteriore veicolo.

Nel Leporini tale orientamento è evidente ad esempio là dove si parla del sacramento del matrimonio, con particolare dovizia di prescrizioni pratiche, di cui riportiamo un esempio:

- D. Quali precauzioni debbono prendere per potere più facilmente santificarsi e vivere in pace nel matrimonio?
- R. 1. Non unirsi che con delle persone di probità e che temono Iddio. 2. Osservare, per quanto si può, l'egualità, sia per l'età, sia pel bene, sia per la condizione, sia per l'umore e l'inclinazione.

Notazioni dello stesso genere si riscontrano nella parte dedicata all'educazione dei figli. Grande importanza data a elementi etici con risvolti civili si può rilevare nella trattazione del settimo e del decimo comandamento, là dove si delineano le caratteristiche negative dei mo-

²³ Dhotel, *Les origines du catéchisme*, pp. 324-336.

Nel capitolo sulla grazia, a partire dalla sua collocazione tra comandamenti e sacramenti, penetra l'influenza delle idee teologiche del tempo, in una concezione generale che è comunque anteriore al giansenismo.

²⁴ *Annotazioni del P. Martino Natali sopra il catechismo del Leporini*, n. 10 (ASM FCuPA 2007).

²⁵ Leporini a Firmian 19 luglio 1774 (ASM FStPA 421). *Ibidem*, Firmian a Leporini 23 luglio 1774, che concorda sul giudizio.

²⁶ Venard, *Le catéchisme au temps des réformes*, p. 43.

nopoli e dell'usura, o là dove si elencano i doveri morali delle diverse categorie di cittadini. Il testo ha nel suo complesso, rispetto ai manuali in uso nell'epoca, una consistente accentuazione pragmatica. La Corte, favorevole a tale orientamento, non lo riteneva tuttavia sufficientemente applicato né sviluppato coerentemente in tutte le sue implicazioni.

L'opposizione di Roma al Leporini nasce invece su altro terreno, piú strettamente teologico. Le osservazioni romane sul nuovo testo catechistico giungeranno alla Curia milanese solo parecchi mesi piú tardi, allorché il manuale del Leporini sarà stato definitivamente accantonato²⁷. Il loro contenuto non differisce da quanto già l'arcivescovo di Milano aveva posto in luce; anch'esse sono incentrate sul fatto che il Leporini altro non ha compiuto che un rifacimento del catechismo di Montpellier, attingendo al tempo stesso ad altri catechismi discutibili. Le parti piú prese di mira sono quelle inserite nella trama del Pouget a partire dal testo del Mésenguy (mentre le definizioni tratte dal Bossuet sono ritenute « eccellenti »). La concezione della grazia, il modo di presentare il rapporto con i sovrani, l'ecclesiologia (specialmente per quanto concerne infallibilità e primato) e altri singoli punti sono sottoposti a critica.

²⁷ Il grosso fascicolo proveniente da Roma è stato reperito in *ACAM Sez. XIV - Manoscritti*, vol. 248. Esso reca il titolo *Esame dell'Istruzione cristiana in forma di catechismo*; una indicazione apposta a penna in epoca successiva lo data erroneamente al 1705.

Si può ritenere che fonte cospicua delle critiche, rivolte alla *Istruzione* in quanto attinge al catechismo di Montpellier, sia la *Bibliothèque janséniste* del gesuita D. de Colonia, edita per la prima volta nel 1722 e poi piú volte ripubblicata (l'edizione del 1752 rivista dal Patouillet porta il titolo di *Dictionnaire des livres jansénistes*). L'opera fu posta all'Indice con i decreti del 20 settembre 1749 e 11 marzo 1754. Cfr. P. Bernard, *s. v. Dominique de Colonia*, in *Dict. Théol. Cath.* III-1, coll. 376-378; Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, II, coll. 1320-1332; Hurter, *Nomenclator literarius*, IV, coll. 1387-1388; E. Appolis, *Le 'Tiers Parti' catholique au XVIII^e siècle. Entre jansénistes et zelanti*, Paris 1960, p. 576.

Anche il Gustà, nella sua trattazione sul catechismo di Montpellier, ricalca passo passo la esposizione del *Dictionnaire*, aggiungendovi di suo qualche osservazione relativa alla diffusione in Italia di questo catechismo (cfr. Gustà, *Sui catechismi moderni*, pp. 150 ss. con [D. de Colonia - Patouillet], *Dictionnaire des livres jansénistes*, Anvers 1752, 4 tomi, ivi t. II, pp. 276-279).

Sull'opposizione romana al Leporini v. anche Pallavicini a Pozzobonelli 20 aprile 1776; Pozzobonelli a Pallavicini 1 maggio 1776 (*ACAM CU* 152). Un sintetico giudizio negativo in *ASV NV* 142, f. 120 v.: « Si è anche veduto un progetto di catechismo ideato dal governo su tale proposito, che era progetto assai novidoso, e da non potersi in niun modo ammettersi in chiese cattoliche, come fu dimostrato da alcuni teologi con sensate censure gravissime ».

In quella parte sulla grazia che abbiamo visto essere di ampiezza volutamente contenuta, i critici romani riscontrano inesattezze ed errori. Secondo il Leporini, nell'antica legge Dio vuole la perdizione eterna degli uomini, e la legge non può che rendere schiavi, dal momento che nessuna grazia è concessa all'uomo per i meriti del futuro Messia. A Roma si ritiene incongruo affermare in un catechismo che due soltanto, pervenuti alla terra promessa, di un popolo di seicentomila, siano figura dei pochi cristiani che arrivano al cielo, poiché ciò può indurre i fedeli a credere che la salvezza sia quasi impossibile, generando in tal modo disperazione e perseveranza nel vizio.

Secondo i censori romani poi è nel testo ribadita sino alla nausea, con considerevoli aggiunte rispetto all'originale, l'obbedienza ai sovrani, estesa in modo indebito sino a divenire assoluta. Essi rilevano negativamente il fatto che il Leporini omette una affermazione del Pouget, e cioè che i sovrani hanno sovente perseguitato i vescovi che adempivano compiutamente il proprio ministero, con una unilateralità nell'affrontare il tema che si ritiene grave. Partendo dalla tradizionale affermazione dell'*omnis potestas a Deo*, l'autore teorizza la totale sottomissione del suddito al sovrano, ed esamina dettagliatamente i doveri del primo²⁸. Tra essi figura l'obbedienza, « anche di ciò che appartiene al buon ordine e disciplina esteriore della Chiesa, per la quale i principi, come protettori della Chiesa e come incaricati di tener la mano all'esecuzione de' suoi decreti e de' suoi canoni, possono fare, di concerto colla posanza ecclesiastica o a sua requisizione, delle ordinazioni che obblighino i loro sudditi » senza dover rendere conto a nessuno delle loro azioni tranne che a Dio, « poiché la loro corona non rileva d'alcun'altra posanza sulla terra ». Particolareggiatissimo è il paragrafo dedicato al modo di osservare la fedeltà al sovrano, in cui il suddito è invitato a sacrificare la tranquillità, i beni, ed anche la vita nell'interesse dello stato. Qui si inseriva quell'affermazione, poi espunta, in cui la fedeltà al sovrano era presentata come un assoluto, intangibile anche per motivi religiosi, qualora ad esempio il pontefice assolvesse i sudditi dal giuramento di fedeltà o li scomunicasse per tale loro incondizionata fedeltà: « Niuna cagione può giustificare la rivolta de' sudditi contro quelli che Iddio ha stabilito per governargli; niuna potenza sulla terra può rompere quel vincolo che gli tiene uniti a lui ».

²⁸ Molto più breve, quasi sommaria, la trattazione dei doveri del popolo fedele verso i pastori, dei superiori verso gli inferiori, e così per le altre categorie trattate.

Un altro punto incriminato è l'affermazione che il pontefice è capo della Chiesa in quanto fu sempre riconosciuto come successore di Pietro. Originariamente il Leporini aveva su quest'argomento semplicemente tradotto il testo del Pouget, che non contiene tale espressione. In un secondo momento invece, come rivela l'analisi del manoscritto, aveva cancellato tutta l'ampia risposta sostituendola con un passaggio, più breve ma anche più radicale, ispirato al Mésenguy. Il critico romano ritiene che codesto passo sia inaccettabile, in quanto tende ad insinuare che il solo Pietro sia stato istituito capo degli apostoli da Gesù Cristo.

Sulla scia del Mésenguy e secondo una diffusa tendenza, il Leporini nega alla Chiesa l'infallibilità per quanto riguarda i fatti dogmatici e la fa risiedere nell'accordo e nel consenso universale della Chiesa.

L'asserzione poi che l'Immacolata Concezione è un'opinione privata che potrebbe essere falsa, pur essendo ineccepibile dal punto di vista teologico, è ritenuta inopportuna in un testo di dottrina cristiana, in quanto « più atta a scandalizzare che edificare, essendo il comune de' fedeli persuaso della certezza di questa pia opinione, verso la quale non può negarsi che sia più propensa la Chiesa che verso la contraria ». C'è in questo caso una pretesa di obiettività che a Roma sembra invece totalmente disattesa in altri punti, con la tendenza a dare per certo quanto è incerto, controverso o falso; si addossa al Leporini l'accusa di usare quella stessa procedura che egli aspramente stigmatizza negli altri²⁹.

A conclusione della dettagliata analisi del testo, il giudizio della Santa Sede è dunque totalmente negativo. Non si permetta l'edizione dell'opera, poiché essa, oltre a contenere degli errori, è impostata in maniera criticabile a tal punto che qualsiasi correzione risulterebbe impossibile.

Pur nelle diverse conclusioni, il giudizio sul rapporto con le fonti utilizzate dal Leporini collimava con quanto aveva dichiarato il Kautnitz, e cioè che « il catechismo di Montpellier, o qualche altro di quelli pubblicati in altre diocesi di Francia, poteva in buona parte valere l'opera del fiscale Leporini ». La Corte non valuta in modo negativo

²⁹ « Posto per principio che ove trattisi d'istruzione cattolica in forma specialmente di catechismo, tutto ciò che in essa contengasi deve essere certo e non controverso tra cattolici, esatto e non equivoco, non falso, non mal sonante, non temerario, non sospetto, non favorevole all'errore », questo testo avrebbe in larga misura tutti i difetti opposti.

il fatto che il testo sia modellato su altri catechismi al punto da costituire quasi una traduzione; posto che ciò sia vero, si dice, non ne viene inficiato il valore del testo, ma solo messa in discussione l'abilità ed il merito dell'autore.

Il Kaunitz ritiene inoltre che si dovrebbe vedere se l'autore, come asseriscono taluni censori ecclesiastici, abbia tratto da catechismi condannati non solo dottrine conformi all'ortodossia, ma anche le proposizioni condannate³⁰.

Emerge qui una disparità di giudizio riscontrabile anche in altri casi. Secondo il potere politico, da alcuni manuali di dottrina cristiana è sufficiente espungere qualche espressione sgradita alla Chiesa perché essi risultino pienamente utilizzabili; da parte ecclesiastica invece il giudizio negativo spesso investe i testi catechistici nella loro interezza, in quanto riflesso di una mentalità e di una impostazione inaccettabili, negandosi la possibilità che correzioni specifiche possano modificare sostanzialmente le opere in questione.

Il Kaunitz, che come abbiamo visto non considerava eccellente né tanto meno insostituibile il testo del Leporini, si irrigidisce nel difenderlo in reazione alle posizioni del Pozzobonelli, ed insiste affinché l'opera si stampi, quasi per mostrare all'arcivescovo di Milano l'inutilità della sua opposizione. La stampa potrebbe avvenire al di fuori dei confini della Lombardia austriaca (ad esempio nello Stato veneto), con un titolo diverso in modo che non si presenti come un catechismo bensì come un testo di istruzione dogmatico-morale per gli adulti: si auspica che in tal modo i vescovi non percepiscano la stampa dell'opera come una imposizione sul terreno della istruzione catechistica.

Una definitiva decisione in merito è lasciata al Firmian. Egli ritiene che, per varie ragioni³¹, il manuale del Leporini

potrebbe andar soggetto a maligne riflessioni. I fautori del Bellarmino non lascerebbero di seminare delle prevenzioni sinistre, col far osservare che si nega la ristampa del Bellarmino e si permette quella dell'estratto d'un catechismo, che tra libri proibiti è annoverato. Gli idioti sono di gran lunga superiori in numero ad

³⁰ Kaunitz a Firmian PS 22 maggio 1775 (*ASM FCuPA* 2007); PS 27 novembre 1775 - 15 gennaio 1776 (*ASM FCuPA* 2008); Firmian a Kaunitz 14 novembre 1775 e 19 agosto 1775 (*ibidem*), particolarmente insistente sul rapporto Leporini-Colbert, prima ancora che il Pozzobonelli esprimesse il suo parere in merito.

³¹ E cioè la opposizione del Pozzobonelli e la nuova idea, di cui si dirà, per la compilazione di un catechismo unico per la Lombardia austriaca sulla base del Romano.

uomini dotti ed illuminati. Presso i primi l'autorità dell'Indice può ancora moltissimo.

Il governo adotta in conseguenza una tattica prudentiale, col differire la stampa « per eseguirla dopo che saranno pubblicate ed incamminate le rispettive compilazioni del Catechismo Romano », il che significa il definitivo insabbiamento dell'opera del Leporini³²; essa tuttavia non costituisce l'unico tentativo di un testo catechistico che tenga conto anche dell'educazione del buon suddito e del buon cittadino.

2. - FEDE, ETICA E "VIVER CIVILE" NEL CATECHISMO DI TOMMASO CAMPASTRÌ.

Per sua personale iniziativa, l'abate Tommaso Campastri³³ aveva intrapreso la stesura di un manualetto catechistico che dedica al Firmian e di cui auspica l'adozione nelle scuole di dottrina cristiana. Il suo catechismo vorrebbe rispondere all'intento di fornire uno strumento atto a formare il buon cristiano ed il buon suddito, proposito che è reso evidente già nel lungo titolo assegnato all'opera³⁴ ed è ulterior-

³² Carteggio tra Kaunitz e Firmian in *ASM FCuPA* 2008.

³³ Non è stato possibile rintracciare su di lui ampie notizie. La maggior parte delle sue opere non è apprezzata dal Firmian (carteggio 1771-1779 in *ASM FSIPA* 99-100). Sarà preso di mira dalla censura il suo *Paradiso umanamente descritto*, in cui Longo e Fenini riscontrano molteplici aspetti negativi: « Nello scorrerlo, oltre alcune particolari proposizioni ed espressioni che meriterebbero spiegazione o moderazione, trovansi per li dotti molta materia da ridere, e per gli idioti molto pericolo di formarsi idee di una felicità materiale e sensibile nel Paradiso, ove abbiano luogo le successioni e le vicende delle umane terrene azioni », tanto che l'opera è definita « veramente pazza » (carteggio febbraio 1790, *ASM FSIPA* 33). Il Campastri si inserì con tono moderatore nell'aspra polemica sulla lingua (1759-1760) suscitata dal P. Branda (cfr. [T. Campastri], *L'autore de' due dialoghi della lingua toscana e i di lui avversari chiamati in giudizio*, Milano 1760; G. M. Mazzucchelli, *Scrittori d'Italia*, II, 4, Brescia 1763, p. 2006). Altre sue opere sono di intonazione morale o moraleggiante.

³⁴ *L'odierno catechismo sacro e civile che stabilisce i popoli cristiani nella credenza de' dogmi della religione cattolica contro gl'errori del secolo, ed istruendoli ne' doveri della cristiana e civile società li perfeziona nell'ubbidienza, amore e venerazione a rispettivi loro sovrani, adattato al presente bisogno de' popoli medesimi ed alla loro capacità* (Ambr. I 120 suss.).

Così l'autore stesso ne spiega il significato: « Adattato al presente bisogno de' popoli, regolato sopra quell'ecclesiastica dottrina più che mai confacente e necessaria a rassodare i popoli nella giusta credenza de' dogmi della religione di Cristo, fonte perenne non meno, e puro de' buoni principii per la civile società, è questo ch'io produco al pubblico a disegno di formare e stabilire secondo le mie forze buoni cristiani alla Chiesa e buoni cittadini alla repubblica ».

mente precisato nella dedica e nella prefazione. Al parroco, come maestro di dottrina cristiana, si assegna il duplice compito di insegnare i principi della fede e quelli del vivere civile e dell'obbedienza al sovrano:

Perché dunque un pastore non dovrà investirsi di questo zelo per il bene della sua patria, con cui parlando di ciò alle genti che l'ascoltano, e che hanno la di lui confidenza, far loro risovvenire quali siano i loro doveri, anche in verso la civile società, e quali le pene, anche temporali e regie, a cui giustamente soggiace ogni genere di delinquenti? Non sarà questa un'opera d'un buono e vigilante pastore, non meno quanto d'un ottimo cittadino? Relazione di cui non si deve spogliare giammai un buon parroco, riflettendo ch'egli è posto in una situazione in cui moltissimo può giovare alla felicità de' popoli, anche in ciò che s'aspetta alle cose puramente civili e temporali; dispiacerà forse al medesimo, nel tempo stesso che perfeziona buoni cristiani alla Chiesa, il formare con virtuosa industria buoni cittadini alla stessa repubblica? ³⁵.

Altro scopo dichiarato, che caratterizza in modo peculiare quest'opera, è quello di combattere gli spiriti forti, i filosofi, descritti, secondo la consueta immagine polemica, come lupi rapaci e avidi di sangue, che s'avvicinano all'ovile sotto l'aspetto di miti pecore, e perciò stesso tanto più pericolosi. Secondo il Campastri, il pericolo si va facendo con il passare degli anni sempre più grave, poiché irreligione ed empietà hanno varcato i limiti delle città e si diffondono nelle campagne, che egli considera il baluardo della religione fintantoché in esse si conserva intatta la dottrina ed incorrotti i costumi (la cui decadenza, secondo una visione diffusa, egli collega al fenomeno dell'irreligione; la miscredenza avrebbe radici essenzialmente morali). Nella sua battaglia contro gli spiriti forti, l'autore dedica particolare attenzione ai proverbi e ai modi di dire, che, apparentemente di poco conto, svelano a suo parere in modo lampante il profondo deterioramento della mentalità; descrive il modo in cui il proverbio, ripetuto scherzosamente, apre la strada all'estendersi dell'empietà: « La buffonesca maniera con cui si attacca un sagra positivo comando di Dio contiene una singolare malizia, mentre avendo per oggetto di minorare l'orrore a consimili

³⁵ Questa impostazione spiega l'eccezionale importanza attribuita al IV comandamento, la cui spiegazione si incentra sulla obbedienza ai sovrani, mediante la quale ci si assicura la vita eterna « considerando nella volontà del nostro sovrano la stessa volontà di Dio ». L'autore tratteggia il quadro idilliaco di una società tranquilla e felice, poiché il buon sovrano ne assicura il benessere e la pace sia temporale che spirituale. Anche a proposito del VII comandamento, il Campastri torna sull'argomento, poiché l'obbedienza al sovrano comprende anche l'adempimento dell'obbligo di pagare le tasse.

detti, prepara l'animo degl'ascoltatori con sottigliezza a ricevere poco a poco i semi dell'empietà piú sfrontata e piú irreligiosa ». Il Campastri invita chi ripete motti e proverbi correnti a porre l'attenzione sul fatto che tali detti rispecchiano un linguaggio, un cuore, una cultura, cui la concezione cristiana è ormai radicalmente estranea, e che tendono a diffondersi in modo subdolo senza entrare in opposizione aperta all'antico sistema di valori.

La spiegazione del *Pater* (« lo spirito del quale combatte gl'errori del secolo ») si svolge totalmente in chiave di risposta alle affermazioni di deisti, atei, materialisti, in una parola — dichiara l'autore — contro quei « falsi sapienti del secolo [...] che giammai volgono il pensiero al cielo » e che diffondono le loro idee anche a livello popolare. Al contrario, il proposito del Campastri è di ricondurre l'uomo a ricorrere a Dio, considerato unica fonte di ogni bene e unica possibilità per l'uomo di sottrarsi al male. « I falsi filosofi del secolo [...] nelle malattie unicamente ricorrono ai medici, al traffico sottile quando si tratta di fare ricchezze, all'aiuto de' piú esperti piloti nelle borasche del mare, agl'amici e confidenti per la consolazione dello spirito, e in tutte le loro sventure adoprano mezzi puramente umani ». Costoro, che si ritengono superiori per intelligenza e sottigliezza filosofica, basano la loro scienza sulla acutezza della loro mente, sulla inclinazione della loro volontà, senza tenere in alcun conto la parola di Dio, comunicata all'uomo attraverso la rivelazione che sola, secondo il Campastri, può costituire la norma del pensare umano. Così egli conclude significativamente la sua analisi e l'opera:

[I moderni pensatori] consimili alle lor cognizioni hanno ancor le virtù; la lor fede consiste nella loro opinione, la loro speranza nell'appetito e conseguimento de' piaceri della terra; la loro carità nell'amore disordinato e solo di se medesimi; la loro prudenza nell'astuzia e nella fallacia; la loro giustizia o nel donare per fasto o nel tutto esiggere per un eroismo sognato d'inflessibil rigore; la loro fortezza nell'indomita ostinazione, onde sono celebrati spiriti forti; la loro temperanza nello schivare ciò che nuoce al corpo, ma non già ciò che nuoce allo spirito. Miei figliuoli, io v'abbraccio e vi stringo nel mio seno e vi prego, per quanto v'è cara la vostra eterna salute, a fuggire questo genere di persone che sottilmente sparge empie dottrine libertine e sediziose.

L'autore esalta, ponendola in netta contrapposizione a costoro, la figura del martire, cioè di colui che, nell'afflato di fede della Chiesa primitiva, pensa e agisce in modo veramente cristiano, insensibile ai falsi valori del mondo.

Nella sua analisi, il Campastri dà particolare risalto alla possibilità per la ragione naturale di dimostrare l'esistenza e l'unità di Dio, argomenti questi trattati in modo piú ampio di altri per i quali non è possibile invocare la ragion naturale, come nel caso della definizione della Trinità o della Incarnazione.

Manca, nel testo, una solida teologia; l'orientamento è antropocentrico, ma tale antropocentrismo si rivela fragile e poco profondo. Nelle ricche citazioni vi è un frequente richiamo ai Padri, offuscato tuttavia da una riduzione moralistica del loro pensiero.

Lo schema è quello consueto ai catechismi dell'epoca, con consistenti sproporzioni nell'estensione³⁶; molto spazio poi è dedicato, all'interno dei singoli argomenti, a tematiche di secondarissima importanza ma che presentano risvolti concreti³⁷. Il Campastri dedica anche molta attenzione alle pratiche e alle devozioni, che teme siano frequentemente formali e vuote, se non addirittura superstiziose. Accetta alcune devozioni, purché purificate ed inserite in un clima di religiosità autentica; altre combatte, perché espressione di una mentalità non improntata esclusivamente alla fede ma contaminata dalla superstizione, come l'usanza di conservare l'uovo dell'ascensione o di custodire la rugiada di san Giovanni; analogamente combatte lo sfarzo e la pompa eccessive nelle cerimonie religiose, soprattutto in occasione dei battesimi e della festa del Corpus Domini. Nello stesso spirito, esprime un positivo apprezzamento sulla riduzione delle feste, che ritiene giovevole sia all'economia sia alla vita religiosa.

Nel suo insieme, *L'odierno catechismo sacro e civile* appare del tutto insufficiente per una completa istruzione di dottrina cristiana; non manca tuttavia di presentare un notevole interesse perché offre uno spaccato della vita e della mentalità dell'epoca, e costituisce un tentativo, pur ritenuto inadeguato anche da coloro cui era dedicato, di unire l'educazione cristiana e quella civile, considerate l'una dall'altra inseparabili.

³⁶ La trattazione diffusa del IV comandamento equivale in ampiezza a quella degli ultimi quattro comandamenti messi insieme; del solo sacramento della penitenza si parla per uno spazio corrispondente a quello dedicato complessivamente a battesimo, eucarestia, confermazione.

³⁷ Ad es., parlando del battesimo, mai si nomina Cristo e la Chiesa, sicché il significato del sacramento non risulta chiaro; invece l'autore fornisce molte precisazioni sui criteri per la scelta dei padrini e sui loro compiti, moralisticamente intesi.

CAPITOLO III

VERSO UN TESTO UNICO DI DOTTRINA CRISTIANA
NELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

1. - UN COMPENDIO DEL "CATECHISMO ROMANO"?

La difficoltà ad ottenere un manuale di dottrina cristiana soddisfacente non induce tuttavia il potere civile a recedere dall'idea di imporre un testo unico sia nelle scuole normali sia nell'istruzione catechistica. Per le scuole della dottrina cristiana, in un primo momento il governo chiede al vescovo di Pavia un compendio del Catechismo Romano, ad uso esclusivo della diocesi, con l'idea di proporre in seguito iniziative analoghe agli altri vescovi dello stato, o di far loro adottare il nuovo catechismo pavese. Anche nell'eventualità di diverse stesure, derivando esse da un unico testo, si presumeva potessero essere, seppure « diverse di tessitura », univoche e conformi sotto l'aspetto dottrinale¹. Il vescovo di Pavia, Olivazzi, si premura in primo luogo di accertare se eventualmente fosse già disponibile un testo rispondente ai requisiti richiesti, così da evitare una compilazione *ex novo*. Avendo riscontrato l'inesistenza di un manuale adatto, egli si pone il problema di come procedere, e soprattutto di come diffondere l'opera una volta compilata e come presentarla agli altri vescovi della Lombardia austriaca. Dei due problemi, il Firmian relega sullo sfondo il secondo, mentre incentra la sua attenzione sul primo, invitando l'Olivazzi ad esercitare la massima vigilanza. Egli teme infatti la possibilità che in tale occasione trovi spazio lo spirito di parte di alcuni teologi.

¹ Kaunitz a Firmian PS 27 novembre 1775; Firmian a Olivazzi 30 dicembre 1775 e 13 gennaio 1776; Firmian a Kaunitz 30 dicembre 1775 e 17 febbraio 1776; Kaunitz a Firmian 15 gennaio 1776; Firmian a Natali 2 gennaio 1776 (*ASM FCuPA* 2008); Olivazzi a Firmian 8 gennaio 1776 (*ACPV*, Faldone Libri e censura di libri).

Successivamente il governo ritiene piú opportuno estendere subito la richiesta di una compilazione catechistica ai vescovi tutti dello stato; a tale passo fa seguito a breve scadenza la categorica proscrizione del testo del Bellarmino dall'intero territorio dello stato. Eliminando un catechismo ritenuto colmo d'errori, si prendeva al tempo stesso un provvedimento atto a favorire l'adesione all'iniziativa della nuova compilazione, dal momento che il manuale proscritto si distingueva per la sua capillare diffusione e non poteva non essere sostituito².

L'idea di un nuovo manuale proveniva dal Perego. Egli, interpellato tempo prima dal Firmian in materia, aveva espresso il parere che l'unico mezzo per porre un termine alle « innasprite questioni » fosse la pubblicazione di un testo totalmente nuovo, da adottarsi in tutte le diocesi della Lombardia austriaca. A suo parere esso avrebbe dovuto essere redatto, sotto la direzione dei vescovi, da « pacifici teologi benivisi a S. Maestà », secondo l'impianto del Catechismo Romano, in modo da ottenere il vantaggio della uniformità nell'insegnamento della fede e della morale pratica³.

Di diverso parere era il Firmian, inizialmente molto incerto sulla opportunità di un tale passo. Pur ritenendo incontrovertibile la necessità di un nuovo catechismo, gli appare piú praticabile il proporre al Pozzobonelli un testo già pronto, reputando piú facile e rapido in tal caso l'accordo. Il Firmian intendeva far compendiare un catechismo già in uso e generalmente accetto ad ecclesiastici di diverse tendenze, evitando quei manuali, come il Pouget⁴, il cui solo nome metteva in agitazione determinati settori del clero. La scelta tendeva a cadere dunque su un catechismo non sospetto: si fa il nome di quello del Burke, che già era stato tradotto in latino e italiano senza incontrare censure, ed era

² Firmian ai vescovi di Pavia, Mantova, Cremona, Lodi, Como, 6 aprile 1776 (*ASM FCuPA* 2008; una prima stesura della circolare è del 9 marzo 1776, non inviata. In essa si faceva ampio riferimento alle vicende del Bellarmino, riferimento scomparso nella seconda versione, per evitare di creare reazioni da parte di alcuni membri dell'episcopato). Cfr. anche Firmian a Kaunitz 9 marzo 1776; Firmian a Pozzobonelli 6 aprile 1776 (*ASM FCuPA* 2008; qui si trovano anche le risposte dei vari vescovi).

La circolare ai podestà per il divieto di stampa o ristampa di qualsivoglia catechismo — escluso il Romano — in occasione della richiesta del compendio è del 25 maggio 1776 (*ibidem*).

³ Perego a Firmian 1 agosto 1775 (*ibidem*).

⁴ Oltre a tutto « troppo voluminoso » e « piú comodo a teologi che a' fanciulli ed a gente che non sale alla sublimità delle contemplanzioni » (Firmian a Kaunitz 19 agosto 1775, *ibidem*).

al tempo stesso ritenuto « lontano dagli odiosi pregiudizi della Corte di Roma »⁵.

Alla fine (non indifferente la spinta viennese) prevale il parere di utilizzare come punto di partenza il Catechismo Romano. La scelta del catechismo di Trento come testo da compendiare si colloca in una precisa strategia che mirava ad ottenere da parte dell'episcopato della Lombardia austriaca la maggior collaborazione possibile⁶: il potere civile spesso ricorda il suo essere autenticato dalla Santa Sede.

Pochi anni prima il Catechismo Romano era stato autorevolmente riproposto all'attenzione dall'enciclica di Clemente XIII *In dominico agro* (1761), pubblicata simultaneamente al breve che condannava l'edizione napoletana del catechismo del Mésenguy e premessa alla contemporanea riedizione romana del catechismo di Trento⁷.

L'enciclica aveva al suo apparire suscitato non poche critiche e perplessità. Premessa senza difficoltà a diverse ristampe del Catechismo Romano, o pubblicata a sé stante, trovò tuttavia in diversi stati un'accoglienza ostile, per il suo collegarsi alle vicende del catechismo di Mésenguy⁸.

Di grande interesse e particolarmente significativa in proposito è l'ampia relazione di Rivera ad Ossorio⁹ nella quale si riportano le vi-

⁵ Firmian a Kaunitz 19 agosto 1775; Perego a Firmian 4 agosto 1775 (*ibidem*).

⁶ « In Italia il di lui uso preclude la via a qualunque eccezione per parte de' vescovi » (Kaunitz a Firmian PS 27 novembre 1775, *ibidem*). Anche i giansenisti ne riconoscevano il valore: ad esempio l'estensore (v. sopra p. 32 n.) del *Saggio di osservazioni fatte da un paroco di campagna sopra un catechismo che ha per titolo Institutione cristiana* lo segnala per la sua esemplarità: su di lui ogni altro manuale dovrebbe plasmarsi.

⁷ L'enciclica, composta da mons. Giacomelli e corretta dal card. Boschi, aveva avuto diverse redazioni. Le prime due sono molto distanti dal testo definitivo, mentre la terza (cui le due successive apportano solo ritocchi marginali) si avvicina sostanzialmente alla redazione finale. La documentazione relativa si trova in *ASV Misc. Arm.* XV, 213, ff. 31 ss.

⁸ V. più avanti pp. 137-139.

⁹ 21 novembre 1761, cit. in Stella, *Il giansenismo in Italia*, I/II, pp. 173-179; cfr. Ossorio a Rivera 30 dicembre 1761, *ibidem*, pp. 179-181. Sull'uso del Romano in Piemonte cfr. *ibidem*, I/III, p. 185.

Interessanti le prese di posizione del cardinal Delle Lanze con una difesa del catechismo di Trento tutt'altro che convenzionale: la linea del Delle Lanze, in questo suo primo periodo, consiste nel ricollegarsi al tridentinismo. La successiva opposizione al portorealismo nascerà sullo stesso terreno della iniziale adesione ad esso, là dove egli avverte che i riformatori ecclesiastici potrebbero portare al formarsi d'una coscienza laica cui egli si oppone (cfr. Stella, *Il giansenismo*

cende relative agli ostacoli alla pubblicazione nel territorio dello stato sardo, con riferimento al piú ampio contesto europeo. Anche in rapporto al fatto che l'enciclica era stata quasi ovunque stampata, ci si decise infine a premetterla alla ristampa torinese del *catechismus ad parochos*, per le insistenze degli ambienti romani, dai quali proviene l'affermazione ivi riportata che « Sua Santità [...] considera la detta enciclica come la miglior cosa che abbia potuto fare ed abbi fatta sin qui nel suo pontificato ».

Critiche piú circostanziate e meno politiche, dirette invece contro i contenuti stessi dell'enciclica sono, seppur meno rilevanti nel generale contesto, tutt'altro che prive di interesse. Anonimi censori ritengono infatti¹⁰ che un duplice errore di fondo caratterizzi l'enciclica.

In essa si tenderebbe a fomentare l'ignoranza dei fedeli in materia di religione, ponendo dei limiti all'approfondimento delle cognizioni dottrinali. In tal senso viene letta la seguente affermazione dell'enciclica:

Praeterea cum non possit vulgus ascendere in montem [...] termini figendi sunt populo ab eius doctoribus per circuitum, ut ultra ea, quae sunt ad salutem necessaria, aut summopere utilia, sermo non divagetur, et fideles apostolico dicto pareant: non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.

I critici affermano che questa proposizione è atta a fomentare quell'ignoranza ritenuta caratteristica del momento attuale della Chiesa; di contro si invoca l'esperienza della Chiesa primitiva e il desiderio degli apostoli che i fedeli « crescano di chiarezza in chiarezza ». Si contrappongono dunque, secondo uno schema consueto, la luminosità fulgida degli inizi e l'oscuramento del tempo presente¹¹, nel quale i pastori vogliono delimitare la possibilità di conoscenza da parte dei fedeli entro il ristretto ambito del necessario o molto utile, in un'enciclica che, si dice, « certamente non passerà nella Chiesa di Dio ».

In secondo luogo, si contesta vigorosamente il voler proporre il testo in questione all'intero popolo cristiano: « idcirco quae ad salutem tantummodo essent necessaria et maxime utilia, clare in Romano cate-

in Italia, I/I, pp. 283 ss.; Id., *La "apostasia" del card. Delle Lanze, 1712-1784. Contributo alla storia del giansenismo in Piemonte*, Torino 1963, pp. 39 ss.).

¹⁰ *Annotazioni all'enciclica di Clemente XIII (ASV Misc. Arm. XV, 213, ff. 83-84)*: esse riflettono largamente una temperie vicina al giansenismo.

¹¹ Per il tema in epoca successiva cfr. P. Stella, *L'oscuramento delle verità nella Chiesa dal sinodo di Pistoia alla bolla Auctorem fidei (1786-1794)*, in « *Salesianum* », 43 (1981), pp. 731-756.

chismo et dilucide explanata, christiano populo tradenda proposuerunt », afferma l'enciclica. Si rileva che la diversa destinazione del testo (non al popolo cristiano come qui detto) può essere colta tanto da una semplice attenzione al titolo (*catechismus ad parochos*) quanto da una valutazione dei contenuti. Il Romano infatti non contiene solo quella parte di dottrina che è valutabile in termini di necessità o di estrema utilità: contiene invece tutto quanto può servire all'esposizione della dottrina da parte del clero, nonché alla istruzione del clero stesso. Manuale clericale, dunque: « Il catechismo [Romano] non è libro per esser posto in mano de' semplici fedeli, ma in man di saggi pastori ». Sulla stessa linea, si critica l'affermazione dell'enciclica laddove si invitano i confratelli nell'episcopato ad adoperarsi affinché il Romano sia accolto dai fedeli, riscontrando in tutte codeste affermazioni una ambiguità di fondo.

Uno dei punti più dibattuti dell'enciclica è costituito dall'affermazione: « *Ne seducta vagaretur Ecclesia* ». Contro di essa molti, sia in forma anonima sia dichiarata, appuntano le loro critiche. Scrive il cardinal Castelli al Giacomelli, estensore dell'enciclica, segnalandogli l'ampiezza del dissenso in materia, e pregandolo di ben motivare il passo in questione suffragandolo mediante il supporto patristico o la citazione di passi di teologi noti e indiscussi, da cui risulti l'uso *lato modo* del termine Chiesa così come è usato nell'enciclica, nel senso cioè di moltitudine dei fedeli¹².

Il Giacomelli, nell'abbozzare diversi saggi di risposta alle obiezioni¹³, ritiene tuttavia di poter affermare che le annotazioni e le obiezioni più o meno fondate rivolte contro determinate espressioni o passi dell'enciclica sono in realtà cavilli, motivati da una prevenzione nei confronti dell'enciclica in sé, e legati a stati d'animo d'astio e d'insofferenza. Tale ipotesi, avanzata anche da altri, mostra l'interesse di dibattiti che, apparentemente ristretti nell'ambito di sottili disquisizioni di terminologia teologica, indicano in realtà un malessere più ampio riguardo all'insegnamento della dottrina cristiana, e testimoniano in qual-

¹² Castelli a Giacomelli s. d., di pugno (*ibidem*, f. 75 r.).

¹³ Diverse redazioni sommarie (*ibidem*, f. 81 r. e v., prima stesura più breve; seconda stesura in ff. 79 r. e v. - 80 r.; più ampia e meglio sviluppata in ff. 77-78 r. e v.). La *Difesa* nella sua forma completa è ai ff. 104 ss., e si incentra sul commento ad un passo del Serm. 33 di Bernardo, cui si porta a sostegno anche l'autorità di Tommaso.

che caso la rivendicazione del diritto autonomo dell'ordinario in proposito ¹⁴.

Almeno formalmente comunque il Catechismo Romano incontrava, accanto alla ripetuta approvazione pontificia, l'autorevole riconoscimento di molti vescovi, in varie diocesi d'Italia (tra cui spiccano alcune sedi lombarde e particolarmente la sede ambrosiana). Il governo cita in continuazione quegli apprezzamenti che più volte il Pozzobonelli aveva espresso nei confronti del *catechismus ad parochos*, e soprattutto la sua affermazione secondo la quale l'istruzione cristiana nella diocesi di Milano era sempre stata regolata sulla base del Catechismo Romano, e che questo solo dagli arcivescovi di Milano era stato legalmente approvato; anche se, nota il Firmian, si tratta di un'affermazione puramente formale, poiché « di presente si sostiene il nome di questo catechismo [Romano] supponendosi che i parroci stiano a quello; ma in fatti la Dottrina del Bellarmino è quella che gira per le mani di tutti, in tutte le diocesi » ¹⁵.

Corte e governo affermano dunque, richiamandosi alle disposizioni di Clemente XIII e ad una consolidata tradizione ecclesiastica, che nella fattispecie « concordano il sacerdozio e l'imperio », e rinnovano reiterate proteste di « deferenza al sacerdozio » dichiarando la propria volontà di mantenere salda ed inviolata la fede cattolica apostolica romana ¹⁶.

Certamente nella insistenza sul Catechismo Romano vi è da parte del potere civile la volontà di trovare un consenso ed una rispondenza nel potere ecclesiastico, che non poteva in alcun modo criticare o sconfessare l'uso di un testo tanto autorevole. Un altro elemento tuttavia

¹⁴ In *ASV Misc. Arm.* XV, 213: anonimo (attribuibile all'abate Velerani) f. 117 r. e v.; anonimo (attribuibile all'abate G. Cenni) f. 116 r. Anche le « Nouvelles Ecclésiastiques » si occupano, in tono critico, dell'enciclica; una eco di queste posizioni si trova nella corrispondenza di molti « giansenisti » dell'epoca.

¹⁵ Firmian a Pozzobonelli 6 aprile 1776 (*ACAM CU* 151): si riferisce soprattutto alla pastorale del 22 luglio 1761 con la quale l'arcivescovo di Milano aveva accompagnato l'enciclica *In dominico agro*, e alla lettera del 3 ottobre 1775 (a Firmian, *ACAM CU* 147), in cui, dicendosi contrario a qualsiasi innovazione in fatto di catechismo, ricordava l'uso del Romano in diocesi fin dai tempi di Carlo Borromeo. Cfr. anche il carteggio tra Kaunitz e Firmian in *ASM FCuPA* 2008 (soprattutto novembre 1775 - febbraio 1776; cfr. anche Kaunitz a Firmian *PS* 13 aprile 1769). Per l'uso dell'*Interrogatorio*, mai citato nella corrispondenza, cfr. più avanti p. 136.

¹⁶ Firmian a Olivazzi 13 gennaio 1776 (*ibidem*); cfr. anche il carteggio succitato.

non deve essere trascurato, per il ruolo tutt'altro che marginale, ed è la complessità del testo base. La vastità e la difficoltà del *catechismus ad parochos* erano unanimemente riconosciute in ambienti ecclesiastici di impostazione ideologica anche molto diversa. Scrive ad esempio l'autore delle *Riflessioni teologiche e critiche*: il Romano è « deposito autentico de' sentimenti della Chiesa universale, ma questo, e perché troppo sublime nel trattar le materie dogmatiche, e perché troppo diffuso nel confermarle e provarle, non potea adattarsi al popolo illetterato e rozzo, al quale deve spezzarsi un pane che egli possa assaporare e nodrirsiene »¹⁷. In effetti esso era fin dall'origine rivolto ai parroci, quindi non facilmente accessibile per sua struttura ai semplici fedeli; è documentato anzi da innumerevoli testimonianze come risultasse talora di difficile comprensione anche per il clero.

Un compendio avrebbe quindi dovuto ridurre in larghissima misura il modello originario, e avrebbe dovuto essere non scevro di variazioni anche nel linguaggio, al fine di rendersi leggibile. Quanto ai modi espressivi, Giuseppe Zola osserverà che il Romano, pur « eccellente e bellissimo » quanto al contenuto, necessita di una revisione da un punto di vista linguistico in quanto l'uso del vocabolario scolastico lo rende a molti incomprensibile¹⁸: il tradurre il Romano in un linguaggio alla portata di tutti si rende a suo avviso tanto più necessario in quanto il nuovo manuale è nelle intenzioni destinato alla istruzione cristiana di tutti i fedeli, in primo luogo dei giovani e degli indotti. Precisione e chiarezza espressiva sono considerate doti imprescindibili.

Il governo non si limita tuttavia a far presente la necessità di rendere il catechismo semplice e comprensibile da un punto di vista formale. Scrive il Firmian all'arcivescovo di Milano: occorre

metter alla portata del popolo il prelodato Catechismo Romano, per mezzo d'una compilazione da esser fatta con tutta sollecitudine, e la quale contenga quello che è necessario a sapersi del dogma, de' principi di religione, e della sacra morale cristiana, senza permettere che vi vengano inserite interpretazioni ovvero opinioni le quali non siano divine e cattoliche¹⁹.

¹⁷ *Riflessioni teologiche e critiche*, p. v.

¹⁸ Zola a Firmian 22 maggio 1780; cfr. Firmian a Olivazzi 30 dicembre 1775 (*ibidem*); Pozzobonelli a Pallavicini 10 febbraio 1779 (*ASV LC 167, f. 234 s.*), che accenna alle reali difficoltà nell'uso di tale catechismo. V. anche P. Paschini, *Il Catechismo Romano del Concilio di Trento. Sue origini e sua prima diffusione*, Roma 1923, p. 39 s.

¹⁹ Firmian a Pozzobonelli 6 aprile 1776 (*ACAM CU 151*).

Nelle richieste governative s'insiste molto sulla volontà di escludere dal nuovo compendio dottrine ed opinioni particolari, che in parte potrebbero essere introdotte da chi avrà il compito di compilarlo, ma in parte, secondo il parere dello Zola, sono già contenute nello stesso Catechismo Romano. Tale considerazione fa sí che il rimaneggiamento del testo originale sia considerata dal governo un'arma a proprio favore, al fine di ottenere i risultati prefissi; emerge tuttavia la sensazione, negli stessi ambienti governativi, che potrebbe trattarsi di un'arma a doppio taglio²⁰. I timori non sono tuttavia soverchi: si ritiene di poter ottenere un risultato, se non ottimale, almeno parzialmente conforme alle aspettative mediante opportune pressioni su alcuni membri dell'episcopato lombardo.

Il Kaunitz poneva quale meta da raggiungere un catechismo innovativo nelle proporzioni, in cui la morale e la configurazione del buon cristiano come buon cittadino dovrebbero conquistarsi uno spazio rilevante: « Vi si faccia sentire la necessità, portata dalla religione, di praticare le virtù sociali »²¹. Il fatto che nel manuale il dogma possa essere messo alla portata dei fedeli rendendolo ad essi accessibile senza per questo deviare dalla « sana dottrina » non è ritenuto sufficiente a qualificare positivamente il nuovo compendio.

Per ottenere un catechismo « civile », le pressioni sui vescovi si eserciterebbero nel senso di convincerli a delegare al loro posto dei teologi accetti al governo per le loro posizioni, in grado di costituire un tramite attraverso il quale trovino spazio le istanze governative. Si accenna addirittura alla possibilità di far accettare dai vescovi un riassunto del Catechismo Romano già in breve tempo compiuto da uno dei delegati, il domenicano Veneroni. A questo proposito il Pozzobo-

²⁰ Zola a Firmian 22 maggio 1780 (*ASM FCuPA* 2008): il Romano « contiene alcune opinioni di scuola, che tutti non sono obbligati a seguire ». Firmian a Kaunitz 23 aprile 1776 (*ibidem*): « La dottrina è quella che è, ma il compilatore potrebbe mancare di fedeltà, o per difetto di giusto criterio, o per arbitrio di volontà non inclinata a quella dottrina, in cui veramente né i casistici ci trovano il loro conto, né la Curia romana il suo ». Cfr. Firmian a Olivazzi 30 dicembre 1775 (*ibidem*). Il Firmian temeva che alcuni dei teologi preposti alla compilazione non professassero « dottrine le più ricevute » (Firmian a Kaunitz 19 agosto 1775, *ibidem*).

²¹ Kaunitz a Firmian 15 gennaio 1776 (*ibidem*). Il Kaunitz stesso molto più tardi (a Firmian PS 13 aprile 1789, *ibidem*) esprimerà una valutazione negativa e molte perplessità sull'iniziativa a suo tempo intrapresa, affermando che Maria Teresa era stata in questa evenienza mal consigliata.

nelli rivela ironicamente al Firmian di essere in guardia contro possibili colpi di mano in tal senso.

Permetta, Eccellenza — egli scrive — che confidentemente le manifesti un mio sospetto. Temo che questa [fretta] nasca dalla premura che ha forse qualcuno di produrre un suo privato catechismo preparato già non so per ordine o commissione di chi, e che col mettermi in mora si tenti di fare qualche sorpresa non solo a me ed a' vescovi, ma anche a Vostra Eccellenza. Non è senza fondamento il mio sospetto. Vi è stata persona che di ciò me ne ha parlato di proposito; ma ho protestato chiaro che il catechismo per il grege da Dio confidatomi lo voglio far io co' miei teologi, e che non ho bisogno che nissuno nella mia diocesi, senza la previa necessaria missione, venga ad alzare cattedra di dogma e di religione²².

Proprio codeste intromissioni, auspiccate a Vienna, si temevano a Roma. Qui si affermerà che « si voleva ideare un catechismo corrispondente alle pretensioni del governo laico, e non ai sentimenti piú antichi e consacrati dei pastori della Chiesa ». Il pontefice, inizialmente riluttante a concedere il proprio benessere all'iniziativa, esorta poi i vescovi a dare il proprio apporto in forma personale: la Santa Sede, nell'aderire tardivamente ad un'iniziativa ormai ineluttabile, spera che almeno una presenza personale dei vescovi valga ad evitare piú forti intromissioni governative. Così Pio VI si rivolge all'episcopato lombardo: « Vos ipsimet, quocumque itineris labore et incommodo neglecto, Mediolanum accedatis, et cum archiepiscopo consilia vestra communicantes, si quid in catechismo illo offenderitis, quod minus integrum videbitur, id omnino impavide repudietis ». E chiarisce che alla base di tale raccomandazione sta la preoccupazione che il « nemico » possa approfittare dell'occasione per alterare la dottrina in senso di novità con il pretesto di rendere la materia piú comprensibile. Tuttavia, a causa tanto del ritardo dell'ortatoria per l'iniziale riluttanza romana, quanto del disinteresse di alcuni vescovi, l'ortatoria stessa non sortisce alcun effetto

²² Pozzobonelli a Firmian 5 giugno 1776 (*ACAM CU 151*). V. anche Perego a Firmian 4 agosto 1775 (*ASM FCuPA 2008*) e Pallavicini a Pozzobonelli 20 aprile 1776 (*ASV NG 735*, f. 152 s.). A proposito della delega ai teologi, a Roma piú tardi si dirà: « Prevedendosi però che non tutti li vescovi si sarebbero potuti recare a Milano per assistere di persona a tali conferenze, fu loro insinuato che mandassero rispettivi delegati per intervenire in loro nome. Si sa però che almeno ad alcuni di tali vescovi fu dal governo suggerito, e forse anche prescritto, che dovessero mandare per loro delegato il tale nominato soggetto, e si sa di uno di essi vescovi che dovette mandar persona di non molto suo piacere e di niuna sua confidenza » (*ASV NV 142*, f. 120 r. e v.). L'interpretazione della vicenda è piuttosto parziale (v. piú avanti pp. 80-82).

pratico: quando giunge, ogni membro dell'episcopato lombardo aveva ormai assunto una sua posizione, ed eventualmente operato una delega²³.

In ogni caso, rimane l'autorizzazione della Santa Sede affinché il metropolita proceda, con il consenso degli altri vescovi, ad un compendio del Catechismo Romano, invitando ad integrarlo laddove risultasse lacunoso, particolarmente per quanto concerne i precetti della Chiesa. Si intendeva che l'opera dovesse essere sottoposta prima della pubblicazione al preventivo esame della Sede romana²⁴.

2. - I VESCOVI DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA ALL'OPERA.

Già da diversi mesi ormai l'arcivescovo di Milano s'era impegnato nei contatti con gli altri vescovi della Lombardia austriaca al fine di redigere quel compendio sul quale era peraltro sostanzialmente scettico. Ancora non si facevano sentire i riflessi negativi della proscrizione del testo del Bellarmino, che continuava ad essere usato; immediatamente evidenti erano invece i problemi e gli ostacoli che si frapponavano ad un soddisfacente esito della nuova impresa. Il Pozzobonelli è piuttosto pessimista circa la possibilità di ottenere da parte dei confratelli nell'episcopato una collaborazione valida ed effettiva, e rivela al tempo stesso la sfiducia in un testo che rischia, anche solo per la sua novità, di ingenerare nel popolo stupore e confusione. Egli dichiara che la richiesta governativa è per lui assai imbarazzante, tanto più trattandosi di un « affare di non poca importanza sia per la cosa in se stessa, come per le conseguenze che ne possono derivare »²⁵.

La sua riluttanza era stata prevista dal Kaunitz; il tono perentorio della richiesta non ammetteva però repliche, né, per diverse ragioni, poteva dare adito a risposte del tutto negative. In conseguenza, nono-

²³ Oratoria pontificia 31 luglio 1776 (*ASV NG 735*, f. 152 s.); Pozzobonelli a Pallavicini 14 agosto 1776 (*ASV NG 735*, f. 154).

²⁴ Pallavicini a Pozzobonelli 20 aprile 1776 (*ACAM CU 152*). Il Pozzobonelli, conscio del fatto che il governo avrebbe opposto difficoltà ad un esame del testo da parte della Santa Sede, aveva iniziato a fare dei passi presso l'arciduca, ritenuto più malleabile. Cfr. Pozzobonelli a Manzoni 24 aprile 1776 (*ACAM CU 148*); Pozzobonelli a Pallavicini 1 maggio 1776 (*ACAM CU 152*); Pallavicini a Pozzobonelli 22 maggio 1776 (*ACAM CU 148*).

²⁵ Pozzobonelli a Pallavicini 10 aprile 1776 (*ASV LC 166*, f. 171); cfr. Pozzobonelli a Mugiasca 16 aprile 1776 (*ACAM CU 151*).

stante le sue consistenti incertezze, l'arcivescovo di Milano dichiara di prestarsi al compito richiesto. Di esso tuttavia si premura di mettere in luce fin dalle prime battute le difficoltà, in quanto « il rendere in termini chiari, giusti e semplici alla portata del popolo il codice della legge cristiana e della religione » è fatto di primaria importanza, che esige riflessione e calma, ed è impossibile a compiersi « senza un allargo di tempo proporzionato e corrispondente alla delicatezza e grandiosità dell'opera »²⁶: l'arcivescovo di Milano pone l'accento sul fatto che l'impegno da assumere è gravoso e difficile, e comporta quindi l'esigenza di un ampio lasso di tempo a disposizione.

Su un punto il Pozzobonelli insiste in modo del tutto particolare, cioè sulla questione della censura, la cui prassi normale non andrebbe applicata nella fattispecie. Egli ritiene che in questo caso si debba fare eccezione a quanto stabilito dal piano della censura, poiché l'esame del catechismo ufficiale della diocesi non spetta a teologi scelti dal potere civile, ma al vescovo, il quale è per diritto divino maestro di verità in materia di fede²⁷.

Il governo in apparenza accetta le richieste dell'arcivescovo di Milano. Il Firmian dichiara che il catechismo sarà necessariamente inviato in visione a Vienna; dato che si tratta di un testo destinato a istruire e formare il cristiano anche in quanto cittadino, l'approvazione di Maria Teresa è ritenuta indispensabile per ammetterne ed autorizzarne

²⁶ Le difficoltà sono sottolineate dal Pozzobonelli al Firmian (20 aprile 1776 e 5 giugno 1776, *ACAM CU* 151) dopo che era stato sollecitato a consegnare entro quattro mesi la redazione definitiva del manuale, motivando il Firmian tale richiesta col fatto che si trattava solo d'un riassunto, non di un catechismo *ex novo*. Il Kaunitz (*PS* 6 maggio 1776, *ASM FCuPA* 2008) ritiene esagerata la posizione dell'arcivescovo, ma non approva l'imposizione, suggerita dal Firmian, della scadenza fissa di quattro mesi (15 giugno 1776, *ibidem*); il suo intento è di salvaguardare la maggior armonia possibile (*PS* 27 giugno 1776, *ibidem*). Il governo teme che il Pozzobonelli non voglia impegnarsi sulle date allo scopo di « guadagnare tempo, per non far poi niente; o per travestire solamente il catechismo del Bellarmino » (Firmian a Kaunitz 1 giugno 1776, *ibidem*). Si vedrà che queste ipotesi, spiegabili nel clima di reciproca diffidenza, non corrispondono a realtà.

²⁷ Pozzobonelli a Firmian 20 aprile 1776 (*ACAM CU* 151). Anche il vescovo di Cremona esprime la medesima opinione: cfr. Fraganeschi a Pozzobonelli 20 maggio 1776 e Pozzobonelli a Fraganeschi 1 giugno 1776 (*ibidem*). Il Kaunitz (a Firmian *PS* 6 maggio 1776, *ASM FCuPA* 2008) si augura che la rivendicazione dell'autorità ed autonomia dei vescovi sia fatta valere in futuro anche nei rapporti con Roma, da lui giudicati di soggezione. Non certo sulla linea auspicata dal Kaunitz si muoveva il Pozzobonelli, che non intendeva sostituire alla dipendenza da Roma una più gravosa servitù.

l'uso. Tuttavia il Firmian dichiara in forma esplicita che mancherà una censura nel senso proprio del termine²⁸.

In realtà non sono svelate le effettive intenzioni della Corte, già a questo momento assai diverse; la risposta all'arcivescovo di Milano risulta essere puramente strategica e volta ad evitare rallentamenti nella stesura dell'opera. Il Kaunitz infatti è del parere di sottoporre il catechismo a censura, affidandone la revisione a teologi esperti e privi di pregiudizi; i risultati di tale esame dovranno essergli comunicati assieme al testo del catechismo, in modo da poter fornire a Maria Teresa una adeguata documentazione sull'argomento: il tutto deve avvenire nella massima segretezza e riservatezza. È chiaro che a questo momento il Kaunitz attribuisce una certa importanza alla compilazione in corso. Per quanto ciò possa comportare lungaggini e perdite di tempo, ritiene preferibile ottenere il concorso dei vescovi piuttosto che imporre un nuovo catechismo privo della loro approvazione, come con esito insoddisfacente era stato tentato in Ungheria. Secondo Vienna, non è difficile prevedere che, di fronte ad una dichiarazione che il catechismo sarà sottoposto a censura, il Pozzobonelli (definito « prelato difficile e ombroso ») si ritirerebbe dall'opera senza più procedere alla compilazione, oppure opererebbe in modo del tutto indipendente, senza far avere in visione il risultato dei lavori²⁹.

È interessante vedere quali siano le posizioni assunte dagli altri vescovi della Lombardia austriaca. Un caso a sé costituisce la vicenda del vescovo di Mantova, Giovan Battista Pergen³⁰, i cui atteggiamenti sono in sé contraddittori. Inizialmente egli risponde all'invito del Firmian a prestarsi per la nuova compilazione dichiarandosi disponibile, e ciò in termini più calorosi e favorevoli che gli altri vescovi, tanto che il Firmian potrà parlare di « particolare espansione d'animo volenteroso ». A distanza di soli quindici giorni, il vescovo di Mantova, scri-

²⁸ Firmian a Pozzobonelli 1 giugno 1776 (ACAM CU 151); l'arcivescovo di Milano (a Firmian 5 giugno 1776, *ibidem*) non solleva alcuna obiezione riguardo al fatto che l'opera venga inviata a Vienna in visione.

²⁹ Firmian a Kaunitz 23 aprile 1776 e 1 giugno 1776; Kaunitz a Firmian PS 6 maggio 1776 - PS 27 giugno 1776 - PS 8 novembre 1779 (ASM FCuPA 2008).

³⁰ La complessa personalità del Pergen è ben delineata da C. Lamioni, *Ideologia e pastorale nel carteggio tra Scipione de' Ricci e mons. G. B. Pergen vescovo di Mantova*, in « Rassegna Storica Toscana », 22 (1976), pp. 151-195, ivi pp. 151 s.; cfr. anche *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, cur. R. Ritzler - P. Sefrin, vol. VI, Padova 1958, p. 275; X. Toscani, *Il clero lombardo*, pp. 269-272; Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri, passim*.

vendo al Pozzobonelli, ricusa di partecipare adducendo vari motivi. Egli si dichiara disposto solo ad accettare il risultato nel caso esso conseguia l'approvazione della Santa Sede e sia « conforme in tutto e per tutto al senso originale in latino ». Il fatto di rimettersi al giudizio romano è un elemento mal giudicato a Vienna: il Kaunitz parla di « poca convenienza di ciecamente rinunciare al Papa i suoi diritti pastorali in una materia di questa natura ».

Al Firmian giunge voce del mutamento di rotta del Pergen, che questi conferma appieno non spiegando però le reali motivazioni del suo atteggiamento. Egli sostiene che il Catechismo Romano è per il popolo « pane [...] insipido, inutile e pericoloso », mentre in precedenza aveva definito l'idea di compendiare il medesimo testo « sentimento felice [...] da augurarsi proseguito per l'istesso mezzo de' vescovi in tutte le altre dottrine che riguardano lo studio, disciplina, e scienze teologiche ».

Tale mutamento è — sia a Milano sia a Vienna — considerato inopportuno, non plausibile per la sua singolarità, non motivato; il Kaunitz in particolare esprime il suo stupore per l'incostanza del Pergen, ritenendo tuttavia inutile qualunque insistenza. Egli afferma: « Se poi il vescovo di Mantova [...] ha ricusato di concorrere cogli altri vescovi [...], ciò non importa punto, giacché egli avrà la mortificazione di vedersi dato il comando di valersi del nuovo catechismo, e proibita la vendita e l'uso d'altri, de' quali ora si vale nella sua diocesi »³¹.

Quanto agli altri vescovi, Bartolomeo Olivazzi di Pavia e Giovan Battista Mugiasca di Como prevengono l'invito che il Pozzobonelli rivolge loro, affrettandosi a dichiararsi a sua disposizione; meno sollecito, ma pur sempre disponibile ad offrire la propria collaborazione, è il vescovo di Cremona, Ignazio Maria Fragneschi³².

³¹ Carteggio aprile-agosto 1776 in *ASM FCuPA* 2008 e *ACAM CU* 151-152. In anni successivi il Pergen rifiuterà anche il catechismo per le scuole normali, proponendo al Firmian come alternativa l'adozione della traduzione italiana del Montazet. Il carteggio (ottobre 1786 - marzo 1787) è in *ASM FSuPA* 209.

³² Il Fragneschi (a Pozzobonelli 22 aprile 1776, *ACAM CU* 151) ritiene che l'impresa non sia di facile attuazione: « Abbenché per altro non si potesse forse sciogliere un esemplare migliore di quello del suddetto Catechismo Romano, tuttavia non sarà per quanto io penso un leggiere impegno il ridurlo a quella semplicità di espressioni, ed a quella chiarezza e precisione di termini, che è troppo necessaria per la facile e retta istruzione del popolo ». Notizie sui vescovi in *Hierarchia catholica*, VI, pp. 176, 186, 254, 328; Toscani, *Il clero lombardo, passim* (soprattutto pp. 214 s. su Andreani e 239-241 su Fragneschi).

Tra il netto rifiuto del Pergen e la disponibilità dichiarata dai vescovi di Pavia, Como e Cremona, si colloca la posizione del vescovo di Lodi, il barnabita Salvatore Andreani. Egli non dà alcun cenno di risposta alla lettera del Firmian³³, ed al Pozzobonelli esprime radicali perplessità, legate alla natura del lavoro da svolgere, per il quale prevede « spinose conseguenze ». L'Andreani, riprendendo il tema dello « scandalo » già emerso in ambito pavese, ritiene che nei fedeli, avvezzi ad usare il Bellarmino, possano insorgere dubbi e sospetti sulla dottrina fino a quel momento appresa. Valuta inoltre in modo negativo la capacità dei suoi fedeli di apprendere nuove formule e nuovi sistemi, e la possibilità da parte del clero di far superare questo scoglio a persone indotte ed analfabete. Vede poi una difficoltà « politica »: a suo parere il Catechismo Romano contiene svariate espressioni che il Natali ha censurato nel Bellarmino; anche il nuovo compendio dunque, o si piega alle esigenze del potere, o corre il rischio di essere esposto a vivaci contrasti³⁴.

In tale clima, il Pozzobonelli cerca di varare una commissione che dia il via ai lavori, vista la riluttanza o il rifiuto dei vescovi di apportare il proprio personale contributo³⁵. Per il metodo da seguirsi, la sede romana nulla impone di preciso, eccetto il divieto di convocare un con-

³³ Carteggio in *ASM FCuPA* 2008. L'Andreani adduce al Firmian quale ragione del suo silenzio l'essere stato impegnato in quel periodo con le cerimonie giubilari, e l'aver accantonato quindi la questione, scordandola.

³⁴ Nell'avanzare la richiesta di collaborazione, il Pozzobonelli aveva con lui usato termini ben diversi che con gli altri vescovi (« Quantunque io senta molta ripugnanza [il corsivo è mio] nell'intraprendere massime in questi tempi infelici un'impresa di tanta importanza [...] »: Pozzobonelli a Andreani 16 aprile 1776; cfr. Andreani a Pozzobonelli 5 maggio 1776, *ACAM CU* 151). Anche nel rispondere al Firmian (20 giugno 1776, *ASM FCuPA* 2008) il vescovo di Lodi si dichiara contrario all'idea stessa di un compendio del Romano e mostra di preferire l'uso del Bellarmino. Per ribattere a tali obiezioni il Pozzobonelli nella riunione del 12 luglio 1776 (*ACAM CU* 152) richiama il fatto che compendi sul tipo di quello da intraprendere già sono stati sperimentati da alcuni vescovi sia in Francia che in Italia; per evitare lo scandalo occorre soltanto esporre nella prefazione all'opera i motivi per cui i vescovi, pur non giudicando erroneo il testo del Bellarmino, ad esso sostituiscono un nuovo catechismo.

³⁵ Il disinteresse di alcuni è palese. Il Mugiasca nel delegare il Perego (v. più avanti) gli chiede in termini espliciti di non perder tempo a tenerlo informato di quanto accadrà in quella sede (Mugiasca a Perego 14 maggio 1776, *ASM FAC-quisti e Doni* 53). A Como era in uso una *Istruzione cristiana* fatta compilare agli inizi del XVIII secolo dal vescovo Giuseppe Olgiati (Savio, *Devozione di mons. Turchi*, p. 25 n.), ristampata ancora nel 1795. Nello stesso anno a Como si pubblicherà anche un compendio del catechismo del Casati (varie in *ASM FS:PA* 35).

cilio dei vescovi dello stato³⁶. L'arcivescovo di Milano decide dunque di riunire commissioni di teologi cui parteciperanno tanto i delegati dei vescovi³⁷ quanto diversi personaggi da lui nominati. In particolare si tratta del teologo della Metropolitana Oltrocchi, del penitenziere maggiore Sessa, del prevosto di San Sepolcro oblato Locatelli, del canonico Ramberto Perego. Il Pozzobonelli si riserva di aggiungerne altri: in effetti saranno presenti alle varie riunioni, oltre all'arcivescovo in persona (sia pur saltuariamente), anche il vicario generale Valentini, il vicario civile Manzoni, il cancelliere arcivescovile Gambarana³⁸.

Il vescovo di Como conferisce la propria delega al canonico Perego, già presente in commissione. La nomina del Perego è per la Corte sinodale di garanzia: « non darà la mano a proposizioni che non siano di dogma, o ricevute dalla costante disciplina della Chiesa »³⁹. In sede governativa molto viene lodato e apprezzato il comportamento del Mugiasca, al quale si attribuisce l'iniziativa della nomina del Perego, chiamato in realtà a collaborare alla stesura del nuovo catechismo per volontà dell'arcivescovo di Milano. Proprio il Pozzobonelli poco tempo prima, dovendo fornire alla Santa Sede informazioni sul conto del Perego, aveva espresso un giudizio tutt'altro che negativo, concludendo: « il soggetto è certamente fornito di un buon capitale di ecclesiastica erudizione, e dotato di molta saviezza e probità »⁴⁰.

³⁶ Pozzobonelli a Pallavicini 10 aprile 1776 (*ASV LC* 166, f. 171; ivi anche la risposta negativa).

³⁷ L'arcivescovo di Milano rivolge esplicito invito ai vescovi affinché ciascuno di essi deleghi per iscritto un teologo di fiducia che lo rappresenti. Ognuno dei delegati dovrebbe tenersi in stretto contatto con il vescovo che lo ha nominato, ad esso riferendo lo svolgersi dei lavori e da esso ricevendo adeguate istruzioni. I teologi potranno indifferentemente essere secolari o regolari, purché « pii, dotti, pacifici ». Pozzobonelli a Pallavicini 1 maggio 1776 (*ACAM CU* 152); Pozzobonelli ai vescovi di Pavia, Como, Cremona e Lodi 17 maggio 1776 (*ACAM CU* 151).

³⁸ Cfr. resoconti delle Congregazioni; Pozzobonelli ai vescovi 17 maggio 1776 (*ACAM CU* 148).

³⁹ Kaunitz a Firmian 1 agosto 1776 (*ASM FCuPA* 2008). Nell'annunciargli i nomi dei delegati così si era espresso il Firmian: « Abbiamo, fra i teologi delegati dalli vescovi, due [Perego e Veneroni] che dovrebbero essere sinceri e regi » (a Kaunitz 20 luglio 1776, *ibidem*).

⁴⁰ *ASV LC* 166, f. 157; cfr. Pallavicini a Pozzobonelli 13 marzo 1776 e 10 aprile 1776 (*ACAM CU* 148).

Mugiasca a Firmian 23 giugno 1776; Firmian a Mugiasca 29 giugno 1776; Firmian a Perego 29 giugno 1776 (*ASM FCuPA* 2008). Cfr. soprattutto Mugiasca a Pozzobonelli 14 maggio 1776 (*ACAM CU* 151): « Dovendo poi [...] delegare un pio dotto e saggio teologo, supplico umilmente V. E. a permettermi che tale mia

Il vescovo di Cremona temporeggia nella scelta del delegato, dicendo di non essere in grado di inviare uno dei suoi teologi, e di non poter neppure delegare un teologo milanese poiché non ne conosce alcuno a fondo; si rimette al Pozzobonelli, dichiarando che i teologi da lui scelti, noti per la loro integrità e saggezza, sono più che sufficienti per numero e competenza. Solo a seguito delle reiterate pressioni che su di lui esercita l'arcivescovo di Milano, categorico nell'insistere, il Fraganeschi si decide a nominare un proprio delegato, il domenicano Pio Veneroni. Egli afferma di averlo scelto, dopo un sondaggio svolto da un suo incaricato, in quanto gli risulta essere persona non sgradita al Pozzobonelli⁴¹.

Non diversamente, l'Andreani proclama la sua fiducia nelle persone scelte dal Pozzobonelli, portando come ulteriore motivo per la mancata delega il fatto che la pluralità dei pareri non può che ingenerare ritardi e confusioni. Successivamente però, dopo aver personalmente partecipato ad un incontro, ultimo (nel frattempo l'Olivazzi aveva delegato l'oblato Giuseppe Antonio Tarchetti teologo della Collegiata di san Nazaro⁴²), e dopo ripetute pressioni arcivescovili, delega Carlo Francesco Marietti, prevosto barnabita di Sant'Alessandro⁴³.

scelta si effettui nella pia dotta e saggia persona del signor canonico Perego, altro degli ottimi teologi già da V.E. destinati per detta Congregazione [...]. Supplico V.E. di benignamente approvare ch'egli assista a detta Congregazione anche in qualità di mio delegato». Sul Perego: Tarchetti, *Censura e censori di Sua Maestà Imperiale*, pp. 769-771.

⁴¹ Fraganeschi a Pozzobonelli 20 maggio 1776 e 23 giugno 1776; Pozzobonelli a Fraganeschi 1 giugno 1776 e 29 giugno 1776; delega a Veneroni 21 giugno 1776 (*ACAM CU* 151); il Firmian esprime un positivo apprezzamento in merito (a Kaunitz 15 giugno 1776; cfr. Kaunitz a Firmian 27 giugno 1776 e 1 agosto 1776, *ASM FCuPA* 2008).

⁴² Olivazzi a Pozzobonelli 11 maggio 1776; delega 10 giugno 1776 (*ACAM CU* 151); notizie in Fornaroli, *Oblati della Congregazione di S. Ambrogio e Carlo da circa il 1700 e innanzi*, ms. (*Arch. Obl. Mi.*), p. 30 s.

⁴³ Andreani a Pozzobonelli 15 giugno 1776; resoconto della Congregazione del 12 luglio 1776; delega a Marietti 30 luglio 1776 (*ACAM CU* 151). Nel nominare il suo delegato, il vescovo di Lodi richiede in modo formale di essere ragguagliato periodicamente con solerzia, e dichiara che la compilazione « tanto più sarà accolta con comune gradimento, quanto più sarà conforme al Catechismo Romano ». Il considerevole ritardo nell'invio di un delegato gli sarà poi rimproverato dal Locatelli nelle risposte alle osservazioni dell'Andreani sull'esito del lavoro (*ACAM CU* 151).

3. - DISCORDIE ECCLESIASTICHE.

Da quanto detto, risulta evidente l'esistenza di posizioni differenti e talora incompatibili tra i partecipanti ai lavori. L'Andreani si attiene alla linea di esaltazione del Bellarmino di cui propugna l'uso, o comunque esige, nell'eventualità di procedere al compendio, una aderenza quasi totale al Catechismo Romano ⁴⁴; ben diversi sono gli atteggiamenti di un Perego o di un Veneroni, entrambi legati alle direttive del governo, ma su posizioni non univoche ⁴⁵.

Difficili saranno i rapporti della curia ambrosiana con il Veneroni, tanto che il Fraganeschi scriverà al Pozzobonelli:

Spiacemi, che il padre Veneroni non corrisponda perfettamente all'aspettazione della Eminenza Vostra, e mia, poiché l'avrei lasciato in libertà, come richiese quando partì per Roma. Come che però mi scrisse da colà, che il suo provinciale gli accordava due o tre mesi per fermarsi in Milano per accudire alla incombenza da me affidatagli, sarei di sentimento che l'Eminenza Vostra avesse la bontà di prendere tempo col far differire gli esami della compilazione del catechismo per poterlo in tal modo dimettere con bona grazia, disposto però sempre a difidarlo anche prima, quando convenga ⁴⁶.

⁴⁴ Le sue posizioni emergono in modo inequivocabile da: Andreani a Pozzobonelli 5 maggio 1776 (*ACAM CU* 151); Andreani a Firmian 20 giugno 1776 (*ASM FCuPA* 2008); delega 30 luglio 1776 e resoconto della Congregazione del 12 luglio 1776 (*ACAM CU* 152).

⁴⁵ Per il Perego v. sopra. Quando il vescovo di Cremona delega il Veneroni, il Firmian afferma che è opportuno per il governo concedere a quest'ultimo la richiesta autorizzazione di accettare l'incarico (Veneroni era regio censore per Cremona; cfr. docc. in *ASM FSIPA* 36) perché « si sarà sicuri d'averne in quella conferenza un teologo il quale contribuirà alla facilità, alla speditezza ed alla fedeltà della compilazione ».

Il Veneroni non accettava le argomentazioni del Pozzobonelli riguardo alla difficoltà dell'opera ed alla relativa impossibilità di speditezza. Pare anzi che egli avesse compiuto in tempi brevissimi, personalmente, quasi per gioco, un compendio del Catechismo Romano, che il governo utilizza come mezzo di pressione sull'arcivescovo di Milano per ottenere una maggiore rapidità nella compilazione. Carteggio tra Kaunitz e Firmian del giugno-agosto 1776 in *ASM FCuPA* 2008.

⁴⁶ Fraganeschi a Pozzobonelli 5 giugno 1777 (*ACAM CU* 151). Poco tempo dopo il Fraganeschi si dichiara lieto di apprendere che finalmente il Veneroni si conforma al parere degli altri teologi. Comunque il vescovo di Cremona prega il Pozzobonelli di tenerlo informato sulla questione e soprattutto su eventuali fatti nuovi (Fraganeschi a Pozzobonelli 16 giugno 1777, *ibidem*; questa lettera è, come la precedente, di pugno del vescovo, fatto del tutto inconsueto). Per la successiva presenza del Perego anche in rappresentanza del vescovo di Cremona, cfr. resoconto delle riunioni del 3 marzo 1778 e 23 aprile 1778 (*ACAM CU* 152).

In effetti successivamente la delega del vescovo di Cremona confluirà sul Perego, a lui segnalato dallo stesso Pozzobonelli che si lamentava del Veneroni.

Nelle riunioni iniziali i teologi riescono ad addivenire ad un accordo di massima sulla impostazione, peraltro piuttosto generica, da dare ai lavori; si decide soltanto di seguire la traccia del Catechismo Romano, tralasciando tanto l'erudizione quanto l'aspetto controversistico. L'idea di mutare il piano del catechismo è presa in considerazione: non si dimentichi che tutti i catechismi correnti avevano, quale che fosse la tendenza dell'estensore, un piano diverso! Dunque l'ordine dell'esposizione potrà essere mutato ove lo si ritenga necessario, e soprattutto deve essere modificato lo stile sulla linea di una maggior brevità e precisione. Non si esclude la possibilità di inserire argomenti nuovi rispetto al Romano, qualora si tratti di opportuni completamenti.

Della stesura vera e propria, da sottoporre alla visione e revisione degli altri delegati, si occupa il Locatelli, personaggio della curia milanese conosciuto e stimato a Roma, ma accetto anche al governo per la sua moderazione⁴⁷.

⁴⁷ La nomina avviene nella riunione del 12 luglio 1776 (ACAM CU 152). Il Locatelli è personaggio non irrilevante. Aveva preso i voti come oblato nel 1753, ricoprendo poi l'incarico di insegnante e lettore nei seminari diocesani, e di prefetto degli studi nel Collegio Elvetico e nel Seminario Maggiore. Nel 1773 fu nominato prevosto della Congregazione degli oblato. Notizie biografiche in Fornaroli, *Oblati della Congregazione*, pp. 43 ss.; G. Arrigoni, s. v. P. Locatelli, in E. De Tiplido, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, VIII, Venezia 1841, p. 188 s.

Non molte le sue opere a stampa (soprattutto panegirici e orazioni); si distingue per la sua importanza il volumetto *Osservazioni sul libro "Cosa contengono i documenti della cristiana antichità sopra la confessione auricolare"*, Parma [in realtà Milano] 1786. Cfr. Hurter, *Nomenclator literarius*, V, I, col. 786; G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, Milano 1854-1859, II, p. 298 (« Con poca esattezza questo libro fu registrato dal Cernitori nella *Biblioteca polemica* »). Il manoscritto dell'opera si trova in ACAM sez. XIV, 248, fasc. 1. Una sua orazione tratta del metodo storico; v. in proposito: M. Panizza, *L'Austria e gli studi superiori ecclesiastici nella diocesi di Milano durante l'ultimo trentennio del secolo XVIII*, in MSDM 3 (1956), pp. 167-221, ivi p. 187.

Vari i giudizi sul Locatelli. Il Kaunitz, in base alle informazioni provenienti da Milano, ritiene di poterlo valutare positivamente, e lo definisce « uomo illuminato ed onesto, savio e dotto » (Kaunitz a Firmian 1 agosto 1776 e 28 agosto 1777, ASM FCuPA 2008; cfr. *ibidem* Firmian a Kaunitz 20 luglio 1776). Questa è la valutazione ecclesiastica ufficiale: « Erat in ipso acris et profunda ingenii vis, erant litterae, erat maxime rerum theologicarum summa scientia [...] Correptus est morbo violento: at ipsius mors sane improvisa non fuit, qui paratus erat quotidie

I lavori richiedono tempi abbastanza lunghi⁴⁸. Solo nella seconda metà del 1777 il testo del catechismo è sostanzialmente ultimato, anche se su di esso permangono alcune divergenze tra gli stessi estensori. Il Veneroni infatti manifesta il suo disaccordo, in quanto l'opera, pur priva di errori, gli appare prolissa e voluminosa; essa presenterebbe a suo avviso essenzialmente il difetto di mettere sullo stesso piano il dogma e le opinioni controverse. Inoltre avrebbe tutte le caratteristiche di un testo nuovo, non di un riassunto del Catechismo Romano⁴⁹.

Per non ritardare ulteriormente il corso della compilazione, nonostante tali divergenze interne il Pozzobonelli invia alcune copie del testo ad alcuni dotti ecclesiastici, soprattutto a Roma, per un primo parere non ufficiale, come pure ai singoli vescovi della Lombardia austriaca perché emettano un giudizio e facciano presenti eventuali osservazioni.

Tra i dotti consultati figura Pietro Maria Gazzaniga⁵⁰, che sarà

ad bene moriendum morum integritate, et religiosissima observantia Regularum nostrae Congregationis » (*Acta Congregationis lib. 5 ab a. 1785 ad a. 1810, Arch. Obl. Mi.*). Per il giudizio romano sul Locatelli, cfr. ASV NG 725, 14 maggio 1792.

Il Locatelli risulta invece in viso ai giansenisti. Così si esprime ad esempio il Natali (a Dupac de Bellegarde 25 giugno 1779, cit. in Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, I, p. 111): è « uomo che si accomoda al tempo; ama le dignità e le entrate, e mostra d'aver paura del giansenismo in ogni libro ».

⁴⁸ Cfr. Olivazzi a Pozzobonelli 7 settembre 1776 (*ACAM CU* 148).

⁴⁹ Firmian a Kaunitz 30 settembre 1777 (*ASM FCuPA* 2008).

⁵⁰ Notizie sulla interessante, complessa e controversa figura del Gazzaniga si possono trovare in: R. Coulon, *s. v. Gazzaniga*, in *Dict. Théol. Cabt.* VI, 1, coll. 1175 s.; Hurter, *Nomenclator literarius*, V, I, col. 330; Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri, passim*; Calvini, *Il P. Martino Natali*, pp. 23, 32, 113; Appolis, *Le "Tiers Parti"*, p. 373 s. e 500 s.; P. Stella, *Giansenismo e restaurazione religiosa in Lombardia. Problemi storiografici in margine alle lettere di mons. Pagani vescovo di Lodi a mons. Tosi vescovo di Pavia*, in AA.VV., *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona 1971, pp. 323-358, ivi p. 338 s.; U. Marcelli, *Polemiche religiose a Bologna nel secolo XVIII*, in « Atti e memorie della deputazione di storia patria per le province di Romagna », n. s. 6 (1954-55), pp. 103-177, ivi pp. 115-121; Savio, *Devozione di mons. Turchi, passim*; P. Stella, *La "duplex delectatio": agostinismo e giansenismo dal Sinodo di Pistoia alla Bolla "Auctorem fidei"*, in « Salesianum », 45 (1983), pp. 25-47, ivi p. 43 s.

Sulle posizioni teologiche del Gazzaniga nelle sue *Praelectiones* e sulla evoluzione del suo pensiero: P. Stella, *Giurisdizionalismo e giansenismo all'Università di Torino nel secolo XVIII*, Torino 1958, pp. 83-91 e soprattutto Hersche, *Der Spätjansenismus*, pp. 109-118.

Le *Praelectiones* erano divenute obbligatorie per i corsi di teologia scolastico-dogmatica per ordine di Maria Teresa in corrispondenza al divieto di dettare:

poi uno dei revisori viennesi della successiva stesura del catechismo. Da Roma, ove temporaneamente si trovava, scrive al Pozzobonelli; loda l'impianto del catechismo, l'ordine e la chiarezza espositive, l'abbondanza delle istruzioni, e prospetta correzioni e modifiche solo di secondaria importanza; dà atto al Locatelli di aver portato validamente a termine l'incarico affidatogli, riconoscendone pienamente i meriti⁵¹.

Non altrettanto sollecite sono le risposte dei vescovi, le cui osservazioni dovevano rivestire la massima importanza per eventuali modifiche e correzioni al testo. Nel frattempo però il governo era stato informato dai suoi emissari del fatto che l'opera era stata ultimata e che ne erano state inviate copie a Roma. Su questo punto si ingenerano considerevoli equivoci, che creano sospetti e diffidenze nei confronti dell'arcivescovo di Milano. Questi infatti, non avendo compiuto a Roma alcun passo ufficiale, né col pontefice né col segretario di stato, non aveva ritenuto necessario accennare al Firmian i suoi sondaggi personali relativi al catechismo. Di fronte ad ulteriori sollecitazioni del Firmian, nel gennaio 1778, risponde soltanto di essere in attesa dei rilievi dei vescovi della Lombardia austriaca, che tardano a giungere. In realtà egli intendeva effettivamente avvalersi delle osservazioni dei vescovi per modificare se necessario il testo del compendio, che avrebbe inviato ufficialmente alla Santa Sede solo dopo aver ottenuto la sottoscrizione dei vari vescovi alla redazione definitiva. Il Kaunitz invece male interpreta sia il silenzio sulla vicenda romana sia la motivazione addotta al ritardo, che viene ritenuta mero pretesto per nascondere il desiderio di ottenere al testo (considerato definitivo) l'approvazione pontificia⁵².

Solo successivamente, verso il marzo-aprile del 1778, cominciano

ordine non sempre pacificamente accolto (corrispondenza Firmian-Natali del 1771 in *ASM FStPA* 421).

Al Pallavicini il Pozzobonelli dirà di aver sentito sul testo del Locatelli « insigni teologi di celebri università »: l'espressione pare riferirsi proprio al Gazzaniga (Pozzobonelli a Pallavicini 10 febbraio 1779, *ACAM CU* 132).

⁵¹ Gazzaniga a Manzoni 10 dicembre 1777 (*ACAM CU* 149). Il Gazzaniga aveva avuto il catechismo dal Ghignardi, procuratore del Pozzobonelli a Roma, cui lo restituisce non avendo « alcuna occasione sicura » di rimandarlo a Milano.

⁵² Carteggio Kaunitz-Firmian e Firmian-Pozzobonelli in *ASM FCuPA* 2008 e *ACAM CU* 151. Così ad esempio il Firmian (a Kaunitz 27 gennaio 1778, *ASM FCuPA* 2008): « Dissimula egli d'averlo a Roma trasmesso, dal che nasce il ritardo. E così un innocente atto che confessato avrebbe avvalorata la opinione della esattezza del compendio, taciuto genera sospetto ed impegna l'attenzione di quelli che in suo tempo sarà da Vostra Altezza incaricato costf d'esaminarlo ».

a giungere a Milano le risposte dei vescovi. L'Olivazzi e il Mugiasca si dichiarano sostanzialmente d'accordo sul testo. Il Fraganeschi avanza delle osservazioni e delle critiche specifiche, di cui il Locatelli tiene almeno parzialmente conto apportando le opportune correzioni, così che il giudizio conclusivo è del tutto lusinghiero: « Non cesseranno però mai di comendare l'ordine, l'erudizione e la sana dottrina felicemente esposta dall'aurea di lei [Locatelli] penna nell'ingiuntale distesa di questo nuovo catechismo [...] così che non dubito punto, che sia per riportare la piena approvazione del Vaticano »⁵³.

L'Andreani risponde solo molto tardi. Egli dichiara di aver tanto atteso a rispondere « sulla fidanza di una voce sparsa, e avvalorata da congetture, che restasse tacitata e messa in oblivione l'istanza di tale edizione », voce certamente corrispondente ai suoi desideri, dal momento che egli aggiunge: « Io mi compiacevo di tal supposto ». La sua contrarietà al nuovo manuale emerge in una lunga serie di riflessioni, in cui, conformemente alle sue posizioni iniziali, ha come punto di partenza l'avversione all'idea stessa di un nuovo catechismo. I suoi rilievi poi, diversamente da quelli del vescovo di Cremona, toccano la sostanza stessa dell'opera, e sono dal Locatelli controbattuti punto per punto⁵⁴.

Innanzitutto è evidente che per l'Andreani il punto di riferimento è in primo luogo il Bellarmino, cui egli si era sempre dichiarato favorevole. Nell'accettare di prendere parte all'impresa, egli aveva a suo tempo dichiarato: « La maggior difficoltà si riduce a scostarsi il meno che si può dalle tracce del Bellarmino », affermazione in contrasto con la direttiva di compiere un compendio del Romano⁵⁵. Il Locatelli in risposta rievoca lo svolgersi storico degli eventi che ha portato alla necessità di elaborare un nuovo manuale in sostituzione del proscritto

⁵³ Carteggi e resoconti delle riunioni si trovano in *ACAM CU* 151-152. Specifiche e minutissime osservazioni stese da teologi del Fraganeschi sono in *Ambr.* R 146 inf. (3).

⁵⁴ *Riflessioni ai Rilievi e sentimenti del vescovo di Lodi intorno al nuovo catechismo* (*ACAM CU* 151), da cui citeremo.

⁵⁵ Andreani a Pozzobonelli 27 gennaio 1778 (*ibidem*). Il Firmian giudicava in modo negativo l'atteggiamento dell'Andreani, il quale « sempre eguale a se medesimo e ritenendo in tutto il suo abituale carattere », insisteva sull'uso del Bellarmino in contrasto con gli altri vescovi e con i loro delegati, dai quali veniva ribattuto e confutato (Firmian a Kaunitz 20 luglio 1776, *ASM FCuPA* 2008). Il Firmian non accenna tuttavia al fatto che il Bellarmino, nonostante i divieti, continuava a circolare in più diocesi (su questa diffusione v. più avanti pp. 129-132).

Bellarmino: avvenimenti dettati certo piú dall'azione del potere civile che dalla volontà dei vescovi. Vi è dunque all'origine secondo il Locatelli una contingenza storica che ha portato con sé il divieto di valersi del Bellarmino e l'ordine di sostituire ad esso un altro testo, mutamento autorizzato dalla Santa Sede. Il Locatelli si appella sia alla *In dominico agro* sia alle direttive di Pio VI in materia di dottrina cristiana, che consentono in parecchie diocesi (tra cui alcune dello stato pontificio) l'uso di diversi catechismi in sostituzione del Bellarmino. A suo parere il vescovo di Lodi, oltre a valutare il problema in modo astratto prescindendo dalla effettiva realtà storica, cade in contraddizione, in quanto afferma di voler mantenere il Bellarmino, e poco appresso suggerisce di liberarlo da qualche « ragnatela », e di ampliare e modificare alcune parti. Occorre dunque conservare o mutare? Se la prima ipotesi è resa impossibile dalla situazione storica, la seconda è giudicata dal Locatelli del tutto scorretta. Nessuno, dice, può arrogarsi il diritto di correggere un testo tanto autorevole: appare piú imprudente dare in mano ai fedeli una versione diversa di un manuale in uso da secoli che non un testo del tutto nuovo.

L'Andreani riprende anche un argomento altre volte invocato, che cioè la scarsità del clero e la rozzezza della gente (che egli ritiene di intelletto tardo a causa della malsanità dell'aria) rendono difficile l'uso di un nuovo metodo di istruzione. Vi è poi un problema che l'Andreani affronta, effettivamente rilevante: quello della uniformità del catechismo in relazione alla forte mobilità sociale. Le famiglie spesso cambiano lavoro, casa, e quindi parrocchia ad ogni san Martino, e « Dio voglia, che non succeda una nuova fabbrica di Babele ». Anche queste obiezioni, certamente le piú fondate, sono dal Locatelli considerate inconsistenti. Le continue trasmigrazioni a suo avviso non arrecheranno conseguenze negative, in quanto si creerà una nuova uniformità. L'intento perseguito è stato ottenuto, dice il Locatelli, fornendo un testo adeguato alle capacità dei fedeli; il catechismo nuovo, che è piú ordinato, sintetico e completo, faciliterà poi l'opera del sacerdote, specialmente di colui che è solo ad operare in una determinata parrocchia, senza adeguati supporti al lavoro catechistico. Al popolo,

cui si porge il pane spezzato piú minutamente, riescono piú facili ad apprendersi le materie, quando le interrogazioni discendono naturalmente l'una dall'altra, e le risposte sono brevi e piane. Purché non si voglia supporre che una persona zotica non possa metter altro a memoria che il solo catechismo del Bellarmino; ed ecco superate le difficoltà tratte dall'aria crassa del paese e dalla rozzezza de' paesani.

Il vescovo di Lodi rileva inoltre seccamente che, conformemente alle sue previsioni, il mondo ecclesiastico ha dato prova di asservimento al potere civile, poiché a suo parere nella stesura del testo si è tenuto conto delle critiche del regio censore Natali, sia accettando certe « strozzature », sia eliminando le similitudini, raccomandate dalla pratica ecclesiastica e presenti nello stesso Catechismo Romano. L'accusa è dal Locatelli fermamente respinta mediante l'elencazione di vari punti, dalla trattazione dei quali si può desumere che l'estensore si discosta profondamente dalle osservazioni del censore pavese, ma la sua replica non è sempre convincente.

Secondo l'estensore, nel nuovo manuale solo un punto essenziale è stato omesso tra quanti il Natali aveva censurato nella *Dottrina cristiana*, cioè il Limbo: ma la ragione non è una volontà di cedimento, bensì il fatto che il Romano non tratta l'argomento. Quanto alle similitudini, la parsimonia nell'uso nasce da una precisa scelta, discussa in sede di riunione con tutti i delegati dei vescovi. L'intento della commissione è stato quello di dare in mano al popolo un compendio sintetico ed essenziale, che contenga come esempi soprattutto fatti e parabole tratti dalla Scrittura. L'aggiunta di similitudini, per essere adeguata alla mentalità, conoscenze e usi dei parrocchiani (altrimenti non risponde allo scopo), deve essere lasciata alla intelligenza dei catechisti, tenuti a evitare le similitudini forzate o quelle che possono trarre in inganno un pubblico ignorante⁵⁶: da tali difetti si ritiene non fossero esenti alcune similitudini contenute nel Bellarmino.

Quanto al fatto che nel compendio siano trattati argomenti non presenti in altri catechismi, il Locatelli ribatte che l'accusa è priva di fondamento, in quanto ogni nuovo testo deve migliorare e completare i precedenti: si potrebbe discutere solo l'aggiunta di elementi estranei alla Scrittura e alla Tradizione. Che poi i punti nuovi siano inutili sottigliezze, come afferma l'Andreani, si può giudicare solo di fronte ad una precisa elencazione. Le accuse generiche non costituiscono un terreno di lavoro: torna spesso nella risposta del Locatelli la protesta contro le vaghezze e le imprecisioni delle accuse mosse dall'Andreani, soprattutto là dove egli sostiene la mancanza o la superfluità di alcune dottrine. All'atteggiamento del vescovo di Lodi viene contrapposto quel-

⁵⁶ Cfr. a questo proposito la pastorale del Pozzobonelli (ms. in *ASM FCuPA* 2008) ripresa dal Visconti (*AEM*, ed. Ratti, IV, coll. 1757 s.). Il Dhotel (*Les origines du catéchisme*, pp. 105 e 130 s.) individua nelle similitudini la parte più caduca dello sforzo catechistico all'epoca del Tridentino.

lo degli altri vescovi, le cui osservazioni hanno potuto essere valutate « fin nelle piú minute cose, e di mero arbitrio », in quanto vertevano su argomenti dettagliati⁵⁷. Per quanto concerne lo stile, pur esso criticato dall'Andreani come piú oscuro rispetto a quello bellarminiano, il Locatelli risponde che egli mirava ad una esposizione adatta, sia nella sostanza sia nella forma, alle capacità del popolo; tale intento è stato raggiunto, a parere di quanti hanno letto il nuovo manuale o addirittura lo hanno sperimentato⁵⁸.

Le ampie osservazioni del vescovo di Lodi si possono schematicamente ridurre a una critica totale articolata su due punti nodali: il Bellarmino è insostituibile, e il nuovo testo di dottrina cristiana per vari motivi non può non essere considerato incongruo e inopportuno. L'Andreani in conclusione rifiuta il suo consenso: « Non ho coraggio di concorrere nell'approvarlo in modo che si abbia a sostituire al catechismo del Bellarmino ». Si giunge così a questo esito: il catechismo, alla cui elaborazione aveva negato il proprio apporto il vescovo di Mantova, non viene sottoscritto dal vescovo di Lodi, che pure aveva partecipato, anche personalmente, alla stesura dell'opera. Le sue osservazioni e le relative risposte del Locatelli vengono accluse al testo del catechismo ed inviate a Roma⁵⁹.

Il Pozzobonelli non riesce neppure ad ottenere che quei vescovi i quali hanno dato la loro approvazione convengano a Milano per sottoscrivere insieme la copia da inviare a Roma: riluttante soprattutto il vescovo di Cremona⁶⁰. Il Locatelli di conseguenza intraprende un viaggio nelle varie diocesi per raccogliere le firme dei vescovi. Egli

⁵⁷ *Riflessioni ai Rilievi*, cit.: soprattutto punti I, III, VII, X, XIV.

⁵⁸ Di tale sperimentazione non s'è trovata alcuna traccia.

⁵⁹ Pozzobonelli a Andreani 25 aprile 1778; Andreani a Pozzobonelli 1 maggio 1778 (*ACAM CU* 151). L'Andreani si dichiara disposto a sottomettersi ad ogni decisione di Roma. Egli era stato l'unico vescovo a partecipare di persona, pur sporadicamente, alle riunioni della commissione, e l'unico ad aver dato risposta all'ortatoria pontificia del 31 luglio 1776 (cfr. Pozzobonelli a Pallavicini 14 agosto 1776; Pallavicini a Pozzobonelli 28 agosto 1776, *ACAM CU* 148).

⁶⁰ Bisogna tener conto del fatto che il Fraganeschi era molto anziano (era nato nel 1696). Sulle accuse a lui rivolte di « pigrizia aristocratica » e sulla sua personalità: Toscani, *Il clero lombardo*, p. 241.

Il Pozzobonelli teneva in modo particolare alla venuta del vescovo di Lodi, per farlo incontrare con i teologi responsabili della compilazione, e soprattutto con chi dall'Andreani era stato designato quale suo rappresentante: Pozzobonelli a Pallavicini 9 giugno 1778 (*ACAM CU* 152). Cfr. *ibidem* i resoconti delle riunioni del 3 marzo 1778 e 23 aprile 1778.

viene scelto per l'espletamento di tale compito in quanto si pensava che, quale estensore dell'opera, potesse chiarire punti rimasti oscuri e illustrare le modifiche apportate. In realtà i vescovi palesano il massimo disinteresse per tutta la faccenda: il Fraganeschi non si trova neppure a Cremona all'arrivo — pur preannunciato — del Locatelli ⁶¹.

Inizia a questo punto una nuova fase. Terminata e riveduta la compilazione, occorre ora il giudizio di Roma. Nell'inviare ai primi di giugno il testo a nome anche dei vescovi che l'hanno sottoscritto, l'arcivescovo di Milano sottolinea che l'opera è stata compiuta facendo riferimento alle direttive della Sede romana ⁶². Nell'illustrare i vari atteggiamenti dei vescovi e soprattutto quello dell'Andreani, insiste sul fatto che, forte dell'assenso pontificio, ha preso impegni per la compilazione dell'opera con il governo, che continuamente lo sollecita ed attende al più presto il nuovo compendio. La preoccupazione dell'arcivescovo di Milano è evidente; tuttavia, per non dare l'impressione di voler esercitare pressioni sui revisori, il Pozzobonelli subito aggiunge che, al pari degli altri vescovi, si sottometterà totalmente al responso di Roma ⁶³.

Nessun cenno di risposta per lunghi mesi, durante i quali a Roma il testo viene diligentemente esaminato e collazionato col Romano ⁶⁴. Finalmente, all'inizio dell'anno successivo, il segretario di stato comunica all'arcivescovo di Milano le risultanze di tale esame. Il tenore della lettera è già dal primo paragrafo assolutamente negativo: alla nuova compilazione si rivolgono critiche sostanziali.

Gli esaminatori riscontrano e giudicano negativamente una notevole discordanza tra il nuovo manuale e il Catechismo Romano, del quale doveva essere un compendio. È vero che vi è perfetta concor-

⁶¹ Ampio carteggio (dell'aprile-maggio 1778) tra il Pozzobonelli e i vescovi in *ACAM CU* 151.

Il viaggio del Locatelli è ricordato come importante nella sua biografia ufficiale (Fornaroli, *Oblati*, pp. 43 ss.).

⁶² Egli si richiama particolarmente alla lettera del Pallavicini del 20 aprile 1776 e all'ortatoria pontificia del 31 luglio 1776 (v. sopra).

⁶³ Pozzobonelli a Pallavicini 3 giugno 1778; Pozzobonelli a Pio VI 3 giugno 1778; Pallavicini a Pozzobonelli 24 giugno 1778 (*ACAM CU* 152).

⁶⁴ Il testo viene sottoposto all'esame del card. Boschi, coadiuvato dal card. Antonelli, p. Vezzosi e abate Monsagrati, che alla conclusione del loro lavoro critico si trovano pienamente d'accordo su un parere negativo, pur non contenendo il catechismo alcun manifesto errore contro la fede cattolica e i buoni costumi. Cfr. Savio, *Devozione*, p. 26 s.

danza sul dogma, ma questo è soltanto un requisito base perché un testo di dottrina sia conforme all'ortodossia. In un compendio occorre invece una sostanziale convergenza per quanto concerne la scelta delle dottrine, l'ordine e la distribuzione delle materie, il metodo espositivo, lo stile, l'uso dei termini: convergenza che non è riscontrabile nel testo in esame. Secondariamente, i censori romani ritengono che il compendio non risponda allo scopo prefissato di porre in mano ai parroci uno strumento per ammaestrare i fanciulli e gli ignoranti, poiché sono in esso assenti precisione e chiarezza. Si teme inoltre che il Catechismo Romano venga soppiantato e posto in disuso da un catechismo che pretende di costituirne un'epitome (e quindi anche uno strumento di rimando e di iniziale conoscenza) ma ha invece le caratteristiche della novità. Le conclusioni sono drastiche: la Santa Sede non può in alcun modo approvare il testo, anzi il pontefice ne vieta espressamente la stampa chiedendo che si perseveri nell'uso del Catechismo Romano⁶⁵.

Prevedibile l'imbarazzo del Pozzobonelli, soprattutto per i riflessi che le prese di posizione romane avrebbero comportato nei suoi rapporti col governo. Nella sua risposta al Pallavicini⁶⁶, l'arcivescovo di Milano ricorda che non sua all'origine era stata l'iniziativa di un nuovo catechismo⁶⁷, e riassume le vicende che lo hanno quasi costretto ad intraprendere la compilazione, mettendo in rilievo tanto le insistenti pressioni governative quanto l'autorizzazione della Sede romana. Certo dell'assenso pontificio, egli ha sempre risposto alle sollecitazioni governative impegnandosi a compiere l'opera, pur senza stabilire una scadenza precisa a causa della complessità del lavoro. Ora che la Santa Sede ne vieta la pubblicazione, il Pozzobonelli viene a trovarsi in gravi difficoltà col governo, cui deve una risposta che non sia in contraddi-

⁶⁵ Pallavicini a Pozzobonelli 27 gennaio 1779 (*ACAM CU* 152). Cfr. *ibidem*, Pallavicini a Pozzobonelli 3 marzo 1779. Egli riprende le critiche relative al piano e all'ordine dell'esposizione (ritenuto il difetto meno grave), alle differenze in essa, alla scarsa esattezza delle definizioni. Alle precedenti osservazioni si aggiunge il rilievo che un nuovo catechismo non risponderebbe alle richieste di Corte e governo (questo per parare il richiamo del Pozzobonelli a non peggiorare i rapporti col potere civile), sarebbe superfluo per i pastori e i maestri cui dovere è attingere al Romano, sarebbe infruttuoso ed inutile per i semplici fedeli, la cui intelligenza e memoria non può né deve caricarsi del migliaio quasi di domande e risposte contenute nella compilazione inviata a Roma.

⁶⁶ Pozzobonelli a Pallavicini 10 febbraio 1779 (*ASV LC* 167, f. 234 s.).

⁶⁷ « Se l'affare fosse soltanto mio, sarebbe presto finito. Ma è ben noto a V. E. che non è nato in me né da me sortito il pensiero di un nuovo catechismo e che anzi in esso vi sono stato condotto quasi a forza » (*ibidem*).

zione con le sue precedenti affermazioni. La soluzione che egli ritiene più opportuna è quella di dire la verità: cioè che il manuale di dottrina compilato non è riuscito conforme al modello del Romano, come auspicato dal potere civile, e deve di conseguenza essere rivisto.

Interessante è il fatto che il Pozzobonelli nel suo carteggio con Roma motiva la necessità di dar corso all'opera⁶⁸ non solo con le richieste governative, ma anche con le esigenze intrinseche del popolo cristiano⁶⁹. Infatti la proscritta *Dottrina* bellarminiana, per quanto precariamente ancora in uso, tende a scarseggiare, oltre ad essere screditata presso molti a seguito delle vicende pavesi; d'altro canto i fedeli hanno bisogno di un testo e non sono in grado di utilizzare direttamente il troppo difficile Romano⁷⁰.

In modo del tutto negativo l'arcivescovo di Milano valuta l'assenza di un unico testo ufficiale di dottrina cristiana ad uso dei fedeli: ognuno a suo parere finirà per insegnare secondo un testo ed un metodo di sua scelta, e verrà meno qualsiasi uniformità nell'insegnamento. Occorre « non lasciare senza il convenevole pascolo di sana dottrina questa non picciola porzione di cristianesimo », offrendo un nuovo testo comune in sostituzione del soppresso Bellarmino. Con amarezza il Pozzobonelli conclude affermando di non voler più assumere impegno alcuno senza conoscere preventivamente con chiarezza le intenzioni pontificie. Anzi, dichiara di preferire che a Roma, dove, afferma, non mancano (mancano a Milano?) persone dotte e capaci, gli si procuri il compendio già pronto da pubblicare: « così non avrei più da inquietarmi con alcun vescovo e tutti lo riceverebbero con la dovuta sommissione »⁷¹.

La Sede romana desidera invece che il compendio sia elaborato a

⁶⁸ Necessità già fatta presente all'Andreani e allo stesso Pallavicini (cfr. Pozzobonelli a Pallavicini 3 giugno 1778, *ACAM CU* 152: « necessità nelle presenti circostanze di fare altro catechismo, che non fosse il Bellarmino »).

⁶⁹ Cfr. anche Pozzobonelli a Pallavicini 6 ottobre 1779 e 5 gennaio 1780 (*ASV NG* 735, ff. 166 ss.); Firmian a Kaunitz 28 novembre 1779 (*ASM FCuPA* 2008). Il vescovo di Pavia già in anni precedenti aveva lamentato l'assenza di un catechismo ufficiale (Olivazzi a Pozzobonelli 7 settembre 1776, *ACAM CU* 148).

⁷⁰ Qui il Pozzobonelli si richiama alla tradizione ecclesiastica che proprio per le difficoltà presentate dalla lettura del Romano ha sempre permesso l'uso di altri catechismi. Clemente VIII ammise il Bellarmino; Benedetto XIV non ha disapprovato l'uso di catechismi particolari, pur raccomandando in materia la massima prudenza e vigilanza (cfr. *Etsi minime* in cui si parla di *peculiares regionum necessitates*). In molte Chiese sia d'oltralpe che d'Italia sono in vigore catechismi composti dagli ordinari.

⁷¹ Pozzobonelli a Pallavicini 10 febbraio 1779 (*ASV LC* 167, f. 234 s.).

Milano sotto la guida dell'arcivescovo, e si limita a fornire piú precise indicazioni sui criteri di elaborazione dell'opera, direttive che il Pozzobonelli dichiara di accettare senza remore. Le tematiche non sono nuove, e si possono ritrovare a grandi linee nelle critiche rivolte alla prima stesura del catechismo. La seconda compilazione dovrà avere come caratteristica precipua il costituire un mero riassunto del Romano: riassunto esatto, chiaro e breve. I punti fondamentali da enunciare sono gli articoli della fede e dottrina cristiana intorno ai sacramenti, alle regole della vita cristiana secondo i comandamenti di Dio e della Chiesa, all'oggetto e ai modi della preghiera. Il tutto deve essere esposto in formule brevi e lineari, in modo da poter essere agevolmente utilizzato da tutti i fedeli. Servirà anche a quanti insegnano (parroci, maestri, padri di famiglia), costituendo però per essi solo un punto di partenza che rimandi alla lettura del Romano. Affiora costantemente il timore che un nuovo, diverso catechismo faccia cadere in disuso il Romano, ritenuto fondamento di una buona catechesi ⁷².

L'atteggiamento del prelado milanese viene apprezzato dalla curia romana, dove ci si rende conto delle difficoltà incontrate e delle delusioni subite nella circostanza ⁷³. In effetti ancora una volta il Pozzobonelli veniva a trovarsi in una posizione assai delicata, in difficoltà sia con Corte e governo sia con la Santa Sede, legata puntigliosamente alle questioni di principio. Il Pozzobonelli aveva sempre cercato di non cedere su punti inderogabili riguardo alla religione e alla vita del popolo cristiano e di mantenersi fedele anche alle piú esigenti direttive pontificie, puntando al tempo stesso, per quanto possibile, a trovare punti di incontro con il governo onde evitare attriti e scontri aperti ⁷⁴.

Per procedere al rifacimento del lavoro a breve scadenza (motivo non ultimo della premura i difficili rapporti con il governo), il Pozzobonelli chiede aiuto all'Andreani, sia perché le sue posizioni si erano rivelate le piú vicine a quelle della curia romana, sia per toglier di mezzo in tal modo un critico ed un oppositore. Ma il vescovo di Lodi declina

⁷² Pallavicini a Pozzobonelli 3 marzo 1779 (*ACAM CU* 152); cfr. Pozzobonelli a Pallavicini 10 marzo 1779 (*ASV LC* 167, f. 244).

⁷³ Pallavicini a Pozzobonelli 3 marzo 1779 e 8 settembre 1779 (*ACAM CU* 152).

⁷⁴ Da questa difficile posizione nascono le amarezze e le angustie dell'arcivescovo di Milano, causa delle sue ripetute richieste di dimissioni. Sull'argomento: P. Vismara Chiappa, *Le progettate dimissioni del card. Giuseppe Pozzobonelli arcivescovo di Milano*, in « Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana », XII (1983), pp. 7-19.

l'incarico sostenendo che gli occorrerebbero parecchi mesi di tempo a disposizione a causa dei suoi numerosi impegni ⁷⁵. Al contrario, il Pozzobonelli intendeva affrettare i tempi, per porre fine alle insistenze governative e per risolvere il problema della istruzione catechistica del popolo: l'incarico viene ancora una volta affidato al Locatelli ⁷⁶.

Nel volgere di qualche mese, le prime parti del catechismo sono terminate. Fitta è a partire da questo momento la corrispondenza tra Milano e Roma, dove le parti completate sono a mano a mano inviate per essere sottoposte a lettura critica e successivamente rispedite alla curia milanese con le relative osservazioni ⁷⁷.

Tranne alcune annotazioni particolari, il giudizio generale sulla nuova stesura è positivo. Si rileva soprattutto « una grande esattezza di metodo e di espressioni ». Il pontefice non intende concedere al nuovo testo una formale approvazione, per evitare di creare pericolosi precedenti, poiché si tratta di un catechismo d'una Chiesa particolare, ma il giudizio e l'apprezzamento sono del tutto positivi ⁷⁸.

Si conclude dunque il carteggio con Roma (divenuto nell'ultimo periodo nettamente formale), con evidente sollievo dell'arcivescovo di Milano: « Si mette fine non meno alle mie importunità che a' gravissimi di lei [Pallavicini] incomodi, ed insieme resto abilitato a potere una volta soddisfare alle incessanti premure dell'augusta sovrana e di questo governo » ⁷⁹.

4. - LE POSIZIONI DI VIENNA SUL NUOVO TESTO. IL CATECHISMO PER LE SCUOLE.

In effetti nel frattempo non erano mai venute meno le sollecitazioni da parte del Firmian secondo le direttive viennesi, istanze che il

⁷⁵ Andreani a Pozzobonelli 16 marzo 1779 (*ACAM CU* 151).

⁷⁶ Cfr. note a cura di Locatelli e Gambarana del 28 giugno 1789 (*ACAM CU* 169). Negli *Acta Congregationis (lib. 5 ab a. 1785 ad a. 1810)*, p. 59, *Arch. Obl. Mi*) si rimpiange, senza ulteriori commenti, il fatto che la prima compilazione non sia stata data alla luce. Sul testo ms. di essa v. più avanti pp. 96-99.

⁷⁷ Corrispondenza tra Pallavicini e Pozzobonelli (numerose carte tra il giugno del 1779 e il settembre del 1780) in *ACAM CU* 151-152 e *ASV NG* 735, ff. 174 ss.

⁷⁸ Pallavicini a Pozzobonelli 8 settembre 1779 (due lettere alla stessa data) e 19 febbraio 1780 (*ACAM CU* 152); Pozzobonelli a Pallavicini 6 ottobre 1779 (*ASV NG* 735, f. 166).

⁷⁹ Pozzobonelli a Pallavicini 26 settembre 1780 (*ASV NG* 735, f. 179).

Pozzobonelli aveva puntualmente riferito a Roma traendone spunto per richiedere una maggior sollecitudine nella lettura e nella restituzione delle parti già lette⁸⁰.

Il Kaunitz temeva che il Pozzobonelli si trincerasse dietro il pretesto della lentezza romana per compiere qualche colpo di mano, quale quello di dare alle stampe il catechismo senza trasmetterne previamente copia al governo e alla Corte. Volendo risolvere al più presto il problema del testo per l'insegnamento della dottrina cristiana, egli si dichiarava disponibile a soluzioni drastiche da lui in precedenza ruscate. Già da qualche tempo andava accennando alla possibilità di vietare tutti i catechismi diocesani in uso, ipotesi che prende particolare consistenza agli inizi del 1780. Ad essi andrebbe sostituita una compilazione operata indipendentemente dall'episcopato, valendosi dell'opera di valenti teologi: « e così con un colpo di vigore finirla per non lasciarsi circondurre da codeste curie ecclesiastiche »⁸¹.

Il Firmian al contrario ritiene più opportuno procedere con prudenza, e si limita, ai primi di aprile del 1780, a nuove insistenze; egli rinnova le premure per la pubblicazione e chiede in visione, se non il catechismo completo, almeno le parti già approvate a Roma, per trasmetterle a Vienna⁸². Il Firmian intenderebbe dar corso ai suggerimenti avanzati da Vienna fin dai primi di gennaio solo nel caso che l'arcivescovo rifiutasse di aderire alla richiesta. In tal caso egli inviterebbe

⁸⁰ Carteggi in *ACAM CU 152* e *ASM FCuPA 2008*.

Così il Pozzobonelli (a Firmian 2 gennaio 1780) motivava al governo l'invio a Roma: « Trattandosi di opera di tanta importanza per la religione ed il costume non ho voluto fidarmi di me medesimo, né mi sono accontentato della diligenza de' miei teologi, ma ho stimato di consultare sopra della medesima i dotti d'altrove, e principalmente di Roma, dove l'ho mandata, acciò colla maggior critica ed esattezza fosse riveduta, ed anche se vi fosse il bisogno corretta ». Il governo (Firmian a Kaunitz 4 gennaio 1780) ritiene che la lentezza della revisione romana possa esser attribuita a quanti « mal volentieri soffrivano la soppressione del loro Bellarmino ». L'idea era stata suggerita dai giansenisti pavesi, particolarmente dal Natali, che non perdeva occasione per rispolverare l'antica questione bellarminiana. Cfr. Natali a Dupac de Bellegarde 25 giugno 1779, cit. in Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, II, p. 111.

⁸¹ Kaunitz a Firmian *PS 13* gennaio 1780 e 20 gennaio 1780 (*ASM FCuPA 2008*). Per il divieto dei catechismi diocesani v. anche Kaunitz a Firmian 28 agosto 1777 e *PS 8* novembre 1779 (*ibidem*).

⁸² Firmian a Pozzobonelli 1 aprile 1780 (*ACAM CU 152*). Il Pozzobonelli di conseguenza fa dei passi presso il nunzio Garampi a Vienna, affidandosi ai suoi buoni uffici in questo delicato frangente: Pozzobonelli a Garampi 3 aprile 1780 (*ASV NV 142*, f. 294 bis).

Fenini, Zola, Bossi e Tamburini a compilare un catechismo; ma è alieno dal giungere a prendere tale provvedimento, e preferisce procedere « colla piú circospetta moderazione », cercando di evitare la compilazione di un catechismo che, certamente sgradito ai vescovi, non ne otterrebbe l'approvazione⁸³.

Nel frattempo la curia milanese invia al governo le prime parti del compendio, e la questione è momentaneamente risolta. Accompagnando il primo invio, il Pozzobonelli espone al Firmian il metodo seguito nella compilazione dell'opera, per la quale criterio fondamentale è stato l'attenersi scrupolosamente al Catechismo Romano. Rispetto ad esso, di nuovo vi è solo un'appendice⁸⁴ che sviluppa alcuni punti carenti, quali i precetti, le virtù, le feste: per questa parte è stato assunto come modello il Bellarmino, ma il Pozzobonelli ben si guarda dal farne cenno al Firmian. L'arcivescovo di Milano tiene ad affermare esplicitamente che nessun argomento in materia giurisdizionale, sgradito al potere civile, è trattato nell'opera, cosí come non lo era nel Catechismo Romano⁸⁵. Nel consegnare al Firmian le appendici che completano il manoscritto, egli chiede una pronta restituzione dell'intero testo ed un sollecito permesso di edizione per un manuale ritenuto indispensabile⁸⁶.

Interessante può rivelarsi il confronto tra il testo definitivo a stampa (che ha qualche variante rispetto al manoscritto consegnato al Firmian) e la prima redazione dello stesso compendio, mai pubblicata⁸⁷:

⁸³ Le posizioni moderate e prudenti del Firmian (cfr. Firmian a Kaunitz 1 aprile 1780, *ASM FCuPA* 2008) rispecchiano quelle del Kaunitz di qualche anno prima.

⁸⁴ Di questi completamenti s'era parlato fin dall'inizio della vicenda. Cfr. Pallavicini a Pozzobonelli 20 aprile 1776 (*ACAM CU* 152); e anche Pozzobonelli a Pallavicini 5 gennaio 1780 (*ASV NG* 735, f. 168).

⁸⁵ Pozzobonelli a Firmian 26 giugno 1780; Firmian a Pozzobonelli 8 luglio 1780 (*ACAM CU* 152).

⁸⁶ Pozzobonelli a Firmian 28 settembre 1780 (*ASM FCuPA* 2008).

⁸⁷ Si è sempre ritenuto che la prima stesura fosse andata perduta. Ho potuto invece accertare che, pur incompleta, essa è conservata presso la Biblioteca Ambrosiana col titolo: *Dottrina cristiana estratta dal Catechismo Romano per ordine dell'Em. e Rev. Signore il card. Giuseppe Pozzobonelli arcivescovo di Milano* (*Ambr.* R 146 inf. (3)). Il testo è di pugno del Locatelli. I fogli sono in disordine, e non numerati.

Insieme al manoscritto del catechismo sono raccolte, oltre a carte del tutto estranee, vari documenti ad esso attinenti (minute del Locatelli, annotazioni di teologi in merito al testo, ecc.), che testimoniano quanto lungo e paziente fosse il lavoro compiuto dall'estensore. Egli elaborava piú volte il testo, correggendolo

Lo schema della prima stesura era inizialmente il seguente: fede e simbolo; speranza e orazione; grazia e sacramenti; carità e comandamenti. Seguivano poi le parti minori sulle virtù, le opere di misericordia e via dicendo. Risulta che successivamente vengono invertite la terza e la quarta parte, antepoendo l'esposizione sui comandamenti a quella sui sacramenti. Si altera così l'iniziale conformità al piano del modello proposto: non risulta tuttavia dai resoconti delle riunioni di curia per qual motivo sia intervenuto tale mutamento⁸⁸.

Nella seconda stesura il Locatelli, ammaestrato dalla prima esperienza, adotta successivamente lo schema *fides et sacramentum* del Romano, esponendo il credo, poi immediatamente i sacramenti, indi i comandamenti e l'orazione. La *Esposizione* risulta dunque uno dei rari testi di dottrina dell'epoca che non si valgono del piano diffuso tra Sei e Settecento, in cui sempre la trattazione dei sacramenti è posposta a quella dei comandamenti.

Quanto al numero delle questioni e all'ampiezza del testo, ritenuto eccessivo nella prima stesura⁸⁹, il confronto operato tra quanto è rimasto della prima redazione e il testo a stampa è sufficientemente significativo. Il numero delle domande nella redazione definitiva è talora ridotto, talora aumentato, a seconda degli argomenti trattati. Si

ripetutamente, e, una volta giunto alla redazione che considerava migliore, sovente ancora la modificava in base alle osservazioni di coloro al cui giudizio la sua opera era sottoposta.

Si ricava anche l'impressione che i contenuti delle riunioni della commissione fossero più dettagliati di quanto non descrivano le sintetiche relazioni ufficiali della curia. Pare ad esempio che buona parte di una seduta fosse dedicata a discutere se il peccato di disperazione sia o no normalmente congiunto coll'infedeltà: ciò tra l'altro giova a spiegare la lentezza della compilazione.

⁸⁸ Si è visto sopra che i censori romani, diversamente dai teologi della commissione di curia, non approvarono questo discostarsi dal piano del Catechismo Romano.

⁸⁹ Il Locatelli in una nota di pugno (s. d., *ACAM CU* 152) suggerisce all'arcivescovo di dare risalto nella sua corrispondenza con Roma al fatto « che si è procurato di diminuire le interrogazioni, per quanto lo han permesso le molteplici dottrine, o necessarie, o utilissime, prescritte ai parroci da insegnarsi al popolo, e le circostanze di questi diocesani inclinati e avvezzi ai dialoghi più minuti »; ma a tale affermazione non pare corrispondere un mutamento reale. La « molteplicità delle interrogazioni e delle risposte » è così motivata dal Visconti nella sua *Pastorale* (*AEM*, ed. Ratti, IV, col. 1756): « Diminuendole, si defrauderebbero i fedeli di molte cognizioni necessarie o utilissime alla salute; ovvero, ammassando varii insegnamenti sotto una sola domanda s'ingombrirebbe la mente de' rozzi, che non possono da sé soli scoprire e seguire la serie delle verità tra sé collegate e successive ».

può ritenere che il numero complessivo delle domande sia molto simile nell'una e nell'altra redazione. Sono circa 800 le domande nella edizione a stampa; si parlava nel carteggio di quasi un migliaio per la prima stesura ma è probabile che vi fosse una certa amplificazione retorica nell'affermazione⁹⁰. Le critiche rivolte al Locatelli al compimento del primo lavoro potrebbero dunque rivolgersi tal quali — tranne quella sul piano — anche contro la nuova redazione, tanto più che l'ampiezza totale del testo non è affatto diminuita; esso rimane voluminoso e complesso. Sovente, nel diminuire il numero delle domande, il Locatelli condensa varie questioni in un unico passo, più ampio. Inoltre le risposte alle stesse domande sono in genere più diffuse e particolareggiate. Sembra che sia venuta meno poi, forse per la fretta, l'opera di revisione e limatura compiuta dal Locatelli nella prima redazione al fine di abbreviare e rendere più semplici le risposte.

Per quanto concerne variazioni particolari ma significative, il testo definitivo è molto più sobrio del precedente per quanto riguarda il culto esterno, trattato con grande risalto nella prima redazione a proposito della spiegazione del primo comandamento. Non si riscontra tuttavia la medesima sobrietà là dove si parla delle reliquie: anzi, nella seconda stesura si portano esempi straordinari riguardo a guarigioni miracolose ottenute mediante il contatto con reliquie, salvo poi raccomandare in materia un culto ben regolato⁹¹. Vi è comunque in generale nel

⁹⁰ Le proporzioni tra le parti della prima stesura a noi pervenute e le corrispondenti parti a stampa sono nel complesso analoghe. Pare strano che nella parte mancante (meno di un quarto dell'opera) fosse condensata ogni diversità e sproporzione.

⁹¹ Ecco i testi a confronto.

Ms.

D. Perché sono venerate le reliquie de' santi?

M. Perché sono que' santi corpi che furono membri vivi di Gesù Cristo, e tempio dello Spirito Santo, in virtù del quale risorgeranno gloriosi alla vita eterna; e però questo culto termina in Dio.

EDIZIONE A STAMPA

D. E le reliquie de' santi perché sono venerate?

M. La S. Chiesa le ha sempre venerate per essere parti di que' corpi santi, che " furono membri vivi di Gesù Cristo e tempio dello Spirito Santo, in virtù del quale risorgeranno gloriosi alla vita eterna ", e per i molti miracoli operati da Dio per mezzo delle sacre ceneri delle ossa e di altre reliquie de' santi; come ci assicurano tra molti altri quel morto risuscitato al semplice contatto del corpo di Eliseo, quegli infermi risanati e ossessi liberati coll'ap-

testo a stampa una maggior insistenza sull'aspetto cristologico, anche nelle sfumature.

Un altro tema è poi ricco di significato: la definizione di Chiesa e il riferimento al pontefice.

Nella prima stesura il Locatelli così definiva la Chiesa:

quella società di persone, che professa la stessa fede, che partecipa degli stessi sacramenti, che ascolta i legittimi pastori, cioè i vescovi, che sono lo stesso capo visibile, qual è il pontefice romano, successore di san Pietro e vicario di Cristo. Quella è la vera Chiesa militante, e si chiama la romana per la residenza ordinaria che fa in Roma il suo capo.

Queste ultime parole, non indenni da critiche per il legame che stabiliscono tra la Chiesa e la sua sede, scompaiono poi nella nuova formulazione ridotta e semplificata al massimo: la Chiesa « è la società dei fedeli sparsi su questa terra ».

Nella redazione definitiva rispetto alla prima prevale, attribuito alla Chiesa, l'aggettivo « fedele » rispetto ad « infallibile ». Nell'uno e nell'altro testo comunque si tende ad attribuire l'infallibilità non tanto al pontefice quanto alla Chiesa ⁹².

plicazione dei sudari e delle cinture di san Paolo. Da ciò comprenderete che questo culto (ben regolato) è religioso e tutto contrario all'idolatria.

⁹² Parentele, sfumature e differenze sono evidenti nel seguente esempio (basti osservare l'uso degli attributi « romana » / « di Gesù Cristo »).

Ms. I redazione:

« D. La Chiesa romana come è una? »

M. Ella forma un corpo solo, ha uno spirito solo, adora un sol Dio, professa una sola fede, confessa un solo battesimo, e gli stessi sacramenti, offerisce un solo sacrificio, riconosce un sol capo visibile, il papa, che rappresenta un sol capo invisibile, Gesù Cristo.

D. Rendetemi ancor più chiara questa unità.

M. Osservate: tutti i fedeli d'una parrocchia sono soggetti a un sol vescovo. Tutti i vescovi sono soggetti al solo papa, che ha la preminenza non solo d'onore, ma anche di vera autorità sopra tutti ».

Edizione a stampa:

« D. La Chiesa di Gesù Cristo come è una? »

M. Ecco come. Ella adora un Dio solo; professa una sola fede, confessa un sol battesimo coi medesimi sacramenti. Ella ha una sola speranza, una sola vocazione alla celeste eredità, un sol corpo, uno spirito solo, un sol capo invisibile, qual è Gesù Cristo, un sol capo visibile, qual è il romano pontefice, successore di san Pietro principe degli apostoli, riconosciuto per tale da tutti i SS. Padri sic-

Abbiamo considerato ora la seconda stesura nella sua definitiva redazione così come si può desumere dal testo a stampa: ancora v'era del cammino da fare prima di giungere a tale risultato. Infatti, secondo le intenzioni espresse dal Kaunitz anni addietro, il Firmian intendeva sottoporre a censura l'opera affidandola alla revisione segreta da parte di due teologi « senza prevenzione », cioè fedeli alle direttive del governo. Propone i nomi di Zola e Tamburini; ad essi chiede che gli sottomettano un giudizio scritto (che promette assolutamente riservato) sulle parti di catechismo che egli trasmette loro, e che al tempo stesso invia a Vienna⁹³.

Il giudizio che i revisori formulano sul testo non è nel suo complesso negativo. La compilazione, affermano, « generalmente si è trovata chiara, esatta, e di sana dottrina ». Le osservazioni fatte (« poche e per lo più piccole ») non toccano l'essenza dell'opera, ma valgono a rettificare espressioni ritenute ambigue o inesatte: proprio a causa del fatto che i mutamenti non sono sostanziali, il governo spera di non incontrare difficoltà col Pozzobonelli nonostante che a suo tempo si fossero presi impegni sul non sottomettere a censura il catechismo⁹⁴. Delle varie annotazioni, le più interessanti concernono le virtù teologiche, l'Immacolata Concezione, le indulgenze. Il trattatello sulle virtù teologiche è considerato arido e difficile, in quanto l'autore, non conformandosi, come preferibile, al modello agostiniano, si attiene su tale argomento al linguaggio scolastico⁹⁵. Quanto alla Immacolata Conce-

come necessario a stringere e conservare l'unità della Chiesa mediante una vera podestà, ch'egli ha sopra tutto il corpo dei fedeli. Così la cattedra di san Pietro è l'origine dell'unità, o sia il punto di unione a cui hanno da riportarsi tutte le cattedre e chiese particolari. Ma senza tante ricerche voi ben potete da voi stesso conoscere facilmente questa unità.

D. Come si può conoscere facilmente l'unità della Chiesa di Gesù Cristo?

M. Osservate. Tutti i fedeli di una parrocchia sono uniti sotto un parroco. Tutti i fedeli e parroci di una diocesi sono uniti sotto un vescovo. Tutti i fedeli pastori e vescovi della Chiesa cattolica sono uniti sotto il pontefice romano ».

Il manoscritto nella seconda redazione conserva l'impronta della prima, ma ha in più la menzione della giurisdizione del papa.

⁹³ Unica obiezione del Kaunitz è l'impossibilità di un contatto continuo e diretto con essi, poiché non risiedono a Milano. Non saprebbe tuttavia suggerire altri nomi, dopo la scomparsa del Perego. Carteggio novembre 1779 - gennaio 1780 in *ASM FCuPA* 2008.

⁹⁴ Carteggio maggio-dicembre 1780 in *ASM FCuPA* 2008.

⁹⁵ Cfr. soprattutto Zola a Firmian 29 dicembre 1780 (*ibidem*).

zione, lo Zola ritiene che sarebbe stato piú opportuno, nel quadro di una « regolata devozione », non addentrarsi nelle particolari credenze dei fedeli, ed evitare di affermare, come si è fatto (pur se corrisponde a realtà), che la Chiesa « favorisce questa pia sentenza ».

Ancora piú interessanti, per la rilevanza del tema nel clima dell'epoca — e ne riparleremo — le osservazioni sulle indulgenze. Nella trattazione dell'argomento si rilevano alcune espressioni « che possono favorire i pregiudizii e gli abusi popolari su questo proposito » e che sarebbero state inserite a bella posta. I censori criticano inoltre lo stile, scolastico e poco adatto alla comprensione popolare ⁹⁶.

Sulla scorta di tali osservazioni, qualche correzione viene apporata, e a Vienna si invia un secondo manoscritto riveduto, giudicato migliore rispetto al precedente ⁹⁷.

La Corte non ritiene tuttavia sufficiente l'esame critico cui il catechismo era stato soggetto e lo sottopone ad ulteriore lettura da parte di alcuni fidati teologi, i quali dovrebbero far avere al Kaunitz un parere tanto sollecito quanto riservato. Uno dei teologi in questione è il domenicano Gazzaniga, che già, come s'è detto, aveva avuto modo di leggere e giudicare, su richiesta dell'arcivescovo di Milano, la compilazione nella sua prima stesura, e su di essa aveva espresso un giudizio positivo ⁹⁸.

In realtà la lettura del testo si arena per il fatto che il Kaunitz non approva né la sostanza né l'impianto del catechismo.

A dirla però sinceramente — scrive al Firmian — io non sono affatto contento dello spirito con cui si è stesa questa compilazione: pare che in essa non si sia avuto assai riguardo all'oggetto essenziale per la società, cioè di sfruttare dell'opportunità del catechismo con ispirare alla gioventú nella stessa spiegazione del dogma quei sentimenti di pratica morale, l'uso dei quali tende a rendere gli uomini migliori sotto ogni rapporto sociale, vaglia a dire veri cristiani ⁹⁹.

⁹⁶ Lo Zola (a Firmian 22 ottobre 1780, *ibidem*) ritiene che vi siano in qualche punto delle inesattezze linguistiche tali da rendere incomprensibile il testo.

⁹⁷ Osservazioni del Fenini 19 maggio 1789; Kaunitz a Wilzeck PS 13 aprile 1789 (*ibidem*).

⁹⁸ Kaunitz a Firmian PS 26 ottobre 1780 e PS 18 gennaio 1781 (*ibidem*); per notizie dettagliate cfr. Torrenti a Visconti 10 aprile 1788 (*ACAM CU 165 A*).

⁹⁹ Kaunitz a Firmian PS 18 gennaio 1781 (*ASM FCuPA 2008*).

La valutazione negativa sarà confermata anche in epoca successiva, con una certa radicalizzazione negli atteggiamenti del Kaunitz dopo la morte di Maria Teresa, decisa ma prudente in materia.

Scriverà il Kaunitz (a Wilzeck PS 13 aprile 1789, *ibidem*): « Io credevo,

Secondo il Kaunitz, troppo limitati e sobri sono gli argomenti che concernono la morale, lo stile è astratto e teologico, fuori delle capacità del popolo¹⁰⁰.

Risulta qui evidente l'esistenza di un diverso metro di giudizio; i criteri dei professori della Facoltà pavese non coincidono con quelli propugnati a Corte: se da una parte l'elemento teologico è ancora preminente, dall'altra l'aspetto pratico e morale assume la massima rilevanza.

Il giudizio negativo del Kaunitz provoca l'arenarsi dell'*iter* censorio: solo a parole l'opera è nelle mani di teologi per essere esaminata. In realtà la Corte vuole che di tale compilazione più non si parli, attendendo il momento favorevole per introdurre al suo posto un catechismo del tutto differente, che risponda agli intenti della Corte. Di tali intendimenti la curia milanese è tenuta all'oscuro: Vienna non fa altro che lasciar cadere sulla questione il silenzio più totale.

Il momento più opportuno per realizzare più drastici progetti pare presentarsi alla morte del Pozzobonelli: scomparso il principale curatore, il prelado più autorevole e importante, il vescovo meno arrendevole, il Kaunitz pensa di poter affossare definitivamente il compendio del Catechismo Romano. Egli vorrebbe affidare allo Zola, segretamente, il compito di stendere un nuovo catechismo, « non solo per istruire nel dogma e nella morale cristiana, ma anche in quella dell'uomo e del cittadino ». A Vienna ora preme sostanzialmente questo: non i tempi brevi, né i buoni rapporti e la collaborazione con l'episcopato della Lombardia austriaca, ma il risultato; e cioè un catechismo che possa « servire alla riforma del costume »¹⁰¹. D'altronde il Kaunitz, pur affi-

non poter essere soddisfatto di tale compilazione, eseguita senza fare ai lettori né ben conoscere i rapporti che la dottrina cristiana ha alla vita sociale dell'uomo, né sentire più segnatamente il pregio e la necessità di quella per procurargli oltre la spirituale felicità anche la temporale ».

¹⁰⁰ Kaunitz a Wilzeck PS 10 marzo 1785 (*ibidem*).

¹⁰¹ Kaunitz a Wilzeck PS 10 marzo 1785 (*ibidem*). Il Wilzeck poco tempo dopo (a Kaunitz 29 marzo 1785) gli annuncia che l'incarico è stato accettato. L'idea del Kaunitz non verrà lasciata cadere neppure dopo la pubblicazione dell'opera del Locatelli. Vi si accenna ancora nel 1795 (resoconto della conferenza di governo del 3 agosto 1795, *ibidem*). In data 29 marzo 1795 il Wilzeck conferma al Kaunitz che le sue direttive erano state seguite e allo Zola erano state fornite istruzioni « che dovranno a lui servire di scorta e di lume, onde col dogma siano combinati in tutta la sua estensione anche i principii della morale dell'uomo, del cittadino e del cristiano ». Quasi a prevenire obiezioni circa la lentezza, il Wilzeck aggiunge

dando il compito allo Zola in mancanza di valide soluzioni alternative, dubita di poter da lui ottenere un'opera del tutto conforme ai propri intenti, poiché il professore pavese « ama meglio ad occuparsi in dispute delle scuole teologiche »¹⁰². In ogni modo dalla richiesta del 1785 fino al 1789 nulla si muove, tanto che a Vienna si lamenta l'assoluta mancanza perfino di riscontri in merito¹⁰³.

Così il discorso si chiude per un lungo lasso di tempo, nonostante le proteste e le sollecitazioni dell'arcivescovo di Milano Filippo Visconti, il quale vorrebbe pubblicare il compendio pronto già da tempo, anche per ovviare ai disordini che nel frattempo si riscontravano nell'insegnamento della dottrina cristiana¹⁰⁴.

Nel 1786 la Corte intende introdurre nelle scuole un testo unico di catechismo. In occasione della sistemazione delle scuole normali nella Lombardia austriaca, peraltro già avviata agli inizi degli anni settanta, il potere civile decide di far adottare in esse per l'insegnamento religioso il c. d. catechismo di Rovereto, e cioè la traduzione italiana del catechismo già in uso a Vienna nelle scuole. Una nuova traduzione¹⁰⁵ curata dal Soave viene sottoposta al parere del Visconti e degli altri vescovi della Lombardia austriaca¹⁰⁶.

che si augura che le molteplici attività dello Zola non gli impediscano di assecondare la volontà della Corte e del governo.

La diversità di atteggiamento rispetto agli anni precedenti può risultare evidente dal confronto con quanto il Kaunitz scriveva al Firmian una decina d'anni prima (PS 27 giugno 1776, *ibidem*): « Al giorno d'oggi non siamo in circostanze così urgenti, e per conseguenza abbiamo tutto il tempo a consultare li vescovi, e attendere da loro medesimi la compilazione d'un libro simbolico della fede: ciò che converrà sempre meglio che opporci alle loro rimostranze dopo fatta l'opera, e dover poi rimediare ».

¹⁰² Kaunitz a Wilzeck PS 13 aprile 1789 (*ibidem*); un giudizio assai negativo sui professori pavesi in generale, per la loro inclinazione teologica e controversistica, è espressa dal Kaunitz (a Wilzeck PS 13 giugno 1785, ASM FStPA 103) in occasione della progettata ristampa di opere di Giansenio: v. sopra p. 6.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ V. più avanti cap. IV.

¹⁰⁵ Il catechismo di Rovereto aveva tre edizioni di varia mole e destinazione. Nella Lombardia austriaca si adottano, con qualche variante, l'editio *maior* (nella forma dialogata, e senza note) e la *minor*, tralasciando quella intermedia. Data la brevità del testo minore, a noi interessano soprattutto le vicende della redazione più ampia.

¹⁰⁶ Wilzeck a Visconti 21 ottobre 1786 (ACAM CU 161); circolare ai vescovi

Su tale testo, il giudizio piú drasticamente negativo è quello del Pergen, che rifiuta di esporre dettagliatamente le sue critiche, in quanto sarebbero molto ampie, « parte per quel che [nel catechismo delle scuole] si dice d'inconcludente, incerto ed equivoco, se non falso, parte per quel che non si dice di necessario, certo ed utile »¹⁰⁷.

Le piú dettagliate osservazioni degli altri vescovi giungono al governo agli inizi del successivo 1787. Il responso del vescovo di Pavia è elogiativo e non presenta riflessioni specifiche: « La dottrina è tutta sana, quistioni inutili non vi sono, l'ordine col quale è steso è lodevole, la chiarezza colla quale è spiegata la materia tanto facile che difficile è mirabile ». Il vescovo di Lodi accetta il testo, ma, oltre ad alcune critiche coincidenti con quelle del Visconti, osserva che in esso manca una breve storia della religione cristiana, necessaria per supplire all'ignoranza dei fedeli su tale argomento, che vorrebbe posta in appendice¹⁰⁸.

Una insufficienza del testo, ritenuto per certi versi troppo lontano dalla tradizione e per altri poco rispondente alle esigenze del tempo, è rilevata dal vescovo di Como. Egli vorrebbe conservato il tradizionale linguaggio di stampo scolastico e rispettate le vecchie formule (ad esempio negli atti delle virtù teologali), ma al tempo stesso ritiene che un catechismo, per essere adeguato ai problemi del tempo, dovrebbe meglio spiegare i preamboli della fede e i motivi di credibilità della religione, così da porre in mano ai fedeli degli strumenti per combattere la miscredenza in sé e negli altri. Inoltre il testo di dottrina cristiana dovrebbe presentare le conseguenze pratiche della fede, in modo da orientare il fedele nelle scelte e nelle azioni quotidiane¹⁰⁹.

della Lombardia austriaca (*ASM FCuPA* 2008). Cfr. Savio, *Devozione di mons. Turchi*, p. 23 n.; Gustà, *Sui catechismi moderni*, p. 201 s.

Tale catechismo rivela alla base, come molti catechismi dell'epoca, una mentalità sostanzialmente antropocentrica.

¹⁰⁷ Pergen a Wilzeck 28 ottobre 1786 (*ASM FSIPA* 209).

¹⁰⁸ Olivazzi a Wilzeck 11 gennaio 1787 (*ACPV* Faldone Libri e censura di libri); carteggio con il vescovo di Lodi e accluse *Osservazioni* in *ASM FCuPA* 2008; ivi anche appunti per la sessione della Commissione Ecclesiastica del 16 gennaio 1787.

Il Fraganeschi (carteggio in *ASM FCuPA* 2009) muove diverse critiche, tutte molto specifiche, senza alcun risvolto sul valore globale dell'opera.

¹⁰⁹ Tali osservazioni sono tutte respinte dal Fenini, che accetta invece alcune variazioni particolarissime proposte dal vescovo di Como. Le *Riflessioni generali e particolari sopra il nuovo catechismo ad uso delle scuole* di quest'ultimo e le risposte del Fenini sono in *ASM FSIPA* 209; il carteggio con il vescovo di Como in *ASM FCuPA* 2009.

Le osservazioni dell'arcivescovo di Milano, cui il revisore presterà particolare attenzione, non eccessivamente numerose, concernono il credo, la messa, il battesimo, la cresima¹¹⁰, la confessione, il peccato, le indulgenze. Il Fenini accetta in alcuni casi di attuare delle correzioni o di tralasciare completamente i passi oggetto di discussione, ma è irremovibile per quanto concerne le indulgenze¹¹¹.

Si sa che le indulgenze costituiscono un terreno privilegiato di scontro tra chi sostiene l'antico stile devozionale e la pietà tradizionale, e chi mira a purificarla da ogni pratica considerata superstiziosa e mal regolata¹¹². La lotta agli aspetti devozionali della pratica indulgenziale si collega con la volontà di recuperare il concetto stesso di indulgenza così come era stato elaborato e vissuto nei primi secoli della Chiesa, prima che la formulazione medievale dell'idea di purgatorio¹¹³ ne mutasse le connotazioni iniziali.

¹¹⁰ Il discorso è legato al problema delle dispense matrimoniali. Cfr. Visconti a Torrenti 19 maggio e 30 maggio 1789 (*ACAM CU* 167); la preoccupazione del governo era quella di non ammettere alcuna formulazione tradizionale che potesse apparire in contrasto con le leggi vigenti (relazione Bovara del 28 marzo 1788, *ASM FS&PA* 209).

¹¹¹ Visconti a Wilzeck 14 novembre 1786; Consiglio di Governo 15 dicembre 1786 (*ACAM CU* 161); Commissione Ecclesiastica 28 novembre e 19 dicembre 1786; appunti Fenini 9 dicembre 1786 (*ASM FCuPA* 2008).

¹¹² Sull'argomento v. G. Signorotto, *La questione delle indulgenze nel Settecento italiano*, in « Rivista di Storia e Letteratura religiosa », 17 (1981), pp. 49-63.

¹¹³ Cfr. J. Le Goff, *La naissance du Purgatoire*, Paris 1981; sull'idea e sull'immagine del purgatorio in epoca moderna v. G. e M. Vovelle, *Vision de la mort et de l'au-delà en Provence d'après les autels des âmes du purgatoire. XV^e-XX^e siècles*, Paris 1970.

Verso la fine del '600 riprendono grande attualità la riflessione e il dibattito sul purgatorio, in un clima di cui dà eloquente testimonianza il messaggio di Margherita Maria Alacoque. Il Settecento prosegue e diffonde questa sensibilità, pur propagando un'immagine del Purgatorio piuttosto schematica e stereotipata, che tuttavia ha un ruolo importante nella pietà e nei testi che la sostengono, non esclusi i catechismi.

Nel XVII-XVIII secolo le espressioni devozionali legate alla pietà per i defunti trovano particolare supporto nella esperienza confraternale. Sono attestate anche a Milano numerose confraternite i cui titoli indicano lo scopo di suffragare con messe, orazioni ed esercizi di pietà le anime del purgatorio (ad es. confraternita del « suffragio dei morti » o del « trionfo delle anime del purgatorio »), tutte di origine sei-settecentesca. Significativo in tali confraternite è il non infrequente porsi sotto il patrocinio di san Nicola da Tolentino, fatto che documenta sia l'influsso dell'ordine agostiniano sia il ruolo privilegiato attribuito a questo santo in quanto « singolare liberatore ed avvocato delle anime più bisognose del purgatorio » (interessanti documenti di una confraternita milanese che testimoniano anche nel dettaglio le forme di questa devozione, in *ASM FCuPA* 1502;

Soprattutto sono presi di mira dai novatori la nozione di « tesoro » e l'applicazione delle indulgenze ai defunti, nonché i risvolti economici della prassi indulgenziale.

L'idea del tesoro dei meriti di Gesù Cristo e dei santi è respinta sia in quanto elaborazione medievale, ignota alla Chiesa antica intesa qual modello unico ma al tempo stesso ripetibile, sia in quanto sorgente di pratiche « nate a pascere una divozione superficiale e chimerica, per non dire l'interesse di coloro a cui sono d'un grande emolumento »¹¹⁴. Su questo terreno si sarebbe a loro parere affermata con il passare del tempo una dottrina inaccettabile, e cioè che l'autorità di concedere le indulgenze spetti al sommo pontefice, considerato in certo qual modo un amministratore del « tesoro ». Sensibili alle istanze episcopaliste, i novatori sostengono che l'autorità di concedere le indulgenze spetta ai vescovi, come loro compete la facoltà di assolvere i propri sudditi dalla colpa. Su questa linea si colloca lo Zola¹¹⁵ che si chiede tra l'altro come possa la Chiesa applicare le indulgenze ai defunti, dal momento che non ha su di essi autorità o giurisdizione alcuna: « Per essi non può che intercedere e pregare; la indulgenza per essi in altro non consiste che nel togliere l'ostacolo della mancanza della riconciliazione, affinché siano partecipi delle orazioni e de' sacrifici de'

per analoghe esperienze nell'area di Nizza cfr. B. Cousin, *Note sur les autels des âmes du purgatoire en pays niçois*, in G. e M. Vovelle, *Vision de la mort*, pp. 88-94). La preoccupazione della gerarchia per forme di pietà passibili di degenerazioni ed abusi è evidente nelle prescrizioni in merito emanate dall'arcivescovo di Milano Stampa nel 1740 (*AEM*, ed. Ratti, IV, coll. 1597-1604).

Cfr. ora anche G. Signorotto, *Un eccesso di devozione. Preghiere pubbliche ai morti nella Milano del XVIII secolo*, in « Società e Storia », 20 (1983), pp. 305-335.

¹¹⁴ G. Zola, *Compendio del Trattato storico-dogmatico-critico delle indulgenze con un Breve catechismo sulle medesime secondo la vera dottrina della Chiesa proposta dal vescovo di Colle ai suoi parrochi per servirsene d'istruzione ai loro popoli*, Pavia 1789, p. 67 (il riferimento è alla nota opera del Palmieri, cui si ispira il *Catechismo delle indulgenze*, detto anche « Catechismo di Colle » o « Catechismo dello Sciarelli »).

Nel medesimo contesto è da collocare l'avversione agli altari privilegiati, ampiamente testimoniata in epoca giuseppina; v. ad es. circolare del Wilzeck del 15 gennaio 1788 (*ACVP Faldone Libri e censura di libri*) in cui l'abolizione degli altari privilegiati appare motivata dal « timore di veder fomentata la superstizione, nata da false idee intorno alle indulgenze, e specialmente dall'erronea opinione della loro applicazione alle anime de' trapassati ».

¹¹⁵ Zola, *Compendio del Trattato*, pp. 77-78. I brani di seguito citati sono *ibidem*, pp. 142 e 164.

cristiani viventi ». Così si esprime in proposito il sinodo pistoiese ¹¹⁶:

Ciò che è ancora più lagrimevole, questa chimerica applicazione de' meriti si volle far passare ai defonti, e sopra questa base sì rovinosa si stabilì quel furioso trasporto di moltiplicare indulgenze per i defonti, e si videro appese quelle ridicole tabelle d'indulgenze applicabili alle anime dei trapassati, di altari privilegiati ecc.

La seconda metà del Settecento, in cui il dibattito sulle indulgenze si svolge con particolare intensità, vede tanti detrattori quanti difensori della teoria e della prassi consolidata ¹¹⁷: trattati e opuscoli sull'argomento si moltiplicano. Accanto alle opere di difesa della dottrina tradizionale sulle indulgenze, è importante notare un persistere delle antiche usanze sul terreno della prassi devozionale. Solo per esemplificare: in un manuale di « Preghiere per la gioventù » del 1785 ¹¹⁸ che intende educare precipuamente i fedeli alla recita del Rosario, ricorre in continuazione il discorso sulle « povere sant'anime del purgatorio » per le quali si predispongono orazioni particolari. A Pavia il Bellingeri, strenuo difensore del Bellarmino, ristampa verso la fine del secolo un elenco di indulgenze che possono essere acquistate dai frequentatori delle scuole della dottrina cristiana ed applicate anche ai defunti ¹¹⁹. Questa persistenza agita e preoccupa quanti vorrebbero instaurato un diverso clima religioso e devozionale. Scrive sconfortato lo Zola nelle pagine sopra citate:

Fintanto però che da sacri ministri si nudriranno nel popolo tante superstizioni, tanti sogni e tante visioni; fintantoché vi saranno tanti declamatori, solo intenti a promuovere com'essi dicono la divozione alle sante anime del purgatorio;

¹¹⁶ Sessione V, *Decreto della penitenza*, § XVI. Anche qui si fa riferimento al Palmieri (cfr. anche sessione II, § LIII; S. Cipriani, *Un importante trattato giansenistico sulle indulgenze ed il Sinodo di Pistoia*, in « *Divus Thomas* », 52 (1949), pp. 142-160).

¹¹⁷ Cfr. Signorotto, *La questione delle indulgenze*; Jemolo, *Il giansenismo in Italia*, pp. 376 s. Sul collegamento tra idea di purgatorio e prassi indulgenziale in epoca moderna: G. Zarri, *Purgatorio "particolare" e ritorno dei morti tra riforma e controriforma: l'area italiana*, in « *Quaderni storici* », 17 (1982), pp. 466-497.

Dell'argomento si occupa anche il Natali: le tematiche sono quelle comuni.

¹¹⁸ ACAM, sez. XIV, 213; cfr. anche F. Baraggia, *Orazioni sacre*, Milano 1775, a testimonianza della diffusione delle pratiche di pietà per i defunti anche presso le élites sociali.

¹¹⁹ *Elenco o sia Sommario delle indulgenze che si possono acquistare da chi frequenta alcuna delle scuole di cristiana dottrina sussistenti nella città di Pavia [...] con una breve istruzione ed esortazione riguardo a tale materia*, Pavia 1799.

fantantoché si avrà tanto interesse a raccogliere limosine di messe, a moltiplicare anniversari e fondazioni di cappellanie, il male sarà incurabile.

In tale contesto, ben si spiega l'azione condotta sull'argomento attraverso i meccanismi della censura. Precise direttive di Corte e governo fanno sí che nell'esame dei catechismi l'attenzione dei censori si appunti in modo particolare sugli articoli concernenti le indulgenze¹²⁰. Nei catechismi in corso di pubblicazione (e cioè quello per le scuole normali ed il compendio del Locatelli) la dottrina deve essere particolarmente controllata affinché sia consentanea alle « giuste massime di religione ». La prudenza impone tuttavia che sia ammessa la menzione delle indulgenze, per evitare che una censura troppo severa ecciti la scontentezza popolare toccando un punto cosí sentito¹²¹ e cosí difficile da modificare per il suo inserirsi in una visione globale del mondo profondamente radicata.

Nella seconda stesura del compendio del Catechismo Romano è tolta, là dove si parla della comunione dei santi, la menzione del « tesoro delle indulgenze », mentre permangono l'invocazione dei santi, il suffragio dei defunti e la volontà di pregare per tutti. La citazione a questo proposito delle preghiere per i defunti non ha tuttavia alcun riscontro alla voce indulgenze, rimanendo nebulosa e vaga¹²².

¹²⁰ Le disposizioni governative sono del 20 novembre 1788 - 5 febbraio e 10 settembre 1789, dove è richiesta la massima attenzione per i catechismi in corso di stampa (*ASM FCuPA* 2008 e *FSiPA* 99-100).

Nel marzo 1788 il Bovara portava la questione del purgatorio e delle indulgenze come esempio di un punto sul quale si badava ad evitare la confusione delle opinioni in materia dogmatica (seppur in modo che Vienna riterrà insufficiente): relazione Bovara del 28 marzo 1788 in *ASM FSiPA* 209; il Daverio, nel citato *Confronto storico* del 1787, aveva già messo in luce il problema (p. 259).

I catechismi che si attenevano alla dottrina tradizionale sulle indulgenze sono dunque combattuti come portatori di false credenze. Cosí ad esempio il manuale del Ferreri (su di esso v. piú avanti pp. 126-129) affrontava l'argomento a svariate riprese. D'altronde la maggior parte dei catechismi settecenteschi dedicava ampio spazio al purgatorio e ai temi ad esso connessi.

¹²¹ Il Fenini dichiara che volutamente il catechismo per le scuole normali non combatte in modo aperto gli abusi popolari, onde evitare reazioni, ma tende positivamente a stabilire quei principi in base ai quali il catechista può insegnare ad evitare eventuali storture (*Riflessioni sul catechismo manoscritto ad uso delle scuole della Lombardia austriaca*, del 1788, in *ASM FSiPA* 209).

¹²² Già il Leporini, modellandosi sul Colbert, s'era espresso in materia indulgenziale con notevole sobrietà, definendo l'indulgenza « una grazia che la Chiesa fa ai peccatori penitenti, rimettendo loro una parte della pena temporale ch'è stata, o che avrebbe dovuto essere imposta secondo le regole e ordinazioni cano-

Nel catechismo di Rovereto la definizione di indulgenza seguiva gli antichi schemi, e in essa erano presenti la menzione tanto del tesoro dei meriti di Cristo e dei santi, quanto dell'autorità pontificia in materia, quanto della applicabilità ai defunti. L'edizione del 1783¹²³ aveva subito qualche modifica, che la Corte vuole più compiutamente attuata secondo le definizioni proposte nel catechismo delle indulgenze di Colle, allorquando si tratta di rivedere il testo per le scuole della Lombardia austriaca; cosa che del resto era avvenuta anche nell'originale tedesco nel corso delle varie ristampe. Deve essere omesso qualsivoglia riferimento all'applicazione delle indulgenze ai defunti: « per non confermare il popolo nella erronea sua opinione, fomentata da molti del clero stesso »¹²⁴.

Gli stessi principi imposti dal potere civile riguardo ai catechismi sono poi dalla censura applicati a tutti i libretti e opuscoli devozionali. Ad esempio la ristampa di un *Compendio dell'abitino ceruleo dell'Immacolata Concezione dei PP. Teatini* sarà osteggiata dal Longo e dal Bovara. La critica, che investe anche l'aspetto complessivo dell'opuscolo, si fa circostanziata e perentoria allorché si nota che nel testo vengono menzionate ampiamente le indulgenze applicabili alle anime del purgatorio¹²⁵; e il metro di giudizio sono appunto le disposizioni governative sopra citate sui catechismi.

niche pei loro peccati » (il corsivo è mio e sta ad indicare le parole aggiunte dall'autore rispetto al suo modello).

¹²³ Il giudizio del Gustà (*Sui catechismi moderni*, p. 204) è su di essa complessivamente abbastanza positivo. Notizie sommarie sull'insegnamento catechistico in Trentino all'atto della introduzione di questo testo, in M. Deambrosis, *Filogian-senisti, anticuriali e giacobini*, pp. 79-90.

¹²⁴ Decreto 5 febbraio 1789; cfr. Kaunitz a Wilzeck 20 novembre 1788 e *Risoluzione* 10 dicembre 1788 (*ASM FCuPA* 2008).

¹²⁵ *Varie a. 1794* in *ASM FStPA* 101. È continuo il riferimento tanto alle censure del Fenini quanto alle disposizioni governative. In questa occasione il Longo suggerisce una certa tolleranza, date le complesse circostanze politiche generali; gli pare opportuna una « ragionevole facilitazione » che tuttavia il Bovara ricusa. Quest'ultimo è drastico in un giudizio negativo generale: « Anche de' libri di devozione ve ne sono de' buoni; ma pur troppo o per ignoranza, vera o affettata, d'inetti e maligni scrittori siamo stati inondati da libercoli i quali impongono al pubblico col rispettabile nome di religione, di orazione, di divozione; ma in sostanza non sono che una confusione di cose vere con false, di certe con incerte, di orazioni autorizzate dalla Chiesa con altre inventate dal privato zelo, a capriccio, alle quali si attribuiscono più maravigliosi effetti, e ciò il più delle volte senza ordine, senza criterio, e senza che abbiano per iscopo il vero culto secondo lo spirito della Chiesa chiaramente manifestato dal concilio di Trento; ma bensì dirette ad allettare il popolo alle particolari loro divozioni, e dividere cosí Cristo ».

Il risultato finale della revisione del catechismo di Rovereto, che pare giungere in ritardo sui tempi previsti ¹²⁶, a Vienna non è ritenuto soddisfacente: il Kaunitz reputa che il catechismo per le scuole rifletta la struttura della maggior parte dei catechismi, conservando di essi alcuni difetti sostanziali; su qualche tema vi si sosterebbero poi punti di dottrina incerti e discutibili. La stampa del catechismo è comunque autorizzata, poiché il Kaunitz ritiene che il nuovo testo « avrà sempre la prerogativa di essere infinitamente migliore di quello del Bellarmino » ¹²⁷.

5. - LA "ESPOSIZIONE DELLA DOTTRINA CRISTIANA" (1789).

Da queste vicende del catechismo per le scuole il Visconti trae spunto per sollecitare la stampa del suo catechismo, che egli vorrebbe vedere pubblicato per primo ¹²⁸: adduce come motivo il fatto che il suo compendio si rivolge in primo luogo ai parroci ¹²⁹ e quindi deve

¹²⁶ Torrenti a Visconti 10 aprile 1788 - 26 gennaio e 16 aprile 1789 (*ACAM CU 165 A*). Da parte ecclesiastica emerge il timore che nel testo vengano surrettiziamente introdotte dottrine giansenistiche, ipotesi questa categoricamente smentita dallo Sperges.

¹²⁷ Kaunitz a Wilzeck 20 novembre 1788 (*ASM FCuPA 2008*). Cfr. anche *ibidem*, Commissione Ecclesiastica 10 dicembre 1788 e Osservazioni di Corte 5 dicembre 1789; Relazione Bovara per la Commissione Ecclesiastica 28 marzo 1788 (*ASM FCuPA 72*).

¹²⁸ Visconti a Giuseppe II 31 gennaio 1789 (*ACAM CU 170*); Torrenti a Visconti 5 marzo 1789 (*ACAM CU 165 A*). Esattamente opposta la posizione della Corte, che intende permettere la pubblicazione della *Esposizione* solo dopo la pubblicazione e la diffusione nelle scuole del catechismo normale, affinché questo non sia fin dagli inizi soppiantato da un precedente autorevole testo di dottrina cristiana (Kaunitz a Wilzeck *PS 13* aprile 1789, *ASM FCuPA 2008*). Il Torrenti (a Visconti 26 marzo 1789, *ACAM CU 165 A*) affermava che lo Sperges, ancora una volta sollecitato in merito, « rispose la stessa canzone: che si darà, ma sortito il catechismo normale ».

¹²⁹ Nelle intenzioni originarie il pubblico doveva essere ben più vasto, e i parroci avrebbero dovuto utilizzare il compendio per l'insegnamento, ricorrendo personalmente anche al Romano. Cfr. il progetto di pastorale del Pozzobonelli (*ASM FCuPA 2008*): « Questo estratto è fatto per i popoli, ai quali siccome scolari si deve porgere il pane spezzato più minutamente ». Tali intenzioni sono confermate dal Visconti nella pastorale premessa all'edizione del catechismo. Indubbiamente tuttavia il testo, per la sua complessità, poco si prestava ad un uso generalizzato.

avere una logica priorità rispetto ad un testo destinato ai giovani, cui maestri devono essere appunto i parroci¹³⁰.

L'opportunità a questo momento di un passo ufficiale a proposito del compendio era stata al Visconti suggerita dal suo osservatore viennese, Fortunato Maria Torrenti¹³¹. Quanto alla necessità di tale passo, esso era reso più urgente sia dalla situazione di disagio e confusione che si era creata, sia soprattutto dalla idea, emersa in ambienti governativi, di estendere l'uso del catechismo delle scuole all'istruzione catechistica in generale¹³².

Il Torrenti preme sullo Sperges¹³³ affinché il compendio esca dall'insabbiamento viennese, e una ulteriore copia viene inviata a Corte, ove la precedente era ormai irreperibile¹³⁴. Lo Sperges qualche mese

¹³⁰ La diffidenza nei confronti dei regolari (particolarmente malviste erano le confraternite da loro istituite, poiché si riteneva che in esse ai giovani più che l'istruzione si proponessero pratiche di pietà e letture ascetico-contemplative) aveva portato ad addossare il compito dell'istruzione catechistica nelle scuole al clero secolare e soprattutto ai parroci. Così il Bovara nella sua *Relazione generale sulla riforma e nuova sistemazione degli studi* (22 maggio 1775 in *ASM FSIPA* 206): «Ove le scuole pubbliche sono presso a' regolari, si fanno le private congregazioni. I reali ginnasi sono stati da V.E. subordinati giustamente per le cose di religione ed esercizi di pietà al parroco del distretto. A norma di una così salutare provvidenza potrebbe l'E.V. subordinare la scolaresca ed i maestri per rapporto alle cose di religione ed esercizi di pietà a rispettivi parrochi di que' quartieri, ove saranno stabilmente ubicate le scuole minori». In questo modo si sperava di «estinguere le pratiche misteriose, fomentatrici della troppo credula superstizione», e di esercitare un controllo sull'insegnamento impartito.

¹³¹ L'arcivescovo di Milano aveva abitualmente a Vienna un proprio personale emissario ed intermediario. Il Pozzobonelli si era servito per lungo tempo di Andrea Baratta, che definiva il proprio «avvocato» viennese (su di lui v. A. Noto, *Il card. Pozzobonelli e la prerogativa dell'arcivescovo di Milano sull'antico ospizio dei vecchi*, in *MSDM* 2 (1955), pp. 126-134, ivi p. 126; C. Castiglioni, *Il cardinale Giuseppe Pozzobonelli*, Milano 1932, p. 149).

La fitta corrispondenza tra il Visconti e il Torrenti è in massima parte raccolta in *ACAM CÙ* 165 A-B.

¹³² Commissione Ecclesiastica 10 dicembre 1788 (*ASM FCuPA* 75 e 2008). Il governo intenderebbe ricercare l'approvazione dei vescovi e ad essi richiedere la pubblicazione di lettere pastorali in favore del nuovo catechismo, poiché ritiene che clero e fedeli guardino più al formale assenso dei vescovi che al contenuto dottrinale dei testi.

¹³³ Bibliografia sullo Sperges cit. in: C. Capra, *Luigi Giusti e il Dipartimento d'Italia a Vienna (1757-1766)*, in AA. VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna 1982, vol. III, pp. 365-390, ivi p. 365 n.

¹³⁴ Torrenti a Visconti 10 aprile 1788 (*ACAM CU* 165 A); cfr. nota di curia 28 giugno 1789 (*ACAM CU* 169). Il testo è inviato a Vienna nell'agosto 1788.

dopo promette una rapida soluzione della questione¹³⁵, poiché a suo dire il manoscritto era stato trasmesso a Milano in tempi brevissimi; e ancora una volta assicura che non sarà sottoposto a censura il testo del catechismo, ma sarà esaminata soltanto la lettera pastorale da premettere all'opera. Da queste affermazioni il Torrenti deduce che a Vienna non sia stata effettuata una vera e propria revisione, e che « il catechismo dall'estate dell'anno scorso a questa parte abbia qui dormito tranquillamente »; ovviamente egli attribuisce a se stesso buona parte del merito del risultato ottenuto¹³⁶.

Le osservazioni provenienti da Vienna sono in effetti di scarsa entità, attinte a censure dell'epoca teresiana, e concernono solo qualche vocabolo, soprattutto l'uso del termine « romano » nel titolo del catechismo. La curia milanese fa subito rilevare che l'espressione « conforme al Catechismo Romano » è tratta pari pari dalle lettere di Corte e governo dalle quali ebbe origine la compilazione dell'opera. Nella rievocazione delle vicende attraverso le quali si è giunti alla definitiva redazione della *Esposizione*¹³⁷, manca qualsiasi pur minimo accenno al ruolo della sede romana nella correzione e nel rifacimento della prima stesura, ruolo non certo ignorato a Corte: ma il clima era profondamente mutato rispetto agli anni dell'episcopato Pozzobonelli¹³⁸.

Nonostante le promesse dello Sperges, a Milano nulla sembra muoversi, tanto che il Visconti, manifestamente insoddisfatto della situazione e preoccupato per la precarietà della propria posizione, nuova-

Erano andate perse anche le osservazioni di Zola e Tamburini alle due prime parti (Kaunitz a Wilzeck PS 13 aprile 1789, ASM FCuPA 2008).

¹³⁵ In effetti il Kaunitz respinge l'idea governativa riguardo ad un uso generalizzato del catechismo per le scuole: « Si lascerà poi a mons. arcivescovo la libertà di pubblicare con sua pastorale l'*Esposizione del Catechismo Romano*, già compendiate per suo ordine ad uso de' parrochi e del clero » (*Osservazioni di Corte* 5 febbraio 1789, ASM FCuPA 2008). Il Kaunitz riteneva inutile tentare di ostacolarne la pubblicazione (a Wilzeck 13 aprile 1789, *ibidem*).

¹³⁶ Torrenti a Visconti 9 e 16 aprile 1789 (ACAM CU 165 A); Sperges a Visconti 13 aprile 1789 (ACAM CU 167); la mancanza di sostanziale revisione a Vienna è testimoniata anche dal Kaunitz (a Wilzeck PS 13 aprile 1789, ASM FCuPA 2008).

¹³⁷ La Corte (*ibidem*) metteva in dubbio il fatto che il testo fosse stato letto e approvato dai vescovi della Lombardia austriaca: per questo la curia ricorda quanto accaduto negli anni precedenti; la nuova *Esposizione* comunque sarà inizialmente destinata solo alla diocesi di Milano.

¹³⁸ Note di curia a cura di Locatelli e Gambarana, del 28 giugno 1789 (ACAM CU 169).

mente si rivolge al Torrenti, che a sua volta, nonostante varie rimostranze a Corte, non ottiene in proposito risposte soddisfacenti¹³⁹.

In realtà il Kaunitz, nel trasmettere il manoscritto del catechismo al Firmian, lo aveva invitato a sottoporlo a censura, secondo le intenzioni piú volte espresse, richiamando l'attenzione soprattutto sulle indulgenze applicabili alle anime purganti. La necessità di una revisione del testo, affidata al Fenini¹⁴⁰, spiega dunque il ritardo. La curia, informata, giudica negativamente il fatto che il censore, contrariamente alle assicurazioni fornite, si occupi non solo del testo della pastorale, ma anche del catechismo vero e proprio¹⁴¹.

Nella prima stesura della sua pastorale, l'arcivescovo di Milano prendeva le mosse dalla situazione dell'insegnamento catechistico per illustrare i motivi della pubblicazione del testo. Egli ricordava la *In dominico agro* e la pastorale del Pozzobonelli del 22 luglio dello stesso anno 1761, nella quale si prescriveva ai parroci l'uso del Catechismo Romano; e sottolineava al tempo stesso la conformità tra le disposizioni pontificie e la tradizione ambrosiana, in particolare le costituzioni di Carlo Borromeo.

Ora — proseguiva il Visconti — considerando noi sí sagge regole e autorevoli, e temendo che, tra tanti catechismi oggi mai sparsi in tante diocesi di qua e di là dai monti, prendan partito i nostri figliuoli, e si dichiarino (come quei di Corinto) altri discepoli di Paolo, altri di Apollo, altri di Cefa, con pregiudizio della tanto vantaggiosa uniformità nell'insegnare e nell'apprendere la religione¹⁴², e con peri-

¹³⁹ Visconti a Torrenti 19 maggio 1789 (*ACAM CU* 167); cfr. varie lettere del Torrenti al Visconti dell'aprile-maggio 1789 (*ACAM CU* 165 A). Il Torrenti tenta a Vienna di far passare l'idea che la mancata pubblicazione vada a discapito del decoro della Corte, che a suo tempo aveva richiesto la compilazione.

¹⁴⁰ Notizie biografiche sull'oblato Martino Fenini in: Fornaroli, *Oblati*, p. 42 (*Arch. Obl. Mi*).

¹⁴¹ L'idea di affidare al Fenini il controllo del testo era stata suggerita dal Kaunitz (a Wilzeck *PS* 13 aprile 1789, *ASM FCuPA* 2008), che al tempo stesso raccomandava di assicurarsi il consenso dei vescovi dello stato. Cfr. anche, *ibidem*, Conferenza di Governo del 3 agosto 1795, che riporta i dati essenziali della vicenda.

¹⁴² Espressioni quasi identiche a queste si ritrovano nel progetto di pastorale steso dal Pozzobonelli per accompagnare la *Esposizione* (il manoscritto in *ASM FCuPA* 2008), che a sua volta attingeva alla *In dominico agro*. Il «pericolo di dividere Gesù Cristo» è invece espressione inserita dal Visconti in relazione alla mutata situazione storica. Nell'insieme, la pastorale del Visconti ricalca il progetto del Pozzobonelli. Scompare ovviamente in essa qualsivoglia riferimento alle Compagnie della dottrina cristiana, ormai soppresse, e a Carlo Borromeo in quanto loro promotore. Il ricordo degli *Acta* di Carlo, pur sussistendo, muta forma per ragioni di censura: lo si cita come «un sincero e autorevole commentario», e

colo di dividere Gesù Cristo, ci siamo indotti a pubblicare questa *Esposizione*, ed a proporla qual norma comune per indirizzo ai catechisti ¹⁴³.

Il Fenini censura questo passo, e ricorda che il brano corrispondente della pastorale del Pozzobonelli era già stato criticato dallo Zola, delle cui osservazioni, data la somiglianza dei testi, ritiene non sia stato fatto uso sufficiente. Osservava lo Zola:

Potrebbe alcuno credere che qui si accenni un timore di divisione per la diversità de' catechismi, i quali, quando in sostanza convengano colla dottrina del Catechismo Romano, presentano essi pure quella unità di dottrina che contiensi in questo compendio. Pare almeno che si dovrebbe significare più chiaramente che si parla di uniformità di linguaggio per non ingerire un sospetto di diversità di dottrina sopra tanti altri buoni catechismi. Molto più che niente impedisce di esporre in una più chiara e sensibile maniera le stesse verità del Catechismo Romano, come di fatti si fa in alcuni catechismi di qua e di là de' monti divulgati ¹⁴⁴.

Conformemente a tali indicazioni, il Fenini vuole ommesso qualsiasi riferimento alla molteplicità, varietà e discrepanza dei catechismi, ai dissensi che ne nascono e al conseguente pericolo di dividere Gesù Cristo. Tra i motivi di tale opposizione è anche il timore, insinuato dal Bovara, che la condanna per la varietà dei catechismi venga a ricadere pure sul catechismo per le scuole, appena pubblicato. Il censore propone di sostituire il passaggio in questione con uno molto più breve e generico: « Ora riflettendo noi seriamente al divino precetto, intimatoci dai due grandi apostoli, di attendere a noi stessi e a tutta la nostra greggia, guidandola a pascoli sani, e additandole pure sorgenti, ci siamo indotti a pubblicare [...] » ¹⁴⁵.

non più come « il più sincero compendio e il più autorevole commentario ».

Nella pastorale del Visconti si rileva una maggiore accentuazione della unicità della dottrina, della importanza del riscontro dei brani scritturistici da parte dei maestri, della necessità di formare veri cristiani.

¹⁴³ Il testo è in *ACAM CU* 169.

¹⁴⁴ Zola a Firmian 22 maggio 1780 (*ASM FCuPA* 2008). Cfr. *ibidem*, le *Osservazioni* del Fenini del 19 maggio 1789 e gli appunti a cura del Bovara per la Commissione Ecclesiastica del 1 luglio 1789.

Altra osservazione dello Zola che il Fenini riprende è la necessità di non menzionare mai confraternite e operai della dottrina cristiana. Alcune correzioni nascono invece da riflessioni particolari del Fenini, a proposito di difetti che egli ritiene sfuggiti alle precedenti letture. Vuole escluso tra l'altro qualsiasi riferimento a pratiche devozionali particolari, soprattutto a quelle che « sono legate a qualche materialità [...] e non hanno la loro origine nella divina rivelazione ».

¹⁴⁵ *Pastorale* del Visconti e accluse *Osservazioni*; appunti di modifiche concordate tra Fenini e Locatelli 5 luglio 1789 (*ACAM CU* 169; cfr. anche Commis-

Sulle correzioni alla pastorale e al testo del catechismo, il governo cerca un'intesa con la curia ambrosiana, e successivamente con gli altri vescovi che avevano dato il loro apporto alla compilazione. Da alcuni appunti di curia si può rilevare che a Milano la sostanziale condiscendenza alle richieste del censore nasce dalla premura per la pubblicazione del compendio. Il Visconti stesso si riconosce un atteggiamento debole e remissivo, giustificato a suo parere dalla necessità di por fine ad una vicenda che si trascinava da tempo ed era già costata « infinite pratiche, premure, impegni »¹⁴⁶: raggiunto l'accordo, egli si affretta dunque a chiedere un sollecito permesso di edizione¹⁴⁷.

A breve distanza di tempo, un ampio carteggio accompagna l'invio da parte del Visconti di copie del catechismo a numerosi esponenti dell'episcopato, e della curia romana. Al di là di molta corrispondenza puramente formale, emergono qua e là interessanti tematiche sul valore del nuovo catechismo e sulla possibilità di porre rimedio con esso alle obiettive difficoltà in materia di insegnamento della dottrina cristiana¹⁴⁸.

sione Ecclesiastica del 1 luglio 1789, *ASM FCuPA* 79). Il Locatelli si conforma totalmente alle correzioni proposte dal Fenini per quanto riguarda questo ed altri punti.

¹⁴⁶ Il Visconti al Torrenti (30 maggio 1789, *ACAM CU* 167) parla anche del suo « sistema della piú costante docilità e moderazione ». Cfr. varie in *ACAM CU* 169.

¹⁴⁷ Visconti a Wilzeck 23 giugno e 14 luglio 1789; Wilzeck a Visconti 11 e 28 luglio 1789 (*ACAM CU* 168-169); varie luglio 1789 in *ASM FCuPA* 2008.

Le correzioni sono approvate dalla Commissione Ecclesiastica; di conseguenza si ha la autorizzazione per la stampa. Il carteggio tra Visconti e Wilzeck si svolge in quest'ultima fase su temi essenzialmente pratici: esecuzione della pubblicazione da parte della stamperia di S. Ambrogio, privilegio esclusivo a dieci anni ad essa accordato, necessità di un basso prezzo dato che l'opera è destinata al popolo, controllo da parte del censore delle pagine che mano a mano vengono stampate. Da notare che la *Dottrina* del Bellarmino aveva sempre avuto un basso costo e ciò, tra l'altro, l'aveva resa a tutti accessibile. Per il problema del costo, la questione del privilegio esclusivo e le conseguenze che ne derivano, v. piú avanti p. 143 s.

¹⁴⁸ Vi è chi sottolinea l'importanza dell'aver come fonte il Catechismo Romano e chi invece nota rispetto ad esso una diversità di esposizione. Uno degli argomenti piú toccati, su cui si riscontra un notevole accordo, è l'importanza di avere un testo uniforme per ovviare alla molteplicità e diversità dei catechismi che crea confusione e favorisce le mire dei « novatori ». Tutto il carteggio è in *ACAM CU* 169.

Un parere favorevole è espresso dal « Giornale Ecclesiastico di Roma » del 6 marzo 1790, p. 35 s. Il Cernitori (*Biblioteca polemica*, p. 59) così formula il suo giudizio: « Fortunati i milanesi, che hanno avuto anche in questi ultimi tempi arcivescovi formati sullo spirito degli Ambrogio e dei Borromei. Usino pure di una

Non tutti i pareri sono tuttavia positivi: la *Esposizione* suscita critiche e perplessità in taluni ambienti ecclesiastici¹⁴⁹.

L'atteggiamento della Sede romana è molto prudente. La risposta all'arcivescovo di Milano, che tarda a giungere, è improntata a genericità e disimpegno: in essa si evitano precisi riferimenti al testo del catechismo, e si loda più che altro lo zelo del Visconti nell'evitare « l'infezione delle massime perniciose, che pur troppo serpeggiano a danno delle anime »¹⁵⁰.

In ambiente di Corte si ha qualche reazione sfavorevole, pur marginale. Nel titolo (*Esposizione della Dottrina cristiana cavata dal Catechismo Romano ad uso delle scuole della città e diocesi di Milano*) non piace la menzione delle « scuole », nel timore che si crei un antagonismo tra quest'opera, destinata alle scuole della dottrina cristiana, ed il catechismo per le scuole normali. Su questo punto si rende necessario un chiarimento che testimonia una sostanziale reciproca diffidenza. Il governo tuttavia (più ottimista in merito di quanto non lo sia il Kaunitz) si ripromette dalla diffusione del nuovo catechismo esiti soddisfacenti¹⁵¹.

Molte critiche la *Esposizione* riceve in ambienti giansenisti, pur essendo di tono cauto, e tanto improntata a spirito non discaro agli agostinisti da incorrere nella ostilità di taluni ambienti gesuitici. L'opposizione viene soprattutto dalla Facoltà Teologica pavese, ed in modo particolare dal Tamburini. Egli ritiene che il Locatelli nella sua opera sostenga tesi opposte a quelle difese a Pavia, contro le quali ultime la curia milanese aveva scatenato un'aspra battaglia. Per questo, difen-

esposizione così utile e così opportuna a prevenirli contro gli errori correnti ».

Per l'uso in diocesi di Modena: Stanislao da Campagnola, *Un "Compendio"*, p. 219 n.

¹⁴⁹ Soprattutto ex-gesuitici. Cfr. G. Pignatelli, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Roma 1974, p. 79 s.; ivi per l'uso in diocesi di Brescia (anche per il rapporto di amicizia tra il Locatelli e il Nani) e le modifiche apportate in tale sede.

¹⁵⁰ Luvini a Visconti 6 gennaio 1790 (ACAM CU 170); cfr. P. Savio, *Giansenizzanti e giurisdizionalisti. III, Rigoristi*, in « Italia francescana », 31 (1956), pp. 265-280, ivi p. 280. Alla soddisfazione della curia ambrosiana per l'avvenuta pubblicazione s'accompagna a Vienna la soddisfazione del Torrenti per il fatto che si è « schiodato un chiodo profondamente conficcato da più lustri »; egli ritiene importante il ruolo da lui svolto (Torrenti a Visconti 26 novembre 1789, ACAM CU 165 B).

¹⁵¹ Kaunitz a Firmian 11 gennaio 1790; *Annotazioni del Bovara alla medesima (ASM FCuPA 2008)*.

dendo le suddette tesi, il Tamburini fa polemico riferimento, pur senza citarlo in forma diretta, al nuovo manuale di dottrina cristiana¹⁵².

Uno dei punti piú controversi è la questione dell'obbedienza al sovrano, che il Tamburini ritiene insufficientemente trattata nella *Esposizione*: per questa ragione, in altre edizioni, il testo del catechismo sarà in proposito ampliato, in modo da parare gli attacchi dei detrattori¹⁵³ e permettere una piú capillare diffusione del catechismo stesso.

¹⁵² Tale opposizione è riscontrabile soprattutto nella *Risposta di frate Tiburzio ai dubbi proposti alli signori professori della Facoltà teologica*. Su di essa cfr. « Supplemento al Giornale Ecclesiastico di Roma », 1790, pp. 426 s.

¹⁵³ Pignatelli, *Aspetti della propaganda*, p. 79 s.; v. anche Mantese, *Tamburini, passim*; Savio, *Devozione di mons. Turchi*, p. 740; Codignola, *Carteggi di gian-senisti liguri*, I, p. 111.

CAPITOLO IV

“MOSTRUOSA BABILONIA DI CATECHISMI”

1. - LA “NUOVA FABBRICA DI BABELE”: MOLTEPLICITÀ E CONFUSIONE NELL’INSEGNAMENTO DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

L’assenza di un catechismo ufficiale, protraendosi nella Lombardia austriaca, porta con sé nell’insegnamento della dottrina cristiana la sempre crescente diffusione di svariati testi, spesso discordanti, il proliferare di catechismi piccoli e grandi, la confusione e la discordia; anche se non bisogna dimenticare che la varietà dei catechismi era fenomeno preesistente.

Il moltiplicarsi dei testi catechistici costituisce d’altronde una delle caratteristiche principali dell’insegnamento della dottrina cristiana un po’ ovunque nella seconda metà del XVIII secolo¹. Molteplicità e mancanza di uniformità in materia sono da più parti condannate. I pon-

¹ Cfr. E. Mangenot, s. v. *Catéchisme*, in *Dict. Théol. Cath.* II, col. 1943; Orlandi, *Le campagne modenesi*, p. 218; Stella, *Alle fonti*, p. 47; Stanislao da Campagnola, *Un “Compendio”*, *passim*.

Tra i documenti pontifici v. soprattutto di Benedetto XIV la *Etsi minime* e di Clemente XIII la *In dominico agro* (Il pontefice denuncia l’amore di novità che induce gli stessi pastori ad abbandonare il Catechismo Romano; da notare che nella minuta dell’enciclica non si faceva riferimento ai pastori, ma soltanto ai fedeli).

Cfr. anche ASV NV 142, f. 120; Pozzobonelli a Pallavicini 10 febbraio 1779 (ASV LC 166, f. 234 s.): « Chi s’appiglierà ad uno, chi ad un altro dei stampati, e ciascuno seguirà nell’insegnare quel metodo che gli suggerirà il proprio talento, né vi sarà più quella uniformità che tanto si brama e si commenda ».

Il « Giornale Ecclesiastico di Roma » del 6 marzo 1790, p. 35, afferma: « Siamo inondati da tanti catechismi e dottrine, il maggior pregio delle quali si è per avventura quello di sostenere delle opinioni o apertamente false e riprovate, o per lo meno molto ardite e sospette ».

tefici deplorano questa tendenza e ne individuano la causa in quello che ritengono uno spirito intellettualistico riprovevole. L'alto numero di catechismi in circolazione è considerato possibile fonte di errori, sia per l'ampia diffusione di testi sospetti o posti all'Indice, sia per la confusione e il disorientamento che dalla molteplicità nascono, dal momento che gli indotti non sono in grado di discernere il buono dal cattivo; dal moltiplicarsi dei catechismi si originerebbe dunque « il pericolo di dividere Gesù Cristo », con la creazione di fazioni e partiti all'interno dell'unica Chiesa.

Da questa situazione di varietà e confusione nasce l'opera di polemisti come il Gustà² che, nella sua opera *Sui catechismi moderni*, si prefigge lo scopo di segnalare il valore dei testi in circolazione attraverso un loro breve esame critico, in modo da mettere in luce eventuali dottrine erranee. Il Gustà parte dal presupposto che il catechismo in mano ai « novatori » costituisca un formidabile strumento di propagazione dell'errore, in quanto, presentandosi sotto veste ecclesiastica e professando zelo per la fede, introduce presso gli indotti novità sotto parvenza di pietà e intolleranza sotto parvenza di tolleranza.

La varietà e non uniformità dei testi catechistici, caratteristica di questo periodo, è particolarmente evidente nel « caso » lombardo; il fenomeno, già presente, è acuito dalla impossibilità che i vescovi propongano un unico testo già esistente per le scuole della dottrina cristiana. La situazione, costante nelle linee generali, varia nei dettagli secondo le diverse situazioni; nella stessa diocesi di Milano, il problema si aggrava allorché al Pozzobonelli succede il Visconti. Quest'ultimo a più riprese denuncia la « prodigiosa inondazione » di catechismi, di cui alcuni già posti all'Indice, che i novatori diffondono anche per vie clandestine. Egli collega esplicitamente questo fenomeno alla for-

² Su questo gesuita catalano, vissuto lungamente in Italia, e sulla sua opera: Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, III, col. 1962 s.; M. Batllori, *Francisco Gustà apologista y crítico*, Barcelona 1942 (per l'attività in materia di catechismo soprattutto pp. 61-62 e appendice. La seconda edizione dei *Catechismi moderni*, dedicata al vescovo antigiansenista Zaguri, porta un breve elogiativo di Pio VI, cui il Gustà aveva presentato le sue opere attraverso F. A. Zaccaria); Id., *El conciliábulo de Pistoia y la asamblea de Florencia en las cartas y memorias de los ex-jesuitas españoles desterrados en Italia*, in AA. VV., *Nuove ricerche storiche sul giansenismo*, Roma 1954, pp. 259-266; Hurter, *Nomenclator literarius*, V, I, col. 798 s.; Pignatelli, *Aspetti della propaganda*, p. 115. Il Cernitori (*Biblioteca polemica*, pp. 73 s. e 177) dà particolare risalto all'attività del Gustà a proposito di catechismi.

mazione del clero³, che all'Università di Pavia viene a contatto con dottrine erronee e di partito, e ad esse impronta la propria mentalità, ponendosi al rientro nella propria diocesi in atteggiamento di disobbedienza al vescovo. La Facoltà pavese pare dunque realizzare l'intento governativo di « formare soggetti spregiudicati e illuminati che sostenghino e secondino i salutarî regolamenti del governo »⁴. Altrettanto grave agli occhi del Visconti è il diffondersi del dibattito teologico al di là dell'ambito strettamente clericale cui esso era ritenuto riservato: « Il popolo è scandalizzato, né le questioni stanno piú nelle scuole, ma le donniciuole pur anche parlano, e dogmatizzano a seconda del partito da cui si lascian sedurre »⁵.

Il panorama descritto dal Visconti⁶, confermato anche da fonti di governo, appare decisamente peggiorato rispetto agli anni dell'episcopato Pozzobonelli: dispute e contese, inquietudine di coscienze e confusione. Tali inconvenienti l'arcivescovo di Milano segnala ripetutamente anche a Vienna attraverso il Torrenti, lamentando in modo specifico la diffusione di alcuni testi sgraditi, quasi tutti di provenienza francese. Si verificano molteplici disordini, « facendosi lecito ogni parroco, ogni coadiutore, ogni maestro, di adoperare un diverso catechismo, e fra gli altri volendosi quasi a forza e contro l'espresso divieto di S. E. R. usar da alcuni il catechismo del Gourlin, di Montazet, del Mezangui e simili »⁷.

³ Su questo argomento v.: Toscani, *Il clero lombardo*; Panizza, *L'Austria e gli studi superiori ecclesiastici*, pp. 192-197: il Mésenguy e il Gourlin figuravano tra le letture consigliate agli studenti per la teologia pastorale.

⁴ Il Wilzeck affermava inoltre che « il ceto parrocchiale è la parte piú interessante del clero tanto per rapporto ai doveri della religione che agli uffici della società. La dottrina de' parrochi è quella che si diffonde nel popolo » (in *ASV LC* 168, f. 355).

⁵ Visconti a Torrenti 16 giugno 1789 (*ACAM CU* 165 A); egli ritiene che sovente la scelta dei testi sia determinata esclusivamente dal capriccio o dal caso (cfr. *Pastorale*, in *AEM*, ed. Ratti, IV, col. 1755).

⁶ « L'uniformità del catechismo per l'istruzione parrocchiale tanto piú è necessaria, quantocché essendo stato soppresso il Bellarmino vi è molta discrepanza nella scelta: discrepanza ch'eccita romori, fomenta le brighe e lo spirito di partito » (Visconti a Luvini 4 novembre 1789, *ACAM CU* 169). Giudizi di parte governativa confermano appieno queste valutazioni: cfr. Commissione Ecclesiastica 10 dicembre 1788 e appunti Bovara per la Commissione Ecclesiastica del 1 luglio 1789 (*ASM FCuPA* 2008). Cfr. anche gli « Annali Ecclesiastici » n. 15 dell'11 aprile 1788, pp. 57-59, e n. 31 del 1 agosto 1788, pp. 121-123.

⁷ Appunti s. d. [1789] (*ACAM CU* 169). L'appoggio di principi e teologi ai catechismi d'oltralpe era un fatto comune.

Alle lamentele dell'arcivescovo lo Sperges risponde in tono secco. Alla censura infatti, egli afferma, compete solo il concedere o negare il permesso di stampa; il che ovviamente non comporta alcuna prescrizione relativamente all'uso di un testo autorizzato. Per l'insegnamento nelle scuole della dottrina cristiana, è compito del Visconti prescrivere determinate opere, sconsigliarne altre, e dare direttive al clero. A Vienna si sapeva perfettamente quanto questo tasto fosse dolente per il debole Visconti, incapace di imporre una propria linea per quella mancanza di autorità che egli stesso ammetteva (« Ogni parroco ormai si faceva lecito di mettere in mano del popolo un catechismo a suo talento, e io invano reclamavo il mio diritto »)⁸. Il fenomeno non era limitato alla sola diocesi ambrosiana, ma, soprattutto dagli anni della soppressione del Bellarmino, si riscontrava un po' ovunque nella Lombardia austriaca.

Già nel 1776 il vescovo di Pavia aveva segnalato che nella sua diocesi circolavano due nuovi catechismi, l'uno estratto da quello di Alessandro Sauli⁹, l'altro corrispondente all'incirca al testo del cate-

⁸ Visconti a Luvini 4 novembre 1789 (*ACAM CU* 169); Torrenti a Visconti 16 aprile 1789 (*ACAM CU* 165 A); Kaunitz a Firmian *PS* 13 aprile 1789 (*ASM FCuPA* 2008); F. Visconti a Giuseppe II 31 gennaio 1789 (*ACAM CU* 170); cfr. prima stesura della pastorale — appunti di curia s. d. — Visconti a Pio VI 4 novembre 1789 (*ACAM CU* 169).

Una efficace anche se rapida descrizione della situazione si trova in un documento romano (*Compendiosa notizia delle innovazioni*, *ASV NV* 142, f. 120 r.): « Ancora nell'insegnamento della religione cattolica pel popolo hanno messo mano quei novitosi professori di Pavia. È nota la guerra ivi da loro mossa contro la dottrina cristiana del Bellarmino, che era da secoli solita insegnarsi in tutta la Lombardia austriaca, con confusione estrema di tutti que' popoli, ed immenso disturbo de' poveri parrochi. Adesso non volendosi più che s'insegni la dottrina cristiana del Bellarmino, gli uomini adulti, che in passato hanno imparato quella sola, e si dimenticano di essa e per lo più non ne imparano altra. Li genitori non sanno più istruire la loro prole nei rudimenti della cristiana religione, non sapendo essi se non la dottrina del Bellarmino. Li parrochi, che avevano già incaminata la gioventù e tutto il popolo in quella dottrina, ora devono con fatica non credibile se non da chi la sperimenta richiamar tutti a nuova via, far loro disimparare il già appreso, e imparare cose affatto nuove. Chi non vede la ignoranza de' rudimenti della fede che si va per tal modo a introdurre nella Lombardia austriaca, nei vecchi, nelle donne, nei ragazzi, e fors'anche in qualche parroco? ». Cfr. anche « *Annali Ecclesiastici* » n. 49 del 9 dicembre 1786.

⁹ Il carteggio relativo al permesso di edizione è in *ASM FCuPA* 2009. Da esso risulta il divieto di apporre nel frontespizio la dicitura « ad uso delle scuole della dottrina cristiana », dal momento che per esse sarà usato il catechismo che i vescovi dello stato appronteranno. Nei fatti però il divieto non appare rispettato.

Il catechismo del Sauli è una sorta di epitome del Catechismo Romano.

chismo di Bobbio¹⁰.

A tali catechismi guardano con sospetto, per diverse ragioni, così il vescovo di Pavia come il Kaunitz. Dato che i testi erano stati stampati segretamente con l'autorizzazione del podestà, l'Olivazzi temeva che vi avesse avuto una parte importante, fors'anche come autore, il Natali¹¹. L'ipotesi non è da escludere. Ad esempio, il catechismo modellato su quello di Bobbio (che corrisponde in realtà al cosiddetto Casati), ha rispetto al suo modello varianti notevoli: in più casi sono inseriti elementi cari al censore del Bellarmino. Il testo c. d. del Sauli poi rispetto all'originale è variatissimo; lo conferma l'editore stesso, che dice di averlo fatto adattare al livello del popolo mediante l'apporto e il contributo di non meglio specificati autori. Su un versante diametralmente opposto si situa il giudizio negativo del Kaunitz, che ritiene i nuovi catechismi « probabilmente conati sulle tracce di Bellarmino »¹². Evidentemente il clima di sospetto e di contesa non favoriva la serenità di giudizio. La posizione più equilibrata risulta essere quella del Pozzobonelli: egli da un lato ritiene necessario — dopo il « fatale dispaccio » sulla censura — accettare che circolino testi sgraditi o comunque pubblicati, pur se di argomento strettamente religioso, senza l'assenso dell'autorità episcopale. D'altra parte, quanto al valore dei catechismi in questione, li definisce « innocui » e afferma che non contengono altro che « dottrine sane e ricevute », immeritevoli di censura. L'arcivescovo di Milano suggerisce quindi di astenersi dal compiere qualsivoglia passo in materia, « per non alzar polvere e fors'anche far risorgere le controversie ora sopite nel Bellarmino »¹³, e di

¹⁰ Sul catechismo di Bobbio: Stanislaò da Campagnola, *Un "Compendio"*, pp. 208-212.

¹¹ Olivazzi a Pozzobonelli 7 settembre 1776 (*ACAM CU* 148); cfr. Pozzobonelli a Olivazzi 17 settembre 1776 (*ACAM CU* 151). L'Olivazzi lamentava anche che la pubblicazione dei catechismi fosse avvenuta all'insaputa della autorità ecclesiastica, ipotizzando che vi fosse in gioco qualche autorità civile più importante di quelle pavesi. Il Pozzobonelli non escludeva tale possibilità; il Firmian poteva aver preso in mala parte alcune sue affermazioni espresse nella lettera del 5 giugno di quell'anno (*ACAM CU* 151), fatte in modo forse « troppo libero e alquanto pongente » (Pozzobonelli a Manzoni 11 settembre 1776, *ACAM CU* 148).

Corrispondenza dell'Olivazzi con Roma sulla questione è cit. in Stanislaò da Campagnola, *Un "Compendio"*, p. 210 n. e Savio, *Devozione di mons. Turchi*, p. 22.

¹² Kaunitz a Firmian 28 agosto 1777 (*ASM FCuPA* 2008).

¹³ Pozzobonelli a Olivazzi 17 settembre 1776 (*ACAM CU* 151).

accettare i testi approvati dalla censura pur senza utilizzarli ove non lo si ritenga opportuno.

2. - CENSURA E CENSORI. “E INTANTO REGNA IL BELLARMINO”.

Particolarmente interessante è la questione del funzionamento della censura. Nel disegno di riprendere in mano il controllo della cultura e della vita intellettuale, Maria Teresa aveva in Austria « secolarizzato » la censura avocando al principe ogni diritto in materia¹⁴. Analoghi provvedimenti vengono presi per la Lombardia austriaca, nonostante la vigorosa opposizione romana.

Il controllo sui libri, quali strumenti di diffusione delle idee, è ritenuto essenziale dalla Chiesa, che malvolentieri se lo vede sfuggire di mano¹⁵, rivendicato dal potere civile, il quale, a detta degli ambienti ecclesiastici, appoggia e favorisce il libertinismo.

A riguardo dei libri di argomento religioso, la censura nella Lombardia austriaca colpisce soprattutto, in modo talora drastico, tutto ciò che è ritenuto contrario ad una « regolata devozione » cristocentrica; si vieta quanto ha marcati aspetti devozionali e miracolistici, « superstiziosi », o anche quanto, in ambito cristologico, sottolinea in modo eccessivo aspetti particolari e sensibili¹⁶. Ciò corrispondeva alle essenziali indicazioni di metodo fornite dal Kaunitz, per il quale la censura

¹⁴ G. Klingenstein, *Staatsverwaltung und kirchliche Autorität im 18. Jahrhundert. Das Problem der Zensur in der thesesianischen Reform*, München 1970.

¹⁵ F. A. Zaccaria, *Storia polemica della proibizione de' libri*, Roma 1777: « Negare alla Chiesa la podestà di vietare ai fedeli la lettura de' libri contrari alla religione ed alla morale cristiana è lo stesso che negarle quella divina podestà che Dio ha concesso ai pastori della medesima, e specialmente al Romano Pontefice, di guardare il gregge loro commesso da' lupi rapaci e dalle insidie de' ladroni ». Cfr. Tarchetti, *Censura e censori di Sua Maestà Imperiale*, p. 759 s.

¹⁶ Sono vietati inviti per novene, libretti devozionali di tema mariano, brevi meditazioni sulla Passione (ad esempio un fascicoletto a stampa dal significativo titolo *Lunghezza e larghezza della piaga del costato*) (varie in *ASM FS:PA* 101, 104, 107).

La battaglia sulle indulgenze ha riverberi anche a livello censorio: sono vietati tra l'altro i libriccini di orazioni per l'acquisto di indulgenze, specialmente se applicabili alle anime del Purgatorio. Così pure tutti gli scritti che riguardano il culto dei trapassati, soprattutto i sonetti e gli avvisi in occasione di uffici per i defunti, sono accuratamente vagliati dalla censura. Se ne occupa ripetutamente il Longo (carteggio aprile-luglio 1789 - settembre 1790 - luglio-agosto 1792, in *ASM FS:PA* 33), collegando il problema con quello della liceità della pompa barocca delle funzioni, e quindi della liceità delle funzioni stesse.

in campo religioso doveva mirare in primo luogo ad estirpare quelle forme devozionali che, pur originate da fenomeni di pietà, tendevano a suo parere a degenerare in culto eccessivamente minuto e superstizioso per la sua materialità. Sulla stessa linea si esprimono successivamente le « Istruzioni per la censura di Milano »:

La superstizione essendo più che la stessa miscredenza pernicioso alla religione, perché col deformarla ne degrada la dignità, la espone al disprezzo ed agli attacchi de' filosofi miscredenti, e sotto la falsa apparenza di pietà facendo illusione agli spiriti deboli fomenta gli antichi abusi nel vero culto e nella disciplina della Chiesa: i censori saranno tanto più austeri nell'impedire non solo la stampa e ristampa, ma ancora la introduzione di libricciuoli contenenti massime pratiche di superstiziosa e mal intesa divozione e contraria allo spirito vero della Santa Chiesa, contro le quali li per altro buoni cristiani non sono in guardia come lo sono contro i libri che attaccano apertamente la religione¹⁷.

La prassi della censura è tuttavia tutt'altro che omogenea. Circola liberamente in provincia, spesso con il beneplacito dei censori locali, quanto è vietato a Milano e Pavia, dove più grande è il rigore degli ecclesiastici regi censori¹⁸. Tale variabilità è riscontrata ed ammessa. Il Longo — a seguito di una questione sul Bellarmino — si dichiara in grado di spiegare nel dettaglio lo svolgersi delle operazioni di censura a Milano, ove occorre l'assenso del censore anche per le ristampe, ma ammette di ignorare totalmente « quale sia o fosse l'uso in provincia ». Il magistrato politico camerale aveva suggerito, per evitare disfunzioni nella censura, di attenersi scrupolosamente ai regolamenti censori e di interpellare i superiori nei casi dubbi. Era stato poi disposto di costituire un indice dei libri vietati in tutta la Lombardia austriaca, da tener aggiornato mediante la reciproca segnalazione delle opere vietate¹⁹, in modo da ovviare per quanto possibile agli inconve-

¹⁷ *Piano per la censura*, art. 30 (ASM FSIPA 36).

¹⁸ Neppure qui tuttavia mancano problemi e lamentele. Il Natali (a Firmian 15 dicembre 1775, *ASM Autografi* 147) afferma: « Qui s'introducono mille libri d'ogni sorte, senzaché io li veda mai per la revisione quando tai libri siano pestiferi [...] Alcuni credono che vi sia del marcio in quelli stessi che assistono al podestà ».

¹⁹ Circolare del magistrato politico camerale 25 gennaio 1792 — Riflessioni dei regi censori di Pavia 4 febbraio 1792 — Circolare del magistrato politico camerale 5 marzo 1792 (*Bibl. Univ. Pavia*, Carteggio Belcredi, *Misc. Tic.* 454); le stesse disposizioni sono ribadite, a testimonianza della loro inefficacia, nella successiva circolare dell'11 luglio 1794 (*ibidem*), « per andare all'incontro alla rilevata deformità d'essere vietata la stampa o introduzione di alcuni fogli in Milano, e scorgersi poi

nienti verificatisi. Il regio censore ammette l'esistenza di molti disordini o quanto meno disuniformità: diversità nel metro di giudizio e nel rigore usati dai censori nelle differenti località, disordini dovuti alla stampa e introduzione clandestina di libri proibiti, che avveniva per diverse vie, ed aveva due centri importanti in Lugano e Bergamo. Non trascurabile è il fenomeno della diffusione « alla macchia », anche se, a parere dello stesso Longo²⁰, non facilmente quantificabile. Le operette devozionali di poco conto, in particolare, vengono fatte circolare senza il nome dello stampatore, rendendo così impossibile ai censori ogni riscontro con gli originali autorizzati²¹.

La situazione generale della censura è riscontrabile in modo evidente negli atteggiamenti rispetto ai testi di dottrina cristiana. Un primo giro di vite nella censura ai catechismi era stato apportato in occasione del divieto del Bellarmino, che aveva portato con sé un maggior rigore nei confronti di altre opere, non dissimili nell'impostazione, che in precedenza circolavano liberamente. In epoca successiva si vietano moltissimi testi di dottrina cristiana, che proliferavano sia per la mancanza di un catechismo ufficiale, sia « per la ostinata smania di alcuni di spargere simili libri ». Ci sono però dei contrasti in quanto, se tutti i funzionari erano d'accordo nel vietare testi « frivoli e pregiudicati », ritenuti atti a fomentare la credulità popolare, non altrettanto lo erano riguardo a testi « buoni e consentanei alle massime della religione ». Il Bovara, ad esempio, era incline ad ammettere la circolazione di opere valide, mentre il Longo, in attesa dei catechismi ufficiali, avrebbe preferito il massimo rigore nell'escludere la ristampa di qualsivoglia catechismo pur accettabile: più consentanea quest'ultima posizione alle idee del Kaunitz, che si stupiva della ristampa del Fierard « in tempo che si deve pubblicare il catechismo ad uso delle scuole ed allontanare ogni altro »²². Dopo la pubblicazione dei due testi ufficiali il Consiglio di Governo, con decreto del 26 novembre 1789, stabilisce che (eccezion fatta per alcuni catechismi destinati al clero) ogni testo di dottrina cristiana, anche se approvato da un vescovo dello

accordata in provincia ». Cfr. anche varie in *ASM FStPA* 101, e, per gli anni precedenti, in *ASM FStPA* 36.

²⁰ Longo al Consiglio di Governo 6 luglio 1789 (*ASM FStPA* 33).

²¹ Pecci al Capitano di Giustizia 8 aprile 1777 (*ASM FStPA* 107).

²² Kaunitz a Firmian *PS* 13 aprile 1789 (*ASM FCuPA* 2008); sul testo, v. Gustà, *Sui catechismi moderni*, pp. 138-141.

stato, sia escluso, a garanzia della purità della dottrina e della uniformità nell'insegnamento.

Come per i catechismi, anche per gli altri testi di argomento religioso o devozionale l'orientamento popolare costituisce un requisito importante per la condanna. La censura tende a tollerare opere il cui contenuto ritiene discutibile, se per mole e per forma appaiono come libri scientifici, diretti ad un pubblico ristretto. Nonostante questo, libretti devozionali e catechismi circolano largamente, tanto che il Longo ripetutamente avanza la richiesta di nuovi e più efficaci provvedimenti in materia ²³.

Nel marzo del 1789, il libraio milanese Giacomo Agnelli reclama contro il sequestro, effettuato in dogana, di sessanta copie del catechismo del Ferreri ²⁴, stampate a Parma. Il libraio ricorda che « son circa sessant'anni che la medesima ebbe corso nel nostro commercio librario, mediante anche le edizioni costf fattesi, e di presente tutte consunte ». In un'ampia relazione del 16 aprile dello stesso anno, il Longo riferisce alla Commissione ecclesiastica, cui era stato inoltrato il reclamo, i risultati della sua indagine intorno alla vicenda. A seguito del divieto del Bellarmino, la censura non aveva più permesse né la ristampa né la circolazione del catechismo del Ferreri: divieto esteso in generale, come si è visto, ad altri catechismi definiti « cattivi » e a « libercoli di devozione perniziosi e sciocchi ». Il Longo ricorda in particolare che allo stampatore Galeazzi già era stato vietato di ristampare il Ferreri, e che due copie dell'opera erano state bloccate in dogana qualche mese prima: esse erano state distrutte, ed il loro valore rimborsato al libraio Cetti, cui erano destinate, a seguito delle sue reiterate proteste.

²³ Relazione Longo 16 aprile 1789 e varie agosto 1789 (ASM FS^tPA 101). Negli appunti per la Commissione Ecclesiastica del 29 aprile 1789 (ASM FCuPA 2007) si parla di « necessità della provvidenza per la diffidazione da farsi ai librai ed introduttori de' catechismi proscritti e cattivi, nonché de' simili libri di devozione » (contro, il parere del Bovara); v. anche Commissione Ecclesiastica 29 aprile 1789; appunti Tamburini 2 maggio 1789 (ASM FCuPA 2007); Longo al magistrato politico camerale 23 aprile 1791 (ASM FS^tPA 36).

²⁴ *Istruzioni in forma di catechismo per la pratica della dottrina cristiana.*

Per notizie biografiche sul Ferreri: P. Bernard, *s. v. Ferreri*, in *Dict. Théol. Cath.* V/2, coll. 2177-2178; Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, III, coll. 686-688. Ivi per le numerose edizioni, anche se incompleto (manca ad es. l'edizione da cui citiamo, Venezia, Pezzana, 1779). La prima edizione è quella palermitana del 1732.

Sulla diffusione del Ferreri in Piemonte v. Stella, *Il giansenismo in Italia*, I/II, pp. 225 s.

Il testo del Ferreri, bloccato dalla censura a Milano, risulta tuttavia autorizzato in provincia. Anche per esso inoltre, seppure in misura minore che per il Bellarmino, è riscontrabile il fenomeno della circolazione clandestina. Alla fine del 1793 nuovi sequestri sono effettuati presso il libraio Giovanni Battista Brizzolara in Milano; seguendo il suggerimento del Longo, i volumi sequestrati vengono dati alle fiamme. Di grande interesse è la motivazione portata dal Brizzolara per difendersi: « era ben lungi dal credere il Ferreri un libro cattivo, avendolo veduto insegnare pubblicamente in questa diocesi ». Questa affermazione mette in agitazione il Longo, la cui indagine porta ad accertare la veridicità della asserzione del libraio²⁵.

Ancora nel 1794, lo stampatore Motta²⁶ afferma di aver ripubblicato il Ferreri tre anni prima, con l'approvazione del censore di Varese, e non intende promettere di sospenderne la vendita.

Il motivo per il quale il Longo reputa opportuno escludere il Ferreri è costituito dal suo essere « reso più grato al popolaccio coll'aggiunta di esempi e miracoli i più strani e ridicoli, che allettano e pascono l'ignoranza e la credulità; e perciò tanto più velenoso »²⁷. Il governo conferma appieno le posizioni del censore, e giudica negativamente il testo del Ferreri per la mancanza di critica, la frivolezza degli argomenti, la quantità di inezie ritenute disdicevoli in un catechismo, che dovrebbe avere quali caratteristiche precipue esattezza e precisione.

L'opposizione al Ferreri attuata a Milano non è un caso isolato: il testo riesce generalmente sgradito ai « novatori » e viene in più casi stigmatizzato violentemente. Nella *Difesa del catechismo per i fanciulli*²⁸ lo si cita come uno di quei catechismi pieno « d'errori e di ridi-

²⁵ Sulle vicende del Ferreri tutta la documentazione finora citata è in *ASM FCuPA* 2007. La malafede del libraio fu ritenuta provata dal fatto che le copie del Ferreri erano nascoste tra libri innocui e permessi dalla censura. Sulla diffusione del Ferreri v. anche Longo al magistrato politico camerale 27 giugno 1794 (*ASM FStPA* 101). È evidente che a quest'epoca i governanti temono soprattutto il pericolo della introduzione di opere rivoluzionarie, che potrebbe essere favorita da un eventuale allentamento della censura. Sul « timore di stampe relative allo stato attuale della Francia » varie in *ASM FStPA* 36 e 101.

²⁶ La documentazione è in *ASM FStPA* 101.

²⁷ Relazione Longo 16 aprile 1789 (*ASM FCuPA* 2007); cfr., *ibidem*, reclamo di G. Agnelli 24 marzo 1789; Commissione Ecclesiastica 1 e 3 aprile 1789. Le copie non vengono bruciate, ma rimandate oltre i confini dello Stato, ritenendosi dimostrata la buona fede dell'Agnelli.

²⁸ *Difesa del catechismo per i fanciulli ad uso delle città e diocesi di Cortona, Chiusi e Pienza, Pistoia, Prato e Colle, contro la censura dei signori giornalisti ro-*

colezze », che girano senza troppe difficoltà per le mani di tutti con grave danno della religione autentica. « Quanti sono i Ferreri che si spargono per le mani di tutti con salvocondotto della Inquisizione, senza trovare opposizione veruna? », lamenta l'autore; ed elenca quei punti del testo che gli paiono più marcatamente errati o ridicoli; gli « Annali ecclesiastici » definiscono il Ferreri « infame ed anticristiano, meritevole di tutti i fulmini della Chiesa ».

Una attenta lettura del testo può portare a concludere che l'opposizione a questo catechismo nasce essenzialmente sul piano della sensibilità, nel Ferreri impregnata di spirito barocco e gesuitico, tesa a tutto dettagliare e quantificare, localizzare e rendere immediatamente fruibile all'immaginazione. Affermazioni indiscutibili sono sommerse in una congerie di *exempla* terrificanti ed inverosimili, di stranezze, di superficialità²⁹. Devozioni particolari, medaglie, abitini, sono qua e là raccomandati a diverso proposito, particolarmente in rapporto al tema della buona morte, a procurarsi la quale secondo il Ferreri giovano soprattutto alcune pratiche tra cui la corona delle piaghe di Cristo, il cui testo egli riporta per esteso a sottolinearne l'importanza e diffonderne l'uso.

Lo schema dell'opera è il consueto: fede e simbolo, speranza e orazione, carità e comandamenti, sacramenti. L'opera è destinata alla lettura, né è possibile memorizzarla, per l'ampiezza di domande e ri-

mani, Milano 1791, pp. 141-143; cfr. « Annali Ecclesiastici », n. 12 del 23 marzo 1787, p. 45.

²⁹ Perfino un difensore del Ferreri nota qualche punto debole, evidenziato soprattutto nelle similitudini poco felici e negli *exempla* tratti da autori *non probati* (Gustà, *Sui catechismi moderni*, p. 82 s.).

La *Difesa* sopra citata critica l'asserzione (fatta tuttavia in un contesto particolare) che la moglie « è un male di cui le case non possono farne di meno ». Poco sopra il Ferreri affermava che i coniugi sono posti insieme per lavorare nella vigna del Signore che è la Chiesa e dare frutto per l'eternità, nel quadro di una presentazione del matrimonio tutt'altro che negativa.

Molti esempi si possono portare di affermazioni discutibili. Tra i motivi di credibilità della fede, l'autore cita la testimonianza dei martiri: di essi tuttavia importa solo il numero (undici milioni, diciotto milioni?). Del Credo il Ferreri stabilisce la data di composizione e l'attribuzione dei singoli articoli. Le date sono per lui sempre essenziali: da quella del diluvio a quella della consegna delle tavole della legge, e via dicendo. Così il luogo degli eventi: l'Incarnazione si dice essere avvenuta nella casa venerata in Loreto. Il parto della Madonna è descritto con minuzia, quasi in raffigurazione pittorica, con dovizia di dettagli. Parimenti il lettore è informato sulla esatta natura delle aureole e degli abiti di martiri, dottori e vergini.

sposte, formulate in modo molto articolato. Ovviamente destinata, per la sua complessità, agli adulti, ha come fine (e lo dice già il titolo) la pratica, cioè il vivere da veri cristiani. L'autore condanna in modo particolare quanti intellettualmente dichiarano la propria fede ma non la professano con le opere, simili a coloro che sono vivi ma privi di ogni funzione, tanto che la loro fede può essere definita « apoplettica »³⁰.

Importanti, anche per comprendere la diffusa avversione al testo, sono alcune appendici. In una di esse figura una dottrina cristiana in versi, superficiale ma facilmente memorizzabile. Usata anche nelle missioni, presenta alcuni aspetti caratteristici di questa forma di predicazione: l'ampiezza delle parti « contro gli amori licenziosi » e « contro i balli e le veglie » testimonia l'inserimento in un contesto missionario in cui il mutamento del cuore prevale su apprendimento e comprensione, in cui la volontà gioca più che l'intelletto.

Più rilevante motivo di opposizione al testo del Ferreri costituisce tuttavia il fatto, che, oltre a fondarsi sul Bellarmino, ne riporta il catechismo in appendice. Si tratta di una versione intermedia tra le due *Dottrine* bellarminiane: è pubblicato il testo completo della breve, integrato con aggiunte dalla più ampia riguardo al significato della dottrina cristiana e ad alcuni sacramenti. Il Ferreri rappresentava dunque un ulteriore canale per la diffusione del Bellarmino!

Tra quei testi che, sgraditi al governo e malvisti da parecchi censori, comunque si diffondevano, figura in primo piano proprio la *Dottrina* del Bellarmino. La sua « proscrizione » (che il Firmian riteneva « salutare beneficio »³¹), avviene in forme diverse nelle varie zone della Lombardia austriaca, dove, come s'è visto, non uniforme era l'intervento della censura né ugualmente ligi alle direttive del governo i personaggi ad essa preposti. La *Dottrina* è maggiormente perseguita dove la censura è più rigorosa e più condizionata dal governo, cioè a Milano e Pavia.

Abbiamo già detto che a Pavia nel 1776 era stata pagata la non indifferente cifra di lire 790 per risarcire i librai del danno subito a

³⁰ P. 7; cfr. p. 571: « Per conseguire la vita eterna non basta ad un cristiano la fede. La fede de' cristiani ha da essere fede viva e feconda di azioni sante e di virtù ».

³¹ Firmian a Kaunitz 30 dicembre 1775 (*ASM FCuPA* 2008).

causa del divieto del Bellarmino³². Ma anche a Pavia esso continuò, sia pur con qualche difficoltà, a circolare. Secondo il Natali, nel 1779 il catechismo del Bellarmino è ancora impunemente diffuso e utilizzato, a tal punto da potersi dire che esso « regna » incontrastato³³.

Nello stesso 1779 il podestà di Pavia segnala in effetti al Firmian il sequestro di dieci copie del Bellarmino, inviate da un religioso regolare di Tortona al libraio Pagani per essere trasmesse allo stampatore Richini. Un altro episodio di maggior entità è segnalato nella stessa città l'anno seguente: pare che il canonico della cattedrale Angelo Matteo Bellingeri³⁴ distribuisca copie del Bellarmino come premio agli allievi delle scuole della dottrina cristiana. Degli esemplari sequestrati ed inviati a Milano, uno è un residuo della vecchia edizione del Bolzani che avrebbe dovuto essere stata completamente bruciata; il secondo è una ristampa — identica all'antica edizione — presso Motta e Pedemonti di Varese. Il terzo esemplare, che circola indipendentemente dalle distribuzioni del Bellingeri, si dice venduto, seppur con qualche cautela, presso un libraio pavese. Tali episodi attestano appieno che il catechismo del Bellarmino non è del tutto soppresso a Pavia a qualche anno dal divieto; il Firmian invita il podestà a vigilare attentamente³⁵.

Per Milano sappiamo che nel 1779 il testo bellarminiano, pur sgradito al governo e screditato presso alcuni, continua a circolare³⁶, e ad

³² de Felber a Firmian 14 marzo 1776, secondo le disposizioni del 27 febbraio (*ASM FCuPA* 2008); cfr. anche varie in *ASM FSiPA* 99-100.

³³ Natali a Dupac de Bellegarde 17 luglio 1779, cit. in Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, I, p. 114; cfr. anche 25 giugno 1779, *ibidem*, p. 111, e 20 dicembre 1781, *ibidem*, p. 166 s.; Firmian a Natali 16 dicembre 1780 (*ASM FCuPA* 2008).

³⁴ « Patrizio pavese, dottore utriusque iuris, proposto della chiesa cattedrale di Pavia e della curia ecclesiastica di Pavia » (*ACVP*, *Carteggio Ufficiale*). A Roma, in riferimento alla sua ampia attività a difesa del Bellarmino, si dice che egli ne ha sostenuto la causa « con coraggio [...], e forse qualche volta con zelo un po' vivo » (*ASV NG* 725, 14 maggio 1792). Il Natali attacca il Bellingeri con violenza e lo accusa di diffondere il Bellarmino in migliaia di esemplari a solo scopo di lucro, nonché di essere strenuo sostenitore di dottrine erronee (*Risposta all'Avviso intorno a diversi capi riguardanti il buon governo delle scuole di dottrina cristiana* [1781], cit. in Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, I, pp. 165-170, ivi p. 166).

³⁵ de Felber a Firmian 9 aprile 1779 - 27 giugno 1780; Firmian a de Felber 17 aprile 1779 - 15 luglio 1779 - 16 dicembre 1780 (*ASM FCuPA* 2008). Il Natali nella citata *Risposta* faceva notare che la *Dottrina* del Bellarmino, pur non menzionata esplicitamente nell'*Avviso*, era indicata in modo inequivocabile come testo base per l'insegnamento del catechismo.

³⁶ Ad es.: Kaunitz a Firmian 8 novembre 1779 (*ASM FCuPA* 2008).

essere utilizzato nelle scuole della dottrina cristiana. Da parte ecclesiastica si lamenta che tale uso si faccia col passar del tempo sempre più precario, poiché le copie dell'opera ancora disponibili cominciano ad essere insufficienti e a scarseggiare, così da precluderne un uso sistematico per il futuro³⁷. La *Dottrina* del Bellarmino doveva tuttavia essere utilizzata in misura ancora rilevante, se agli inizi del 1780 figura tra quei testi catechistici che il Kaunitz vuole del tutto eliminati dal commercio librario³⁸, e se un sacerdote ambrosiano scrive nel 1787 che « mai da queste [scuole della dottrina cristiana] fu il Bellarmino esigliato »³⁹.

Macroscopico è il fenomeno della stampa e della vendita clandestina, testimoniate dai sequestri che periodicamente si ripetono⁴⁰. Qua e là addirittura il testo continua ad essere ristampato con la regolare approvazione dei regi censori. Una ristampa è segnalata a Milano nel 1783 presso lo stampatore Bianchi; a Lodi il Bellarmino è ristampato nel 1788 dagli eredi Pallavicini; a Cremona il Manini asserisce d'averlo stampato dopo il 1780 e afferma addirittura che « non esiste traccia della proibizione emanata » (la questione sorge perché a Cremona ancora nel 1790 si accorda la licenza di ristampare il Bellarmino)⁴¹.

Nel maggio del 1794 viene posta sotto sequestro una balla conte-

³⁷ Pozzobonelli a Pallavicini 10 febbraio 1779 (ASV LC 167, f. 234 s.).

³⁸ *Appendice storica intorno ai catechismi prescritti ad adoperarsi nelle dottrine cristiane della città e diocesi di Milano dal loro stabilimento al 1789*. Il Sala, pubblicandone il testo, la attribuisce (*Dissertazione e note*, p. 5 n.) a Francesco Antonio Paladini, che nel 1790 divenne parroco di Vaprio (cfr. *Milano sacro* del 1790).

Anche il Gustà (*Sui catechismi moderni*, pp. 60 s.) segnala ancora nel 1788 la diffusione del Bellarmino.

³⁹ Kaunitz a Firmian PS 13 gennaio 1780 (ASM FCuPA 2008). La presa di posizione del Kaunitz si collega alla volontà di accelerare quanto più possibile la compilazione della *Esposizione*.

Divieti a ristampare la *Dottrina* bellarminiana sono segnalati, a partire dal 1780, nel *Giornale della censura* (ms., in ASM FCommPA 244). Uno è del 18 aprile 1780, in seguito a richiesta dello stampatore Galeazzi. Così ironicamente il censore segnala l'episodio: « Trattenuto l'originale col dire che venga l'autore a parlare con me. Li 21 restituito l'originale ad ex-gesuita maestro in casa Carcano per non stamparlo ». In data 24 febbraio 1785, alla richiesta dello stampatore Marelli si risponde: « La ristampa, la vendita e l'uso di questa dottrina non sono permessi ».

⁴⁰ Varie in ASM FSIPA 33, 36, 101.

⁴¹ Varie in ASM FSIPA 101. Censore a Cremona era allora il camaldolese Isidoro Bianchi (su di lui v. F. Venturi, s. v. I. *Bianchi*, in DBI 10, pp. 132-139).

nente 480 esemplari della *Dottrina* editi a Varese presso lo stampatore Motta, con la licenza del locale censore, Gattico⁴². A costui vengono richieste giustificazioni, dato che le disposizioni governative ne vietavano da tempo la stampa, particolarmente dopo la pubblicazione del catechismo diocesano. Il censore sostiene di non aver concesso in tempi recenti alcun permesso di ristampa, e che gli esemplari in circolazione appartengono ad una vecchia edizione: questo è, secondo il Longo, il metodo più semplice per evadere la censura, e cioè il vendere « come libro da molti anni giacente in bottega » opere stampate da poco, talora clandestinamente⁴³.

D'altronde i contenuti e la impostazione del Bellarmino si comunicavano anche per vie indirette: ne fa testo il fatto che il Ferreri porta in appendice una particolare versione della *Dottrina*; altri catechismi in circolazione, meno presi di mira, come il Ripalda⁴⁴, si ispiravano alla *Dottrina* bellarminiana.

Tutti codesti fatti smentiscono in pieno l'idea del Firmian che sarebbe stato facile sopprimere il Bellarmino, a condizione di agire con accortezza, mentre il Kaunitz lo invitava a maggior realismo: « La prevenzione, di cui è imbevuta la moltitudine per il Bellarmino, potrebbe cagionare seri disturbi »⁴⁵.

Tra i diversi catechismi che si diffondono, non pochi sono quelli sgraditi al governo. Ne è esempio il caso degli stampatori Motta e Pedemonti, ammoniti a « guardarsi in avvenire dalla stampa, introduzione o vendita di questi ed altri catechismi non tollerati in questo stato ». Essi rispondono che molti catechismi proibiti si stampano e vendono quotidianamente a Milano e nello stato, si offrono di por-

⁴² Le sue tesi teologiche sono in *ASP, Fondo Univ., Fac. Teol.*, cart. 9, ove è definito « sacerdos et animarum curator Induni, praepositalis et insignis collegatae ecclesiae oppidi Varisii canonicus theologus designatus ».

⁴³ Varie aprile-settembre 1794 in *ASM FSIPA* 101 (particolarmente interessante: Longo al magistrato politico camerale 2 luglio 1794); cfr. anche 23 dicembre 1794 (*ASM FSIPA* 34). È qui contenuta un'importante documentazione circa la diffusione clandestina del Bellarmino in tutto lo stato, ivi compresa la città di Milano. Nel caso specifico, le copie in oggetto non vengono bruciate, ma, su richiesta degli stampatori, rispedite oltre i confini dello stato.

⁴⁴ *Catechismo utile ad ogni ceto di persone, massimamente agl'idioti, ai fanciulli e a tutti i capi di famiglia*. In proposito: Cernitori, *Biblioteca polemica*, p. 126 s.

⁴⁵ Kaunitz a Firmian 24 agosto 1775; Firmian a Kaunitz 17 febbraio 1776 (*ASM FCuPA* 2008).

tarne le prove, e non intendono promettere di non vendere catechismi vietati, poiché non sembra loro giusto di essere i soli obbligati « ad eseguire una legge che nessun altro osserva »⁴⁶.

Nel 1795, un altro caso: la censura di Como permette l'edizione di un breve catechismo ad uso della diocesi. Il fatto, rilevato a Milano, causa le rimostranze del Bovara, che teme reazioni da parte dell'arcivescovo di Milano per la tolleranza maggiore di quella usata con lui⁴⁷.

In effetti, nello stesso 1795, lo stampatore arcivescovile Galeazzi chiede l'autorizzazione a pubblicare un breve riassunto della *Esposizione*, piú semplice, da mettere a disposizione dei fanciulli e degli incolti⁴⁸. Il Longo, convinto della utilità di un'opera maneggevole e soprattutto poco costosa, è favorevole all'edizione del compendio, a condizione che esso sia rigorosamente tale, senza variazioni e mutamenti sostanziali⁴⁹. Altri, all'interno della Commissione ecclesiastica, paiono incerti, nel timore che un compendio limiti ulteriormente la già ristretta parte dedicata nel testo alla morale ed ai doveri del cittadino, e che esso possa soppiantare il catechismo delle scuole normali nell'istruzione dei fanciulli:

Il primo censore riconosce lodevole questa compendiosa ristampa senza farsi carico del catechismo normale [...] il quale è poco voluminoso, e può molto contribuire all'istruzione del popolo sí perché è piú chiaro e meno sublime dell'altro, come anche perché comprende i doveri sociali ne' quali deve essere istruito l'uomo cristiano. Se, come ha saviamente osservato la R. I. Corte, l'attuale catechismo pecca di sterilità in ciò che riguarda la morale del cattolico e del cittadino, sembra al dicastero troppo facile il prevedere che nel compendio questa parte cosí essenziale verrà a diminuirsi semprepiú, ed a mancare quasi del tutto⁵⁰.

⁴⁶ 16 agosto - 23 agosto - 3 settembre 1794 (*ASM FStPA* 101). I libri in oggetto vengono rimandati oltre i confini dello stato.

⁴⁷ 26 agosto 1795 (*ASM FStPA* 34). Per i catechismi in uso a Como v. sopra p. 79 n.

⁴⁸ Se ne parlava da tempo. Fin dagli inizi del lavoro di compilazione era stata presa in considerazione la possibilità di due diverse versioni dell'opera, destinate l'una agli adulti e l'altra agli indotti e ai fanciulli. L'usanza, pur convalidata dalla tradizione, di trarre dal catechismo maggiore una riduzione, nella maggior parte dei casi (v. Dhotel, *Les origines du catéchisme*, p. 99) si rivela assai poco fruttuosa.

⁴⁹ Longo al Consiglio di governo 12 maggio 1795 (*ASM FStPA* 101); *ibidem* varie sull'argomento.

⁵⁰ Relazione riservata 21 luglio 1795 (*ASM FStPA* 101). La bozza preparatoria (*ibidem*) conteneva piú ampie critiche al Longo. I documenti successivi (3 agosto - 26 agosto) sono in *ASM FCuPA* 2008 e *FStPA* 34.

Inoltre essi riscontrano una contraddizione tra la pubblicazione del compendio in questione e la risposta di Leopoldo II ai vescovi, in cui si dice che per i fanciulli e le persone rozze si deve usare come catechismo quello delle scuole normali, mentre ogni altro testo di dottrina cristiana, al di fuori di questo e della *Esposizione*, deve essere riservato al solo uso privato.

In ogni caso, poiché i vescovi non possono sottrarsi al controllo politico dei loro scritti, un eventuale compendio del catechismo diocesano dovrebbe essere sottoposto alla censura del Fenini.

Il Consiglio di governo conclude infine la diatriba mediante il riconoscimento della ammissibilità della edizione, purché siano rispettate le condizioni di fedeltà al testo; e incarica il Longo della corretta esecuzione di quanto deliberato⁵¹.

L'avvertita necessità di ridurre l'*Esposizione* alla portata del popolo può indurre a chiedersi quale fosse la diffusione ed il successo del travagliato testo, che proprio per l'istruzione del popolo era stato concepito. Inviando ai parroci copia del catechismo⁵², l'arcivescovo di Milano aveva sottolineato che da quel momento la *Esposizione* doveva essere utilizzata nelle scuole di dottrina cristiana ad esclusione di qualsiasi altro testo, norma alla quale egli annetteva la massima importanza⁵³.

L'applicazione delle direttive episcopali non risulta tuttavia sempre scontata né semplice. La confusione ed i dissensi originati dalla assenza per lunghi anni di un testo ufficiale sono testimoniati in modo eloquente dal caso della parrocchia di Vergo, in Brianza. Qui il parroco tenta di introdurre la *Esposizione*, ma incontra molte resistenze nei laici addetti all'insegnamento della dottrina cristiana, « per la massima parte contadini e contadine di non molta abilità », che trovano gravi difficoltà ad utilizzare il nuovo testo. Allora, ritenendo più semplice ed accessibile il catechismo per le scuole normali, lo distribuisce e ne favorisce l'uso. Egli sostiene che l'intento è il medesimo, cioè il

⁵¹ Varie del settembre 1795 in *ASM FS:PA* 101 e *ACAM CU* 195.

Un *Compendio della dottrina cristiana cavata dal Catechismo Romano ad uso delle classi minori nelle scuole della città e diocesi di Milano* vedrà la luce nel 1799.

⁵² In *ACAM CU* 169 sono conservati gli elenchi delle copie distribuite, con la specificazione della qualità di edizione e legatura, nonché dei costi sostenuti per la diffusione dell'opera.

⁵³ *AEM*, ed. Ratti, IV, col. 1753-1754 (ottobre 1789).

raggiungere l'uniformità eliminando l'uso di svariati catechismi; e afferma che, pur non portandone la sottoscrizione, quest'opera è dall'arcivescovo riconosciuta ed approvata.

Si sparge localmente la voce, cui dà risonanza forse qualche parroco dei paesi circostanti, che il catechismo delle scuole normali è « cattivo, sparso di diversi errori, contrario alla sana dottrina, senza l'autorevole nome [dell'arcivescovo] come nell'*Esposizione* suddetta » e che il parroco « vuol con tal libro insinuare nel popolo una falsa legge, una falsa dottrina ». Grave preoccupazione suscita in ambienti di governo questo pur in sé limitato episodio, proprio per l'aspetto di contestazione al catechismo normale: si ritiene che esso debba essere considerato il sintomo di un malessere ed il « principio di cose più importanti ».

Nascono a Vergo disordini, contese e scontri non solo verbali, diffidenze nei confronti del parroco, che chiama in causa la pretura d'Inverigo. Con la mediazione del prevosto di Agliate e dell'oblato Vismara⁵⁴ si cerca di raggiungere un compromesso, e cioè che i maestri vengano gradatamente istruiti nell'uso della *Esposizione*, mentre l'altro testo dovrebbe col tempo essere abbandonato.

Il rigido atteggiamento della curia dimostra la volontà di imporre l'uso esclusivo della *Esposizione* nelle scuole della dottrina cristiana, al fine di ottenere l'auspicata uniformità. Ovviamente il Visconti evita di formulare giudizi negativi sul catechismo delle scuole normali, per non creare ulteriori occasioni di attrito con il governo. Nonostante le rimostranze del parroco di Vergo, che vorrebbe una pur limitata approvazione al suo operato, la curia acconsente soltanto ad affermare che il catechismo distribuito « è stato a torto qualificato per cattivo »; ma aggiunge subito che l'arcivescovo non può che « approvare e secondare il desiderio de' parrochiani, che sia cioè proposta e spiegata per norma comune l'*Esposizione* per suo ordine stampata e pubblicata e canonicamente intimata in tutta la sua diocesi ». L'arcivescovo invia un ecclesiastico per spiegare ciò ai fedeli, e per far tornare la calma e la pace all'interno dell'inquieta comunità locale⁵⁵.

Se questo appare l'episodio più rilevante, non sembra corrispon-

⁵⁴ Giuseppe Vismara, oblato missionario di Rho dal 1745, morto il 25 dicembre 1798. Ulteriori notizie biografiche in *Elenco degli oblato*, ms. (ACOR). Egli si trovava allora ad Agliate per gli esercizi al clero.

⁵⁵ La documentazione, del 1790, è in ACAM CU 172 e ASM FCuPA 2009.

dere a realtà l'affermazione di curia che l'uso della sola *Esposizione* « senza dissensione alcuna si fa e si pratica in tutte le altre chiese della diocesi e città »: invero qua e là si avvertono difficoltà e segnali di disagio⁵⁶. Anche nelle altre diocesi, la diffusione del catechismo ufficiale è tutt'altro che scontata. Ritenuto eccessivamente complesso per il popolo, viene sostituito nelle scuole della dottrina cristiana con altri testi, e riservato solo al clero. A Como si stampa un catechismo breve, a Mantova (dove la *Esposizione* era stata *a priori* rifiutata) con il benestare del vescovo si usa per il popolo un piccolo catechismo, non molto diverso da quello per le scuole normali⁵⁷. Nella stessa diocesi di Milano è attestata (seppur raramente menzionata nella corrispondenza ufficiale)⁵⁸ la diffusione, soprattutto nelle scuole minori, dell'antico e semplicissimo *Interrogatorio del maestro al discepolo*, in uso da più di due secoli nella diocesi ambrosiana. Benché cronologicamente anteriore, era comunemente detto « di san Carlo », perché rivisto ed utilizzato in epoca borromaica; la fortuna del Bellarmino non l'aveva fatto scomparire, poiché i due testi, diversi per mole e per impianto, si rivolgevano a categorie di fedeli differenti. Le edizioni settecentesche erano in tutto conformi a quelle di età borromaica, tranne che per il prologo, mutato nel corso delle varie ristampe. L'*Interrogatorio*, per la sua brevità, pare essere il manuale più diffuso nella catechesi familiare a Milano sul finire del XVIII secolo.

⁵⁶ Ne è testimonianza tra l'altro la proposta, formulata da un anonimo parroco, di un nuovo manuale di dottrina cristiana per sopperire ai difetti della *Esposizione*. Il testo (ms., in *ACAM XIV*, 248) vuole porsi come intermedio, per ampiezza e difficoltà, tra la *Esposizione* stessa e il c. d. Catechismo di san Carlo, ritenuto sommario e carente. Il titolo (*Maniera facile d'insegnare la dottrina cristiana*) indica la volontà di offrire un'opera semplice e chiara, a tutti comprensibile. L'intento è evidente sia nello stile, effettivamente perspicuo e lineare, sia nell'insistenza su aspetti pragmatici e concreti relativi all'esercizio quotidiano della religione.

⁵⁷ Carteggio novembre-dicembre 1789 (*ASM FCuPA* 2009).

⁵⁸ Il Longo (al magistrato politico camerale 23 agosto 1794, *ASM FSIPA* 101) lo cita *en passant* tra quei testi di dottrina cristiana che, malgrado i divieti, ancora si vendono in gran quantità e a basso prezzo; il Pozzobonelli lo ricorda nel suo progetto di pastorale, ma l'accenno scompare nella pastorale del Visconti.

La diffusione dell'*Interrogatorio* valicava i limiti della diocesi ambrosiana. Un suo uso sistematico è attestato ad esempio nelle *Regole della congregazione et scuole della dottrina cristiana* per la Pavia del XVII secolo; per il suo appoggiarsi all'autorità di san Carlo, conosce un po' ovunque una straordinaria diffusione.

3. - LA DIFFUSIONE DEI CATECHISMI D'OLTRALPE.

Si può da molti elementi arguire che la pubblicazione del nuovo catechismo non riesce a risolvere i numerosi problemi posti dall'insegnamento della dottrina cristiana, particolarmente quelli venuti in luce sotto l'episcopato Visconti, e accentuatasi dopo la soppressione delle confraternite della dottrina cristiana che, pur avendo perso lo slancio iniziale, offrivano ancora un valido sostegno organizzativo in tale campo. Che la situazione fosse peggiorata rispetto all'episcopato Pozzobonelli, è testimoniato tra l'altro dalle preoccupazioni, in questi anni, riguardo alla necessità di un controllo che il vescovo deve esercitare sul clero e sul popolo per verificare le caratteristiche della istruzione cristiana e addirittura l'effettivo adempimento dei doveri del clero a tale proposito. Sono segnalati episodi (seppur casi limite) in cui membri del clero, specialmente coadiutori, arrivano a rifiutare di mantenere in funzione le scuole della dottrina cristiana⁵⁹, o adottano nell'insegnamento, e quanto meno nella preparazione personale, catechismi sospetti e condannati. Tra di essi primeggia il testo del Mésenguy, che tanto vivaci contese aveva suscitato già da qualche anno.

« Grand bruit pour le catéchisme traduit à Naples en italien ». Così in poche parole il Nizzia⁶⁰ sintetizzava il clima che s'era creato a seguito dell'edizione napoletana del catechismo del Mésenguy, condannato nella traduzione italiana da Clemente XIII nel 1761⁶¹. La condanna della traduzione italiana del Mésenguy è tutt'altro che pacifica. Il giudizio sul testo divide, agli inizi degli anni '60, la cultura ecclesiastica italiana, mentre crea consistenti collusioni tra « novatori » reli-

⁵⁹ Varie a. 1795 in *ACAM CU* 189. Non sono comunque novità di fine secolo: v. i casi di Ganna e Chignolo negli anni 1786/87 (*ACAM CU* 161-162).

Sulle condizioni dell'insegnamento della dottrina cristiana in questo periodo cfr., per la riapertura di alcune sedi di scuole, fasc. 9 gennaio 1790 (*ACAM CU* 174); per un caso di inadempienza, fasc. 29 marzo 1795 (*ACAM CU* 189); per il ripristino della dottrina cristiana dopo i divieti rivoluzionari, varie a. 1799 (*ASM FCuPA* 2006). I problemi del controllo vescovile sul regolare svolgimento dell'insegnamento sono riscontrabili negli atti delle visite pastorali (cfr. anche fasc. 11 marzo 1795, *ACAM CU* 189). Emerge talora un disagio nell'interrogare, disagio non avvertibile nelle visite del Pozzobonelli.

⁶⁰ Nizzia a Ducoudray 25 febbraio 1762 cit. in Stella, *Il giansenismo in Italia*, I/I, p. 323.

⁶¹ Pubblicato anonimo ad Utrecht nel 1744, era stato condannato nella edizione francese sotto il pontificato di Benedetto XIV: fu stampato a Napoli nel

giosi e riformatori laici⁶².

Molti personaggi anche di primo piano mutano nel tempo il loro atteggiamento nei confronti dell'opera del Mésenguy. Il Natali accusa il Mamachi di aver mutato rotta all'approssimarsi della condanna, per ottenere il favore di certi ambienti romani che avversavano il Mésenguy, dopo esserne stato a lungo un fautore. Se le ragioni vanno spesso oltre la pura opportunità politica, il Natali denuncia tuttavia un fenomeno del tutto reale. Emblematico è il mutamento del Delle Lanze, pur ancora lontano dalla « apostasia ». Egli inizialmente riteneva grave il giudizio negativo sul catechismo del Mésenguy, anche se la « tempesta » era a suo parere ampiamente prevedibile data la precedente condanna all'Indice della edizione francese. Il suo atteggiamento si fa piú cauto e prudente nella imminenza della condanna; pur continuando ad affermare che l'opera è in sé valida, individua in essa espressioni discutibili. A condanna avvenuta, dichiara la propria completa sottomissione in quanto « convien rimettersi intieramente alle disposizioni della sovrana provvidenza ». Qualche anno piú tardi, dopo aver bruciato le opere portorealiste con tanta fatica e dispendio raccolte, adotta per l'insegnamento della dottrina cristiana il catechismo del Bellarmino, in un momento in cui esso incontrava critiche e discredito⁶³.

1758/60 a cura del Bottari e per suo interessamento. Su di esso: J. Carreyre, *s. v. F. Ph. Messenguy*, in *Dict. Théol. Cath.* X-2, coll. 1403-1404; Gustà, *Sui catechismi moderni*, pp. 117-123 (il giudizio negativo è espresso in forma durissima); E. Dammig, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano 1945, pp. 348 s.; Stella, *Alle fonti, passim*; Id., *Il giansenismo in Italia, passim*.

⁶² « L'opinione in Roma è varia, e così anco tra li soggetti componenti la congregazione del S. Uffizio » (A. M. Borini a F. M. Giovannelli, cit. in B. Betto, *Papa Rezzonico attraverso le lettere inedite del confessore apostolico*, in *RSCI* 28 (1974), pp. 388-464, ivi p. 446). Sfavorevoli alla condanna erano i card. Orsi, Spinelli, Tamburini, Corsini, e altri. Secondo il Nizzia, la morte di Orsi e la malattia di Tamburini accelerano e favoriscono la condanna del Mésenguy. Del Passionei, fervido sostenitore dell'opera, si dice che della avvenuta condanna abbia risentito fino a morirne. Sui risvolti politici della vicenda Mésenguy: M. G. Maiorini, *Bernardo Tanucci e il "Catechismo del Mésenguy"*, in « Storia e politica », 16 (1977), pp. 610-663.

⁶³ V. la corrispondenza tra il Delle Lanze e il Bottari in Stella, *Il giansenismo in Italia*, I/I, *passim*. Cfr. anche Stella, *La "apostasia"*.

Si innesta qui, appena abbozzata nelle prime posizioni del Delle Lanze e organicamente sviluppata in altri, una discussione ecclesiologica riguardo alla poestà ed infallibilità pontificia. Una delle argomentazioni portate in favore del Mésenguy era la divisione esistente tra i cardinali, che, nonostante l'intervento

La condanna del testo del Mésenguy è generalmente attribuita all'« intrigo e maneggio del partito gesuitico » e ogni responsabilità ne è addossata ai gesuiti, pur estranei alla commissione di teologi destinata all'esame dell'opera. Così pure, dopo la condanna, ad essi si imputa il fatto che il catechismo del Mésenguy in parecchie diocesi incontra ostacoli alla sua diffusione⁶⁴.

Non minori difficoltà incontra, per opposte ragioni, la pubblicazione del breve pontificio, che i governi in molti casi non permettono. Anche nella gerarchia ecclesiastica non vi è compattezza, poiché l'opinione positiva di alcuni vescovi sull'opera condannata favorisce la sua diffusione; il richiamo ad essa appare frequentemente nei carteggi dei « novatori » dell'epoca, che dichiarano esplicitamente di valersene per le loro meditazioni e le loro prediche.

Nella Lombardia austriaca è ampiamente attestata la conoscenza e la diffusione del catechismo del Mésenguy in quella parte del clero che è sensibile alle nuove idee. Raramente utilizzato nella catechesi diretta, è tuttavia fondamentale, in quanto contribuisce a formare l'impostazione spirituale degli operatori di catechesi, e ad informarne la predicazione: il che spiega le vive preoccupazioni di taluni membri della gerarchia.

Piú complesso, piú difficile, ma non meno preoccupante l'arcivescovo di Milano ritiene essere il catechismo del Goulin, comunemente detto catechismo di Napoli⁶⁵, uno dei piú diffusi tra i catechismi so-

pontificio, denotava secondo il parere di alcuni la mancanza di un consenso della Chiesa. Rispondeva il card. Albani (cit. in Stella, *Il giansenismo in Italia*, I/III, pp. 182 s.): « Quando anche tutti li chiamati per consulta fossero stati d'unanime parere che il suddetto catechismo fosse buono, ed il papa l'avesse condannato, doveva da ogni cattolico starsi in questa materia al giudizio infallibile della Sede Apostolica ».

⁶⁴ In varie diocesi, spesso a seguito di circolari episcopali contro gli errori dogmatici e morali contenuti nel Mésenguy, sono segnalate ripetute denunce nei confronti di coloro che usano il testo. La diffusione appare tuttavia inizialmente limitata, e solo col tempo si estende in modo consistente.

⁶⁵ B. Heurtebize, s. v. P. E. Goulin, in *Dict. Théol. Cath.* VI-2, coll. 1519-1520; Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, I, *passim*; Stella, *Giansenisti piemontesi*, p. 61.

Il catechismo apparve postumo. Il volume, dal titolo *Educazione e istruzione cristiana*, Napoli 1776, portava una dedica alla regina di Napoli, il che gli consentì di sfuggire alla condanna, che colpì invece la successiva edizione di Genova. La proibizione dell'Indice (20 gennaio 1783) portava la clausola: « Cautum est, ne cui hoc opus quolibet idiomate, quocumque titulo, quovis tempore, ubivis lo-

spetti, da lui combattuto apertamente⁶⁶. Nei carteggi e nel vario materiale concernenti il problema del catechismo che si conservano nell'archivio della Curia di Milano, ampio spazio è riservato al Gourlin. Ritenendo insufficiente a combatterlo la conoscenza del testo da parte dei propri teologi, il Visconti ricorre a Roma per ottenere un'ampia documentazione teologica sui punti piú sospetti e controversi dell'opera. In un ampio *Saggio degl'errori*, di matrice romana⁶⁷, l'attenzione viene richiamata su argomenti che in tale catechismo si ritengono impostati in modo errato e discutibile, quali il concetto di legge naturale, il significato delle alleanze, la ecclesiologia (definizione del pontefice, infallibilità della Chiesa), l'amore dominante, la grazia attuale, il limbo, l'attrizione ... Su tali argomenti, consueti nelle diatribe teologiche del tempo, il *Saggio* risponde puntualmente, mentre in modo eccessivamente sommario anche se sostanzialmente analogo si erano espressi i teologi milanesi, concludendo:

Il tutto va poi a finire in uno spirito privato, indagatore per se stesso delle verità della fede, oscurate nella Chiesa, per mezzo dello studio delle Sante Scritture e della lettura de' buoni libri, cioè de' giansenisti ed appellanti dichiarati [...]. Si insinua per ogni tratto la dannata dottrina di Baio, di Giansenio, di Quesnello⁶⁸.

corum editum retinere, aut legere liceat», venendo cosí a toccare, sia pur in forma indiretta, l'edizione di Napoli e quella di Venezia, che era uscita anonima e con il titolo modificato. Una edizione, annunciata a Vercelli, fu interdetta (cfr. Stella, *Il giansenismo in Italia*, I/III, p. 537 s.; Savio, *Devozione di mons. Turchi*, pp. 399 s.). Sulla diffusione ad opera degli ambienti giansenisti: *Istruzione pastorale di mons. Vescovo [di Pistoia] sulla necessità e sul modo di studiare la religione*, 1 maggio 1782, in appendice a *Atti del concilio di Pistoia*, pp. (73)-(84); Sessione V del sinodo di Pistoia, *ibidem*, p. 179 (cfr. anche sessione VI, § 24); Natali, *Lettera colla quale il P.** mandò ad un ecclesiastico suo amico questa medesima istruzione sopra la Chiesa*, cit. in Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, III, pp. 687-691, ivi p. 688. Cfr. anche Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, I, p. 361 n.

⁶⁶ V. tra l'altro Visconti a Luvini 4 novembre 1789 e appunti 1789 s.m. (ACAM CU 169); corrispondenza Torrenti-Visconti (ACAM CU 165 A-B); A. Zingale, *Gaetano Giudici (1766-1851). Un giansenista lombardo tra riforme e rivoluzione*, Roma 1978, p. 33.

⁶⁷ *Saggio degl'errori contenuti nel libro intitolato Educazione ed istruzione cristiana, stampato in Napoli l'anno 1776 nella stamperia simoniana* (ACAM CU 166); sulla provenienza di codesto materiale dalla segreteria dell'Indice: Savio, *Giansenizzanti*, p. 277 s. Fu anche pubblicato (Nizza 1781) con il titolo *Saggio d'errori contenuti nel catechismo stampato col titolo "Educazione e istruzione cristiana"*, e recensito negativamente sugli « Annali ecclesiastici » (n. 37 del 13 settembre 1782, pp. 145-148) come « sciocchissima opera » e « miserabile libretto ».

⁶⁸ Note ms. s. d. (ACAM CU 166). Il Gustà (*Sui catechismi moderni*, p. 157)

La diffusione del Gourlin nella Lombardia austriaca è testimoniata tra l'altro dalle rimostranze inoltrate a Leopoldo II nel 1790, per la parte che concerne le tesi sostenute nella Università di Pavia. Vengono ivi segnalate, contro membri del clero ambrosiano, calunnie motivate dal solo rifiuto del Gourlin, che costituisce, a detta dell'arcivescovo di Milano, una sorgente inesauribile di contrasti, a danno del popolo cristiano⁶⁹.

Un episodio in modo particolare attesta l'uso del Gourlin nel contesto di un clima infuocato: una sentenza del podestà di Treviglio condanna un maestro di catechismo per aver strappato a forza dalle mani di un sacerdote il testo del Gourlin. La relazione dell'episodio⁷⁰, anonima, è colorita e significativa, e mostra eloquentemente il persistere di fratture all'interno del clero e del popolo cristiano a proposito dei contenuti dell'insegnamento della dottrina cristiana e dei manuali su cui fondarsi.

Altro elemento di discordia è costituito dal catechismo del Montazet: già conosciuto ed utilizzato a livello di élites, si diffonde in modo notevole nella versione italiana⁷¹ adottata e presentata con pastorale collettiva nel 1786 dai vescovi di Cortona⁷², Chiusi, Colle e Pistoia.

aveva affermato che il Gourlin «racchiude in sé la piú pura dottrina di Giansenio, di Arnaldo, di Quesnello» e che il testo costituisce «un perpetuo tessuto d'errori» di cui segnala diffusamente i piú rilevanti.

⁶⁹ Rimostranze 29 marzo 1790 (ACAM CU 170); Visconti a Luvini 4 novembre 1789 (ACAM CU 169); C. Marini a Pio VI 11 aprile 1788, cit. in Savio, *Giansenizzanti*, p. 277 n.; Wilzeck a Kaunitz 9 febbraio 1790, cit. in Zingale, *G. Giudici*, pp. 142-146. La *Istruzione generale* aveva avuto una edizione a Milano nel 1789.

⁷⁰ In ACAM CU 185, datata 13 novembre 1789; dei fatti di Treviglio si occupano alla stessa data gli «Annali ecclesiastici» (n. 46 del 13 novembre 1789, pp. 190-191), che già negli anni precedenti avevano segnalato diversi episodi di avversione al Gourlin registrati in diocesi di Milano (n. 15 dell'11 aprile 1788, pp. 57-59, e n. 31 del 1 agosto 1788, pp. 121-123; elogi al catechismo in questione erano stati formulati soprattutto nel n. 22 del 27 ottobre 1780, p. 175, e nel n. 22 del 1 giugno 1781, p. 173 s.). L'opposizione al Gourlin è vista emblematicamente come espressione di fanatismo e di odio alla sana dottrina.

⁷¹ J. Carreyre, s. v. *Montazet*, in *Dict. Théol. Cath.* X-2, coll. 2370-2373; cfr. Appolis, *Le 'Tiers parti'*, p. 452; Jemolo, *Il giansenismo in Italia*, p. 381 s.

Tra i detrattori, in prima linea il «Giornale Ecclesiastico di Roma»; inoltre il Gustà (*Sui catechismi moderni*, p. 170 s.); il Guasco (*Dizionario ricciano ed anti-ricciano*, p. 128 s.); il Cernitori (*Biblioteca polemica*, p. 195).

⁷² L'Alessandri, vescovo di Cortona, dapprima approva e difende il nuovo catechismo, poi sostiene di essere stato raggirato e muta atteggiamento, rifiutando

L'opera incontra, oltre al favore di molti ⁷³, vive opposizioni; gli attacchi del « Giornale Ecclesiastico di Roma » hanno ampia eco. Motivo base del contrasto è costituito dal fatto che il testo originale risulta sostanzialmente alterato (e reso più radicale) in una traduzione che dagli avversari è accusata di inesattezze e infedeltà così profonde da non potersi più considerare tale ⁷⁴.

I vescovi nella pastorale per la presentazione del testo ammettevano che esso era frutto di un adattamento, motivato dal desiderio di rendere il testo a tutti accessibile, e lo ritenevano degno di divulgazione proprio « per la diligenza avuta di rendere intelligibili a tutti le verità che contiene, e di usare le parole e le frasi più ovvie e comuni, affine di istruire con sicurezza in una maniera quanto breve, altrettanto soddisfacente ed esatta » ⁷⁵. La *Difesa del catechismo per i fanciulli* ⁷⁶ alle critiche risponde che la fedeltà al modello si rivela nella sostanza; sostiene peraltro tale fedeltà in modo alquanto vago, allorché la identifica col non insegnare alcun errore contro la dottrina della Chiesa e col non tralasciare le verità essenziali della fede, ricusando la validità delle « traduzioni servili ».

Attorno a questo punto nodale si dipana la controversia sul testo; su di esso si incrinano antichi rapporti di stima. Il rigorista arcivescovo di Bologna Gioannetti entra in urto con Scipione de' Ricci, il quale alle obiezioni risponde che la fedeltà all'originale deve essere sacrificata alla più limpida e lineare intelligibilità: « L'oggetto nostro prin-

quel catechismo che pure portava il suo nome, e optando per l'uso del Romano. Sulla vicenda: M. Pieroni Francini, *Un vescovo toscano tra riformismo e rivoluzione*. Mons. Gregorio Alessandri (1776-1802), Roma 1977, *passim*.

⁷³ A suo favore si schierano prontamente gli « Annali Ecclesiastici » (n. 15 del 13 aprile 1787, pp. 57-58), rispecchiando valutazioni diffuse. Così ad es. Sicardi a Scipione de' Ricci (3 aprile 1787, cit. in Stella, *Il giansenismo in Italia*, I/II, p. 415 s.): vi si riscontra « una purità di dottrina, ed una circospezione ed esattezza di espressioni, che non può desiderarsi maggiore per dare una giusta idea della religione nostra, di Dio e della sua legge, e far conoscere all'uomo la sua gran miseria e dipendenza, e i suoi doveri verso di lui ». Dello stesso Montazet, molto apprezzate dai « novatori » erano anche le *Institutiones theologicae*.

⁷⁴ Le variazioni sono tutt'altro che secondarie: ampiamente ritoccate sono le definizioni relative al pontefice; manca la parte sulle indulgenze; non sono menzionate forme di preghiere tradizionali come le litanie mariane, ecc. Sul dibattito libellistico a questo proposito: Pieroni Francini, *Un vescovo toscano*, *passim*. Il « Giornale Ecclesiastico di Roma » affronta la questione soprattutto nel numero dell'11 febbraio 1792, p. 20.

⁷⁵ *Pastorale*, in appendice a *Atti del concilio di Pistoia*, pp. (88)-(91).

⁷⁶ *Difesa del catechismo per i fanciulli*, pp. 14-15.

cipale doveva essere di dare un buon catechismo, non una bella traduzione »⁷⁷.

L'opera circola largamente in Lombardia. Il suo uso è lamentato da alcuni vescovi, e soprattutto dall'arcivescovo di Milano⁷⁸, che ne teme la diffusione a causa della relativa semplicità che lo rendeva accessibile ai fedeli, seppur più difficilmente memorizzabile rispetto al Belarmino. Il Pergen, al contrario, ne favorisce l'uso e propone di adottarlo come testo ufficiale per le scuole della Lombardia austriaca, ritenendolo non solo esemplare per pietà e sana istruzione, ma « opera perfetta, utile a tutti e necessaria a molti »⁷⁹.

Negli ambienti di Corte si ritiene che l'opposizione della curia ambrosiana ai catechismi francesi nasca da una aprioristica quanto immotivata avversione, riscontrabile in molti settori della cultura ecclesiastica ufficiale, nei confronti di testi d'oltralpe. La condanna all'Indice di alcuni catechismi francesi costituiva in effetti per molti una preclusione; secondo i giansenisti, opere come quelle del Mésenguy e del Gourlin sono comunque solide ed edificanti, ed il loro essere inserite nell'Indice non farebbe altro che svalutare l'Indice stesso, in cui libri buoni e cattivi figurerebbero alla rinfusa. La divulgazione dei testi francesi era nella pratica abbastanza semplice, poiché quasi tutti erano reperibili in traduzione italiana, e potevano divenire accessibili ad un più vasto pubblico attraverso la parola e l'azione di alcuni ecclesiastici.

Per ragioni diverse ed appuntando l'attenzione su diversi testi, tanto il mondo ecclesiastico curiale quanto il governo si preoccupano a Milano della congerie di testi disparati di dottrina cristiana in circolazione. Nel governo, il primo censore Longo in particolare, preoccupandosi della questione, si interroga sui motivi di tale diffusione. La sua analisi individua a tale proposito come causa principale quella economica. Il costo dei catechismi ufficiali, peraltro su carta scadente e mal legati, è elevato; i prezzi subiscono ulteriori rialzi in campagna, per i margini di guadagno dei rivenditori ai quali non si pratica alcuno sconto. Ne consegue che « questi prezzi sono esorbitanti, enormi, intollerabili per il povero popolo che non è in istato di fare per un libro che presto

⁷⁷ Scipione de' Ricci a Gioannetti 15 febbraio 1788, cit. in Passerin d'Entrèves, *Il fallimento dell'offensiva riformista*, p. 124 s.; v. anche pp. 109 s. e 120-129.

⁷⁸ V. carteggio Visconti-Torrenti (ACAM CU 165 A).

⁷⁹ Pergen a Firmian 30 marzo 1787 (ASM FStPA 209); cfr. Lamioni, *Ideologia e pastorale*, pp. 155 e 183 s.

si logora e consuma una così grossa spesa ». Al contrario, il costo del Bellarmino è sempre stato molto contenuto⁸⁰, il che ne causa indubbiamente la ristampa e l'introduzione clandestina, non difficile « in un paese tutto confini qual è la Lombardia ».

La proposta del Longo è dunque diretta ad abolire il regime del privilegio, che « ingrassa un solo stampatore », permettendogli di stabilire i prezzi a suo piacimento; egli sostiene ed auspica invece la libera concorrenza, a vantaggio del popolo sul quale gravano le conseguenze economiche del sistema del privilegio di stampa⁸¹.

Il Longo non riesce ad individuare altre cause che favoriscano la diffusione del Bellarmino; la sua analisi non prende in considerazione come l'abitudine da tempo radicata sia difficile a mutarsi, avendo essa creato delle mentalità che, lente a modificarsi, non permettono l'immediata recezione in profondità delle nuove direttive ispirate ad una nuova, diversa sensibilità religiosa⁸².

⁸⁰ Longo al magistrato politico camerale 2 luglio 1794 (*ASM FStPA* 101). Il costo del Bellarmino era nel 1794 di lire 5.

⁸¹ Il privilegio è dal Longo definito rovinoso per il pubblico, e gravido di conseguenze negative: « ingiusto, dannoso al pubblico, e che, incarendo iniquamente i catechismi approvati, cagiona l'introduzione frodolenta e la stampa clandestina di cattivi proscritti catechismi » (*ibidem*). Il Bovara, annotando il documento del Longo, osserva che i privilegi del catechismo delle scuole normali e della *Esposizione* datano all'89, e non si possono per ora rescindere, poiché « non trattasi già di un grazioso privilegio concesso a tempo indefinito ad una persona o corpo che secondo le più sane teorie è revocabile *ad nutum concedentis*, ma bensì di un vero contratto *ultra citroque* obbligatorio, da cui non si può recedere senza il mutuo consentimento delle parti ». Il costo dei libri può a suo parere essere abbassato senza revocare il privilegio, al cui mantenimento era nettamente favorevole (note Bovara alla 2 luglio 1794 e varie, *ibidem*). Il Kaunitz si era espresso sfavorevolmente nei confronti dei privilegi esclusivi, « odiosi e sovente distruttivi dell'industria che in apparenza sostengono » (a Wilzeck 13 giugno 1785, *ASM FStPA* 103).

Il costo del catechismo delle scuole normali ascendeva nel 1794 a lire 8, della *Esposizione* a lire 15. Il Motta di Varese aveva richiesto licenza di stampa con l'impegno a contenere il costo entro le lire 5,6 per il catechismo normale, e lire 10 per la *Esposizione* (cfr. Commissione Ecclesiastica 4 giugno 1794, *ASM FStPA* 101). Della riduzione del costo dei catechismi ufficiali è incaricato il conte Pertusati (9 luglio 1794 e 18 febbraio 1795, *ibidem*), poiché l'idea di abolire la « privativa » pare cadere nel vuoto, nonostante varie sollecitazioni. Alcuni stampatori insistevano per la revoca alla stamperia di S. Ambrogio del privilegio di stampa per la *Esposizione*, salvo chiedere per sé lo stesso privilegio (ad es. il Feraboli, appoggiato dal censore di Cremona; varie maggio-giugno 1793, *ibidem*).

⁸² Per gli sviluppi della situazione negli anni successivi, segnalo che nel periodo repubblicano vi è la tendenza ad introdurre testi, rispondenti alle nuove idee ed alla mutata situazione politica, che precedentemente la censura osteggiava

La battaglia attorno ai catechismi, negli anni cruciali 1775-1795, ottiene esiti di confusione e di incertezze. Molti, sull'esempio di alcuni vescovi e sulla base di un radicato attaccamento alla tradizione ecclesiastica, continuano il più possibile ad incanalare la catechesi nell'antico solco dell'*Interrogatorio* borromaico e della *Dottrina* del Bellarmino, e, seppur in minor misura, della nuova *Esposizione*.

I novatori, nell'impossibilità di realizzare una uniformità di segno opposto, favoriscono la diffusione di testi di afflato giansenista (o ritenuti tali) che, nonostante molte resistenze, si fanno strada specialmente ad opera di quella parte del clero che nel seminario pavese aveva assimilato le nuove idee.

(v. ad es. carteggio Belcredi, in *Bibl. Univ. Pavia, Misc. Tic.* 454). Anche il catechismo subisce una profonda trasformazione, diventando un manuale di educazione civica: e spesso nulla più. Col tempo, il termine di « catechismo » viene a indicare un manuale informativo essenziale sotto forma dialogica, in modo affatto indipendente dal suo contenuto.

Istanze sono rivolte nel 1798 al Consiglio della Repubblica Cisalpina affinché si compia e stampi un catechismo « democratico ». Analoga proposta era stata avanzata poco tempo prima al ministro di polizia: vi si sottolineava l'importanza del catechismo come strumento per informare in modo rapido e profondo la mentalità della gente comune. Si proponeva l'uso obbligatorio e vincolante di un catechismo in forma di dialogo, nel quale la parte del discepolo doveva spettare ad un aristocratico, mentre il democratico-maestro avrebbe dovuto spiegare « i sacri nomi di libertà e di eguaglianza, per ora larve oscure all'idiota agricoltore » (P. Rusconi a Sopransi 6 gennaio 1798, *ASM FSIPA* 119; Beneventi al Consiglio della Repubblica Cisalpina, *ASM FSIPA* 108).

Un testo era stato compilato di propria iniziativa dal canonico varesino Francesco Curzio, con il significativo titolo di « catechismo morale e politico », ma la sua richiesta di introdurne obbligatoriamente l'uso nelle scuole fu respinta, adducendosi il motivo di una impossibilità a mutare il piano generale della pubblica istruzione (varie in *ASM FSIPA* 108). Un altro simile progetto, del Raimondi, è in *ASM FSIPA* 207. Le vicende dell'insegnamento del catechismo in Lombardia tra rivoluzione e restaurazione meriterebbero ulteriori approfondimenti.

Non dissimili le vicende anche altrove. Un esempio significativo di catechesi rivoluzionaria viene dalla Liguria, dove il barnabita F. Lodi si fa l'estensore di un cosiddetto « catechismo » dal titolo « La democrazia spiegata al popolo » (1798). Cfr. su di esso: Cassiano da Langasco, *Un esperimento di politica giansenista? La repubblica ligure 1797-1800*, in AA. VV., *Nuove ricerche storiche sul giansenismo*, Roma 1954, pp. 211-229.

Si mantiene il nome e la forma del catechismo (prova questa della sua capillarità ed influenza) per mutarne radicalmente la sostanza: in questi casi la morale — elemento presente nei catechismi tradizionali — si disgiunge dalla religione per legarsi alla politica.

Cfr.: E. Kennedy, *The French revolutionary catechisms: ruptures and continuities with classical, Christian, and Enlightenment moralities*, in « *Studies on Voltaire and the eighteenth century* » 199, Oxford 1981, pp. 353-362; B. Plonger, *Conscience religieuse en révolution*, Paris 1969, pp. 145 ss.

Il potere civile tenta, senza tuttavia ottenere risultati convincenti, di inserirsi nel dibattito per propugnare la formulazione di un nuovo testo di orientamento essenzialmente morale e civile.

La questione del catechismo nell'età teresio-giuseppina può apparire soltanto come uno fra i tanti oggetti del contendere, innumerevoli specialmente nella diocesi di Milano durante l'episcopato Pozzobonelli. Essa è però per vari aspetti significativa e quasi emblematica⁸³, poiché in tale occasione risulta evidente come le opposizioni sul terreno concreto e spicciolo non siano altro che riflessi di concezioni più ampie e di notevole portata.

Nelle posizioni del potere civile emergono alcune tematiche significative: il desiderio di una educazione essenzialmente sociale, l'apprezzamento della devozione solo se « regolata », la rivendicazione dei diritti del sovrano sul più vasto terreno della formazione civile, morale, religiosa dei sudditi.

Il fronte ecclesiastico non è compatto a causa delle sempre maggiori infiltrazioni di una sensibilità « giansenistica »; in una parte almeno della gerarchia, e soprattutto nel Pozzobonelli, vi è tuttavia non un semplice arroccarsi su posizioni prestabilite da salvaguardare ad ogni costo, ma la convinzione profonda che, se da un lato è necessario piegarsi alle esigenze della realtà storica, d'altro canto la Chiesa non può venir meno al suo irrinunciabile compito di trasmissione del proprio messaggio nella forma e secondo le modalità che ritiene più opportune. Certamente tale volontà era nella Lombardia austriaca più attuabile all'epoca del Pozzobonelli di quanto non lo sia poi sotto Filippo Visconti: anche le soppressioni di conventi e monasteri e la sistemazione parrocchiale portano almeno inizialmente gravi scompensi nella organizzazione dell'insegnamento catechistico, posta in difficoltà inoltre dalla scomparsa, con la soppressione delle confraternite, di quella notevole struttura di sostegno alla catechesi che era costituita dalle Compagnie della dottrina cristiana.

È rilevabile tuttavia, nel contesto della cultura religiosa e politica del tempo, la forte esigenza di istruire cristianamente e civilmente il popolo, con un rinnovato invito alla responsabilità del clero in questo campo.

⁸³ Per l'importanza della « guerra dei catechismi » nella vita religiosa italiana di quest'epoca: M. Rosa, *Introduzione all'Aufklärung cattolica in Italia*, in AA. VV., *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, Roma 1981, pp. 1-47, ivi p. 24 s.

Il solco che si viene scavando tra la religione del popolo e quella delle *élites* intellettuali⁸⁴ vieta però a chi ricerca vie diverse e nuove elaborazioni di trovare immediato ed efficace riscontro nella realtà quotidiana dell'istruzione religiosa, la quale rimane per il momento in buona parte informata dal persistere di consolidate tradizioni.

⁸⁴ Del « divorzio » tra *élites* e masse popolari in tema di religione parla anche C. Donati, *Dalla « regolata devozione » al « giuseppinismo » nell'Italia del Settecento*, in AA. VV., *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, Roma 1981, pp. 77-98, particolarmente pp. 96-98.

APPENDICE *

**Postille del p. Natali delle Scuole Pie lettore di Teologia
nell'Università di Pavia al catechismo del Bellarmino in
occasione di ristampa**

con le

Riflessioni alle dette postille, di quella Curia vescovile

(ACAM CU 151)

POSTILLE

Pag. 6. Si può lasciar via tutto l'atto di attrizione.

Pag. 19. Risorgeranno anch'essi per trovarsi al Giudizio universale e saranno per sempre esclusi dal regno del cielo, e non si metterà altro.

RIFLESSIONI

L'atto di attrizione si deve onninamente ritenere, perché questo fa strada alla contrizione. Il concilio di Trento (sess. 6 cap. 6) annoverando gli atti dispositivi e preparatorii alla giustificazione, fa menzione del timore della divina giustizia, quale non può esser filiale, ma solo servile, come che timore che è ne' peccatori e precede l'amore.

Non si vede la necessità della mutazione intorno alla sorte precisa de' bambini, non contenendosi nella cancellatura falsità alcuna, ma dottrina sana e teologica, e dall'altra parte il cambiamento non potrà che produrre ammirazione e scandalo nel popolo rozzo già assuefatto alla lettura antica.

* Nella trascrizione è stato rispettato il testo originale, eccezion fatta per qualche ammodernamento relativo alla punteggiatura e all'uso delle maiuscole.

POSTILLE

Pag. 28. Si levino via le due linee, che parlano dei stregoni.

Pag. 40. Si levino quelle parole *va al limbo*, ma si metta senza battesimo e privo ecc.

Ivi linea 25 si levino quelle parole *non è contro la carità*.

Pag. 46. Si levino le due linee ultime.

Pag. 47. Si levi l'interrogazione e la risposta del soldato Longino.

Pag. 58. Si lasci quell'esempio, e

RIFLESSIONI

Il levare le indicate due linee è argomento di falsità, la quale non è convinta; anzi che si riflette che le stregherie e fatucherie si pongono esemplarmente per indicar le superstizioni in genere, essendo questo il luogo proprio per instruire il popolo in tale materia.

Quanto al limbo si risponde come sopra alla postilla fatta al foglio 19. Il peccato veniale non è impossibile con la carità: però con giusta espressione si dice che non è contro la carità, perché *contraria non possunt esse simul*.

In una materia opinabile è lecito servirsi di quella opinione che sembra più atta ad eccitare gli affetti del popolo. Infatti la Chiesa non condanna, anzi permette le particolari rivelazioni, sebbene in questa parte siano varie. Ma che sia di ciò che dovrebbe farsi a negozio vergine, il levare adesso con le due ultime linee l'opinione inseritavi della crudelissima flagellazione sarebbe di troppa ammirazione e scandalo al popolo.

Non si deve omettere di far menzione della lanciata portata espressamente dal Vangelo; dall'altra parte il dire che il feritore fosse Longino ha buon fondamento nel martirologio romano ai 15 di marzo, ove così si legge: «*Cesareae in Capadocia passio sancti Longini, qui latus Domini lancea perforasse perhibetur*». Il nome del feritore niente pregiudica alla verità della fede, ma l'ommissione della interrogazione con la successiva risposta darebbe al popolo argomento di dubitare della lanciata medesima.

È precisamente necessaria una popo-

POSTILLE

dopo la parola *essenza* si metta immediatamente così: « si trova l'istessa *essenza* e l'istessa *divinità* ».

Pag. 63, linea 4, si metta: « i quali l'hanno verisimilmente composto ».

Pag. 75. Si levino le parole cancellate.

Pag. 78. L'inferno *giusta il sentimento comune* è il più basso ecc. *Secondo l'opinione più divulgata* nel profondo della terra ecc.

RIFLESSIONI

lare similitudine per istruire il popolo rozzo in così alto mistero.

Che gli apostoli abbiano composto il simbolo è più che verisimile. Questo è il sentimento de' Padri della Chiesa seguito dal catechismo romano, cioè di s. Ireneo, Tertulliano, Lucifero Calaritano, s. Ambrogio, s. Leone, e d'altri, le autorità de' quali ponno vedersi raunate dal p. Natale Alessandro, per il che la limitazione *verisimilmente* non si può ammettere, aggiuntovi anche un giusto timore della confusione de' pensieri che una tale limitazione può produrre nel popolo.

Non ci è esempio più atto per spiegare l'offesa fatta alla maestà di un principe, che dalle stesse scritture ci è dato per immagine di Dio.

Questa espressione *giusta il sentimento comune* vuole indurre una necessità di usare sempre delle proposizioni modali e non più assolute. Se il Bellarmino non afferma l'inferno essere nel più basso e più profondo luogo solo come sentimento comune, nemento lo asserisce come articolo di fede, e volendo stare al rigore la situazione dell'inferno indicata dal Bellarmino è certa teologicamente, e per conseguenza qualche cosa di più della formola *giusta il sentimento comune*. Il Bellarmino nell'asserire le quattro caverne senza modalità non dà all'esistenza delle medesime peso maggiore di quello che esse si meritano. Se si vogliono citar opinioni, mover questione su questa materia in un libro che va per le mani de' ragazzi, femine, e persone idiote, con ragione si può temere che si passi a dubitare di

POSTILLE

Pag. 79, linea 8. Vi sono, come dicono alcuni, le anime di que' fanciulli le quali sono in una privazione perpetua.

Poi linea 13. Stavano per quanto universalmente si tiene le anime de' patriarchi ... tal parte piú alta vien volgarmente chiamata ecc.

Pag. 80, linea 6. Si metta: « discese dove erano i santi Padri, e li menò ecc. ».

Pag. 80. In vece della parola *crediamo* si metta *diciamo*.

Pag. 92. Si aggiunga: « de' legittimi pastori ».

Pag. 95. Si aggiunga la parola *ordinariamente*.

Pag. 96. Alle parole « la Chiesa costringe con varie pene » si sostitui-

RIFLESSIONI

quelle caverne delle quali né si può né si deve dubitare.

Già si è risposto nella riflessione fatta di sopra alla postilla della pag. 19. Se si ammette che in tal parte piú alta stassero le anime de' patriarchi, perché questo universalmente si crede, non si deve cancellare, ma lasciare quel che siegue, cioè che, sebbene quell'anime sante non avevano che purgare, nondimeno non potevano entrare nella gloria beata. E che godevano un dolce riposo aspettando con gran giubilo la venuta del Signore, perché anche questo universalmente si tiene.

La parola *volgarmente* massime riguardo al seno d'Abramo nominato nelle scritture si deve tralasciare. Non si può levare il *crediamo*, perché cosí dalla regola di fede, cioè il simbolo, ci vien proposto da credere, dicendosi ivi che Cristo fu sepolto e discese all'inferno.

Anche il cardinal Bellarmino nelle sue controversie parlando della Chiesa richiede l'obbedienza, e regime de' legittimi pastori, e principalmente del sommo pontefice vicario di Cristo; ma nella dottrina cristiana indirizzata ad ammaestramento de' fanciulli e della plebe, inetta a discernere li legittimi pastori, ha fatto la menzione del solo pontefice come centro dell'unità.

Il Bellarmino parla *ceteris paribus*, nel qual caso la messa, le orazioni, e le altre buone opere non già ordinariamente, ma assolutamente giovano molto piú a quelli per cui si fanno in particolare.

La Chiesa ha ricevuto da Cristo vera giurisdizione e podestà legislativa so-

POSTILLE

scano quest'altre « la Chiesa procura con varie maniere », ed a quelle « il pastore la costringe con il bastone » quest'altre: « il pastore cerca tutte le strade »; ed « alli scomunicati per forza » si cancelli « per forza ».

Pag. 113. Si levi quel *tutti*.

RIFLESSIONI

pra de' fedeli, e andando la podestà coercitiva con le pene nella propria sfera congiunta con la direttiva per mezzo delle leggi, insieme a questa ha ricevuto ancor quella. Il procurar con varie maniere di far ritornare non è atto di giurisdizione, ma privato ufficio di carità, che si può e deve esercitare da chi che sia. Se il cardinal Bellarmino nelle sue opere teologiche ha oltrepassati i confini della coattiva ecclesiastica non gli oltrepassa certamente in questo luogo ove insegna la vera massima generale, la quale verrebbe scemata con l'indicato cambiamento.

Dalli teologi si distingue tra l'osservanza delli precetti *quoad substantiam et quoad modum et finem*. Supposta questa distinzione, certo si è nessuno benché minimo precetto potersi osservare *quoad modum et finem* senza la grazia. Certo è parimenti nemmeno *quoad substantiam* potersi osservare tutti li comandamenti senza soccorso della grazia. Se poi colle sole forze naturali possa l'uomo osservare qualche comandamento *quoad substantiam*, qui è dove entrano le opinioni delle scuole. Ciò supposto non si vede il perché si voglia cancellare l'aggettivo *tutti*, perché o si prende collettivamente; ed è verità costante presso tutti essersi talmente dopo il peccato debilitato l'umano arbitrio sí che non abbi forze bastevoli per osservare tutti collettivamente i precetti naturali; o si prende distributivamente per ciascuno, e qui è uopo il distinguere come sopra tra l'osservanza *quoad substantiam et quoad modum*, ed in questo posterior senso è dottrina della Chiesa contro i pelagiani non potersi alcun precetto osservare

POSTILLE

RIFLESSIONI

con merito di grazia e di gloria senza l'aiuto della grazia. Quanto poi alla sostanza variano le scuole, come è notorio. L'istesso ripetesì quando alla parola *tutti* s'attribuisce significato supponente nella natura guasta per il peccato forza bastevole per l'osservanza di alcun naturale precetto. Ma stringendo la dottrina più al proposito del Bellarmino, la parola *tutti* non si può levare senza errore. Parla ivi il Bellarmino dell'osservanza de' comandamenti *quoad modum*, cioè quanto al merito della vita eterna, come chiaramente dimostrano le parole antecedenti in cui si recita il detto di Cristo « Se vuoi entrare nella vita eterna osserva i comandamenti », nel che la dottrina cattolica insegna a tutti e collettivamente e distributivamente niuno eccettuato esser necessaria la grazia.

Ivi siamo obbligati sicuramente.

Ex obiecto siamo obbligati, perché Dio sapientissimo e rettilissimo non può servirsi che di mezzi adattati al nostro bene, onde la resistenza che fa l'uomo nelle circostanze penose è un moto disordinato proveniente dalla cecità dell'intelletto e dalla ribellione del senso, che con moto naturale sí, ma non soggetto alla ragione, cerca di sottrarsi dal peso che si oppone alla propria delicatezza.

Egli è però vero che ne' casi fortuiti ed improvvisi basta il fermarsi e non seguire il moto naturale del senso, perché questa sospensione fa sí che la persona non ricusi assoggettarsi alle disposizioni di Dio, anzi è in strada per accettarle quando o dal consiglio o dal lume della ragione rischiarata venghi illuminato.

Egli è altresí ragione ed esperienza chiara che all'improvviso che s'alzan

POSTILLE

RIFLESSIONI

- Pag. 116. Si levino quelle parole *senza furti e fraudi*. Chi non vede il pericolo che gli idioti, avvezzi a leggere le dette parole, vedendole ora levate credan leciti furti e fraudi?
- Pag. 132. In Croce verso il mezzodí ... e cosí secondo alcuni autori si crede ... Le parole « verso il mezzodí » sembrano superflue stante la comune opinione, e le susseguenti « secondo alcuni autori » ad altro non giovano che ad eccitare dubbi inutili nel volgo.
- Pag. 136. Si cancellino quindici linee. A questa postilla si risponde come sopra alla postilla foglio 28.
- Pag. 137. Si cancellino presso a tre linee, nelle quali si dice che i demoni entrassero negli idoli ecc. Le parole cancellate sono appoggiate alle storie piú accreditate della Chiesa ed anche profane; dalle quali storie abbiamo fatti anteriori e posteriori alla venuta di Cristo, e il toglier questo sarebbe un levare un monumento glorioso alla potenza di Cristo.
- Pag. 138. Si aggioghino queste parole *in questa vita*. La limitazione aggiunta *in questa vita* non è compossibile colla dottrina teologica secondo la quale anche nell'altra Dio premia *ultra condignum*, e punisce *citra condignum*.
- Pag. 153. Si levi la parola *Limbo*. Essendosi ammessa di sopra la dot-

POSTILLE

Si sostituisca quest'altra *nel seno di Abramo*.

Ivi linea 13. Si aggiunga « come volgarmente si crede ».

Pag. 156. Si metta « sia indubitabilmente contraria ».

Pag. 171. Si levino via le parole cancellate.

Pag. 183. Si metta: « di fare quello che fa la Chiesa quando battezza » e non si metta altro.

RIFLESSIONI

trina e parola del Limbo nella Dottrina piccola a foglio 16 non s'intende il perché ora si voglia escludere.

Che il seno d'Abramo fosse la vera sede dell'anime sante avanti la venuta di Cristo è sentimento comune de' teologi; la diversità che passa tra giusti del Vecchio Testamento e giusti della legge evangelica chiaramente l'esprime s. Girolamo nella lettera a Paola sopra la morte di Blezilla. *In lege veteri sub peccato Adam omnes tenebantur elogio, et ad inferos descendentes consequenter lacrimae consequebantur ... In Iesu vero, idest in evangelio, per quem paradisus est apertus mortem gaudia consequuntur.* Non si può dunque dire « come volgarmente si crede ».

Volendo sottillizzare deve portarsi intiera e non già mutila la dottrina teologica. O il dubio insorge avanti l'esame, o persevera dopo l'esame fatto per ritrovare la verità. Quando il dubio perseverasse dopo un diligente esame, allora devesi ubbidire; ma se il dubio nasce avanti l'esame, deve il figlio sospendere l'esecuzione del comando per accertarsi dell'onestà del medesimo.

Da tutti li teologi al peccato perché sia imputabile richiedesi qualche avvertenza almeno virtuale. Cancellando le parole « s'accorga di quello che pensa e desidera » si toglie la necessità di qualsiasi avvertenza.

Per istruir meglio il popolo in una materia tanto necessaria è uopo il premere su la necessità dell'intenzione con quelle parole; perciocché se uno avesse intenzione solamente di burlare, o di lavare il corpo solamente da qualche bruttezza ecc., levandosi queste parole, ecco la conse-

POSTILLE

RIFLESSIONI

guenza che tirerà il popolo: dunque se uno avesse intenzione solamente di burlare, o di lavare il corpo solamente da qualche bruttezza, la persona sarà veramente battezzata, perché altrimenti non si sarebbe corretta la dottrina cristiana con levare le sudette parole, ed in questa maniera il popolo illiterato che per non distinguere, né saper distinguere tra la burla esterna ed interna, tra la burla che riguarda la sostanza del sacramento e quella che riguarda solo l'effetto e fine del sacramento, mette tutto in un fascio, resta miseramente ingannato.

Si sono ommesse alcune altre piccole censure e mutazioni fatte, la superfluità delle quali appare da se stessa, mentre per lo più riguardano sottigliezze, che niente interessano la credenza ed il costume.

Queste riflessioni, nel tempo stesso che mostrano non esservi nella Dottrina Cristiana del Bellarmino cosa che esigga emendazione, provano la inutilità delle Postille. Ma poco sarebbe se l'inutilità non fosse per produrre altro sinistro effetto. Trattasi d'un libro che dalla metà del popolo si sa a memoria; questo è il primo libro che si comincia a leggere da fanciulli nelle scuole di lettere, sentesi a dichiarare nelle scuole della dottrina cristiana, s'impara a memoria dalla più tenera età, ogni mutazione pertanto deve per necessità essere avvertita. La novità porta seco ammirazione, l'ammirazione poi è causa di dubbii e diffidenze ne' deboli, di libertà di pensare e discorrere ne' libertini.

Infatti – per dare più fondato argomento al timore – non è mancato chi, in mezzo a molti discorsi che di questo proposito si van facendo in questa città, ha avuta l'imprudenza di dire che in breve si sarebbe sentita scoperta l'impostura del purgatorio.

La commozione ed il risentimento è universale anche nelle persone colte e di carattere, le quali han portato al vescovo i loro richiami.

Pozzobonelli a Firmian

Milano, 9 novembre 1775

(ASM FCuPA 2007)

In ossequio delle sempre rispettabili disposizioni di Sua Maestà, mi sono accinto ad esaminare il Catechismo da V.^{ra} Ecc.^{za} con pregiata sua de 26 settembre a questo effetto comunicatomi.

In occasione dell'esame che ne ho fatto, mi è occorso di rilevare una circostanza che stimo opportuna di deporre colla piú riservata confidenza nell'animo savio e prudente di V. E.

Sappia dunque V. E. che il catechismo di cui si tratta è in sostanza una copia del catechismo di Mons. Colbert vescovo di Montpellier, dove letteralmente tradotto, dove compendiato, dove mutilato, eccettuati soltanto alcuni passi, tolti per altro anch'essi letteralmente dal Bossuet, e dall'altro catechismo che ha il titolo « Esposizione della dottrina cristiana » stampato in Venezia nel 1771.

Il catechismo di Colbert era già stato tradotto dal Grasselli, e questa traduzione a me sembra molto piú esatta e corretta dell'esemplare trasmessomi, potendosi per altro attribuire molti errori che s'incontrano nel medesimo ad inavvertenza del copista.

Sarà poi nota a V. E. la qualificazione con cui è stato notato in Roma il catechismo di Colbert, tanto nel suo originale francese quanto nelle traduzioni italiana, inglese e spagnola negli anni 1721, 1725 e 1727.

Con questa sola circostanza, anche senza inoltrarmi nell'esame del merito intrinseco dell'opera, io non saprei determinarmi a dare un giudizio favorevole della medesima. E come potrà mai un vescovo approvare o anche soltanto collaudare un catechismo già riprovato dalla prima Sede?

Io manifesto sinceramente l'animo mio a V. E., ma nello stesso tempo non vorrei pregiudicare alla riputazione dell'autore, ossia nuovo traduttore, del riferito catechismo. Sono persuaso che V. E. saprà fare quell'uso discreto, che si conviene, di queste mie riservate notizie, come La supplico instantemente nell'atto che, col solito rispetto, passo a confermarmi [...].

TOMMASO CAMPASTRI

L'odierno catechismo sacro e civile

Prefazione

(AMBR., I 120 suss.)

Non gioverebbe, anzi sarebbe nocivo il dissimulare a' nostri giorni che certa corruttela di dottrine accreditate col titolo di filosofiche, nutrite da alcuni spiriti che si domandano forti, non contenta oramai d'aver fatto un grandissimo guasto nelle città eziandio piú colte e popolate, incomincia pur troppo a serpeggiare ne' villaggi e nelle borgate, in cui i semplici abitatori colla pericolosa compagnia, quantunque passeggera, e oso dire al solo fiato morboso d'alcuni che si portano in campagna per respirare la buon'aria, quando moralmente l'infettano, sono tanto piú esposti a soffrirne lo strazio, quantoché a queste popolari persone è piú facil l'imporre e strappare da' loro cuori con la novità e con la ciarlataneria i buoni semi della Santa religione di Cristo, ch'esse purissima hanno appresa fin dall'infanzia; aggiungere si deve, che alcuni del volgo medesimo a poco a poco divenuti insolenti e meno morigerati, azzardano nelle compagnie familiari proposizioni scandalo-

sissime, ed altri vissuti già sotto climi stranieri ne trasportano seco e ne spacciano tutto il costume e la licenza, sí nel pensare che nell'operare, bastando un solo per corromperne un migliaia.

La compassione però su queste povere persone medesime di contado, che per l'addietro avevano il privilegio d'essere ciò che di buono e d'ottimo ha la Chiesa cattolica, e per la purezza della dottrina, e per la semplicità de' costumi esposta pur troppo a' giorni nostri a sí grave danno, m'animo seriamente a preparar loro un catechismo che è quello ch'io vi presento, o lettore, sotto il titolo di *Catechismo odierno*, il di cui oggetto principale si è di rassodare nella buona e santa dottrina di Cristo i cuori di questa medesima popolar gente, in guisa che non soggiaccia di piú alla corruzione degli errori che si van seminando, ai quali per andare totalmente incontro ho giudicato necessario il ribattere e lo sventare altresí certe buffonerie, motteggi, modi di parlare e proverbi, alcuni de' quali si riconoscon scandalosi e sconvenevoli nella bocca d'un cristiano, altri vicini all'empietà, ed altri della medesima già infetti.

Il secondo oggetto della presente fatica è stata di risvegliare ne' popoli, qualche volta indolenti, assai piú vivo lo stimolo di compiere per il dettame della coscienza i propri doveri verso de' loro sovrani, giacché la religione è la base piú soda d'ogni piú stabilito impero, non bastando a principi d'essere forti abbastanza per esiggere da' sudditi la sola ubbidienza, ma loro dovendo premere di riscuotere la fedeltà e l'amore, che non è mai per essere né piú sincero né piú costante, se non quando la religione lo coltiva e lo promove. Merita ben tutta l'osservazione il grandissimo zelo che avevano in questa parte gli antichi Padri della Chiesa, fra i quali Tertulliano, Gerolamo, Agostino, Gregorio di Tours, d'istruire esattamente i popoli di ciò che loro apparteneva per obbligo di coscienza verso i propri sovrani, spiegando loro quanto apprezzar li dovessero, porgere loro omaggio, prestare ubbidienza, fedeltà ed amore, essendo infelice la condizione di que' sudditi che non conoscono del prncipe se non il comando, piú misera ancora la condizione di que' sovrani che, essendo non men sovrani che padri e benefattori, per tali non sono riconosciuti da popoli per mancanza di necessarie istruzioni.

Non è finalmente comune agl'altri catechismi la terza occupazione di questo, ove discendendo alle spiegazioni de' divini precetti ed ecclesiastici, si pongono brevemente sott'occhio le pene tanto canoniche quanto civili corrispondenti ad ogni delitto, potendo queste far qualche colpo nell'animo de' popoli, e meritarsi qualche considerazione, come l'istesso san Paolo la dimostrò qualora condannato sebbene ingiustamente alle sferzate non si trattenne dal ripetere ad alta voce *civis romanus sum*. Quantunque il semplice timore di queste non possa sollevare l'uomo alla sua giustificazione, supponendo questa principii piú elevati e piú nobili, ha però forza di purgare la repubblica da quel genere di persone che l'inquietano con mille misfatti, ai quali s'abbandonerebbono totalmente, se il timore di dette pene non ponesse lor freno. Perché dunque un pastore non dovrà investirsi di questo zelo per il bene della sua patria, con cui parlando di ciò alle genti che l'ascoltano, e che hanno la di lui confidenza, fa loro risovvenire quali siano i loro doveri, anche

in verso la civile società, e quali le pene anche temporali e regie, a cui giustamente soggiace ogni genere di delinquenti? Non sarà questa un'opera d'un buono e vigilante pastore, non meno quanto d'un ottimo cittadino? Relazione, di cui non si deve spogliare giammai un buon parroco, riflettendo ch'egli è posto in una situazione in cui moltissimo può giovare alla felicità de' popoli, anche in ciò che s'aspetta alle cose puramente civili e temporali. Dispiacerà forse al medesimo nel tempo stesso che perfeziona buoni cristiani alla Chiesa, il formare con virtuosa industria buoni cittadini alla stessa repubblica? O pur anzi non dovrà egli adoperarsi con tutte le sue forze per ottenere il doppio intento, considerando che il tutto va a parare a disporre gl'istessi cittadini, divenuti a poco a poco men cattivi per il timore delle pene, a diventar buoni e migliori per motivi più nobili ed elevati, ch'egli maestrevolmente saprà proporre per condurli finalmente ad un più sodo stabilimento?

Iddio benedica questa mia fatica, che al mio prossimo presento, ed alla discrezione de' signori parrochi, la quale praticamente saprà decidere del maggior bisogno del rispettivo lor gregge, ossequiosamente consegno: e siccome alle deboli mie parole manca quel robusto vigore che io pure desiderarei che avessero, affine di scuotere ed animare con la maggiore energia chi pasce il gregge di Cristo a tenerlo con ogni diligenza lontano dal veleno d'ogni falsa ed irreligiosa dottrina, e da quella sottile, e più di qualunque altra sia stata mai veramente maligna zizania sparsa a' nostri tempi da alcuni che tentano di soffocare fin nelle prime radici tutto il buon seme dell'evangelica dottrina, stimo opportunissima cosa il rinnovare sotto i loro occhi la pastorale zelantissima enciclica di Clemente XIII, acciocché dallo spirito della medesima comprendano con quanto zelo e con quanta ecclesiastica cura adoprarsi debbano in un affare che è di tant'importanza, quanto è quello di piantare una forte e diligente siepe intorno l'ovile medesimo di Gesù Cristo, che lo cinga e lo difenda da que' lupi odierni che lo circondano, lupi tanto più da temersi quanto che compariscono con la pelle e sembianza di pecora, familiarizzandosi con le genti cristiane, e tenendole a bada con discorsi soavi, blandi, ed adescandole con falso condimento di frizzanti ridevoli motti, e di eleganza tutta mondana, scuotitrice d'ogni santa legge e timor santo, animatrice ad ogni libertà, lupi finalmente d'un dente così vorace e maligno, che sbrana e si fa miglior pascolo delle membra de' più innocenti agnelli e tutto ne succhia il sangue.

Kaunitz a Firmian

Vienna, 21 marzo 1776

(ASM FCuPA 2008)

Io credeva che dopo seguito il ristabilimento in salute di cotesto sig. cardinale arcivescovo, V. E. in conformità della lettera scrittami il 17 scorso febbraio gli avesse già manifestata l'intenzione di S. M. per la generale destinazione del catechismo romano in tutta la Lombardia.

Vedo però dalla lettera di V. E. del 9 corrente che ciò pende ancora; anzi Ella si compiace trasmettermi copia di quanto pensa scrivere tanto al detto cardinale arcivescovo, quanto agli altri vescovi, per averne il precedente mio sentimento.

Crede V. E. che sarebbe opportuno di non far cenno ai vescovi della Dottrina del Bellarmino troppo da essi favorita, per non indisporli, ed in ciò ha tutta la ragione. Nelle trasmesse minute però si parla di questa assai chiaramente, ed anzi nella lettera al sig. cardinale arcivescovo si fa carico agli stessi vescovi d'essersi per la loro connivente tolleranza stabilito l'uso del catechismo del Bellarmino.

Forse anche è superfluo per l'arcivescovo l'istruirlo con estensione di quanto conviene da lui si faccia in questo proposito, quando che egli stesso in una sua lettera del 3 ottobre dell'anno scorso ha scritto all' E. V. essere stato sempre da s. Carlo, da suoi predecessori e da lui medesimo raccomandato ai parrochi l'uso del catechismo romano solo.

Tutto ciò ritenuto, mi sembra che il modo d'interessare maggiormente il sig. cardinale arcivescovo nelle presenti circostanze sia quello di desumere dalla citata sua lettera l'argomento della nuova da scriverglisi: cioè che non potendosi trovare miglior istruzione per la dottrina cattolica di quella, che come contenuta nel catechismo romano fu prescritta da s. Carlo, dagli altri arcivescovi suoi successori e dall'attuale medesimo; raccomandata ancora dal papa Clemente XIII, desidera S. M. di vederla sostituita ad ogni altra in tutta la sua Lombardia; che però a fine di metterla alla portata del popolo essa crede necessario che l'arcivescovo faccia con sollecitudine formare dello stesso catechismo romano una compilazione, in cui si contenga il dogma ed i principii della religione e della sana morale cristiana, senza inserirvi opinioni, commenti, o altro che non può né deve aver luogo in un libro dogmatico di tal natura.

Si potrebbe aggiungere che in conformità di quanto suggerirà lo stesso arcivescovo, verrà impedita l'introduzione e la ristampa d'altri catechismi ad uso del popolo.

Finalmente dovrebbe esortarsi esso medesimo a fare sí che i vescovi suoi suffraganei nella Lombardia si uniscano a lui per far eseguire nelle loro diocesi quanto egli stabilirà per la sua.

Siccome poi il vescovo di Pavia e quello di Mantova dipendono direttamente da Roma, a questi basterà scrivere presso a poco negli stessi termini, desumendone l'argomento dall'enciclica 1761 prefissa al catechismo pubblicato da Clemente XIII, ed allegando l'esempio dell'inveterata pratica della Chiesa Milanese da s. Carlo in avanti; e conchiudendo rimanere persuasa V. E. che essi vorranno conformarsi a quanto sarà per essere introdotto nelle altre diocesi della Lombardia austriaca per l'adempimento delle sovrane intenzioni di S. M.

Sarà anche bene mandare copia di questa lettera al cardinale arcivescovo per sua notizia.

In tal modo rimane il peso al sig. cardinale arcivescovo di concertarsi co' suoi suffraganei, ed ai due ultimi nominati vescovi quello di seguirne l'esempio d'esso.

La risposta poi di questo sulla proibizione degli altri catechismi popolari darà luogo alle relative provvidenze senza pericolo d'incrocicchiature o di disordine.

Quando V. E. concorra in questo mio parere, spedisca pure le corrispondenti lettere, o sull'indicata traccia, o in quell'altro qualunque modo che crederà più opportuno, ed io a suo tempo ne aspetterò le ulteriori notizie.

[...]

Kaunitz a Firmian

[Vienna], P. S. alla lettera 6 maggio 1776

(ASM FCuPA 2008)

Raccoglio con piacere da una lettera di V. E. 23 scaduto, e da quanto le ha scritto il sig. cardinale arcivescovo, ch'egli è disposto a far compilare il nuovo catechismo secondo i principii che gli sono stati manifestati.

È anche soddisfacente il contegno degli altri vescovi, pronti essi pure ad andar di concerto col card. arcivescovo. Voglio sperare che il vescovo di Lodi non lascerà desiderar più lungamente il riscontro che avrebbe dovuto dare colla sollecitudine lodevolmente usata dagli altri.

Quanto è vera la proposizione del card. arcivescovo, che il fare un nuovo catechismo è opera di molta delicatezza ed importanza, altrettanto sembrano esagerati i termini dei quali esso si serve per cercare un tempo proporzionato a far seguire una semplice compilazione dietro alle tracce del grande catechismo romano.

Siccome però convien procurare che tutto proceda colla maggior possibile armonia, per ottenere l'intento, sarà forse meglio in vece di prescrivere al sig. cardinale arcivescovo il tempo di quattro mesi da V. E. creduto sufficiente a fare la detta compilazione, d'eccitarlo ad indicar esso medesimo il termine dentro il quale i teologi da lui scelti sperano di compilarla, per poterne preventivamente raggugliare la Corte.

In tal modo si toglie ogni pretesto del troppo angusto assegno di tempo, e si limita l'indeterminata libertà, per cui forse verrebbe sotto mendicati pretesti ritardata l'opera.

Vorrei poi che l'autorità e l'indipendenza de' vescovi nelle cose riguardanti la religione, sulla quale s'aggira una parte della lettera del sig. cardinale arcivescovo per esimere da ogni esame e revisione il nuovo ristretto del catechismo, non si facesse sonar tant'alto e nella sola presente circostanza, ma che si facesse anche valere allorquando si tratta di conservar la propria originaria podestà de' vescovi in simili congiunture per emanciparsi pur una volta dalla servitù in cui Roma tiene i vescovi d'Italia.

I riflessi che V. E. fa sul proposito di tale revisione sono giustissimi, abbiamo però a fare con un prelado difficile ed ombroso, teme di vedersi compromesso, onde l'unico partito per vedere il catechismo prima della pubblicazione può esser quello di dirgli che non sarà sottoposto alla censura o

revisione d'alcuno, ma che ne desidera V. E. il manuscritto per comunicarlo con riserva alla stessa Corte allorché sia finito.

In tal modo V. E. avrà il tempo e comodo di farlo nell'intervallo di tempo riconoscere secretamente da qualche prudente teologo, di averne con dettaglio il rispettivo privato parere, e di tutto qui trasmettere per prendere poi in conseguenza le corrispondenti misure.

Con ciò spero che possa combinarsi quanto vuole il sig. card. arcivescovo e quanto dobbiamo fare su d'un oggetto che merita tutta l'attenzione del sovrano, non già per mischiarsi nelle cose di dogma, ma per assicurarsi che non vi siano interpolati de' principii che non ne meritano il nome, e inducono il popolo ad erronee opinioni nella morale, come è seguito nelle compilazioni d'altri catechismi tollerate costí da tutti i vescovi dello stato.

Firmian a Kaunitz

[Milano], 15 giugno 1776 - copia
(ASM FCuPA 2008)

Nel rassegnare a V. Altezza la qui annessa copia della risposta data da questo sig. cardinale arcivescovo alla lettera con cui è stato eccitato a determinare il tempo dentro il quale sarebbe stata compiuta la compilazione del catechismo romano; le rassegno la copia pure della mia eccitatoria, perché si degni V. A. di rilevare le ragioni di facilità che furono da me insinuate per andar incontro al pretesto della esagerata delicatezza dell'opera, e dell'indeterminato tempo per eseguirla; nelle quali ragioni non sono d'accordo i teologi del sig. cardinale.

Dal tenore della sua risposta non pare si possa aspettar altro che tempo indeterminato prima che sia compiuta e combinata fra vescovi la desiderata compilazione; e poi vi saranno da vincere le loro opposizioni, qualvolta vi si trovino cose che meritino o d'esser escluse o riformate.

Per intelligenza di quello che il sig. cardinale ha inserito nella sua risposta per modo, come dice, di semplice postilla, è necessaria la notizia, che a me dal sig. Sciugliaga è stata recata.

Questo padre Pio Veneroni domenicano e regio censore teologo, avendo udite da prima le difficoltà che venivano decantate dalli teologi del vescovo di Pavia, e poi quelle di fatica ardua e di tempo indeterminato che si spacciavano dalli teologi di questo sig. cardinale arcivescovo, riguardo alla compilazione del catechismo romano: ha voluto di propria elezione farne la prova, ed in pochi mesi d'applicato e posato lavoro gli è riuscito di ridurr'a fedele e preciso compendio il detto catechismo.

Il p. Cremona, che ritiene ancora il nome di Inquisitore, parlando col sig. cardinale e sentendo che si doleva con qualche inquietudine della difficoltà della compilazione, gli disse che non vi doveva poi esser tanta difficoltà, poiché il p. Veneroni per proprio divertimento aveva fatto quel compendio che veniva riputato cosí difficile e di lunga lena, in tempo assai breve, e non con molta fatica.

Questo compendio fatto di propria elezione dal p. Veneroni e la esistenza di cui è a pubblica notizia, si è quello che reca fastidio al sig. cardinale ed a' suoi teologi.

Non possono essi dubitare che non sia fatto bene, perché conoscono il merito del compilatore e temono che le difficoltà del tempo e della fatica ardua che si mette a campo non possa aver molto luogo, qualvolta venisse loro opposto il confronto.

Il sig. cardinale poi con quella [enfatica e *] non so quanto opportuna protesta di missione canonica e del suo diritto, mostra di temere l'esempio del catechismo del p. Canisio.

Quantunque il compendio del catechismo romano sia a tutti libero e permesso, e quantunque quello fatto dal p. Veneroni, di sua elezione come lo sa il sig. cardinale, non ci interessi in modo alcuno; pure servirà di stimolo alli suoi teologi, ed il timore o sospetto del confronto li renderà attenti e cauti.

Questa riflessione riesce tanto più accomodata quanto che mons. vescovo di Cremona ha recentemente scelto il prefato p. Veneroni per suo teologo da intervenire alle conferenze che qui si terranno dalli teologi del sig. cardinale arcivescovo e degl'altri vescovi per concertare la compilazione del catechismo proposto. Il p. Veneroni per esser censor regio non ha voluto incaricarsi di servir il vescovo di Cremona senza chiederne la permissione. Questa gli è stata accordata, sí perché il sig. cardinale arcivescovo è persuaso del merito del soggetto, sí perché sarem sicuri d'avere in quella conferenza un teologo il quale contribuirà alla facilità, alla speditezza ed alla fedeltà della compilazione.

Si può pertanto aspettare un tempo discreto per vedere ciò che farà questa conferenza, ed intanto V. A. co' suoi superiori lumi determinerà ciò che stimerà convenevole, quando la cosa vada troppo a lungo: imperciocché ad onta delle replicate asserzioni del sig. cardinale di non aver mai approvato che il catechismo romano, quello del Bellarmino uscito dalla stamperia della Biblioteca Ambrosiana del 1762 è in uso nella sua diocesi, ed anche nel suo seminario.

* (parole poi cancellate).

Kaunitz a Firmian

[Vienna], P. S. alla lettera 27 giugno 1776

(ASM FCuPA 2008)

Dopo di avermi V. E. informato con sua primo corrente aver eccitato il sig. cardinale arcivescovo di Milano a determinare il tempo in cui potrà aver effetto la compilazione del catechismo romano; con posteriore sua 15 dello stesso mese mi ha anche comunicato la di lui risposta.

Convertirà rilasciarsi in qualche cosa dall'insistenza sulla positiva fissazione del tempo, contentandosi d'un discreto termine: con che eviteremo il

mal umore del sig. cardinale, d'altronde disposto di buona voglia a secondare il desiderio di S. M., ed avremo un motivo di piú a poter in caso di troppa dilunga instare con piú vigore per spingere il progresso dell'opera.

Ho poi ben piacere di sentire che il padre Pio Veneroni è stato prescelto da mons. vescovo di Cremona per suo teologo, onde poter a suo nome intervenire alle conferenze che costà si terranno al fine suddetto. Un soggetto cosí accreditato, come V. E. me lo descrive, non potrà che influire colla sua dottrina e possesso della materia alla facilità e speditezza della compilazione.

L'esempio accennato da V. E. della sorte del catechismo di Pietro Canisio, la quale crede ella possa forse temere il sig. cardinale arcivescovo, si fonda probabilmente sulla determinazione dell'imperatore Ferdinando I, che con pubblico editto ne prescrisse l'uso a' suoi regni e stati; ma in que' tempi d'una generale fermentazione in materia di credenza cattolica non v'era luogo a sentire prima li vescovi, e perciò fu necessaria una risoluta, pronta ed efficace provvidenza.

Al giorno d'oggi non siamo in circostanze cosí urgenti, e per conseguenza abbiamo tutto il tempo a consultare li vescovi, e attendere da loro medesimi la compilazione d'un libro simbolico della fede: ciò che converrà sempre meglio, che esporsi alle loro rimostranze dopo fatta l'opera, e dover poi rimediare, anche facendo una comparsa poco conveniente.

Di ciò ne abbiamo un esempio recente, essendosi nell'anno scorso prescritto dalla Corte al Regno d'Ungheria un nuovo catechismo; ma quelli vescovi hanno fatto tanti rilievi, fondati e non fondati, che finalmente si è dovuto sospendere e sopprimere il catechismo medesimo per prevenire maggiori inconvenienti.

Firmian a Kaunitz

[Milano], 20 luglio 1776 - copia

(ASM FCuPA 2008)

[...]

Pare che questo sig. cardinale arcivescovo non voglia mandar in lungo la compilazione del catechismo romano.

Egli ha tenuta il dí 13 del presente la prima conferenza col vescovo di Lodi, intervenuto in persona, e colli teologi delegati dalli vescovi di Pavia, Como e Cremona.

Non vi era alcuno per parte di quello di Mantova, il quale dimostratosi da prima piú pronto di tutti, s'è dappoi cambiato di pensiero per ragioni che veramente non sono molto ragionate. Aspetto qualche sua oltremodo ritardata risposta alli miei replicati amorevolissimi eccitamenti sul proposito, e poi renderò raguagliata V. A.

La detta conferenza è stata aperta dal sig. cardinale arcivescovo con discorso encomiastico di S. M., conchiudendo doversi eseguire la compilazione del proposto catechismo, in cui concorrevano anche il Santo Padre, da

lui richiesto di consiglio, coll'avvertenza però d'inserirvi i precetti della Chiesa, che nel catechismo romano non sono specificatamente proposti, né dichiarati.

Il vescovo di Lodi sempre eguale a sè medesimo, e ritenendo in tutto il suo abituale carattere, ancorché avesse udito esservi concorso il papa nella massima della proposta compilazione, tentò tutta via di provarne la inutilità, e propose di ritenere il catechismo del Bellarmino, col riformarlo in qualche parte a norma delle correzioni fatte dal p. Natali.

La sua proposizione fu esclusa e le sue opinioni furono confutate per modo che non gli deve aver permesso di compiacersi della trista figura che aveva fatto in quella adunanza.

In conclusione fu stabilito di fare la compilazione del catechismo romano giusta la insinuazione di S. M., con fedele esattezza e precisione, e di inserirvi i precetti della Chiesa giusta l'avvertimento dato dal papa. L'opera della compilazione è stata appoggiata all'obblato Locatelli, attuale prevosto di san Sepolcro, il quale è presso il pubblico in credito di uomo savio e dotto.

A misura che la compilazione verrà eseguita, verrà anche comunicata alli teologi delegati dagl'altri vescovi. Questi teologi sono l'obblato Tarchetti per parte del vescovo di Pavia, il canonico Perego per parte di quel di Como, ed il p. Veneroni per parte di quel di Cremona. Si crede che il vescovo di Lodi deputerà un teologo barnabita per far le sue veci.

Il sig. cardinale arcivescovo che ha presieduto alla conferenza era assistito dal suo vicario, dal provicario, dal cancelliere, dal teologo della metropolitana, dal teologo penitenziere, e dal nominato prevosto di san Sepolcro. V'è pertanto ragionevole motivo di credere che la compilazione del catechismo romano sarà a dovere eseguita. La proposta però e la dichiarazione delli precetti della Chiesa saranno un oggetto degno d'attenzione, per i principii nelli quali si vorrà appoggiare il diritto legislativo della Chiesa, per il fine a cui sarà diretta e circoscritta la sua legislazione, e per i termini colli quali sarà definito e dichiarato il quinto precetto delle decime. Abbiamo, fra i teologi delegati dalli vescovi, due che dovrebbero essere sinceri e regii; quello cioè del vescovo di Como e quello del vescovo di Cremona. Vedrem' a suo tempo se, trattandosi di catechismo, in cui non vi devono essere che verità divine e cattoliche, saranno piú teologi dotti ed onorati, che canonisti versatili e cortigiani.

Kaunitz a Firmian

Vienna, 1 agosto 1776
(ASM FCuPA 2008)

Intendo con soddisfazione da una lettera di V. E. del 20 scaduto, che il cardinale arcivescovo ha dato la mano seriamente alla compilazione del nuovo catechismo.

Il sistema che ha scelto, e la condotta dei vescovi dello Stato di Milano nel prestarci col mezzo di soggetti d'abilità conosciuta, merita ogni applauso.

Io mi persuado, che il compilatore procederà di buona fede, e come conviene ad un ecclesiastico cattolico, illuminato, ed uomo onesto.

La probità ed i lumi del canonico Perego devono renderci sicuri che non darà la mano a proposizioni che non siano di dogma, o ricevute dalla costante disciplina della Chiesa. Lo stesso mi sembra che V. E. sperì col'opera del p. Veneroni domenicano, in modo che probabilmente tutto procederà senza difficoltà alcuna nel modo da S. M. desiderato.

I comandamenti della Chiesa sono inseriti in tutti i catechismi antichi e nuovi di Germania, anche in quelli che portano il titolo di estratti o compendi del catechismo romano; vi trovansi però al numero di soli cinque precetti, e tra questi non vi è quello delle decime ecclesiastiche.

Se poi il vescovo di Mantova, per ragioni che V. E. non m'accenna, ha ricusato di concorrere cogli altri vescovi, ai quali s'è unito quello di Pavia, quantunque immediatamente dipendente da Roma; ciò non importa punto, giacché avrà la mortificazione di vedersi dato il comando di valersi del nuovo catechismo, e proibita la vendita e l'uso d'altri, de' quali ora si vale nella sua diocesi.

[...]

Pallavicini a Pozzobonelli

Roma, 27 gennaio 1779

(ACAM CU 152)

Non le sia di meraviglia, se prima di ora non si è data risposta a V. E. sull'affare del nuovo catechismo, che costà si pensa di pubblicare. Prima di prendere risoluzione, era necessario esaminarlo diligentemente, e soprattutto collazionarlo col catechismo romano; il quale, secondo la mente di Nostro Signore non meno che della regia Imperial Corte, anzi secondo l'impegno da V. E. medesima saviamente dichiarato nella sua Pastorale, destinata a premettersi all'edizione, quando siegua, del detto nuovo catechismo, esser doveva la base di questo, come è il fondamento di tutte le salutari istruzioni che debbon farsi da parrochi e maestri della dottrina cristiana, e che dai fedeli debbono apprendersi.

Questo esame e questo confronto è stato eseguito colla dovuta maturità da persone per dottrina, prudenza e dignità rispettabilissime, a cui Sua Santità ne ha dato l'incarico. Poste da parte le osservazioni da esse fatte sul merito dell'opera, tanto nella sua totalità che nelle sue parti, e nelle particolari interrogazioni e risposte, nelle quali si suddivide, hanno i medesimi principalmente rilevata una troppo notevole discordanza tra il nuovo catechismo e il catechismo romano.

Non convengono queste due opere quanto alle dottrine che vi s'insegnano, ed a fondamenti a cui si appoggiano, né quanto alla scelta di esse, tralasciandosi nel nuovo molte cose, che si contengono nel catechismo romano, ed aggiungendosene altre, che in quello avvedutamente furono preterite, né quanto all'ordine e distribuzione delle materie, né quanto al metodo

con cui si espongono e soprattutto ai termini con cui si definiscono, come ancora alle espressioni e frasi con cui si spiegano i principali oggetti del dogma, e i piú rilevanti oggetti della disciplina cristiana.

Sembra fuor d'ogni dubbio, che a potersi dire con verità che un catechismo piú ristretto sia l'estratto e compendio di altro piú copioso, riconosciuto già ed autorizzato qual norma invariabile dell'istruzione comune, e della universale credenza e disciplina; non basta che l'uno convenga con l'altro nella sostanza del dogma, dovendosi necessariamente trovare questa convenienza in tutti i catechismi cattolici: ma di piú si ricerca assolutamente che ambedue convengano in tutte le sudette prerogative e condizioni.

Si tratta di abilitare i parroci a spezzare il pane a' fanciulli ed agli idioti, gente molto esposta a prender equivoci, quando le dottrine non vengano loro insegnate con precisione e chiarezza, e specialmente con quella uniformità che ebbero in mira i Padri del Concilio di Trento, allorché ordinarono la compilazione e pubblicazione di un catechismo, dal quale (come nella prefazione del catechismo romano si dice) i parroci, e tutti coloro a' quali appartiene d'insegnare la dottrina cristiana, ricavar potessero i certi precetti e le regole sicure, affinché siccome uno è Iddio, ed una la fede, così unica fosse la norma e la regola della cristiana istruzione e dell'ammaestramento ne' doveri della religione.

Il catechismo romano composto in esecuzione dell'accennato decreto del Concilio di Trento è il solo che sia stato pubblicato coll'autorità della Sede apostolica, è il piú usato di tutti, il piú accreditato e sicuro, è quello che dai concili provinciali e dai sinodi diocesani di Milano è stato adottato e prescritto per uso di codesta città e diocesi, e di tutta la provincia.

L'allontanarsi da questo esemplare, come si è fatto nel nuovo catechismo, non vede Sua Santità qual utile possa recare alle diocesi della Lombardia. Se si fosse fatto un compendio del catechismo romano seguendo a passo a passo le sue traccie, lo stesso metodo, e l'istessa dottrina; allora poteva sperarsene del vantaggio ai parroci e maestri, i quali e per la piú facile espressione delle materie in lingua volgare, e per la brevità e precisione, l'avrebbero potuto aver tra le mani, come un ristretto e un'epitome del romano; per far poscia a questo l'opportuno ricorso in ogni bisogno di piú ampia dichiarazione, e d'istruzione piú piena.

Ma la formazione e l'impasto di un nuovo catechismo dal romano tanto diverso, non solo non reca alcuna utilità, ma pone in discredito quell'egregio esemplare, ritrae i parroci e maestri dal leggerlo, e li affeziona ad un nuovo, che certamente non è da porsi in paragone e confronto con quello. Né alcuno vi sarà mai che creda prezzo dell'opera il sostituire un libro d'autorità e di merito inferiore ad un altro, che non può lodarsi abbastanza, e che già da due secoli si adopera e si spiega in tutta la Lombardia.

Quindi è che il S. Padre non solamente per quella massima generale, per cui i suoi predecessori dopo la pubblicazione del ridetto catechismo romano fatta da S. Pio V, e del compendio di esso sotto Clemente VIII, si sono sempre astenuti dal convalidare coll'approvazione della Sede Apostolica qualunque altro catechismo posteriormente comparso alla luce: ma specialmente per la troppo evidente discordanza di questo, che V. E. ha trasmesso,

dal medesimo catechismo romano (senza entrare nelle altre eccezioni che vi si possono opporre) mi ha comandato di significarle che non può in verun conto imprimervi il sigillo della sua approvazione: e confida anzi che sia per riconoscersi costí, che al continuarvisi nell'uso del catechismo di S. Pio V spiegato diligentemente e chiaramente dai degni pastori e maestri della dottrina cristiana, secondo i metodi prescritti nelle ordinazioni conciliari e sinodali di cui abbondano le Chiese della Lombardia, e massime quella di Milano, non sarà mai per mancare al popolo quel salutare pascolo di dottrina, che la pastorale vigilanza di V. E. e de' suoi rispettabili colleghi è sollecita di apprestargli.

Pozzobonelli a Pallavicini

Milano, 10 febbraio 1779

(ASV LC 167, ff. 234-235)

Dopo il riscontro, che Vostra Eminenza si è compiaciuto di darmi colla preg.^{ma} sua del 27 ora scorso gennaio, dell'esame costà fatto e giudizio interposto sul nuovo catechismo, la somma venerazione ed attaccamento che mi glorio di professare alla prima Sede non mi hanno permesso di esitare un momento sul partito che mi conveniva di prendere in questa circostanza. Guardimi il cielo, che io pensi di farne l'apologia sebbene sia certo di avere usate tutte le diligenze possibili, perché l'opera riuscisse tale quale si desiderava, avendo per maggiore mia sodisfazione e cautela voluto sentire sul merito della medesima persino insigni teologi di celebri università, prima di rassegnarlo ai piedi ss.^{mi}. A me basta sapere che al sommo pastore della Chiesa non piace, perché d'oggi in avanti non debba piacere neppure a me. E cosí, se l'affare fosse soltanto mio, sarebbe presto finito.

Ma è ben noto a V. E. che non è nato in me né da me sortito il pensiero di un nuovo catechismo, e che anzi in esso vi sono stato condotto quasi a forza.

Sa V. E. l'occorso in Pavia in occasione della ristampa del catechismo del Bellarmino; sa la sanguinosa critica e le arbitrarie correzioni che di quello ne ha fatto un regio revisore; sa le doglianze amare portate intorno a ciò infruttuosamente al governo da quel vescovo, e sa infine la risoluzione economica per far cessare le dispute in cui allora venne la Corte, di far compilare cioè e di far pubblicare di proprio moto un nuovo catechismo, dalla quale intrapresa sebbene sulle rimostranze da me fatte si sia ritirata, determinata però di bandire da questo suo stato la Dottrina del Bellarmino, nella piú forte maniera mi fece insinuare con lettera di governo di unirmi cogli altri vescovi della Lombardia austriaca, quali pure eccitò con eguali ortatorie, per mettere, mediante una nuova compilazione, alla portata del popolo il catechismo romano.

Di questa regia insinuazione ne diedi sollecitamente parte a V. E., ed ebbi l'avvertenza di aspettare il di lei riscontro prima d'impegnarmi con il governo in qualche risposta, quale poi V. E. si compiacque di darmi di mente

anche di Nostro Signore con venerata sua del 20 aprile 1776, e fu che si attendesse alla proposta compilazione, e si procurasse di farla colla giustezza dovuta non solo, ma supplita anche dove il catechismo romano manca.

Allora fu che diedi al governo il riscontro che da me aspettava, e mi impegnai in parola di secondare unitamente ai prelati dello stato colla nuova compilazione le premure dell'Aug.^{ma} Padrona.

In appresso il governo non lasciò di darmi di tempo in tempo nuovi impulsi, e di sollecitarmi con repplicate lettere al compimento dell'opera, a cui, assicurato come era dell'assenso pontificio, ho ogni volta risposto che l'opera si stava preparando, e che a suo tempo si sarebbe prodotta.

Dopo tutte queste premesse e questi concerti, adesso che il Santo Padre non istima di imprimere il sigillo della superiore sua approvazione al rassegnato catechismo, e sembra anche dai termini del preg.^{mo} foglio di V. E. dissuadermi dal pubblicarlo, venendomi dalla Corte e dal governo (come ho tutto il motivo di temere) nuove istanze, come dovrò io contenermi? Cosa, salvo l'onor mio per la parola data, potrò rispondere? Dirò forse che non si trova spedito di fare nuovo catechismo dopo che si è promesso di farlo? oppure dirò che, non essendo riuscito il già compilato troppo conforme all'esemplare romano secondo anche il desiderio della Corte, si sta procurando di meglio uniformarlo?

Questa seconda risposta a mio sentimento sarebbe forse la più opportuna, sembrandomi per verità cosa troppo dura il ritrattare le promesse già date, né prendersi altra premura di soddisfare la piissima sovrana in cosa che tanto desidera.

Tanto più, che, oltre l'impegno della parola data, anche le odierne circostanze di questo stato ci convincono della necessità precisa di un nuovo catechismo per istruzione e norma del minuto popolo.

Il catechismo romano, sicome fatto principalmente per i paroci, difficilmente può servire all'ammaestramento del volgo, se non è adattato alla di lui capacità con piane e facili interrogazioni e congrue risposte. Per questo motivo la S. M. di Clemente VIII, non ostante che sino da' suoi tempi si trovasse tradotto in lingua italiana il catechismo romano, approvò quello del Bellarmino, che si dice un compendio del romano, sebbene non siegua passo passo il metodo di quello, come è facile a vedersi. Per questo la S. M. di Benedetto XIV nella sua enciclica dei 7 febbraio 1742 non disapprovò l'uso di catechismi particolari *ob peculiare regionum necessitates*; e difatti molte Chiese non solo d'oltremonte, ma anche d'Italia, hanno i loro particolari catechismi composti in questi ultimi tempi da' loro vescovi, come segnatamente quelle di Novara, Bobbio, Mondovì. E per questo ancora la Corte cesarea desiderava che con una nuova compilazione si adattasse *ad captum* del popolo il catechismo romano.

Ora il catechismo che comunemente si aveva in Milano prima della controversia suscitata in Pavia, e che per cosí dire precariamente si usa anche oggidí nelle scuole della dottrina cristiana, è appunto quello del Bellarmino. Questo presso di molti dopo le dette contese è assai screditato, e la Corte non lo vole. Già mancano li esemplari, né è sperabile che si permetta la ristampa o l'introduzione del medesimo; onde quanto prima andiamo a

restare senza catechismo popolare dall'autorità della Chiesa ammesso ed approvato, ed allora chi s'appiglierà ad uno, chi ad un altro dei stampati, e ciascuno seguirà nell'insegnare quel metodo che gli suggerirà il proprio talento, né vi sarà piú quell'uniformità che tanto si brama e si comenda. Per oviare dunque a sí grave disordine, altro rimedio non mi suggerisce, che quello di sostituirne un altro al Bellarmino; cosí si appaga la Corte, né si lascia senza il convenevole pascolo di sana dottrina questa non picciola porzione di cristianesimo.

In materia però si delicata io non voglio prendermi piú alcun impegno, se Nostro Signore in vista delle rilevate circostanze non mi svela chiaramente le santissime sue intenzioni, e per dirla sinceramente a V. E. sarei pur contento se, quell'ora si riassume l'idea di fare il catechismo conforme al romano, si compilasse questo senz'altro in Roma da soggetti abili e dotti che costà non mancano, e bello e fatto mi si trasmettesse da pubblicarlo. Cosí non avrei piú da inquietarmi con alcun vescovo, e tutti lo riceverebbero con la dovuta sommissione e riverenza. Prego V. E., nell'umigliare che si degnerà al Santo Padre questi miei rispettosi sentimenti, di supplicarlo a non abbandonarmi nell'imbarazzo in cui mi trovo [...]

Kaunitz a Firmian

[Vienna], P. S. alla lettera 8 novembre 1779
(ASM FCuPA 2008)

Dopo che S. M. nell'anno 1775, all'occasione della disputa insorta fra mons. vescovo di Pavia ed il P. Natali per la ristampa della dottrina cristiana del Bellarmino, ordinò che dovesse a questa sostituirsi un ristretto del catechismo romano, V. E. si è compiaciuta tenermi successivamente informato delle misure prese dal sig. cardinale arcivescovo e dagli altri vescovi per l'esecuzione dei sovrani comandi.

Abbenché fosse agevole la compilazione d'un libretto alla portata del popolo, la cosa è stata portata in lungo contro la nostra aspettazione.

Dietro alla premura, che ho dimostrata a V. E. in una mia 18 dicembre 1777, di veder eseguito ciò che da S. M. era stato comandato, Ella con lettera 27 successivo gennaio mi scrisse esserle stato risposto dal sig. cardinale arcivescovo che la compilazione del catechismo era già finita da molti mesi, e che lo aveva spedito ai vescovi dello Stato, per ottenerne il loro sentimento, cosicché in pochi mesi si lusingava esso di poter dare tutto compíto.

Mi soggiunse V. E. che sotto questo pretesto il prelado copriva il partito da lui preso di mandare a Roma il catechismo per averne l'approvazione dal Papa.

Sono pressoché decorsi due anni, senza che dopo il riferito riscontro siasi piú parlato del nuovo catechismo. Questo silenzio e tale veramente eccessiva dilazione per parte de' vescovi non combina colla sollecitudine dimostrata dapprima.

Se dal canto nostro non faremo nuove istanze, pare sicuro che non si verrà mai a capo d'aver il nuovo comandato catechismo. È perciò necessario che V. E., richiamando alla memoria del sig. card. arcivescovo quanto le aveva fatto sperare nell'ultimo suo riscontro, lo solleciti a liberare la data parola.

Ricordo in questa occasione a V. E. quanto Le scrissi in una mia 6 maggio 1776 rispetto alla comunicazione del manoscritto prima di pubblicarlo, su di che lo stesso sig. cardinale arcivescovo ha già mostrato tutta la disposizione in una lettera ch' Ella mi ha trasmessa per copia sotto al 15 giugno dello stesso anno.

Se V. E. vorrà far esaminare con tutta la riserva e segreto il detto manoscritto da qualche abile e non pregiudicato teologo, qual era l'ora defunto canonico Perego, trasmettendome il detto manoscritto col parere o colle osservazioni del medesimo, io potrò valermene utilmente nel renderne conto a S. M., ed in tal modo avremo una più grande certezza, che il nuovo catechismo contenga i principii più giusti e puri della religione e della morale.

**Giuseppe cardinale Pozzobonelli per la grazia di Dio e della S. S. A.
Arcivescovo della S. C. di Milano**

*Al nostro diletteissimo clero e popolo della città e diocesi
Salute nel Signore*

[Trasmessa a Firmian il 6 aprile 1780]

(ASM FCuPA 2008)

Prendete, figliuoli diletteissimi, la dottrina cristiana cavata dal catechismo romano pubblicato da s. Pio V, decretato dai Padri di Trento (Sess. 25, de ind. lib.), sollecitato dal grande nostro predecessore s. Carlo, l'efficace promotore del concilio, l'esattissimo esecutore de' suoi decreti, l'ammirabile fondatore del regolare pratico istituto delle Compagnie e scuole della dottrina cristiana (Act. Med. Eccl. tit. *Instit. Doc. Christ.*). Egli volle che questo fosse il libro de' parrochi e degli ecclesiastici (C. Prov. 2 decr. 30), che in alcuni giorni determinati si spiegasse metodicamente dai chierici del seminario (C. Prov. 5 tit. *de Sem.*), che s'imparasse dai concorrenti agli ordini sacri (Act. P. 4. tit. *Avvertimenti*), che dai maestri di lettere umane si esponesse compendiosamente ai rispettivi scolari, che si dichiarasse al popolo dai catechisti in ciascuna festa dell'anno ecclesiastico (ibid. tit. Inst. var. vers. *Sempre ne' giorni*).

Animati i nostri predecessori da queste massime e ordinazioni pratiche e universali, non hanno mai canonicamente approvata altra guida che il catechismo romano. Noi pure solleciti di conservare un'eredità così preziosa profittando dell'opportunità di eseguire il breve di Clemente XIII (dat. 14 iun. 1761 quod inc. *In agro dominico*) abbiamo con lettera pastorale fino dall'anno 1761 (quae inc. *Tra le altre nobili opere*) avvertiti i parrochi a non

discostarsi giammai dalle tracce sicure divise dal s. arcivescovo e cardinale. Ora però temendo che fra la diversità di tanti catechismi divulgati in tante diocesi di qua e di là da i monti, possano forse dividersi i nostri figliuoli, ed altri dichiararsi (come quei di Corinto) discepoli di *Paolo*, altri di *Apollo*, altri di *Cefa* (1 Cor. 1 v. 12) a pregiudizio della tanto vantaggiosa uniformità nello studio della religione, ci siamo indotti a far compilare sotto gli occhi nostri una *Esposizione del catechismo romano* piú metodica che fosse possibile, piú precisa, piú piena, e quindi a proporla qual norma comune per le classi maggiori in quella guisa appunto che s. Carlo nel II Conc. Provinciale ordinò (decr. 2) e tosto fece stabilmente proporre un Interrogatorio per le classi minori di questa città e diocesi. La divisata esposizione ci è sembrata un mezzo il piú sicuro 1) per soddisfare al desiderio ed al bisogno dei discepoli adulti, i quali cercando maggior copia di cognizioni s'indirizzano a capriccio e senza discernimento quando all'uno quando all'altro compendio 2) per obbligare i maestri a studiare di proposito il catechismo romano dovendo essi dichiarare e ragionare le verità appena accennate in questo ristretto, finalmente per ricondur tutti all'unità col porger loro l'estratto di un'opera formata e pubblicata per decreto del conc. di Trento, « affinché siccome Dio è uno, una la fede: così fosse parimenti prescritta una regola comune d'insegnare la fede e d'istruire il popoo cristiano in tutti i doveri di pietà » (Catech. Rom. Praef. n. 8).

Non dovete però aspettarvi una piena compilazione, e molto meno una traduzione letterale del testo latino. Il testo è indirizzato ai parroci, i quali siccome maestri non han bisogno né di compilatore né di traduttore: là dove questo estratto è fatto per i popoli, ai quali siccome scolari si deve porgere il pane spezzato piú minutamente, secondo gli avvertimenti tante volte replicati nello stesso catechismo del Concilio. Perciò ritenuto l'ordine primario della divisione 1 - nel simbolo, 2 - nei sacramenti, 3 - nel decalogo, 4 - nell'orazione domenicale (che che abbian praticato gli altri autori di compendi particolari) si è dovuta in seguito cavare dal ricchissimo esemplare la sostanza del dogma, della morale, della disciplina, e di mano in mano ordinarla e rischiararla, per modo che il corpo della dottrina per via di una piana distribuzione e corrispondenza delle materie venisse ripartito e legato naturalmente. Di qui è nata la necessità di moltiplicare le interrogazioni e le risposte: perocché, diminuendole, si sarebbero defraudati i fedeli di molte cognizioni necessarie; ovvero ammassando varii documenti sotto una sola domanda, si sarebbe ingombrata la mente de' rozzi, che non possono da sé soli scorgere la serie e il legamento delle verità che derivano l'una dall'altra.

Per questo principio, notissimo a chi conosce il popolo ed avvertito da tutti i compilatori di nuovi catechismi, abbiám giudicato di dover trapassare certe teologiche spiegazioni dell'originale e di sostituirvi alcuni passi chiarissimi del conc. di Trento citati dal catechismo, e tal'ora di trasportare qualche dottrina, tal'ora di ampliarne qualcun'altra e illustrarla colla pratica comune della Chiesa, avendo sempre di mira il divario che passa da un trattato scientifico ad una semplice istruzione popolare. Cosí pure ci parve assai opportuno l'invitare i maestri a leggere, e l'invogliare i discepoli ad ascoltare le opere di s. Carlo col citare di quando in quando gli Atti della Chiesa mi-

lanese, essendo noi ben persuasi che a giudizio de' vescovi piú rinomati per pietà e per dottrina questo prezioso codice delle leggi ecclesiastiche si può chiamare il sincero compendio e l'autorevole commentario della sana morale e dell'antica disciplina cristiana. In fine vi diamo un' *Aggiunta* di alcune precise verità e massime importantissime raccolte in buona parte dal catechismo medesimo, con una breve *Istruzione* per santificare le feste secondo lo spirito della Chiesa, sulla scorta de' piú diligenti editori del catechismo romano (edit. Lugdun. apud Guliel. Rovill.) i quali hanno pensato di suggerire ai parrochi in un indice distinto quei passi della dottrina cristiana che corrispondono agli evangelii (Catech. Rom. Praef. n. 13) da spiegarsi al popolo nelle domeniche, solennità, e feste principali (Conc. Trid. Sess. 24 cap. 7 de reform.).

A voi ora ci rivolgiamo, venerabili parrochi e catechisti, a voi cooperatori di Dio, e di noi nel santo ministero della divina parola. Andate, insegnatela (Matt. 28 v. 19). Noi vi mandiamo nel nome di Gesù Cristo, siccome Gesù Cristo ha mandati noi nel nome del suo Padre (Jo. 20 v. 21). Voi vi vedrete dattorno una folla di fanciulli, di giovani, di vecchi: ristorate nel Signore le nostre viscere (ad Philem. v. 20), i nostri figliuoli, dispensando loro i santi misteri; e poiché vi abbiamo rispettivamente stabiliti alla reggenza di parrocchie ed alla direzione di scuole particolari: ripartite da fedeli economi e prudenti il grano evangelico opportunamente e con misura (Luc. 12 v. 42). Perciò vi soggiungiamo alcune avvertenze pratiche per insegnare con frutto.

Primamente arrestatevi ogni festa ad una discreta parte di esposizione; quindi riscontratela esattamente col rispettivo pezzo del catechismo romano, che non si cita appunto perché voi stessi lo leggete di seguito per vedere in fonte le cose ogni volta che dovrete spiegarle, avvertendovi premurosamente di riconoscere altresì ne' libri divini i testi scritturali citati a questo fine. Quando avrete comprese le materie, digeritele in appresso con quell'ordine che vi è proposto, distribuendo e misurando le spiegazioni per maniera che nel giro di due anni al piú abbiate esposta tutta la dottrina. Prima di catechizzare fissate bene voi stessi, e fate ben fissare agl'uditori, il vero e preciso significato dei vocaboli principali di quelle cose che si hanno a trattare: quest'avvertenza è importantissima. Di poi catechizzate pianamente con familiare popolarità e piacevolezza cristiana, ricordandovi che parlate ai figliuoli della Chiesa in nome di Gesù Cristo, e che evangelizzate ai poveri (Luc. 4 v. 18). Laonde tralasciando di far lunghi e ingegnosi discorsi, secondate con semplici interrogazioni la naturale curiosità degli scolari, e soddisfate con brevi e chiare risposte insegnando così (come prescrive l'apostolo) con ogni pazienza e dottrina (2 Tim. 4 v. 2).

E poiché piace assai al popolo l'essere ammaestrato per via d'esempi: guardatevi bene di abusare della sua inclinazione col recarne alcuni riferiti da scrittori di dubbia fede, e di poca o nessuna critica: e qual'ora troverete nel compendio qualche fatto appena accennato (che sarà sempre cavato dai santi libri), lo stenderete fedelmente tal quale ce lo presenta la sacra storia. Ma per parlare con chiarezza imitate il N. D. Maestro, il quale col soccorso delle parabole e delle immagini sensibili tratte dal pastore e dalle pecore,

dal vignaiuolo e dalla vigna, dal pescatore e dai pesci, e da simili volgari oggetti, rivelò a persone materiali e grossolane le verità sublimi nascoste ai saggi e prudenti del mondo. Tuttavolta siate ben circospetti nella scelta e nell'uso delle similitudini principalmente allora che si tratta di misteri; perché in materie affatto superiori al senso ed alla ragione, le parità sono per necessità imperfette, e per conseguenza pericolose.

Sopra tutto parlate all'intelletto per la via del cuore; poiché l'unzione è il mezzo più efficace per insegnare la legge di amore. Questo linguaggio affettuoso e penetrante si apprende dalla S. Scrittura, la quale per lo più si esprime con semplicità, poiché è rivelata agli uomini: ma insieme è piena di dignità, di sentimento e di efficacia, poiché è parola di Dio. Per tanto schivando la profana novità dei vocaboli (1 Tim. 6 v. 20) e i lusinghieri discorsi dell'umana sapienza (1 Cor. 2 v. 4) usate le espressioni della S. Chiesa ammaestrata dallo Spirito Santo. Leggete assiduamente gli Evangelii, cioè le familiari lezioni di Gesù Cristo, studiate altresì attentamente le epistole di s. Paolo, ed assicuratevi che la dottrina di questo sublime maestro vi farà conoscere la grandezza di G. C., e chi ben conosce G. C. ha imparata la religione (Cat. Rom. Praef. n. 10). Ma sovvenatevi sempre che il compendio è un semplice cenno, un indice delle cose principali da svolgersi da voi, che dovete essere o formarvi interpreti saggi e discreti nel discernere e dichiarar quelle che saranno proporzionate all'intelligenza de' principianti, e de' pro-vetti.

Altro più non ci resta che di esortar nel Signore i nostri figliuoli a profittare delle salutari istruzioni. Ma prima noi dobbiam rendere una pubblica testimonianza della nostra compiacenza verso gli zelanti ministri e cavalieri da noi deputati a promuovere la sant'opera, verso i valorosi operai e signori della Congregazione, che, compresi dallo spirito primiero di carità fraterna e tutt'ora fedeli custodi ed osservatori delle tradizioni paterne, sempre pronti ai nostri cenni ci dicono ciascuno in arie di santa fiducia: « eccomi, speditemi » (Isa. 6 v. 8). Mossi dall'esempio autorevole ed efficace dei promotori e degli esecutori, venite, figliuoli carissimi, e desideratissimi, che siete la nostra consolazione e la nostra corona (Philip. 4 v. 1), venite ad udir la voce di Dio e della Chiesa. Noi non ci arroghiamo il titolo glorioso di maestri. Noi siamo con voi umili scolari di G. C. che è il solo maestro di tutti.

Padri e madri di famiglia, padroni e superiori, voi non potrete mai ragionevolmente scusarvi del dovere d'istruire per voi stessi e di far istruire da altrui i vostri figliuoli, servitori e dipendenti; perché non avrete mai a trattare un negozio più importante di quello della salute eterna, ovvero a professare una scienza più eminente di quella di G. C. L'istruzione domestica è assai proficua; ma la pubblica è sempre stata la legittima e più conforme allo spirito del cristianesimo, siccome quella che si fa dal proprio pastore alla propria greggia nel luogo santo, dove si fomenta e regna la fratellanza, l'unità e la pace. G. C. medesimo benché parlasse alle turbe, quando sul monte, quando dalla navicella, quando nella solitudine: tuttavia teneva la sua scuola ordinaria nelle sinagoghe (Matt. 4 v. 23) e nel tempio (Luc. 19 v. 47), dove singolarmente spiegava il carattere della sua celeste missione.

Venite dunque, vi replichiamo con tutta l'effusione del cuore; che vi abbiamo aperte non solo ne' giorni festivi, ma anche ne' feriali scuole separate in tempi e luoghi adattati alla condizione, professione, età, ed al sesso di tutti quanti, nobili e plebei, ricchi e poveri, mercanti, artisti, giornalieri, servidori, mendicanti, fanciulli, giovani, vecchi, uomini e donne. Non vi sgomentate al vedere il compendio alquanto voluminoso. Il nostro desiderio e il dovere di istruirvi appieno e distintamente l'ha fatto ingrossare. Siate primamente convinti del bisogno che tutti abbiamo di ricevere la santa parola, la quale è tanto piena che non s'impara mai abbastanza, tanto efficace che può salvare le anime nostre (Iac. 1 v. 21): ricevetela poi con mansuetudine (ibid.), senza spirito di contesa, riflettendo che G. C. stesso, il verbo del Divin Padre, l'increata sapienza infinita, quando entrò giovinetto a disputare nel tempio, volle ascoltare ed interrogar i dottori della legge (Luc. 2 v. 46). Finalmente avvertite, che per essere giustificato non basta udire la santa dottrina, bisogna inoltre praticarla (Rom. 2 v. 13). Perciò pregate Dio che faccia crescere e fruttificare la sua parola (Colos. 1 v. 6); perocché non può niente chi semina o chi pianta e inaffia; ma tutto viene da Dio, che fa germogliare il seme e crescere l'albero (1 Cor. 3 v. 7). Accostatevi con queste disposizioni; che vi saremo a guisa di un buon Padre, che tutti indistintamente abbraccia e pasce i suoi figliuoli, e più teneramente i più bisognosi.

E qui alla fine antivedendo da lungi e salutando fin d'ora le divine misericordie preparate a voi, dilettissimo nostro clero e popolo, ci consoliamo nel Signore in questa nostra grave età, in cui si ha un più tenero sentimento del bene de' propri figliuoli prosperati: e scongiurandovi per le viscere di G. C. ad esercitare la carità fraterna tanto inculcata (massime negli ultimi suoi ricordi) dall'amato discepolo e maestro di amore s. Giovanni (1 Jo. 3 v. 11; ibid. 4 v. 11), vi diamo con paterno affetto la nostra benedizione.

Kaunitz a Wilzeck

[Vienna], P. S. alla lettera 10 marzo 1785

(ASM FCuPA 2008)

Nella relazione sulla disciplina e sugli studi del Collegio germanico-ungarico di Pavia trasmessami da V. E. con lettera 15 scaduto febraro, il rettore abate Zola vi dice che, fra le istruzioni date da lui agli alunni, v'è anche quella della maniera di fare catechismi, o sia di catechizzare. Ciò mi ha richiamato alla memoria quanto è ancora pendente in questa parte.

Ci proposimo anni sono di far fare un nuovo catechismo per uso di tutte le diocesi dello stato. Le nostre mire erano di aggiungere al dogma anche i principii riuniti della morale, cioè tanto dell'uomo e del cristiano che del cittadino: onde sia trattata con quella estensione che l'istruzione del popolo in una materia tanto importante richiede. Prese sopra di sè il defunto cardinale arcivescovo il carico di far eseguire l'opera, stata poi dal

governo qui trasmessa. Feci allora sentire che io non era punto soddisfatto della maniera con cui fu eseguito il lavoro. Accennai, che sarebbe stata desiderabile una minore sobrietà nel trattarvi la morale dell'uomo. Mi sembrò lo stile troppo astratto e troppo teologico, e perciò meno a portata della capacità del popolo.

Queste ragioni mi determinarono a mettere da banda il suddetto progetto di catechismo, perché non corrispondente alle avute viste e attendere un tempo più opportuno per ripigliarne il discorso. Ora che non esiste più il prelado che ne ordinò la compilazione, mi pare che convenga pensarvi, e senza far caso del suddetto manoscritto, sia meglio far eseguire di nuovo l'opera. Il professore abate Zola sarà forse più d'ogni altro capace di farla, e si potrebbe dare ad esso la commissione in via riservata, insinuandogli di tener sempre presente nel suo lavoro che questo deve servire non solo per istruire nel dogma e nella morale cristiana, ma anche in quella dell'uomo e del cittadino. Poco importa che il travaglio sia fatto qualche mese più presto o più tardi, purché sia fatto a dovere, e che possa servire alla riforma del costume. Si potranno in seguito invitare i vescovi a comunicare i loro suggerimenti sull'opera, e quindi pubblicarla, e renderla generale per l'uso di tutti i parroci.

Kaunitz a Wilzeck

[Vienna], P. S. alla lettera 13 aprile 1789

(ASM FCuPA 2008)

Un articolo delle osservazioni contenute nel decreto di corte 5 febbraio al n. 6057 dell'anno passato, concernente l'introduzione del nuovo catechismo, che fu schiarito dalla Commissione ecclesiastica nella sua risposta sotto il n. 798 dell'anno corrente, è stato rimesso nel successivo decreto aulico 2 di questo mese al carteggio ministeriale.

Io vi soddisfo colla presente mia lettera, limitandola al catechismo maggiore, che mons. arcivescovo desidera pubblicare per uso della sua diocesi e il quale dovrebbe servire per quello ancora delle altre nella nostra Lombardia.

Nel protocollo della Commissione 25 febbraio sono citate diverse mie lettere sull'oggetto medesimo. Ripigliando la serie di quelle del fu Ministro plenipotenziario dirò qui a V. E. essere state bensì rimesse a me, sotto il giorno 27 maggio 1780, le osservazioni dei professori Zola e Tamburini sulle prime due parti del ristretto, fattosi costí per commissione del fu arcivescovo Pozzobonelli, del catechismo romano, ma che si sono smarrite le osservazioni sudette, sicché qui non esistono più. Si ritrovano però in quest'archivio le altre fatte dagli stessi due professori, e qui mandate egualmente sulla terza e quarta parte di esso catechismo, e sul suo appendice.

Le riscontrai con mia lettera 18 gennaio 1781 e tanto in questa che nella molto posteriore 10 marzo 1785 spiegai il motivo per cui io credevo non poter essere soddisfatto di tale compilazione, eseguita senza fare ai leg-

gitori né ben conoscere i rapporti che la dottrina cristiana ha alla vita sociale dell'uomo, né sentire piú segnatamente il pregio e la necessità di quella per procurargli oltre la spirituale felicità anche la temporale. Ma ciò non era sperabile da un compendio del catechismo romano, e dallo spirito con cui i teologi trattano ordinariamente le materie dogmatiche.

Mi fu fatto bensì sperare dall' E. V. con sua lettera risponsiva 29 marzo 1785, che a tale mio desiderio corrisponderebbe il professore Zola, eccitato dalla medesima ad intraprendere un travaglio colle sopraccennate viste: non ne ho però avuto altro riscontro, e il nominato soggetto ama meglio ad occuparsi in dispute delle scuole teologiche.

Io rifletto altresì che al difetto di aver un catechismo che insegni, mediante una prudente combinazione, insieme colle verità della religione, anche i principii della morale dell'uomo, del cittadino e del cristiano, si potrà supplire in seguito con altri opuscoli da mettersi nelle mani particolarmente della scolaresca: e ne abbiamo già un saggio in quelli del p. Soave appunto per uso delle scuole.

Ritornando al catechismo romano, già compendiato in Milano ad uso del clero pastorale e degli adulti, per i quali ci vuole una spiegazione piú estesa della dottrina cristiana, non potremo impedire che i vescovi la diano in un libro a tal fine composto e stampato, essendo questo anzi uno degli essenziali doveri del ministero episcopale; purché tal opera non contenga cose soggette a cauzione e che tendano a canonizzare certe massime o pratiche, che secondo i principii piú sani della religione si vorrebbero riformate e cautamente trattate.

Veramente, avendosi tanti catechismi eccellenti, pubblicati in questo secolo particolarmente da' prelati francesi, applauditi da altre nazioni e tradotti anche in italiano, bastava farne una buona scelta per adottarne uno nella Lombardia austriaca, come fu fatto nel regno di Napoli, nella Toscana ecc. Ma l'Aug.^{ma} Imperatrice regina di felice ricordanza, riflettendo che l'introduzione de' catechismi francesi ne' paesi d'Italia ha eccitato rumori, diffidenze e contradizioni per parte non solo di Roma, ma ancora di alcuni vescovi, desiderava prevenire consimili scandali, e consigliata non so da chi, prescrisse ad uso della Lombardia un ristretto del catechismo romano, come il piú rispettato dalle nazioni della credenza catolica, e la di cui introduzione non potesse soggiacere ad alcuna difficoltà, volendo che la compilazione del suo compendio fosse fatta di concerto e col consenso de' vescovi stessi.

Ciò fu eseguito sotto il defunto arcivescovo Pozzobonelli, nella maniera che V. E. sa al pari di me. L'odierno di lui successore, ansioso di pubblicarlo a nome suo, ne ha fatto qui presentare sino nell'anno scorso il manoscritto; come già aggradito da i vescovi suoi suffraganei nello Stato di Milano, con un progetto di lettera pastorale, ch'esso intende mettere alla testa del libro, diretta al clero e popolo della sua diocesi.

Io ho fin'ora tenuto in sospeso quest'oggetto per lasciar al piccolo catechismo da noi concertato il tempo di sortire alla luce e d'introdursi nelle scuole, ciò che spero essersi finalmente eseguito, come l'ho altre volte insinuato.

Frattanto impaziente mons. arcivescovo di pubblicare il suo catechismo,

ne ha recentemente domandato la facoltà in una supplica a S. M. medesima, allegando il bisogno di provvedere con ciò ai disordini causati nell'istruzione popolare dall'intrusione di catechismi non riconosciuti né legittimamente approvati per la sua diocesi, e per ottenere l'uniformità dell'insegnamento, tanto necessaria alla quiete e all'edificazione delle anime.

Rimetto pertanto qui annesso a V. E. il manoscritto sudetto insieme col progetto della lettera pastorale, e benché il compilatore anonimo del primo, che da i due professori Zola e Tamburini è chiamato uomo dotto, abbia fatto buon uso quasi di tutte le loro avvertenze, come si osserva dal confronto di esse coll'ultimo qui trasmesso manoscritto del catechismo, V. E. potrà tuttavia far questo rivedere un'altra volta o dal preposto Fenini qual teologo di governo, o da chi la Commissione ecclesiastica stimerà conveniente; e farne omettere l'avviso aggiunto all'articolo ove si tratta delle indulgenze, assai difettosamente al solito su questa delicata materia, cioè che il papa concede non di rado l'applicazione delle indulgenze in suffragio delle anime del purgatorio: poiché il suffragarle con opere pie è libero a chiunque; ed il farle valere come soddisfazioni per i defunti e rimettere loro le pene temporanee non è nel potere neppure della Chiesa, che non ha più giurisdizione sui morti.

Convertà poi assicurarsi del consenso de' vescovi tutti dello Stato all'introduzione del proposto catechismo maggiore anche nelle diocesi loro. Io ne attenderò frattanto il riscontro dall' E. V. accompagnato dalle sempre savie sue riflessioni anche sulla lettera pastorale sudetta.

Peraltro io non so, a quali catechismi forastieri intrusi costà possa alludere mons. arcivescovo nella sua rimostranza. Qui ha fatto però meraviglia il veder ristampato in Milano dal Malatesta il Ristretto della Dottrina cristiana del P. Giuseppe Fierard gesuita, edizione di certo Cesare Orena, come sta annunziato da codesti pubblici fogli: e ciò appunto in tempo che si deve pubblicare il catechismo ad uso delle scuole, e allontanare ogni altro.

Longo al Consiglio di Governo

Brera, 16 aprile 1789

(ASM FCuPA 2007)

Per dare una più soddisfacente evasione al veneratissimo decreto delli 3 aprile a tergo del qui restituito esibito del libraro Giacomo Agnelli che implora il rilascio delle 60 copie del catechismo del Ferreri sequestrategli in dogana dal r. assistente alla censura dr. Carlo Borroni, il primo censore Longo umilia gli opportuni schiarimenti.

Da che il r. governo ha preso in considerazione l'importantissimo punto de' catechismi, ed ha proibito quello del Bellarmino e pensato alla sostituzione d'un altro, Longo che prima permetteva l'introduzione d'ogni sorte di catechismo siccome non di molto peggiori dell'in allora addottato catechismo del Bellarmino, ha sempre proibita la stampa de' cattivi catechismi e de' perniziosi e sciocchi libercoli di divozione, ed ha singolarmente impedita

la introduzione legittima ed avvertita di quello del Ferreri. Coerentemente a questi principii il r. censore arciprete Fenini ha rigettata la ristampa che l'anno scorso voleva farsi dal Galeazzi in Milano del catechismo del Ferreri; dietro al mio voto ne sono state fermate l'anno scorso dal diligentissimo assistente alla censura in dogana due copie al libraio Cetti in settembre 1788; il quale tante fece doglianze che il Borroni prese la generosa risoluzione, che usò anche in altre simili occasioni, di pagare col proprio denaro al Cetti l'importanza dei libri, e distrusseli, facendogli fare nel confesso di ricevuta del denaro la protesta di non poter piú allegare in favor suo l'ignoranza della proibizione.

Longo non fece però difficoltà di lasciar introdurre i catechismi creduti utili e innocenti siccome quello del gesuita Fierard, che l'arciprete Fenini lasciò ristampare dall'Orena Malatesta nello scorso luglio.

Tutto ciò è stato esposto in dettaglio dal primo censore nella relazione da esso presentata al r. imperial consiglio il 16 gennaio p. p.

In essa, di concerto coll'arciprete Fenini, si è motivata l'esclusione al catechismo del Ferreri e si è resa giustizia alla diligenza e allo zelo del r. assistente alla censura Borroni perché non si introducessero cattivi catechismi, cattivi libri di divozione, e cattivi almanacchi, de' quali per il piano della censura non potasi piú permettere la stampa.

Vi si dice: «Oltre i missali e breviari romani contenenti al solito la messa ed uffizio in onore di s. Gregorio VII, stata coll'ispezione dell'assistente alla censura coperta con carta collatavi anche in vista d'introdurre da noi la stampa de' detti missali che fin'ora si ricevono da Venezia e da Roma, si è procurato d'impedire i piú cattivi catechismi che si volevano introdurre in mancanza d'un catechismo della diocesi, siccome si è impedita da censori la stampa, segnatamente del catechismo del Bellarmino proscritto presso di noi, e del ridicolo catechismo del Ferreri.

È importante il non lasciar infettare gli animi del credulo volgo con false divozioni e false credenze, e cattive massime, che vengono a diffondersi con questi cattivi catechismi creduti dal popolo contenere verità rivelate da Dio. Sopra di che umilmente rappresenta il primo censore che sarebbe necessario un preciso comando del R. I. C. in Milano al primo censore, nelle provincie a' r. censori mediante gli intendenti politici, con cui venisse proibita l'introduzione de' libercoli di divozione stampati fuori stato, e nominatamente de' catechismi del Ferreri e del Bellarmino, affinché i censori ne prevenissero i librai. Questa prevenzione legale, benché fatta a voce, autorizzerebbe la ritenzione e confisca de' detti libri, quando o pubblicamente o clandestinamente venissero introdotti ».

A questo articolo della Consulta è stato risposto dal R. I. C. con veneratissimo decreto delli 31 gennaio 1789 come siegue.

«Non sembra che si debbano diramare nuovi ordini colle stampe per impedire l'introduzione de' frivoli e pericolosi libercoli, come pure de' catechismi riprovati. Quest'articolo è bastantemente cautelato colle massime generali, e colle provvidenze specificate nel piano della censura; onde sarà cura de' rr. censori e dell'assistente di eseguirle ».

Nel piano della censura non trovasi altro di relativo alla introduzione

de' cattivi catechismi e libercoli di divozione che quanto siegue. « I libri de' quali sia indubitata l'esclusione, o venga riconosciuta e dichiarata tale dai censori, ovvero in ogni caso dal consigliere relatore a nome dello stesso consiglio, saranno levati e soppressi, e il proprietario, o il suo commissionato, dovrà contentarsi di ricevere un certificato del sequestro seguito: s'egli però era in buona fede si permetterà che possa rimandarli a sue spese a chi gli ha spediti, o per altro farli sortire dallo stato, purché non vi rimanghino o ritornino per vie clandestine. Si presumerà la buona fede allorché la cassa o balla sarà accompagnata da un catalogo o nota specifica e sincera de' libri in essa contenuti; o se vi suppliranno altre circostanze favorevoli. In caso contrario, e qualora tali libri proibiti saranno stati introdotti clandestinamente con deviamiento della dogana o luogo destinato per la visita, caderanno in commesso, anzi chi avrà dolosamente procurato la loro introduzione sarà soggetto a pena pecuniaria o altra maggiore ad arbitrio del governo ... La superstizione essendo più che la stessa miscredenza perniciosa alla religione, perché col deformarla ne degrada la dignità e sotto la falsa apparenza di pietà facendo illusione agli spiriti deboli fomenta gli antichi abusi nel vero culto e nella disciplina della Chiesa, i censori saranno tanto più austeri nell'impedire non solo la stampa, ma ancora l'introduzione de' libricciuoli contenenti massime e pratiche di divozione superstiziosa, o mal intesa e contraria al vero spirito della santa Chiesa, contro le quali i per altro buoni cristiani non sono in guardia come lo sono contro i libri che attaccano apertamente la religione ».

Queste sensatissime massime possono e devono bensì dirigere la condotta de' censori, ma non garantiscono in fatto la propria osservanza, poiché non si vede né da chi verrà rilevata la clandestina introduzione, né da chi verrà eccitata la punizione, né come si debba render nota la proibizione di alcuni libri che le massime della censura non permettono di stamparsi e di introdursi, per togliere così agli introduttori il pretesto sempre allegato della buona fede.

Quindi nasce la necessità del suggerimento fatto dal primo censore nella sua consulta 16 gennaio 1789, e qui inserito, e la necessità di seguire la pratica da tanto tempo addottata dal r. assistente Borroni di non lasciar mandare i libri proibiti introdotti di buona fede né a Lugano né a Bergamo, da dove la clandestina introduzione è così facile ed immancabile, ma alla città stessa dalla quale furono trasmessi mediante attestato d'uno spedizioniere a spese del libraio.

Se le pratiche e massime del catechismo del Ferreri e di simili libercoli di divozione fossero esposte scientificamente in grossi volumi, credono i censori Longo e Fenini che potrebbero lasciarsi introdurre impunemente. L'assurdità d'un libro scientifico non deve distruggere la libertà della stampa e della introduzione; infatti Longo ha recentemente lasciato introdurre due volumi in 8° dei *Fatti dommatici* dell'ex-gesuita Bolgeni, ne' quali si pretende provare la più estesa infallibilità e dispotismo del papa; tutto ciò con metodo e pesantezza scientifica. Non così de' libercoli che seducono il credulo volgo, de' quali è inondata la Lombardia, e che fomentano la più assurda superstizione.

Tale sembra a' r. censori il catechismo del Ferreri, reso piú grato al popolaccio con l'aggiunta di esempi e di miracoli i piú strani e ridicoli, che allettano e pascono l'ignoranza e la credulità, e perciò tanto piú velenoso, singolarmente posta la ostinata smania di alcuni di spargere simili libri e la attuale mancanza di catechismo della diocesi.

Questo catechismo secondo le soprariferite massime del piano della censura né può dunque lasciarsi introdurre, né rimandare a luogo dal quale possa facilmente introdursi per vie indirette.

Ciò posto, e posta l'onestà dell'Agnelli asserita anche dal Borroni, credono i r. censori che il R. I. C. potrebbe ordinare che le 60 copie del Ferreri fossero per mezzo d'uno spedizionario a spese dell'Agnelli rimandate legalmente dal r. assistente a Parma ove sono state stampate, e da dove sono venute.

Per ovviare poi in genere agli addotti pretesti di buona fede, crede il primo censore necessario che dal R. I. C. si comandi al medesimo ed agli intendenti, quanto si è già suggerito, ed ora ripetuto nella presente consulta per la verbale intimazione da farsi a librai, ed agli introduttori di libercoli proibiti.

Relazione riservata del Bovera

Milano, 21 luglio 1795

(ASM FCuPA 2008)

Quantunque la Conferenza governativa col superiore suo decreto 24 decorso maggio nell'atto di abbassare la riannessa originale rappresentanza del primo censore marchese Longo relativa al permesso implorato dallo stampatore Galeazzi di stampare un compendio della dottrina cristiana cavata dal catechismo romano, si sia degnata d'incaricare il magistrato camerale delle piú opportune misure, affinché il succennato compendio sia ridotto qual dev'essere a forma delle massime espote nella succennata rappresentanza, ciò non pertanto dopo maturo riflesso il dicastero non ha creduto di progredire in un affare cosí delicato senza prima sottoporre alla superiore comprensiva le proprie rispettose occorrenze.

L'esposizione della dottrina cristiana cavata dal catechismo romano era stata compilata fino dal 1777 dal fu cardinale arcivescovo Pozzobonelli col consenso degli altri vescovi di Lombardia. Sibbene quest'opera fosse qui stata esaminata da valenti teologi, che vi avevano fatte alcune savie e giudiziose osservazioni, tuttavolta era sembrato alla Corte che questo libro avesse i difetti degli altri di simil genere, nei quali si comincia dai misteri senza premettere alcuna idea dell'esistenza e degli attributi di Dio: il dogma è esposto con profusione di dottrine teologiche ed astratte, e la parte morale, quella che istruisce l'uomo dei doveri del cristiano e del cittadino, vi è trattata con troppa sobrietà e senza quella precisione che la somma importanza dell'oggetto richiede. Ciò aveva fatto nascere alla Corte il pensiero di far eseguire l'opera di nuovo col mezzo di teologi al governo benevisi: ma assunto alla

sede episcopale l'attuale mons. arcivescovo ha direttamente rassegnato il manoscritto del catechismo a S. M. col progetto di una analoga pastorale, implorando di poterlo pubblicare, siccome quello ch'era già stato approvato ed aggradito da' vescovi suffraganei a questa metropoli. In conseguenza di una tale dimanda la Corte con P. S. 13 aprile 1789 ha rimesso al Consiglio di Governo il manoscritto, manifestando il suo desiderio, che il medesimo fosse nuovamente riveduto dall'arciprete Fenini, o da chi altro fosse stimato conveniente.

L'arciprete Fenini espose sull'opera alcune dotte e sensate riflessioni; queste furono comunicate ai singoli vescovi dello Stato, le quali dopo qualche carteggio hanno convenuto in sostanza nelle relative annotazioni. Rettificato pertanto di conformità il manoscritto, fu il catechismo pubblicato colle stampe nello stesso anno 1789 sotto il titolo di « Esposizione della dottrina cavata dal Catechismo Romano ad uso delle scuole della città e diocesi di Milano ».

Desideroso mons. arcivescovo di avere l'opera stampata con nitidezza e precisione, ha richiesto il privilegio esclusivo ad un decennio a favore di questa stamperia di S. Ambrogio, ed il Consiglio di Governo ha creduto di secondare le premure del prelato, ma non ha mancato di raccomandargli contestualmente di combinare la privativa col minimo prezzo, onde il libro fosse con poca spesa alla portata del basso popolo.

Dal risultato di questi anteatti deve rilevare il magistrato, che il catechismo è stato opera de' vescovi dello Stato, e che il principe non vi ha avuta altra influenza se non quella ch'era necessaria a tutelare i legittimi suoi diritti in qualità di custode e difensore nato della religione, e di sovrano legittimo della nazione.

Vorrebbe ora mons. arcivescovo stampare il compendio della suddetta esposizione del catechismo romano, ed il primo censore riconosce lodevole questa compendiosa ristampa senza farsi carico del catechismo normale impresso nel 1790, il quale è poco voluminoso, e può molto contribuire all'istruzione del popolo, sí perché è piú chiaro e meno sublime dell'altro, come anche perché comprende i doveri sociali ne' quali deve esser istruito l'uomo cristiano. Se come ha saviamente osservato la Corte, l'attuale catechismo pecca di sterilità in ciò che riguarda la morale del cattolico e del cittadino, sembra al dicastero troppo facile il prevedere che nel compendio questa parte cosí essenziale verrà a diminuirsi semprepiú, ed a mancare quasi del tutto.

Ad accertare pertanto questo fatto sarebbe necessario, a subordinato credere del magistrato, che il nuovo transunto fosse preso in attento esame col confronto del catechismo anche all'intento di scorgere se vi sieno mutilazioni, addizioni, o variazioni di sostanza, tantopiú che secondo le risposte alle dimande dell'arcivescovo di Milano portate dal dispaccio 9 aprile 1791 art. 4 nemmeno gli scritti del vescovo possono essere eccettuati dalla revisione della podestà politica. Dell'indicato esame potrebbe incaricarsi l'arciprete Fenini, che ha riveduto il primo manoscritto e che conosce assai bene la dogmatica, la morale cristiana, ed i giusti principii giurisdizionali.

Non crede però di poter dissimulare il magistrato che in massima la promulgazione d'un nuovo catechismo a pubblico uso sembra in opposizione

colla risposta terza alle dimande sovracitate, ivi: « Tutte le diocesi della Lombardia austriaca dovranno avere uno e lo stesso catechismo. Questo sarà il pubblicato nel 1789 dall'arcivescovo coll'assenso degli altri vescovi e col gradimento del sovrano, per l'uso de' parrochi e degli adulti, ma essendo egli alquanto diffuso e non alla portata de' fanciulli, per l'uso di questi e delle persone rozze servirà il catechismo picciolo compilato espressamente a tal fine, e pubblicato nel 1790; senzacché i vescovi avessero trovato a ridirvi. E benché fuori di questi due non debbano i parrochi o catechisti servirsi d'altro nel pubblico insegnamento della dottrina cristiana in chiesa e nelle scuole, non si potrà però impedire l'introduzione in questo paese di altri catechismi a richiesta ed uso privato, purché non siano riprovati dai censori di libri teologici ».

In vista di questa sovrana risoluzione non saprebbe il magistrato definire con accerto se mons. arcivescovo possa pubblicare colle stampe un nuovo catechismo per l'istruzione ad uso de' parrochi e de' catechisti senza il concorso degli altri vescovi dello Stato, qualora si dovesse estendere anche alle altre diocesi, e senza il diretto permesso di S. M. Da qui è che il r. dicastero trova doveroso di subordinare ossequiosamente il relativo dubbio alla Conferenza governativa in attenzione delle superiori sue deliberazioni, alle quali si farà la dovuta premura di uniformarsi.

INDICE BIBLIOGRAFICO
DELLE OPERE A STAMPA CITATE IN NOTA

- G. Alberigo, *Lo sviluppo della dottrina dei poteri nella Chiesa universale. Momenti essenziali tra il XVI e il XIX secolo*, Roma - Freiburg - Basel 1964: 46.
- E. Appolis, *Le 'Tiers Parti' catholique au XVIII^e siècle. Entre jansénistes et zélandi*, Paris 1960: 58, 84, 141.
- J. R. Armogathe, *Les catéchismes et l'enseignement populaire en France au dix-huitième siècle*, in AA. VV., *Images du peuple au XVIII^e siècle*, Paris 1973, pp. 103-121: 55, 56.
- G. Arrigoni, P. Locatelli, in E. De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, VIII, Venezia 1841, pp. 188-189: 83.
- A. Aquarone, *Giansenismo italiano e rivoluzione francese prima del triennio giacobino*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 49 (1962), pp. 559-624: 37.
- Atti e decreti del concilio diocesano di Pistoia dell'anno 1786*, Pistoia [1788]: 4, 7, 8, 39, 45, 107, 140.
- F. Baraggia, *Orazioni sacre*, Milano 1775: 107.
- M. Batllori, *Francisco Gustà apologista y crítico*, Barcelona 1942: 119.
- M. Batllori, *El conciliábulo de Pistoia y la asamblea de Florencia en las cartas y memorias de los ex-jesuitas españoles desterrados en Italia*, in AA. VV., *Nuove ricerche storiche sul giansenismo*, Roma 1954, pp. 259-266: 119.
- N. S. Bergier, *Dictionnaire de Théologie*, 4 tomi, Lille 1838: 1.
- P. Bernard, *Dominique de Colonia*, in *Dict. Théol. Cath.* III-1, coll. 376-378: 58.
- P. Bernard, *Ferreri*, in *Dict. Théol. Cath.* V-2, coll. 2177-2178: 126.
- B. Betto, *Papa Rezzonico attraverso le lettere inedite del confessore apostolico*, in *RSCI* 28 (1974), pp. 388-464: 138.
- I. L. Bianchi, *Del rimedio dell'eterna salute per li bambini che muoiono senza battesimo chiusi nell'utero*, Venezia 1768: 42.
- S. Caldirola, *Il lecchese Alfonso Longo riformatore lombardo*, in « Archivi di Lecco », 3 (1980), pp. 312-340: 16.

- N. Calvini, *Il Padre Martino Natali, giansenista ligure dell'Università di Pavia*, Genova 1950: 16, 25, 26, 84.
- T. Campastri, *Il paradiso umanamente descritto*, Milano 1789: 62.
- C. Capra, *Luigi Giusti e il Dipartimento d'Italia a Vienna (1757-1766)*, in AA. VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna 1982, vol. III, pp. 365-390: 111.
- J. Carreyre, *Montazet*, in *Dict. Théol. Cath.* X-2, coll. 2370-2373: 141.
- J. Carreyre, *Messenguy*, in *Dict. Théol. Cath.* X-2, coll. 1403-1404: 138.
- J. Carreyre, *Natali*, in *Dict. Théol. Cath.* XI-1, col. 35: 16.
- Cassiano da Langasco, *Un esperimento di politica giansenista? La repubblica ligure 1797-1800*, in AA. VV., *Nuove ricerche storiche sul giansenismo*, Roma 1954, pp. 211-229: 145.
- C. Castiglioni, *Il cardinal Giuseppe Pozzobonelli*, Milano 1932: 111.
- G. B. Castiglioni, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana*, Milano 1800: 3.
- Catechismo per i fanciulli ad uso delle città e diocesi di Cortona, Chiusi e Pienza, Pistoia, Prato e Colle, Pistoia* 1786: 30.
- S. Cavazza, *La doppia morte: resurrezione e battesimo in un rito del Seicento*, in «Quaderni storici», 17 (1983), pp. 551-582: 43.
- G. Cernitori, *Biblioteca polemica degli scrittori che dal 1770 sino al 1793 hanno o difesi o impugnati i dogmi della Cattolica Romana Chiesa*, Roma 1793: 11, 32, 37, 115, 119, 132, 141.
- M. de Certeau, *L'histoire religieuse du XVII^e siècle. Problèmes de méthode*, in «Recherches de Science Religieuse», (57) 1969, pp. 231-250: 1.
- E. Chiosi, *Andrea Serrao. Apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano*, Napoli 1981: 7.
- M. T. Cigolini, *L'istruzione primaria in Lombardia nell'età delle riforme*, in AA. VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna 1982, vol. III, pp. 1025-1037: 50.
- S. Cipriani, *Un importante trattato giansenistico sulle indulgenze ed il Sinodo di Pistoia*, in «Divus Thomas», 52 (1949), pp. 142-160: 107.
- E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, 3 voll., Firenze 1941-1942: 1, 16, 54, 77, 84, 117, 131.
- M. Condorelli, *Cangiamila*, in *DBI* 18, pp. 72-74: 43.
- Y. Congar, *L'Eglise de Saint Augustin à l'époque moderne*, Paris 1970: 46.
- R. Coulon, *Gazzaniga*, in *Dict. Théol. Cath.* VI-1, coll. 1175-1176: 84.
- B. Cousin, *Note sur les autels des âmes du purgatoire en pays niçois*, in G. e M. Vovelle, *Vision de la mort et de l'au-delà en Provence d'après les autels des âmes du purgatoire. XV^e-XX^e siècles*, Paris 1970, pp. 88-94: 106.
- E. Dammig, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano 1945: 138.

- R. Darricau, *Les catéchismes au XVIII^e siècle dans les diocèses de l'Ouest (province ecclésiastique de Bordeaux)*, in « *Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest* », 81 (1974), pp. 599-614: 3.
- [M. Daverio], *Confronto storico dei nuovi con gli antichi regolamenti rapporto alla polizia della Chiesa nello Stato per trattenimento dei parrochi di campagna*, Firenze 1787: 4, 108.
- M. Deambrosis, *Filogiansenisti, anticuriali e giacobini nella seconda metà del Settecento nel Trentino*, in « *Rassegna storica del Risorgimento* », 48 (1961), pp. 79-90: 13, 109.
- M. Deambrosis, *Filogiansenisti del Tirolo e del Trentino nella seconda metà del Settecento: il principe-vescovo di Bressanone Giuseppe Spaur*, in « *Archivio Veneto* », 92 (1961), pp. 23-41: 38.
- G. De Giovanni, *Il giansenismo a Napoli nel secolo XVIII*, in AA.VV., *Nuove ricerche storiche sul giansenismo*, Roma 1954, pp. 195-210: 38.
- G. De Rosa, *Il Cilento nel Seicento e Settecento secondo le relazioni dei vescovi caputaquensi, in Vescovi, popolo e magia nel Sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Napoli [1971], pp. 93-149: 4.
- J. C. Dhotel, *Les origines du catéchisme d'après les premiers manuels imprimés en France*, Paris 1967: 2, 12, 20, 35, 45, 46, 57, 88, 133.
- [D. De Colonia - P. Patouillet], *Dictionnaire des livres jansénistes ou qui favorisent le jansénisme*, Anvers 1752, 4 tomi: 58.
- G. Di Fazio, *Salvatore Ventimiglia e il rinnovamento della catechesi nell'Italia del Settecento*, in « *Orientamenti sociali* », 36 (1981), pp. 63-102: 1.
- Difesa del catechismo per i fanciulli ad uso delle città e diocesi di Cortona, Chiusi e Pienza, Pistoia, Prato e Colle, contro la censura dei signori giornalisti romani*, Milano 1791: 127, 142.
- C. Donati, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975: 43.
- C. Donati, *Dalla "regolata devozione" al giuseppinismo nell'Italia del Settecento*, in AA.VV., *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, Roma 1981, pp. 77-98: 147.
- R. Donghi, « *Credo la Santa Chiesa Cattolica* ». *Dibattiti pretridentini e tridentini sulla Chiesa e formulazione dell'articolo nel catechismo romano*, Roma 1980: 12.
- Elenco o sia Sommario delle indulgenze che si possono acquistare da chi frequenta alcuna delle scuole di cristiana dottrina sussistenti nella città di Pavia [...] con una breve istruzione ed esortazione riguardo a tale materia*, Pavia 1799: 107.
- Esposizione della Dottrina cristiana cavata dal Catechismo Romano ad uso delle scuole della città e diocesi di Milano*, Milano 1789: 116.
- D. Federici, *Echi di giansenismo in Lombardia e l'epistolario Pujati-Guadagnini*, in *ASL n. s.*, V (1940), pp. 109-158: 33.

- P. Ferreri, *Istruzioni in forma di catechismo per la pratica della dottrina cristiana*, Venezia 1779: 126.
- L. Fiorani, *Il concilio romano del 1725*, Roma 1978: 14.
- A. Frugoni, *Lettura del giansenista Guadagnini (1723-1807)*, in « Ricerche religiose », 19 (1948), pp. 107-133: 32, 41.
- A. Gaudel, *Limbe*, in *Dict. Théol. Cath.* IX-1, coll. 760-772: 39.
- E. Germain, *Langages de foi à travers l'histoire. Approche d'une étude des mentalités*, Paris 1972: 3.
- [P. E. Gourlin], *Istruzione generale sulle verità cristiane in forma di catechismo*, Milano 1789: 141.
- G. B. Guadagnini, *Esame delle "Riflessioni teologiche e critiche sopra molte censure fatte al catechismo composto per ordine di Clemente VIII ed approvato dalla Congregazione della Riforma", Ove specialmente si tratta de' bambini morti senza battesimo, e si danno alcune regole per ben comporre un nuovo catechismo, correggere un vecchio, e spiegar l'uno o l'altro ai fedeli*, 2 tomi, Pavia 1786: 1, 7, 9, 18, 30, 33, 35 s., 39, 42 s.
- [F. E. Guasco], S. Deserti, *Dizionario ricciano ed anti-ricciano*, Vercelli 1794²: 24, 37, 141.
- F. Gustà, *Difesa del catechismo del card. Bellarmino contro alcune imputazioni che leggonsi in un catechismo stampato in Prato*, Ferrara 1787: 14, 15, 31, 34, 40, 46.
- F. Gustà, *Sui catechismi moderni. Saggio storico-teologico*, Ferrara 1788: 12, 54, 58, 104, 109, 119, 125, 128, 131, 138, 140 s.
- P. Hersche, *Der Spätjansenismus in Österreich*, Wien 1977: 54, 84.
- B. Heurtebize, Gourlin, in *Dict. Théol. Cath.* VI-2, coll. 1519-1520: 139.
- Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, cur. R. Ritzler - P. Sefrin, vol. VI, Padova 1958.
- H. Hurter, *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, 6 voll., Innsbruck 1905-1911: 16, 32, 50, 58, 83 s., 119.
- Interrogatorio del maestro al discipulo per instruire i fanciulli et quelli che non sanno nella via de Dio*, Milano 1568: 71, 136.
- Istruzione pastorale di mons. Vescovo [di Pistoia] sulla necessità e sul modo di studiare la religione*, 1 maggio 1782, in appendice a *Atti e decreti [...]*, pp. (73)-(84): 7, 140.
- A. C. Jemolo, *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari 1928: 7, 32, 36, 44, 107, 141.
- E. Kennedy, *The French revolutionary catechisms: ruptures and continuities with classical, Christian, and Enlightenment moralities*, in « Studies on Voltaire and the eighteenth century », 199, Oxford 1981, pp. 353-362: 145.

- G. Klingenstein, *Staatsverwaltung und kirchliche Autorität im 18. Jahrhundert. Das Problem der Zensur in der thesesianischen Reform*, München 1970: 123.
- C. Lamioni, *Ideologia e pastorale nel carteggio tra Scipione de' Ricci e mons. G. B. Pergen vescovo di Mantova*, in « Rassegna Storica Toscana », 22 (1976), pp. 151-195: 77, 143.
- J. Le Goff, *La naissance du Purgatoire*, Paris 1981: 105.
- Lettoni da farsi nelle scuole della dottrina cristiana doppo che li scolari saranno bene instrutti col Bellarmino nella fede e legge di Nostro Signore*, Pavia 1657: 22.
- P. Locatelli, *Osservazioni sul libro "Cosa contengono i documenti della cristiana antichità sopra la confessione auricolare"*, Parma [Milano] 1786: 83.
- H. de Lubac, *Agostinismo e teologia moderna*, trad. it., Milano 1978: 41.
- M. G. Maiorini, *Bernardo Tanucci e il "Catechismo del Mésenguy"*, in « Storia e politica », 16 (1977), pp. 610-663: 138.
- E. Mangelot, *Catéchisme*, in *Dict. Théol. Cath.* II, col. 1943: 118.
- G. Mantese, *Pietro Tamburini e il giansenismo bresciano*, Brescia 1942: 32, 117.
- U. Marcelli, *Polemiche religiose a Bologna nel secolo XVIII*, in « Atti e memorie della deputazione di storia patria per le province di Romagna », n. s. 6 (1954-55), pp. 103-177: 84.
- G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, Milano 1854-1859: 83.
- D. Menozzi, *La figura di Lutero nella cultura italiana del Settecento*, in AA. VV., *Lutero in Italia. Studi storici nel V centenario della nascita*, Casale Monferrato 1983, pp. 139-166: 37.
- N. Merlin, *Grégoire de Rimini*, in *Dict. Théol. Cath.* VI-2, coll. 1852-1854: 44.
- A. Molien, *Pouget*, in *Dict. Théol. Cath.* XII-2, coll. 2664-2668: 54.
- F. Molinari - A. Fappani, *Religiosità popolare e giansenismo in Valcamonica: la Via Crucis di Cerveno*, in AA. VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna 1982, vol. II, pp. 831-850: 32.
- G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840-1861, 103 voll.: 39.
- W. Muehs, *Variazioni della nozione di Chiesa nei catechismi specialmente tedeschi dalla riforma ad oggi*, Roma 1973: 46.
- C. Muzani, *Perfetta concordia della dottrina delle Controversie del ven. card. Bellarmino colla dottrina del suo celebre catechismo*, Venezia 1791: 31.
- [M. Natali], *Difesa delle correzioni fatte dal P. Martino Natali pubblico professore nell'Università di Pavia al catechismo volgarmente detto del Bellarmino contro le Riflessioni teologiche e critiche di un prete pavese*, in « Annali Ecclesiastici », n. 8 del 23 febbraio 1781, pp. 57-64: 12, 25 s., 32, 36, 38.
- M. Natali, *Risposta all'Avviso intorno a diversi capi risguardanti il buon governo*

delle scuole di dottrina cristiana, [1781], in Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, I, pp. 165-170: 130.

- M. Natali, *Lettera colla quale il P.** mandò ad un ecclesiastico suo amico questa medesima Istruzione sopra la Chiesa*, [1788], in Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, III, pp. 687-691: 1.
- [M. Natali], *Dubbio sul centro della unità cattolica*, Milano 1790: 53.
- A. Noto, *Il card. Pozzobonelli e la prerogativa dell'arcivescovo di Milano sull'antico ospizio dei vecchi*, in *MSDM* 2 (1955), pp. 126-134: 111.
- J. Orcibal, *L'idée d'Eglise chez les catholiques du XVIII^e siècle*, in *Atti del X Congresso di Scienze Storiche, Relazioni*, vol. IV (*Storia moderna*), Firenze 1955, pp. 111-135: 46.
- Ordini da osservarsi nelle scuole della dottrina cristiana*, Pavia 1647: 22.
- G. Orlandi, *Le campagne modenese tra rivoluzione e restaurazione*, Modena 1967: 13, 118.
- M. Panizza, *L'Austria e gli studi superiori ecclesiastici nella diocesi di Milano durante l'ultimo trentennio del secolo XVIII*, in *MSDM* 3 (1956), pp. 167-221: 83, 120.
- P. Paschini, *Il Catechismo Romano del Concilio di Trento. Sue origini e sua prima diffusione*, Roma 1923: 72.
- E. Passerin d'Entrèves, *Il fallimento dell'offensiva riformista di Scipione de' Ricci secondo nuovi documenti*, in *RSCI* 9 (1955), pp. 99-131: 13, 143.
- E. Passerin d'Entrèves, *Le premesse del riformismo di Maria Teresa e di Giuseppe II nel campo ecclesiastico, in Austria e in Lombardia*, in AA.VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna 1982, vol. II, pp. 729-740: 4.
- Lettera pastorale in occasione di pubblicare il catechismo ad uso delle città e diocesi di Cortona, di Chiusi e Pienza, di Pistoia e Prato, e di Colle*, in *Atti e decreti [...]*, pp. (88)-(91): 4, 7, 14, 142.
- G. Pelliccia, *Scuole di catechismo e scuole rionali per fanciulle nella Roma del Seicento*, in «*Ricerche per la storia religiosa di Roma*», 4 (1980), pp. 237-268: 3.
- V. Peroni, *Biblioteca bresciana*, 3 voll., Brescia 1818-1823: 32.
- A. Pesenti, *Note sul giansenismo bergamasco durante l'episcopato di A. Redetti (1731-1773), con carteggi e documenti inediti*, in *Miscellanea Bernareggi*, Bergamo 1958, pp. 761-828: 55.
- M. Pieroni Francini, *Un vescovo toscano tra riformismo e rivoluzione. Mons. Gregorio Alessandri (1776-1802)*, Roma 1977: 142.
- G. Pignatelli, C. Biagi, in *DBI* 9, pp. 825-826: 42.
- G. Pignatelli, *Cernitori*, in *DBI* 23, pp. 778-779: 11.
- G. Pignatelli, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Roma 1974: 116 s., 119.

- B. Plonger, *Conscience religieuse en révolution*, Paris 1969: 145.
- B. Plonger, *Théologie et politique au siècle des Lumières*, Genève 1973: 37, 42.
- B. Plonger, *Questions pour l'Aufklärung catholique en Italie*, in « Il pensiero politico », 3 (1970), pp. 30-58: 46.
- B. Plonger, *Une image de l'Eglise d'après les "Nouvelles Ecclésiastiques" (1728-1790)*, in RHEF 53 (1967), pp. 241-268: 46.
- A. Prandi, *Religiosità e cultura nel '700 italiano*, Bologna 1966: 31.

Regole della congregazione et scuole della dottrina christiana nella città e diocesi di Pavia, Pavia 1677: 22, 136.

Riflessioni teologiche e critiche sopra molte censure fatte al catechismo composto per ordine di Clemente VIII ed approvato dalla Congregazione della Riforma, opera di un prete pavese, Bergamo 1780: 1, 7, 9, 14, 17, 25, 31, 34 s., 38, 40, 45 s., 72.

M. Rosa, *Introduzione all'Aufklärung cattolica in Italia*, in AA. VV., *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, Roma 1981, pp. 1-47: 146.

C. Rossi Ichino, *Francesco Soave e le prime scuole elementari tra il '700 e l'800*, in AA. VV., *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, Milano 1977, vol. I, pp. 93-185: 50.

G. Ruggieri, *Teologia e società. Momenti di un confronto sul finire del '700 in riferimento all'opera di Nicola Spedalieri*, in « Cristianesimo nella storia », 2 (1981), pp. 437-486: 53.

Sacramentale Ambrosianum, in AEM, ed. Gaysruck, t. I, pp. 553-617: 44.

Saggio d'errori contenuti nel catechismo stampato col titolo "Educazione e istruzione cristiana", Nizza 1781: 140.

Saggio di osservazioni fatte da un parroco di campagna sopra un catechismo che ha per titolo Institutione christiana, in *Biblioteca ecclesiastica e di varia letteratura antica e moderna*, 3 tomi, Pavia 1790-1792, t. II: 32, 68.

P. Savio, *Devozione di mons. Adeodato Turchi alla S. Sede. Testi e documenti sul giansenismo italiano ed estero*, Roma 1938: 13, 79, 84, 90, 104, 117, 122, 140.

P. Savio, *Giansenizzanti e giurisdizionalisti. III, Rigoristi*, in « Italia francescana », 31 (1956), pp. 265-280: 116, 141.

G. Scarabelli, *Due opere sconosciute ed inedite di G. B. Guadagnini*, in « Memorie storiche della diocesi di Brescia », n. s., 9 (1974), pp. 46-52: 32.

G. Schio, *La "Dottrina cristiana" del b. Roberto Bellarmino proscritta nella Lombardia austriaca*, in « La Civiltà Cattolica », 76 (1925), I, pp. 403-415 e pp. 516-521: 4, 12.

L. Sebastiani, *Bovara*, in DBI 13, pp. 537-540: 26.

A. Serrao, *De claris catechistis*, Napoli 1769: 6.

G. Sicard, *L'immagine della papauté d'après les catéchismes français du XVII^e au XX^e siècle*, in « Revue de droit canonique », 26 (1976), pp. 425-450: 46.

- G. Signorotto, *La questione delle indulgenze nel Settecento italiano*, in « Rivista di Storia e Letteratura religiosa », 17 (1981), pp. 49-63: 105, 107.
- G. Signorotto, *Un eccesso di devozione. Pregbiere pubbliche ai morti nella Milano del XVIII secolo*, in « Società e Storia », 20 (1983), pp. 305-335: 106.
- C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, tomi 12, Bruxelles - Paris 1890, Toulouse 1911-1930: 12, 58, 119, 126.
- P. Stella, *Giurisdizionalismo e giansenismo all'Università di Torino nel secolo XVIII*, Torino 1958: 84.
- P. Stella, *Alle fonti del Catechismo di san Pio X. Il Catechismo di mons. Casati*, in « Salesianum », 23 (1961), pp. 43-66: 12 s., 54, 118, 138.
- P. Stella, *La "apostasia" del card. Delle Lanze, 1712-1784. Contributo alla storia del giansenismo in Piemonte*, Torino 1963: 69, 138.
- P. Stella (a cura di), *Il giansenismo in Italia. Collezione di documenti*, 3 voll., Zürich 1970-1974: 12, 54, 69, 126, 138, 140.
- P. Stella, *Giansenismo e restaurazione religiosa in Lombardia. Problemi storiografici in margine alle lettere di mons. Pagani vescovo di Lodi a mons. Tosi vescovo di Pavia*, in AA. VV., *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona 1971, pp. 323-358: 84.
- P. Stella, *L'oscuramento delle verità nella Chiesa dal Sinodo di Pistoia alla Bolla Auctorem fidei (1786-1794)*, in « Salesianum », 43 (1981), pp. 731-756: 69.
- P. Stella, *La "duplex delectatio": agostinismo e giansenismo dal Sinodo di Pistoia alla Bolla "Auctorem fidei"*, in « Salesianum », 45 (1983), pp. 25-47: 84.
- A. Tamborini, *La Compagnia e le scuole della dottrina cristiana*, Milano 1939: 3.
- P. Tamburini, *Risposta di frate Tiburzio M. R. allievo della Regia Università di Pavia ai dubbi proposti agli signori professori della Facoltà teologica della medesima*, Pavia 1790: 38, 47, 117.
- A. Tarchetti, *Censura e censori di Sua Maestà Imperiale nella Lombardia austriaca: 1740-1780*, in AA. VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna 1982, vol. II, pp. 741-792: 16, 81, 123.
- A. Teetaert, *Reiffenstuel*, in *Dict. Théol. Cath.* XIII-2, coll. 2126-2130: 50.
- P. Terenzio, *Notizie storiche intorno alla dottrina cristiana in Pavia*, Pavia 1850: 22.
- G. F. Torcellan, *I. L. Bianchi*, in *DBI* 10, pp. 128-129: 42.
- X. Toscani, *Il clero lombardo dall'Ancien Régime alla restaurazione*, Bologna 1979: 17, 77 s., 89, 120.
- X. Toscani, *L'autorità civile e i seminari nella Lombardia teresiana*, in AA. VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna 1982, vol. III, pp. 537-559: 4.
- F. Traniello - E. Passerin d'Entrèves, *Ricerche sul tardo giansenismo italiano*, in « Rivista di Storia e Letteratura religiosa », 3 (1967), pp. 279-313: 39.
- F. Traniello, *Il giansenismo bresciano nell'ultima storiografia*, in « Brixia sacra », 3 (1968), pp. 40-47: 37.

Il trionfo della dottrina cristiana rappresentato in Pavia dalle scuole di detta dottrina, Pavia 1651: 22.

- C. Van der Plancke, *Une conscience d'Eglise à travers la catéchèse janséniste du XVIII^e siècle*, in RHE 72 (1977), pp. 5-39: 3.
- M. Vaussard, *Jansénisme et gallicanisme aux origines religieuses du Risorgimento*, Paris 1959: 7, 26.
- M. Venard, *Le catéchisme au temps des réformes*, in *Transmettre la foi*, « Les quatre fleuves », cahier 11, pp. 41-55: 55, 57.
- F. Venturi, *Settecento riformatore*, 4 voll., Torino 1969-1984: 16.
- F. Venturi, *I Bianchi*, in DBI 10, pp. 132-139: 131.
- F. Venturi (a cura di), *Illuministi italiani. Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, Milano - Napoli [1958]: 16.
- F. Visconti, "Prendete, figliuoli diletissimi". Lettera pastorale, in AEM, ed. Ratti, vol. IV, coll. 1754-1760: 9, 10, 12, 88, 97, 120.
- P. Vismara Chiappa, *La questione del catechismo nella Lombardia austriaca durante la seconda metà del XVIII secolo*, in RSCI 32 (1978), pp. 460-503: 50.
- P. Vismara Chiappa, *Le progettate dimissioni del card. Giuseppe Pozzobonelli arcivescovo di Milano*, in « Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana », XII (1983), pp. 7-19: 93.
- G. e M. Vovelle, *Vision de la mort et de l'au-delà en Provence d'après les autels des âmes du purgatoire. XV^e-XX^e siècles*, Paris 1970: 105.
- M. Vovelle, *La storia della pietà: fonti e metodi di ricerca*, in « Ricerche di storia sociale e religiosa », 5 (1976), pp. 265-327: 2 s.
- F. A. Zaccaria, *Storia polemica della proibizione de' libri*, Roma 1777: 123.
- G. Zarri, *Purgatorio "particolare" e ritorno dei morti tra riforma e controriforma: l'area italiana*, in « Quaderni storici », 17 (1982), pp. 466-497: 107.
- A. Zingale, *Gaetano Giudici (1766-1851). Un giansenista lombardo tra riforme e rivoluzione*, Roma 1978: 140 s.
- G. Zola, *Compendio del Trattato storico-dogmatico-critico delle indulgenze con un Breve catechismo sulle medesime secondo la vera dottrina della Chiesa proposta dal vescovo di Colle ai suoi parrochi per servirsene d'istruzione ai loro popoli*, Pavia 1789: 106.
- G. Zola, *Oratio habita in sacris funeribus quae Imperatori Caesari Josepho II Aug. persolvebant alumni collegii germ. hung.*, Pavia 1790: 4.
- G. Zola, *Praelectio de catechista habita ad alumnos suos cum iis explicare aggrederetur S. Augustini librum de catechizandis rudibus*, Pavia 1791: 7.

Stampato presso la Tipografia
Edit. Gualandi S.n.c. di Vicenza